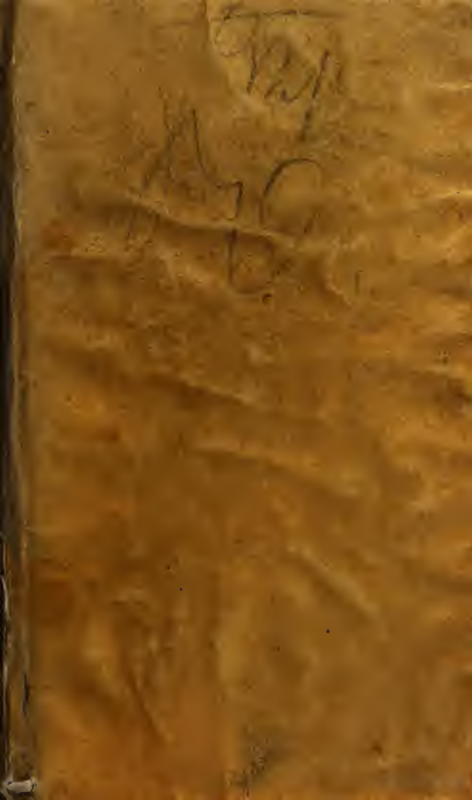


Credenzae
D. 23.



VITA
DI
SISTO V.

PARTE PRIMA.



VITA
DI
SISTO V
PONTEFICE
Romano.

SCRITTA DAL SIGNOR

GELTIO ROGERI,

All' instanza di

GREGORIO LETI,

PARTE PRIMA.

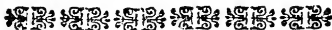


LOSANNA,

Per Gloritio Gree.

M. DC. LXIX.





ALL' ILLVSTRISSIMO

ET

Eccellentissimo Signore

IL SIGNOR CONTE

ROBERTO MAKGILLO

VICONTE D'OXFVRDIE,

SIGNORE DI MAKGILLO

ET DI COVSLANDIA.

PARI DI SCOTIA.

P*RESENTO all' Eccellenza vostra Illustrissima la vita, non già d'vn Pontefice di Roma, ma d'vno de' maggiori Prencipi del Christianesmo, & ho stimato conuenirsi ad vno*





de' più qualificati Cavalieri della Scotia, la Dedicatoria della vita d'vno de' più qualificati monarchi dell' Vniuerso. Anzi s'è vera l'opinione comune di quelli che scrivono, che l'ambitione degli antichi Romani, che haueuano soggiogata la maggior parte della Terra, non potè penetrare sino al posesso del Dominio della Scotia, restando questo solo Regno nel priuileggio della sua propria libertà, mentre tutti gli altri Popoli rendeuano tributo d'homaggio à Roma, è ben ragione che al presente vno Scozzese riceua benignamente sotto gli auspicij della sua protetione li Monarchi istessi dell' Impero Romano, essendo non

picciola

picciola gloria della Scotia, d'hauer nel ſuo ſeno figliuoli al di cui fauore corrono volentieri per humiliarſi i Comandanti di quei Popoli, che ſono ſtati ſempre auidi di comandare ogni Natione. Ho hauuto ſempre intentione di rinouar nella mente di tutti gli Huomini la memoria d'vn Prencipe ch'è ſtato vn compendio di Giuſtitia, ed vn' epilogo di marauiglie; nè ho ſaputo come meglio rinouarla, che col dedicar la ſua Vita ad vn giouine Caualiere che rinuoua nel noſtro ſecolo ogni virtù: e ſi come Voſtra Eccellenza ſerue di ſpecchio agli huomini di più maturo ſenno, per la maturità della ſua prudenza, coſi queſto Libretto ſeruirà di Modello à

tutti quei Giouini Prencipi, che pretendono entrare al posesso del dominio de' Popoli, potendo quiui apprender le vere maniere, di gouernar con giustitia, e con politica; oltre che i pari di Vostra Eccellenza, non si hanno da noiare con la lettura di Libri prolissi, e comunali, ma impiegare nelle notitie politiche, e di sostanza, riconoscendosi molto bene, nell'aurora de' suoi felici anni giouinili, quale debbe essere il meriggio del suo valore, e della sua virtù. So che le dignissime, ed incomparabili qualità di questo Prencipe, il di cui gouerno era tanto ammirato dalla Regina Elisabetta, non saranno disprezzate d'vn giudicio si maturo, come

me è quello di vostra Eccellenza, le di cui virtù lo rendono degno di Prencipati, e se non fosse che temo di muouere à rossore la modestia di vostra Eccellenza, intesserei tutte le prerogatiue del suo animo, hauendo per priuileggio della natura, la fortezza nel petto, la Clemenza nel cuore, la liberalità nella mano, la generosità nell' animo, e l'affabiltà nel senbiante, doti particolari concessi dalla natura à vostra Eccellenza. Lo sà l'Inghilterra doue vostra Eccellenza diede principio à suoi Viaggi, hauendo voluto testimoniare à quella Maestà, che sin come li suoi Illustri Antenati, sono stati sempre li più congiunti d'affetto nel seruig-

gio della Corona della grande Brettagna, che così vostra Eccellenza non sarà per cominciare mai cosa alcuna, che non fosse drizzata tutta intiera, al seruiggio Reale, essendosi dechiarata più volte, che non per altro intraprendeua li Viaggi fuori del suo Regno, che per imparare nella varietà delle Corti straniere, li mezi più adequati, per meglio seruire il suo Rè, e così me l'ha detto, e testificato il Signor Giouãni Cochburn suo dignissimo Aio, all' hora quando mi impose l'honore di Seruire vostra Eccellenza, comandandomi che douesse trattenermi seco vn' hora del giorno, in qualche raggionamento politico, in che l'Eccellenza vostra

za vostra è tanto inclinata. So molto bene che nel licentiarsi vostra Eccellenza dalla Corte Reale d'Inghilterra, ne ha portato seco li Cuori di tutti quei Nobilissimi Caualieri, e nella Francia poi ha lasciato il suo cuore, nel petto di tutti quei Caualieri, che à gara gli vni degli altri ne procurauano la sua conuersatione, essendo stati pochi quelli che non si siano gloriati di seruirla. Che però sapendo io che vostra Eccellenza deue hora intraprendere il viaggio d'Italia, ho voluto presentarli il cuore di Roma, che ta'e appunto è stato sempre stimato questo gran Prencipe Sisto. Non dedico dunque à vostra Eccellenza altra opera che

quella che ragioneuolmente gli vie-ne, onde potrà riceuerla come cosa sua: nè meno ho hauuto pensiero di aggiungerli con il dono di tale Operetta gloria, nè volontà di publicare i suoi meriti, perche assai gloriosa, e risplendente in se stessa è la sua nobilissima, & antichissima Casa; ho però pensiere di testimoniare con questa offerta al Mondo, la mia diuota osseruanza, verso la sua eccellentissima persona, e per far che lo splendore del suo generoso nome, che resta scolpito con caratteri indelebili, negli animi de' Popoli di tutte quelle Città per doue viaggia, apporti lume all'oscurità del mio inchiostro. Son sicuro che quella gran-

dezza

dezza d'animo, che gli tramanda la nobiltà de' suoi natali, e la naturale sua gentilezza, gli renderà à caro questo mio riverente ossequio, con il quale pretendo farmi conoscere incatenato schiauo di vostra eccellenza, e per suo rispetto mi sforzerò di mostrarmi obligato seruitore, e con la penna, e con la lingua à tutta la Natione Scozzese, che hà per ogetto principale il valore, e la fedeltà. Ma non mi accorgo, che tra questi deliri di affetto, trapasso di gran lunga i termini d'vna lettera, e che senza accorgermi della mia inhabilità, vado pur toccando qualche picciola parte delle glorie di vostra eccellenza. Scusi ella in gratia questo

calor d'affetto, e la soprabbondanza del sogetto, permettendomi che possa gloriarmi d'hauer portate le mie humiliationi, se non vguali alla sublimità del suo stato, al meno corrispondenti all' essere della mia debolezza. Io non tesso niente di nouo, nel dir queste cose, trascriuo sù questi fogli ciò che mi viene dettato dalle voci comuni: ma non vorrei riuscire temerario, mentre pretendo di mostrarmi ossequioso, in qualità

Di Vostra Eccellenza

Humilissimo, e Fedelissimo
Servidore perpetuo

GREGORIO LETI.

TAVOLA

Delle Cose più notabili di questa Prima Parte.

A

calor d'affetto, e la soprabbondanza del sogetto, permettendomi che possa gloriarmi d'hauer portate le mie humiliationi, se non vguali alla sublimità del suo stato, al meno corrispondenti all' essere della mia debolezza. Io non tesso niente di nouo, nel dir queste cose, trascriuo sù questi fogli ciò che mi viene dettato dalle voci comuni: ma non vorrei riuscire temerario, mentre pretendo di mostrarmi ossequioso, in qualità

Di Vostra Eccellenza

Humilissimo, e Fedelissimo
Servidore perpetuo

GREGORIO LETI.

TAVOLA

Delle Cose più notabili di questa Prima Parte.

A

Dell'

Dechia-

TAVOLA

De' Nomi propri di questa Prima parte.

Bungo

Nacaura

FINE DELLA TAVOLA.

VITA
DI
SISTO QVINTO
PARTE PRIMA.
LIBRO PRIMO.
Argomento.

DEscritione della Monarchia Pontificia. Nascita di Sisto. Pouertà della sua Casa. Nome del battesimo. Osseruationi sopra il giorno ch'egli nacque. Quanto si pregiasse del nome di Felice. Guerre che regnauano nell' Italia. Pericoli che gli occorsero nella sua fanciullezza.

FINE DELLA TAVOLA.

VITA

VITA
DI
SISTO QVINTO
PARTE PRIMA.
LIBRO PRIMO.

Argomento.

DEscritione della Monarchia Pontificia. Nascita di Sisto. Pouertà della sua Casa. Nome del battesimo. Osseruationi sopra il giorno ch'egli nacque. Quanto si pregiasse del nome di Felice. Guerre che regnauano nell' Italia. Pericoli che gli occorsero nella sua fanciullezza.

Sua educatione. Vien posto à guardar gli Armenti. Sua inclinatione verso i Religiosi. Si abbatè con vn Padre Conuentuale mentre guardaua i Porci. Lascia li Porci, e segue questo Padre in Ascoli. Sodisfà il Guardiano di San Francesco con le risposte. Li vien posta vna Tonica senza capuccio. Se gli assegna vn Maestro per insegnarlo à leggere. Risolutione del Guardiano di discacciarlo dal Conuento. Ordine del Ministro che fosse ritenuto. Si veste Frate con il Capuccio. Attende ad auanzarsi negli studi. Fa professione. Casi notabili successi in Europa. Risposte pronte che da a' Frati. Va à stantiare in Macerata.

Muta

Muta stanza in Fermo. Li Frati Scriuono contro di lui al Ministro. Vien mandato in Recanati. Li vengono consignate le Chiaui della dispenza. Si rende odiosi i Frati. Parte per Ancona. Tiene Conclusione publica. Inuidiato per la sottigliezza del suo spirito da tutti gli studenti. Si burlano di lui. Si vendica contro vno. Vien castigato corporalmente all' vso de' Frati, e poi mandato in Osmo. Disfida tutti Frati per disputar seco. Si gloria molto della bassezza della sua nascita. Colera del Ministro della Prouincia contro di lui. Lo supplica per ritornare in Ancona. Gli vien negata la domanda. Guardiano d'Osmo mol-

to contento della sua persona. Mostra in diuersi rancontri vna naturale inclinatione di comandare. Inuidia che naturalmente regna tra Frati. L'Imperadore si abbocca col Pontifice in Lucca. Il Guardiano va in Lucca per vedere il Pontifice, e conduce seco per compagno Fra Felice. Dispiace questo à tutti quelli che haueuano pretentione di andarui. Ritorna in Osimo, doppo esser restato tre giorni in Lucca. Vn certo Bacciliere si burla di lui con parole burlesche. Risponde à tali burle con parole da senno.

TRa tutte , le Monarchie che dalla creatione del Mondo in qua, si sono vedute signoreggiare con assoluto dominio l'vniuerso, quella del Pontifice Romano si può dire per l'euidenti ragioni che sorpassa tutte l'altre, ò che sono suanite tra le nuuole della Gentilità, ò che si sono estimate gloriose nel meriggio della Christianità di prostrarsi riuerenti ne' piedi della Monarchia Pontificia di doue ne nacque quella credenza che regna al presente nel comune de' Popoli, cioè che sin come il Sole è il Monarca di tutte le Pianete del Cielo, che così la Monarchia del Pontifice precede nella Maestà tutte le Monarchie degli altri Regni, forse perche così hanno voluto gli Imperadori, e Re nel rendere vbbidienza con le ginocchia à terra al Pontifice, testimonio chiaro d'vna Monarchia senza vguaglianza e tale riconosciuta non solo di quei tali che si sono affatigati per il suo auanzo ma anco dagli nemici stessi che sono nati per inuidiarla.

Questa raunanza di spirituale, e temporale; questo misto di secolari, e Religiosi: questa vnione di Croci, e di spade; questo mescuglio d'anima, e di corpo; questa auttorità mondana, e celeste; che si trouano cógiunte insieme con vn nodo indiuisibile nella persona del Pontifice, rendono la sua Monarchia tanto soprema, che da stessa s'è resa adorabile tra li Popoli, e senza pari tra li Grandi, à dispetto di quelli che non hanno mancato di tentarne la distrutione, vedendosi obligati di credere dopo tanti assalti, e combatti, che il tentar di distrugere la potestà Pontificia, ciò è vn dar calci all'aria, e pugni al Cielo.

Non sono l'altre Monarchie, che stabilirono la loro natura nel semplice comando degli affari mondani, durare lungo tempo in grandezza, hauendo alcune visto la Culla, ed il Tumulo quasi nello stesso tempo, ed altre si sono liquefatte come il ghiaccio nel Sole, benche inalzate à guisa di Neue, che fiocca in maggiore abbandanza nella cima de' Monti, doue che la Monarchia Pontificia, qualunque

que molestata da' torbidi venti Aquilonari, e nella fanciulezza, e nella giouentù, e nella virilità doue si troua, non ha però lasciato di crescere sempre nella Maestà, essendosi vedute in lei, segni euidenti d'augumento, nè si sarebbe così ben conseruata, e cresciuta, se non hauesse saputo fabricare la macchina mondana, sopra la base della celeste.

Applicano gli vni l'augumento giornale di questa Monarchia ad vn vero effetto della prouidenza Diuina, e non senza ragione, già che capo d'essa volse esser Christo, secondo il parere de' più Catolizanti; Pontifice santo, incorrotto, ed immaculato, il quale volle per maggior testimonio della sua infinita bontà, lasciarli in terra vn Vicario, per gouernarla come vn' opera Diuina.

Gran cura s'è vsata nella scelta di questi Pontifici di Roma, ò siano Vicari di Christo, essendosi interessati di continuo ad vna tale eletione, non solo il Clero per lo rispetto dell' auttorità spirituale, ma tutti Prencipi, ed Imperadori, per la considerațione della dignità temporale, che

con nodo indiuisibile è stata sempre congiunta ne' Pontefici con l'auttorità spirituale.

Sù il principio di questa Monarchia Pontificia, che lo spirituale sorpassaua di gran lunga al temporale, e che gli Ecclesiastici metteuano maggior cura, nel reggere le conscienze de' Fedeli, che nel gouernare la signoria de' Popoli, si inalzauano ad vna tal dignità personaggi dotati d'vn' integrità di costumi, ed auezzi à consumar l'hore del giorno in orationi, meditationi, ed altre opere sante, con le quali tirauano sotto il Vessillo della Croce di Christo le migliaia delle Prouincie, e Città.

Ma diuenuta col girar de' secoli, mediante la generosa liberalità, e zelo degli Imperadori, ricca la Chiesa, e dotata del priuilegio di poter comandar Popoli, e signoreggiare Regni, e Prouincie, si cominciò à cercar sogetti dagli Elettori, per darli in mano le Chiaui del Vaticano, propri à regger la Monarchia Pontificia, secondo lo stato nel quale si ritrouaua; cioè huomini pieni d'vn' alta prudenza,

per

per lo maneggio delle cose mondane, senza attaccarsi tanto all'isquisita santità di vita, benche s'e sempre hauuto l'occhio à cercarli esemplari & pieni di bontà, fuori della quale non può star mai bene l'humana prudenza, e con la quale si può molto bene reggere il temporale, e spirituale dominio, perche doue manca il gran feruore dello spirito, assuplisce la sublimità nella cognitione delle cose del secolo, che all'hora stanno bene quando la bontà, e prudenza si congiungono insieme, qual congiuntione forma la natura d'vna perfetta politica nel mondo.

La diligenza maggiore del Clero Romano, è stata nell'eletione de' Pontifici da due o tre secoli inqua di sciegliere sopra tutto sogetti d'esperimentato valore nell'intelligenza della politica humana, e nell'economia degli affari eclesiastici acciò come Capi principali reggessero con sommo decoro, ed honore tutte le membra dipendenti di questa si vasta Monarchia: ed in fatti sin come l'altre Monarchie si sono indebolite all'hora quando sono cadute in mano di giouini, & ines-

perti Monarchi, questa s'è augumentata, per causa che à reggerla si sono cercati Huomini maturi non solo d'anni, ma di giudicio, e prudenza.

Egli non è dubbio, che se si vuol fare scelta de' migliori, e più degni Pontifici, che sino ad dì d'oggi sono stati nel Vaticano, e se si vuol' accuratamente mirare le qualità dell' animo, e gli effetti del gouerno, si trouerà che Sisto quinto, ha sorpassato di gran lunga à tutti gli altri, essendo fama cōmune che questo Pontifice ha fatto molto più in Roma nello spatio di cinque anni, che nō già gli Imperadori Romani nello spatio di cinque secoli; la vita del quale deue seuire d'esempio à tutti posteri, e rinouellarsi di secolo in secolo già ch' egli è stato vna Fenice di buō gouerno.

Nacque dunque questo Pontefice nella Prouincia della Marca, e proprio nel Castello chiamato le Grotte luogo di 800. anime in circa, posto nel territorio di Montalto, e dal medesimo Montalto dipendente ond'è che Sisto diuenuto Cardinale, prese il titolo di Cardinal di Montalto, per causa che le Grotte doue egli

era.

era nato, dipendeuano da Montalto, e tutti due questi Luoghi, erano, come sono ancora al presente, sotto la giuridi-tione del Ducato di Castro, benche la guerra de' Barberini contro il Duca Odoardo Farnese, habbia slocato la cose dal suo essere.

Il Padre di Sisto si chiamaua Francesco Paretti, nato nel Castello di Farnese di doue fu constretto non so per qual' accidente occorsoli di partirsi, ciò che fece volentieri per cercar fortuna altroue, mentre per la pouertà della sua casa, non haueua di che viuere, se non di quello che lauoraua con le proprie mani alla giornata Partito di Farnese la matina giunse la sera nelle Grotte per consigliarsi con vn suo zio, di quello espediente che doueua prendere della sua persona, già che era stato bandito da Farnese. Questo suo zio, lo messe, à seruire di Vignaruolo vn personaggio assai ricco di quel luogo, ne' seruiggi del quale restato per lo spatio di più di sei anni, con somma sodisfatione del Padrone, finalmente si maritò con la serua della medesima Casa, che si chiamaua Ga-

bana; ond' che Francesco acquistò il sopranome di Gabbanese, subito che si congiunse in matrimonio, con Gabana.

Di questo matrimonio ne nacquero tre figliuoli, due maschi, ed vna femina; l'vn maschio che fu Sisto, e la Femina che fu Camilla sua sorella, della quale ne parlaremo à suo luogo, bisognando per hora sapere come principal punto, la nascita di Sisto, che fu l'anno 1521. alli 13. del Mese di Decembre in vn Mercordi giorno appunto della solennità di santa Lucia: chiaro presagio che doueua egli seruir di luce alla Chiesa di Christo, e di lumiera à tutti i Prencipi che sono chiamati al comando de' Popoli.

Nel battesimo gli fu posto il nome di Felice; nome veramente conueneuole ad vno che doueua salire all'alto, e sopremo grado delle felicità di questo Mondo; e qui viè vna cosa da notare, ed è che il Curato che lo battezzò, ed il Padrino che lo presentò si chiamauano ambidue Felice di nome ond'è che il medesimo Sisto, essendo Frate in alcuni discorsi familiari, ragionando di questo, soleua dire faceta-

men-

mente, *che nel suo battesimo s'era fatta una frittata di felicità.*

Si gloriaua molto Sisto d'esser nato in questo anno 1521. alli 13 di Decembre, perche in questo medesimo anno, mese, e giorno li Cardinali entrarono nel Conclaue doppo la morte di Leone Decimo, per creare vn Successore, e questo fù Adriano VI. nato nella Città d'Vtrch, la quale dà il nome ad vna delle Prouincie Fiamenghe; e questa eletione riuscì di somma tristitia al Popolo, non tanto per esser egli ignoto a' Romani, essendo restato quasi sempre in Spagna a' seruigi del Rè Catolico, quanto che per imaginarsilo d'vna natione tanto diuersa al talento dell' Italiana, benche per altro pratichissimo degli affari politici, hauendo gouernato in tempi assai calamitosi la Spagna.

Veramente haueua ragione Sisto di far questa osseruatione sopra il giorno della sua nascita, perche egli solo si può dire, d'hauer incontrato questa fortuna di nascer Papa, ò per lo meno d'esser nato per lo Papato, in vn giorno che i Cardinali erano entrati in Conclaue per cercare vn

Papa: che però essendo poi diuenuto Pontefice, scherzaua sopra tal materia con i suoi familiari, col dire *che i Cardinali il giorno della sua nascita, cercauano il Papa in Roma, ed egli era nato Papa nelle Grotte.*

Questo medesimo anno 1521. alli quatro d'Agosto, nacque ancora vn'altro Papa, che fù Giouanbattista Castagna Genoese, che fu appunto nel Papato successore dell'istesso Sisto, e questo fu Vrbano settimo del quale ne parlaremo più diffusamente in altri luoghi adequati all'Historia.

Si pregiaua ancora Sisto d'esser nato nel primo anno dell'Impero di Carlo V. e tanto più se ne gloriaua, quanto che vedeua inalzarsi la pouertà del suo stato à fortune maggiori, inclinando naturalmente à cose alte, onde quando sentiua parlare del valore, ed acquisti infiniti, e vittorie incredibili di questo Imperadore, si gonfiaua quasi d'allegrezza, e diceua per maniera di scherzo, *io mi auanzo negli anni, à misura che l'Imperador Carlo quinto, s'auanza nelle vittorie.*

L'Ita-

L'Italia in questo anno che hebbe la sua nascita Sisto, si trouaua tutta in armi, e guerre, per causa che il Pontifice Leone Decimo, s'era l'vltimo anno del suo, Pontificato, confederato con Cesare, per cacciar li Francesi d'Italia, come ne seguì l'effetto, doppo molti combatti, e fatti d'armi, essendo si ricuperato il Ducato di Milano, e le Città di Parma, e Piacenza; restituito Milano a Francesco sforza figliolo del Moro, e Piacenza alla Chiesa; restando nel fine di questo anno l'Italia senza Francesi. Fioriuano in questi tempi, sopra la pianta d'vna estraordinaria virtù Pietro Bembo, Nicolo Massa, Agostino Stenchio, Giacomo Sadoleto, e Guglielmo Budeo, la memoria del quale crebbe molto nel petto di Sisto, mentre godeua essendo Frate di legger l'opere di questo sogetto, di più era in grandissima stima nel Mondo, Giouanni Fabri, che fu poi Vescouo di Vienna Huomo dottissimo, e come tale celto per disputare in Luguri, con zuinglio, ed Ecolampadio che combatteuano contro il sagrificio della Messa; nella quale disputa acquistò

il Fabri sommo honore.

Corse nella sua fanciulezza Sisto due gran pericoli, e tali che venne disperato d'ogni speranza humana. Il primo pericolo gli accade nell' età di quatro anni, e questo vuol dire nell' anno mille, cinquecento venticinque: nel qual tempo correndo quasi per tutta l'Italia quel morbo del quale si crede, che pochi fanciulli siano esenti, e che comunemente vien chiamato le vaiuole, ò come altri dicono petecchiè; Felice n'hebbe la sua parte, e con tanto più pericolo, quanto che non haueuano i suoi parenti la possibiltà di farli tutti quei rimedi, che si sarebbono ricercati, con tutto ciò ne guarì senza restarli che qualche picciolo segno nella faccia, e pure era restato tre giorni tra le braccia della morte, per non dir della madre, aspettandosi di veder l'vltimo respiro della sua vita: ma piacque à Dio di migliorarlo all'hora quando gli altri credeuano di vederlo estinto; perche l'haueua già scelto per esser Pastore del suo Gregge. E perche i suoi Parēti gli rammemorauano di tempo in tempo col crescer degli anni, e secondo

condo la congiuntura de' discorsi, il pericolo passato, gli era talmente restato nella memoria, che spesse volte andaua dicendo ch'egli era nato l'anno santo; perche questo anno appunto correua l'anno santo; memorabile ancora à tutti posteri, non che all' Italia, per causa che in questo stesso anno Francesco primo Rè di Francia, mentre assediaua Pauia, restò vinto dall'Esercito di Carlo V. guidato dal Duca di Borbone, e menato in Spagna di doue doppo due anni, fu liberato, hauendo pagato non so che somma di danari; ed accordato à Cesare alcune domande.

Il secondo accidente gli accade nell' anno 1527. e fu ch'essendo venuti gli sbirri in Casa per imprigionare il suo Padre accusato d'hauer venduto non so che graui tolti contro la volontà del Padrone a' seruigi del quale si trouaua; Felice ch'era figliuoletto di sei anni spauentato di quel rumore, e fracasso che faceuano li sbirri corse per fuggire verso vna logia, doue mancandoli sotto i piedi non so che legno, cascò à terra d'vna altezza di più di venti piedi, e quelche più importa, che

diede il trabalzo sopra alcuni sassi, di dove fu alzato d'vna pouera vecchia la quale lo credè morto, e come tale presolo tra le braccia, lo portò in vn'altra Casa vicina, ma accortasi che spiraua, fece chiamare vn Barbiere per curarle alcune piaghe che s'era fatte nella testa, e rimetterli le gambe, e le braccia tutte slocate; e questo accidente fu causa che si saluò il Padre dalle mani degli Sbirri, perche questi corsero quasi tutti allo spettacolo del fanciulo, ed il Padre in questo mentre trouò la fuga d'altro luogo. Credeuano alcuni che fosse il fanciullo per restare stroppiato, ma si rimesse in breue tempo; restando senza alcuna lesione, e di questo pericoloso accidente egli ne parlaua diuenuto grande molto allo spesso, con i Frati del suo ordine: anzi perche in questo anno stesso era stata Roma contro la fede data dall' Imperadore al Pontifice, presa dall' Esercito Cesareo, comandato dal Borbone, che morì d'vn' archibugiata nel tempo che credeua d'entrar trionfante nella Città, la quale venne sacchegiata, con crudeltà inudita, non perdonandosi nè à
vasi

vasi sagri, nè all' honor delle Donne, ed il Papa ch'era Clemente settimo Fiorentino, essendo fugito nel Castello di santo Angelo, venne ivi assediato, con la maggior parte de' Cardinali, bisognandoli poi riscattarsi da questa si fatta puigionia, con vna buona somma di contanti, che però ogni volta che sentiua parlare del sacco di Roma, rispondeua fra Felice, *anco la mia Casa fu saccheggiata dagli sbirri questo anno, ma noi non persemo niente, perche non haueuamo niente, ma li Romani persero molto, perche haueuano troppo.* E quando poi sentiua ragionare come è solito nella Cocina de' Frati, ò in altro luogo della fuga del Papa in Castello, soggiungeua ridendo; *se il Papa hauesse fatto vn salto come me, si sarebbe liberato senza danari.*

Desiderauano i Genitori di Felice, di farlo studiare perche lo vedeuano d'vno spirito viuo, ed'vn discorso così ragioneuole, che tutti quelli che lo praticauano diceuano che s'egli hauesse studiato, sarebbe riuscito grand' huomo ne furono falsi Profeti. La pouertà ad ogni modo

del Padre non permesse d'ingolfarlo negli studi, hauendo deliberato di seruirsene nella coltura de' Campi, e però non prese alcuna cura; non solo nel farlo studiare, ma nè anco nel farli insegnare i primi rudimenti della dottrina Christiana; quantunque il suo Padrino offrisse al Padre d'aiutarlo in qualche parte della spesa che s'haurebbe possuto fare alla scola, ed il fanciullo stesso ne stimolaua giornalmente il Genitore, ma sempre in vano, non già che questo mancasse di buona volontà, ma perche temeua per certo, di mancarli nel più bello le forze, e così hauer lo scorno d'hauer intrapreso con troppo audacia cose contrarie alla pouertà del suo stato.

Peruenuto Felice all' età di noue anni, il Padre per scaricarsi della spesa, l'accordò à seruire vn ricco Contadino, per guardare gli Armenti, con poca sodisfatione del giouinotto, che possedeua naturalmente nel cuore, pensieri molto differenti: ma pure fu forza accommodarsi a' voleri paterni, così andaua ogni giorno à condurre al pascolo il Grege del Padrone,

e be-

e bene ſpeſſo era ben che in vna età tenera forzato à vegliar in compagnia d'vn' altro qualche parte della notte.

Per primo li furono dati à guardar delle Pecore; ma poi ò che non riuſciſſe nel meſtiero ò foſſe altra ragione, baſta che venne creato Porcaro con ſuo gran crepacuore, mentre haurebbe voluto meglio correr dietro le Pecore, che non già dietro i Porci; ma in queſto officio ſi vile non reſtò lungo tempo, liberatoſene in vna maniera, ſe non miracoloſa, almeno inaſpettata da tutti, non che da lui ſolo.

Inclinaua il giouinotto per inſtinto naturale veder perſone ciuili, particolarmente Preti, e Frati, onde non ſi toſto ne vedeua paſſare alcuno, per quelle contrade, doue egli ſi ritrouaua, che correua ſubito alla ſtrada maeſtra, per oſſeruarlo, anco quando ſi foſſe trouato molto lungi dal camino ordinario, pigliando piacere dì ſalutarlo con quella ciuiltà che ſapeua.

Ma venne il tempo che doueuano cominciare le fortune di queſto Garzonetto,



e cominciarono appunto per quella stessa via à che egli inclinaua, e ciò nell' anno 1531. nel tempo medesimo, cioè nel principio Febraro che tutta l'Italia si riduceua in Bologna, per veder la solenne, e maestceuole cerimonia della Coronatione di Carlo V. il quale venne coronato in Bologna dalle mani del Pontifice Clemente settimo, il giorno delli 24. di Febraro, che fu sempre fortunato all' Imperadore.

Andaua ne' primi giorni di Febraro in Ascoli Città celebre della marca il Padre Michel' Angelo Selleri dell' Ordine de' Padri Conuentuali, per predicar la quaresima in detta Città; e non so come smarrì il camino non molto lungi dalle Grotte, à tal segno che si trouò tutto confuso in vna Croce via, non sapendo qual strada tenere, guardando in questo mentre all' intorno per vedere se per vẽtura si trouasse alcuno in quei Prati, per insegnarli il camino che conduceua in Ascoli.

S'era accorto in tanto Felice, che pasceua i Porci alcuni passi fuori della strada battuta, che quel Religioso haue-

ua

ua ſmarrito il camino, già moſſo dall'ordinaria inclinatione, correua per vedere ſe poteſſe ſeruirlo in qualche coſa. Il Padre veduto lo hebbe piacere, e li richieſe informatione del buon camino per andare in Aſcoli, e Felice che haueua fatto più volte quella ſtrada s'eſibì di condurlo al camino battuto; onde tutto allegro, e viuace ſi poſe innanti il Cauallo del Padre, dicendoli che doueſſe ſeguirlo: di che reſtò tutto confuſo il Padre, vedendo tanta corteſia in vn giouinotto che correua dietro de' Porci, e tanto più che di quando in quando ſi voltaua in dietro con vn volto ridente.

Credeua il Padre che queſto giouinotto Porcaro, ſi foſſe ſcordato de' ſuoi Porci, perche non penſaua di ritornarſene in dietro bēche l'haueſſe poſto nel camino dritto, e battuto, che però ringratiatolo della fatiga, lo rimandò indietro, ma il giouine ò che non aſcoltaſſe, ò che non voleſſe aſcoltare, ſeguiua à gran paſſi il cominciato camino, ond'è che ſi vide forzato il Padre, che già era innamorato della viuacità di coſtui, di domandarli, ſe voleua

andar in Ascoli seco.

A questa domanda replicò con vn'animo altre tanto ardito che modesto, il buon Porcarotto, *che l'haurebbe seguito volentieri sino all'Inferno, non che sino in Ascoli*, sogiungendoli che egli inclinaua molto agli studi, ma che la fortuna l'haueua fatto nascere pouero, impossibilitandoli in questa maniera l'esecutione di questo suo desiderio, e che vorrebbe volentieri trouare qualche persona Religiosa che hauesse la carità di contentarsi de' suoi seruiggi, che al securo si sforzarebbe di seruirla con tutto l'affetto del cuore; e diceua ciò effettiuamente con vna maniera tanto ardente, ch'era facile il conoscere, che le sue parole procedeuano dal più profondo delle viscere del cuore.

Il Padre per meglio esperimentare le proposte del giouinotto gli richiese *se haueua intentione di farsi Religioso del suo Ordine*: alla qual domanda rispondendo senza perder tempo di sì, il Padre replicò col farli mille remostranze circa le difficoltà che s'incontrauano nello stato della Religione doue bisognaua soffrire, penitenze,

mor-

mortificationi, digiuni, cilicii, viaggi, incommodi e mille altri patimenti, e calamità; à che di nuouo replicò l'altro, *che haueua petto di ſoffrir purgatori, pure che ſe li daſſe il guſto d'auanzarſi nelle ſcienze humane.*

Reſtò più che mai attonito il Religioſo, ſtimando per coſa certa, che in queſto vi foſſe qualche diſpoſitione celeſte; nè in ciò s'ingannò hauendolo ſin d'all'hora il Cielo ſcelto, per darli poi in mano le Chiaui del Vicariato di Chriſto; onde riſoluto di menarlo ſeco, gli diſſe che doueſſe andare à condurre i Porci nella Caſa deſtinata al loro vſo, per non laſciarli in abbandono, e che poi ritornaſſe à trouarlo, nel Conuento di San Franceſco in Aſcoli; ma riſoluto il giouine di non abbandonar più il Padre gli ſoggiunſe, che non vi era alcuno pericolo di ſmarrirſi i ſuoi Porci, perche erano auezzi di ritornarſene da per loro in Caſa, ſubito che conoſceuano auuicinarſi la notte; così ſenza più repliche, e parole ſeguirono il deſtinato viaggio, e verſo la ſera prima dell'imbrunirſi del giorno arriuarono in Caſa.



Giunto in Ascoli il Padre fu riceuuto da quei Padri Religiosi con ogni sorte d'humanità, e ciuiltà, secondo si costuma vsare a Predicatori; ma molti di loro pareva restassero scandalizati, per vederlo accompagnato d'vn si vile Scalsacane, altre tanto giouine d'anni, che vnto, e bisunto, d'abiti; e già cominciauano à far giudici temerari, e mormorar tra di loro, secondo appunto è il costume de' Frati; ma questo mormorio, e scandalo cominciò à cessare all'hora quando il Padre Michel' Angelo riferì tutto il successo; la qual cosa intesa dal Guardiano si fece venire dinanzi à se il giouine ed esaminatolo di molte cose, trouò molto più di quello gli haueua detto il Predicatore.

Ogni altro che Felice si sarebbe forse smarrito, e confuso nel vedersi in mezo di tanti Padri, perche mentre il Guardiano l'interrogaua, erano concorsi la maggior parte de' Religiosi del Conuento; ma questo tutto animo, ed ardire rispondeua alle domande, non con altre ragioni, che con quelle che l'adittaua la natura, che per la stessa causa si trouauano buone

per-

perche erano ſpogliatiſſime d'artifici humani.

Benche riſpondeſſe il giouine à tutti li queſiti, che veniuano fatti appoſta per ſcoprire l'intentione del ſuo cuore, ad ogni modo concludeua ſempre che la ſua intentione era di farſi Religioſo, anzi aggiungeua che deſideraua poterſi fare Predicatore, ſe ſegli daua la commodità di ſtudiare.

Conobbero tutti quei Padri, trouarſi in ciò qualche effetto della prouidenza diuina, che però eſortarono il Guardiano à non laſciare andar à vuoto vna ſi buona intentione, ed vna ſi grande diſpoſitione d'animo, la quale accompagnata dall'aiuto ordinario delle forze humane, haurebbe poſſuto vn giorno rendere quel giouine di ſommo talento, di che non s'ingannarono, nè il Guardiano contradiceua al parere degli altri: ma per fare le coſe con le debite forme, ſpedì vn Religioſo il giorno ſeguente nelle Grotte per parlare a'ſuoi Genitori, quali lo cerceuano per tutto, non ſapendo quello penſare di queſta ſua fuga, ò ſia aſſenza, onde ſi ralle-

Giunto in Ascoli il Padre fu riceuuto da quei Padri Religiosi con ogni sorte d'humanità, e ciuiltà, secondo si costuma vsare a Predicatori; ma molti di loro pareva restassero scandalizati, per vederlo accompagnato d'vn si vile Scalsacane, altre tanto giouine d'anni, che vnto, e bisunto, d'abiti; e già cominciauano à far giudici temerari, e mormorar tra di loro, secondo appunto è il costume de' Frati; ma questo mormorio, e scandalo cominciò à cessare all'hora quando il Padre Michel' Angelo riferì tutto il successo; la qual cosa intesa dal Guardiano si fece venire dinanzi à se il giouine ed esaminatolo di molte cose, trouò molto più di quello gli haueua detto il Predicatore.

Ogni altro che Felice si sarebbe forse smarrito, e confuso nel vedersi in mezo di tanti Padri, perche mentre il Guardiano l'interrogaua, erano concorsi la maggior parte de' Religiosi del Conuento; ma questo tutto animo, ed ardire rispondeua alle domande, non con altre ragioni, che con quelle che l'adittaua la natura, che per la stessa causa si trouauano buone

per-

perche erano ſpogliatiſſime d'artifici humani.

Benche riſpondeſſe il giouine à tutti li queſiti, che veniuano fatti appoſta per ſcoprire l'intentione del ſuo cuore, ad ogni modo concludeua ſempre che la ſua intentione era di farſi Religioſo, anzi aggiungeua che deſideraua poterſi fare, Predicatore, ſe ſegli daua la commodità di ſtudiare.

Conobbero tutti quei Padri, trouarſi in ciò qualche effetto della prouidenza diuina, che però eſortarono il Guardiano à non laſciare andar à vuoto vna ſi buona intentione, ed vna ſi grande diſpoſitione d'animo, la quale accompagnata dall'aiuto ordinario delle forze humane, haurebbe poſſuto vn giorno rendere quel giouine di ſommo talento, di che non s'ingannarono, nè il Guardiano contradiceua al parere degli altri: ma per fare le coſe con le debite forme, ſpedì vn Religioſo il giorno ſeguente nelle Grotte per parlare a'ſuoi Genitori, quali lo cerceuano per tutto, non ſapendo quello penſare di queſta ſua fuga, ò ſia aſſenza, onde ſi ralle-

grarono nel sentire ch'egli era in Ascoli, e che voleuano farlo Religioso, dando volentieri il loro consenso, tanto più che desiderauano d'essere scaricati dal peso di nodrir tanti fanciulli, già ch'erano nati gli altri due, cioè la Camilla che succedeua immediatamente à Felice, non con altra differenza d'età che di trenta Mesi, e l'altro maschio nomato Antonio, che era ancor tra le fascie, banbinetto di quatro, o cinque Mesi.

In fatti fu grande l'allegrezza del Padre di Felice, sentendo che il suo figlio haueua ritrouato vn si buon rincontro d'auanzarsi à spese della Campanella de' Frati, e nella presenza del Religioso inuiato ringratiò il Signor Dio dicendo: *Dio sia lodato, che il mio figliuolo troua quelloche ha sempre desiderato.*

Ritornato dunque con la risposta fauoreuole in Ascoli, il Religioso mandato à far l'Ambasciata, risolse il Guardiano con l'assenso di tutti Padri del Conuento di metter vna Tonica senza capuccio al giouine, e guardarlo in questa maniera, in qualità di Conuerso, come seguì subito, spo-

ſpogliatolo di quegli abiti di prima, ch' erano di ſuccida lana, e veſtitolo di color frateſco à ſpeſe del Padre Michel'Angelo, che ſpontaneamente s'eſibì di comprar di ſue proprie elemoſine ogni coſa niceſſaria, e ſopra tutto le ſcarpe, la qual coſa ſeguì alli noue del Meſe di Febraro, che però anco dopo diuenuto grande, ed introdotto in cariche, e dignità, non ſdegnando la ſua prima baſſezza il Peretti, diceua per tutto *che li noue di Febraro era vn giorno memorabile à lui, perche haueua, cominciato à render nobili i ſuoi piedi.* Anzi paſſaua più oltre, col dire ſcherzando, *che le ſue prime ſcarpe l'erano ſtate date dalle manì d'vn' Angelo.*

Domandò il Padre Michel'Angelo in gratia al Guardiano, che il nuouo Conuerſo fuſſe aſſegnato per ſuo compagno di Camera, ciò che li venne conceſſo, e perche così lo ricercaua il douere di quanto egli haueua fatto al giouine, e perche era ordinario coſtume di concedere a' Predicotori per ſeruigio della lor Camera, qualche Frate de' più giouini, onde non hebbe difficoltà d'ottenere l'intento, tan-

ro più che il giouine conoscendosi obligato al suo primo benefattore, desideraua di mostrarsine grato con la promessa de' suoi seruiggi.

In tutto il corso della Quaresima si sforzò Felice di seruire il Padre Predicatore, con quella possibilità che permetteua la sua età, nè questo si mostrò ingrato al suo seruitio, perche vedendo la sua inclinatione verso le lettere humane, quelle hore di riposo che li permetteuano, li suoi studi, le spendeua in qualche maniera all'instrutione del giouinotto, il quale haueua vna memoria tanto feconda, che sapeua la sera riferire in Camera, la maggior parte della Predica, ch'esso Predicatore haueua fatto la mattina in Chiesa, e quel ch'era più marauiglioso, che sapeua gestire meglio d'vn Predicatore attempato, che però pigliaua gran piacere di farlo predicare sopra vna Calcia in sua Camera, presente alle volte il Guardiano, con i Padri più insigni del Conuento, quale non solo rideuano con sommo gusto, ma di più ammirauano con stupore, la viuacità, attiuità, e memoria del gioui-

giouine, che prometteua in vero gran cose.

Era così grande l'inclinatione di Felice per gli studi, che quantunque non sapesse conoscere le lettere dell'Alfabeto, pure non lasciaua d'aprir li libri del Padre Predicatore, e subito che ne vedeua alcuno sù il Tauolino, lo guardaua con vn'attetione dalla parte di dentro, come appunto se fosse stato vn gran dottore, la qual cosa accese tanto più l'affetto del Predicatore, e con molta patienza lo faceua leggere ogni giorno hauendo comprato à questo fine l'ABC, che seppe alla memoria in breue giorni, e così bene, che nella Pasca, sapeua leggere assai correttamente i Libri volgari, de' quali non si tosto gli ne capitaua alcuno nelle mani, che lo pigliaua, e con lo stesso andaua poi à ritrouare qualche Frate pregandolo con molta sommissione di volergli dir la sua letione.

Venuta la Pasca il Padre Predicatore che doueua ritornarsene nel suo Conuento in Roma di doue era partito, essendo già innamorato delle fattezze di

Felice, pretese di menarlo seco, ciò che gli sarebbe stato volentieri concesso dal Guardiano del luogo, ma poi meglio considerate le cose, dubitando che questo non fosse per esser trouato sinistramente in Roma da' Frati del suo ordine, cambiò di parere trouando meglio per lo stesso beneficio del giouine di lasciarlo in Ascoli, benche questo desiderasse molto di seguirlo; e così prima della sua partenza lo racomandò con ogni caldezza al guardiano, ed ad alcuni Padri de' principali del Conuento, hauendo anco voluto che venisse in Ascoli il suo Padre già ch'egli non ritornaua per la stessa strada, che non mancò di venire, rallegrandosi molto di vedere il suo figliuolo in vn posto differente di quello nel quale era nella sua Casa, ò per meglio dire nella Casa doue seruiua.

Partito il Predicatore, il Guardiano comandò che Felice seruisse d'Aiutante al Sagristano cioè per scopare la Chiesa, per accender le lampade, e per far altri offici simili; ordinando di più à detto Sagristano, che douesse hauer cura d'insegnar

gnar il giouine non solo à seruire il Sacerdote nella Messa, ma di più li primi rudimenti della Gramatica, cosa che fece il Sagristano per qualche tempo, ma poi vedendo che il giouine approfittaua molto più di quello ch'egli li sapeua insegnare, dechiarò al Guardiano che Felice haueua bisogno d'vn Maestro più capace di lui, onde inteso ciò dal Guardiano, gli assignò per Maestro vn Padre che intendeua assai bene le regole della Gramatica, perche in fatti il Sagristano, non era gran Gramatichista, però l'haueua insegnato assai bene di seruir nella Messa.

Fattasi in questo mentre la Congregatione che sogliono fare i Frati ogni anno, per la mutatione degli offici, fu mandato in Ascoli vn'altro Guardiano chiamato il Padre Fabritio d'Ancona, huomo rustico, e di costumi rozzi, il quale non si tosto prese il posesso del Guardianato, che cambiò la maggior parte della Famiglia, e tutti gli offici del Conuento, dandoli a suoi benemerenti: nè contento di questo, ordinò che Felice si sfrattasse dal Conuento, e si rimandasse à Casa sua col dire:

che non era bene di tener vn giouinotto assai bellottolo, così libero andar per tutto, perche ciò poteua dar scandalo al secolo, e tanto maggiormente accrebbe il suo sospetto, quanto che osseruò nel giouine gran viuacità.

Dispiacque à tutti Padri vna tal risolutione, e ne pregarono il Guardiano con grandissime instanze che volesse guardarlo, assicurandolo che sarebbe stato il Conuento ben seruito, ed egli medesimo edificato; raccontandoli tutta l'Historia conforme era passata. Ma indurato il rustico Guardiano stette saldo alla sua opinione, dandoli solo tempo otto giorni, e non più, risoluto di non voler fare quella spesa superflua come egli diceua, e tenere vna bocca di più inutile, senza profitto.

Prima di finir gli otto giorni, capitò in Ascoli di passaggio il Ministro della Prouincia; à questo ricorsero la sera medesima del suo arriuo molti Padri del Conuento raguagliandoli il fatto, e l'ostinata frenesia del Guardiano di voler rimandare in Casa quel Giouine ch'era di

grande

grande aſpettatiua. Il Prouinciale ò vero Miniſtro come altri lo chiamano, inteſa l'Hiſtoria reſtò edificato del giouine, e tanto più crebbe la ſua edificatione, perche fattoſi venire nella ſua preſenza Felice l'interrogò di molte coſette, alle quali riſpoſe con tanta ſodisfatione del Miniſtro, che preſoli vn'affetto eltra ordinario, ordinò ſubito al Guardiano, che non ſolamente doueſſe guardarlo in Conuento, con quell'abito di Conuerſo; ma di più s'aſteneſſe di comandarli ſeruiggi troppo manuali, per darli tempo tanto più à ſtudiare; anzi lo raçomandò ad vn Padre Bacciliere, per hauerne cura d'inſegnarli le lettere humane.

Vbbidì il Guardiano all'ordine del Miniſtro, ma però acceſo di ſdegno per queſto affronto, gli reſtò nel cuore vn'ódio coſi grande contro queſto giouine, che li faceua ſoffrire mille mortificationi il giorno, ad ogni modo il giouine ſoffriua il tutto con ſomma patienza, confondendo il Guardiano con la ſua pronta vbbidienza: e da qui cominciarono le prime perſecutioni del pouero Felice, che

furono presagio di quelle migliaia di persecutioni, che gli arriuarono poi mentre visse tra li suoi Frati.

Verso il fine del suo officio accortosi del suo errore il Guardiano, nell' hauer così malamente trattato il giouine Conuerso, ed edificato della sua patienza, cominciò ad amarlo con altre tanto ardore, con quanto ne haueua mostrato nell'odiarlo; onde non lasciaua cosa alcuna intentata per auanzarlo, stupito di vederlo profittare si bene nella humanità, & auanzarsi si oltre nelle lettere.

L'anno 1533. nel Mese di maggio, che fu all' hora, che il Pontefice era andato in Marsceglia per abboccarsi col Re Francesco, si fece vn'altra Congregatione nella quale venne rimosso questo Guardiano, e constituitone vn'altro in suo luogo, persona sommamente caritatiua, e che haueua per particolare inclinatione, l'esaltatione di buoni spiriti, e particolarmente di quella giouentù che mostraua buoni inditii, e questo fu il Padre Agostino di Fermo dottore nella Teologia, il quale era amicissimo del Padre Michel' Angelo,

Angelo di cui habiamo parlato, e dal quale haueua già nella Congregatione che s'era fatta in Macerata intesa tutta l'Historia di Felice, onde non prima giunse nella sua Guardiania d'Ascoli, che si dechiarò di voler auanzar questo giouine e per rispetto della racomandatione fattali dal Padre Michel' Angelo, e perche così lo ricercaua la buona dispositione del giouine, che in fatti seruiua tutti, e studiaua d'obligare i Padri più conspicui, col farli alcuni seruigi con sommo affetto: nè altro trouauano à dir di lui se non ch'era troppo viuo, con vno spirito bollente, e tutto pieno di fuoco.

Erano già trascorsi due anni da che Felice si trouaua in Ascoli, ed alquanti Mesi del Guardianato di questo Padre Agostino, nel qual tempo s'era auanzato à tal segno nelle scienze Gramaticali che sapeua non solamente intendere tutti i libri Latini, ma di più esplicarsi nell'occorrenze con la stessa lingua Latina, facendo scorno agli studenti medesimi che studiauano Filosofia nel Conuento istesso, anzi per lo più andaua nel luogo doue si

leggeua la lettione ed ascoltaua attentamente ogni cosa, come se appunto fosse stato vn gran Dottore, con ammiratione del Regente che leggeua nella Catedra.

Risoluto il Guardiano di perfetionar l'opera, ch'era di mettere il capuccio à Felice, e da Conuerso, farlo Frate, non volendo lasciar questo honore d'hauerlo vestito, ad vn'altro, chiamati vn giorno tutti i Padri nel luogo del Capitolo, espose questa sua intentione, e con gran zelo rappresentò a quei Padri la necessità che v'era di riceuere alla Religione quel Giouine, il quale non haurebbe mancato con il tempo di seruirla, dando segni euidenti che fosse per riuscire vn sogetto molto eminente.

Alle parole del Guardiano, non solo, non vi fu alcuno che facesse ostacolo; ma di più tutti conformi ad suo volere, conchiusero che non si doueua indugiare, perche il giouine si sarebbe acceso maggiormente agli studi, nel vedersi auanzato al grado di Frate, ed vscito da quello di seruidore, già che tali veniuano stimati i Conuersi, che però chiamatolo nella presenza

ſenza di detti Padri, l'interrogò della ſua intentione, e nello ſteſſo tempo li manifeſtò l'intentione di tutti Padri, ch'era di veſtirlo Frate, alla qual domanda riſpoſe Felice; *che non potrebbe riceuere maggior honore, che di portar l'abito di San Franceſco ſopra le ſpalle*; ringratiando intanto di queſta loro buona volontà, il Guardiano, con gli altri Frati.

Ma perche biſognaua hauer la licenza del Miniſtro della Prouincia, il Guardiano gli ne ſcriſſe ſubito lettera, con l'inuiarli anco le atteſtationi niceſſarie, che non mancò di mandar la licenza, rimettendo l'eſame ch'era ſolito farſi à quei giouini che riceueuano il capuccio allo ſteſſo Guardiano, il quale comunicò a' Padri del Conuento l'approbatione del Miniſtro, e riſoluettero che ſegli doueua fare l'abito, e veſtirlo.

Vsò il Guardiano vn'altro atto di bontà, e d'affetto verſo Felice, perche prima di metterli il capuccio, volſe che andaſſe nelle Grotte ſua Patria, per vedere i ſuoi Parenti, e riceuer da loro la beneditione, beniche lui non gli ne faceſſe alcuna ſtan-

za, forse perche poco si curaua d'andar in sua Casa doue non v'era altro che pouertà: ad ogni modo riceuè volentieri l'offerta fattali dal superiore, e disse che sarebbe andato non tanto per dare l'vltimo Addio al secolo, quanto che per vbbidire à questa sua buona volontà, e così partì accompagnato d'vn Frate Laico, che pure haueua alcuni parenti nelle Grotte, doue giunto non pensò ad altro che à ritornarsene, godendo più del ritorno che dell' andata.

La Madre non potè satiarsi di mirarlo; ma egli compendiaua tutto il suo gusto, ad abbracciare la sua Sorella, che amaua cordialmente, essendosi con essa lei cresciuto in grande affetto. Ma benche la Madre lo sforzasse con preghiere à restar due ò tre giorni, ed il Padre ancora dalla sua parte facesse lo stesso, oltre che Camilla sua sorella l'accarrezzaua ancora à questo fine, con tutto ciò non volle riceuer l'inuito, nè vbbidire all'esortationi paterne, onde se ne ritornò il giorno seguente di buon matino in Ascoli.

Alcuni giorni doppo si fece la funtione solen-

ſolennemente in Chieſa, e queſto fù alli 25. di Settembre del 1534. riceuendo il Capuccio dalle mani del Guardiano con le ſolite forme, e nello ſteſſo tempo ſe gli aſſegnò in luogo del Nouitiato, hauendo il Miniſtro laſciato ad arbitrio del Guardiano di mandarlo in Macerata, ò di fargliIo fare in Aſcoli, ma queſto trouò meglio di laſciarlo in Aſcoli, perche v'era vn buon Maeſtro di Nouitij. In queſta maniera dunque fu riceuuto Fra Felice dell' Ordine de' Conuentuali.

L'intentione del Guardiano era d'adottarlo come ſua creatura, e metterli il nome d'Agoſtino, coſtumandoſi tra li Frati di cambiare il nome à quelli che pigliano l'abito, pure che il nouitio ſi contenti, eſſendo à ſuo arbitrio di ritenere il ſuo. Altri l'eſortauano à volerſi nomar Michel' Angelo, per ſegno di gratitudine verſo quel Padre Michel' Angelo, che l'haueua dalle Grotte condotto in Aſcoli: e non vi mancauano di quelli che lo conſigliauano à pigliar' il nome di Franceſco, ch'era il nome del Padre, e del Fondatore della Religione: ma egli con pre-

fonda humiltà supplicò il Guardiano di volersi contentare à lasciarli il proprio nome, e così fra Felice fu detto; nome in vero che fu presagio di molte felicità, che nel corso della sua vita, douea doppo hauer' egli, nè poteua conuenirgli altro nome che di Felice.

Questa cerimonia si fece in vn giorno di Mercordi, ch'era stato anco quello della sua nascita: e questo medesimo giorno, e forse la stessa hora morì Papa Clemēte settimo, onde giunta di là à tre giorni la noua in Ascoli, il Guardiano disse ridendo à Fra Felice, *Tu sei nato alla Religione, nel giorno che il Papa morì nel Mondo,* Ache replicò Felice: *Io son tanto allegro d'hauer l'abito, che mi pare d'esser Papa in Roma.* Alle quali parole soggiunse il Guardiano; *D'vna tal' herba si fanno le scope.*

Nell' anno della approbatione ch'è quello del nouitiato, attese Fra Felice ad auanzarsi negli studi, in che l'esortauano tutti, benche da se stesso non hauesse bisogno di stimoli, facendoli per propria inclinatione: e già cominciaua ad intendere

dere così bene le lettere humane, che ſcriueua, e leggeua con altre tanta facilità la lingua Latina, che la volgare; la di cui facile natura d'imparar le ſcienze copriua qualche picciolo defetuccio che v'era in lui, perche in effetto egli era di ceruello caldo, e violente, nè poteua accommodarſi à cedere l'ingiurie, ma veniua iſcuſato applicandoſi tutto ciò ad vna grande abbondanza di ſpirito, ond' è che veniua da' ſuoi Compagni chiamato per ſopra nome Folletto, che alcuni credono che queſto ſia vno ſpirito familiare.

Ma perche tra Frati regna naturalmente l'inuidia, non mancauano di quelli che andauano ſuſurrando ſotto voce, parole pregiudicioſe alla quiete di Fra Felice, col dire, che ordinariamente i poueri rinueſtiti erano ſuperbi, e che già cominciauano à vederſine i ſegni nella perſona di queſto Porcaro; che però il Guardiano chiamato à ſe Fra Felice gli diſſe, che doueſſe armarſi di humiltà, e di patienza, particolarmente nell' anno del nouitiato, nel quale biſognaua obligare tutti i Frati per darli il voto nel tempo della profeſſione,

e seppe così bene tirar profitto di questo auiso, che non replicò mai parola ad alcuno, onde finito l'anno dell' approbatione, nel raccogliere i voti, si trouarono tutti in suo fauore, facendo professione il primo giorno di Nouembre del 1535. il decimo quarto della sua età.

Si conobbe la finezza del suo ingegno, nel sapere occultare, e fingere quella violenza d'animo che possedeua nell' interno, per tutto il corso del Nouitiato, che cominciò à scoprirsi, quasi il giorno seguente della professione, con l'occasione che hauendo il giorno de' morti seruito due Messe, e volendo il Sagristano fargline seruire ancora vn' altra, Fra Felice ricusò col dire *che non era più Nouizzo*. Di che sdegnato il Sagristano andò prontamente à ritrouare il Guardiano, accusando di questa insolenza il nouo Fratino; anzi non contento di ciò il Sagristano, à tutti li Frati che rancontraua diceua, *Per Dio il nostro Porcaro ha leuato la coda*.

In questo anno successero cose molto notabili, cioè la perdita del Regno d'Inghilterra scossosi dal Dominio Pontificio, per

per opera, ed auttorità del Rè Henrico VIII. il quale non potendo ottenere dal Pontifice Paolo terzo, successo à Clemente settimo, il Breue Apostolico da poter repudiare Caterina d'Aragona, figliuola di Ferdinando il Catolico, e sposare Anna Bolena sua Concubina, del di cui amore era sommamente acceso, sdegnato di questa durezza del Papa, sposò di sua propria auttorità Anna, e ripudiata Caterina, fe la sua Corte funesta, con la morte d'alquanti suoi Baroni, e particolarmente del Cardinal Tomaso Vlcer, che chiamauano Eboracense, perche stauano fermi à seguire il partito del Pontefice; nè contento d'hauer con editto generale bandito tutti i Catolici del Regno, volse anco farsi nomare primo Prelato, e Capo della Chiesa Anglicana.

Della caduta di questo Regno, discorrendosi vna sera tra Frati in Cocina, e dicendo ogni vno il suo parere, Fra Felice interrogato come per materia di scherzo à dire ancor lui il suo sentimento rispose, *che per lui non sarebbe stato tanto sciocco, di voler perdere vn Regno, ed vn Rè, per di-*

fendere le ragioni d'vna Femina, poco importando al Papa, che i Prencipi tenghino le mogli per Puttane, ò le Puttane per mogli.

Nello stesso tempo che bolliuano tali sciagure in Inghilterra, Carlo V. Imperadore s'era portato con grossissima armata in Tunisi, che prese fra pochi giorni, ritornandosene poi vittorioso in Italia con la gloria d'hauer liberato 20. mila schiaui Christiani, di che se ne fecero allegrezze, e processioni per tutto lo Stato Eclesiastico, così ordinandolo il Pontefice, ma sopra tutto si celebrarono solenissime feste in Ascoli, per causa che s'era trouato all'espugnatione di Tunnisi il fratello del Vescouo di Ascoli; particolarmente si fece vna solenne Processione dal Duomo sino alla Chiesa di San Francesco, i di cui Frati lauorarono molto, per rendere ornata, e maestosa detta Chiesa, e il pouero Fra Felice fatto salire in vna scala, per accommodar non so che tela, cascò abbasso, e nel leuarsi disse ad alta voce, *sia maladetto chi n'è causa. Per Dio questa è vna cosa curiosa, il Papa si rallegra di ciò*

che

che l'Imperadore ha vinto vna Città doue egli non è niente, e non piange la perdita d'Inghilterra doue egli era Papa.

Tutte queste risposte erano attentamente osseruate, anzi in vari rancontri replicate da Frati, come sentenze vscite dalla bocca d'vn giouinotto dotato d'vno spirito che haueua quasi del sopra humano, o che per lo meno egli lo rendeua tale con la forza dell'applicatione, applicando si per lo più a criuellar cose alte, e tali che li soleuano portar pregiudicio, come se ne videro gli effetti in tutto il corso del suo stato Monacale. Ma qui non è di tacere vn caso curioso, che pure farà testimonio all'esser della natura del nostro Fra Felice.

Haueuano questo anno medesimo 1535. occupato Munster Città fortissima dell' Vuesfalia, gli Anabatisti, di che mosso di giusto sdegno il Vescouo del medesimo luogo, assediò detti Heretici, quali dopo molti fieri assalti, mancando loro le vettouaglie, e non potendo più soffrire il digiuno furono dalla fame forzati, a mangiar Cani, Gatti, Sorci, cuori d'Animali,

ed altre cose così fatte, che pure mancatē si resero à discretione del Vescouo, il quale ordinò che fossiro tutti tagliati à pezzi, e la terra albergo di tali sciagure destrutta e rouinata affatto, che fu facile venirne all'esecutione, mentre i Cittadini erano più tosto cadaueri che altro. Capo di detti Anabatisti, ed al quale era stato dato il gouerno della Città era vn certo Giouanni Leidense d'Holandia; huomo di bassa conditione, ch'era ancor lui stato Porcaro in Francia nella sua giouentù, ma la bassezza della nascita non l'haueua tolto vna grande capacità d'ingegno, ed vno spirito viuo, e penetrante, e così grande, che diede con diuerse operationi motiuo di parlarsi di lui nel mondo tutto, e se ne haurebbe molto più parlato, se si fosse applicato ad altre opere di quelle in che s'applicò.

La fama di questo si fatto personaggio, correua per tutta l'Europa, e particolarmente nell' Italia, e perche per l'ordinario in huomini tali non si tace mai la basezza della nascita, che serue à far risplendere maggiormente la viuacità dello spirito,

s'anteponeua in ogni discorso la viltà della sua natiuità, ed origine. Hora in tutte le Compagnie nelle quali si rincontraua Fra Felice doue si discorreua di costui, apriua l'orecchie attentamente, e mostraua gran gusto, di sentir riferire che habbi possuto vn Porcaro, solleuarsi ad vn grado d'esser Capo d'vna setta, e gouernatore d'vna Natione intiera per così dire. Vn giorno venne chiamato d'vn Bacciliere, ch' era appunto vno di quelli che amaua à beffarsi del prossimo, dicendoli; *Fra Felice vieni perche qui si parla d'vn tuo parente*, e si parlaua di questo Giouanni Leidense, ma il buon Fra Felice ch'era assai confidente col Bacciliere, e che conosceua l'humore del personaggio, sapendo anco benissimo di qual materia si discorreua gli rispose, *A me m' è parente come Porcaro, à te ti è parente come Heretico.*

Quanto maggiormente vedeua fra Felice che i Frati godeuano d'intendere alcune sue risposte tanto più egli s'incaloriua ad inuentarne sempre di fresche. Nell' anno 1536 il Ministro della Prouincia volendo allegerire dalla spesa di troppo boc-

che il Conuento d'Ascoli all'instanza del medesimo Guardiano del Conuento, mandò l'vbbidienza del disloggio, à due ò tre Studenti, vno de' quali fu Fra Felice che hebbe l'ordine d'andare à Macerata, per studiare, e vi andò nel Mese d'Aprile, & in quei giorni medesimi che Carlo V. Imperadore, tornando vittorioso d'Africa, entrò in Roma tutto trionfante, riceuuto dal Pontefice, e da' Cardinali con sommo giubilo, benche il Popolo non si mostrasse molto contento, per la fresca memoria che haueua del sacco dato in Roma dagli Spagnoli, però li fu forza di fingere, e rallegrarsi col Papa.

Non restò in Macerata che pochi Mesi, essendo stato fatto Guardiano di Fermo il Padre Michel'Angelo, che l'haueua chiamato alla Religione, il quale subito riceuuta la Patente della Guardiania supplicò il Ministro della Prouincia, di volerli concedere tra il numero de' suoi Frati Stantianti fra Felice, ch'egli chiamaua suo Discepolo, ed in fatti era suo Discepolo, e creatura, onde il Ministro condescendendo alle suppliche del Padre mandò l'or-

dine à Fra Felice di trasportarsi alla stanza di Fermo, e ciò nell' anno 1537. che non mancò d'vbbidire con ogni prontezza, securo d'esser meglio appoggiato sotto la protetione d'vn tal Guardiano tanto più che la stanza di Macerata non riusciua di buona sua sodisfatione.

L'affetto grande con che il Guardiano suo buono amico lo vedeua in Fermo, diede gran motiuo a' Frati di ingelosirsi, e di sospettare cose poco honeste al decoro Religioso: ma quello che più faceua mormorare li Frati, era vna certa baldanza che fra Felice haueua preso sopra degli altri, rispetto all'aura fauoreuole del Guardiano, che però sdegnati alcuni inuidiosi, che odiauano il gouerno di questo Superiore scrissero al Ministro, lettere molto satiriche, e contro il Guardiano, e contro fra Felice, il contenuto delle quali lettere era, che il Guardiano teneua questo Fratino in Camera la maggior parte del tempo, come se fossero maritati insieme; che li rimetteua tra mani le chiaui dell'erario, e di quasi tutte le Officine; che fra Felice nó andaua che raramente nel Conuen-

to; che disprezzaua tutti li Padri del Conuento più insigni; che il solo Guardiano riceueua profitto dal seruitio di costui; che la sua bocca era totalmente inutile al Conuento; che i secolari istessi si scandalizauano d'ambidue, non potendo l'vno nascondere l'affetto che portaua all'altro; ch'era cosa molto scandalosa di veder il Guardiano andar per la Città in compagnia di questo Fraticello insolente, ed insomma cento, e mille altre simili cose; onde il Ministro ch'era già entrato in sospetto di non so che, all'hora quando il Guardiano con reiplicate instanze l'haueua richiesto Fra Felice dando ordine à questo, che sotto pena d'vna publica disciplina, douesse partire fra tre giorni di Fermo, ed andarsine in Recanati, qual Conuento gli l'assignaua per sua stanza, come luogo di studio.

Il Guardiano riceuendo questo per affronto, hauendo già presentito prima le lettere scritte contro di lui, non si tosto hebbe tra le mani l'vbbidienza di Fra Felice, che se n'andò in persona à trouare il Minis tro ch'era in Vrbino, credendo di

poter

poter ammolire il cuore del Ministro predetto coll'esagerar contro la malignità di quei Frati che haueuano scritto: Ma tutta la sua rettorica riuscì vana, perche il Ministro ch'era huomo assai scropoloso, per rimediare allo scandolo, che già l'haueua posto in testa che fosse più che vero stette fermo alla sua risolutione, onde il pouero Guardiano se ne ritornò in Fermo tutto scornato, e mortificato, con radoppiato ordine di mandar via subito subito fra Felice, e così vbbidì all'ordine, partendo il 1535. per la volta di Recanati, non senza suo dispetto.

Nell'vscir fuori del Conuento di Fermo, mostrò fra Felice constanza nel burlarsi di quei che n'erano stati causa, anzi perduta per così dire la modestia religiosa, si lasciò scappar di bocca nella, presenza di molti Frati, le seguenti parole *Tengo in Culo tutti quelli che mi vogliono male.* La qual cosa fu scritta subito al Guardiano di Recanati acciò riceuesse cattiua impressione contro il pouero fra Felice, come in fatti ne seguì l'effetto, hauendolo visto di cattiuo occhio sù il principio, ma poi se

gli affettionò studiando esso di compiacerlo, per obligarlo à credere il contrario di quello gli era stato scritto, e segli affettionò tanto, che li diede occasione di disgustarsi con la maggior parte de' Frati, e dirò come.

S'era concluso per mezo de' Cardinali Legati l'abboccamento tra il Pontefice, Carlo V. e il Rè Fräcesco, e s'era per tal'effetto scelta la Città di Nizza in Prouenza, appartenente alla Serenissima Casa di Sauoia, doue con moderata comitiua, per rispetto dell'angustia del Paese, si ritrouarono tutti questi tre gran Monarchi, verso il fine del Mese di maggio 1538. Ma il Papa quantunque, hauesse fatto quel lungo viaggio, con grande incommodo della sua persona, per esser vecchio, non potè mai ottenere, ancor che vi adoprasse tutti i mezi possibili, che questi Prencipi tutti insieme si abbocassero nella sua presenza, hauendo voluto ciascuno d'essi baciarli il piede seperatamente in vn certo Borgo vicino; che però quasi mal sodisfatto il Pontefice, dopo hauer negotiato alcuni giorni e coll' Imperadore, e col Rè Francesco, se

ne

ne ritornò in dietro, per la strada di Genoa, doue imbarcatosi per la volta di Roma, giunse in Toscana, e proprio nella Città di Siena, li quindeci di Luglio del medesimo anno.

Per vedere il Pontefice in questo viaggio, si scastrauano quasi tutte le Città, correndo ne' Luoghi per doue egli passaua. Particolarmente hebbe la curiosità il Guardiano di Recanati, che andò all' incontra del Pontefice più di due giornate in sieme con altri Padri, e per suo seruitio condusse seco il Dispensiere, ò sia Cannuaro del Conuento, il quale per ordine del medesimo Guardiano, consignò le Chiaui dell' Officine à fra Felice, come quello che veniua stimato, e tenuto in concetto dal Guardiano, per huomo fedele, ed assai inclinato allo speragno.

In questo rancontro fra Felice hebbe occasione di mostrar vna certa naturale inclinatione di comandare che possedeua nell'interno del cuo re; onde nel vedersi dette chiaui d'officine in mano, si diede à maneggiarle con tanto affetto, che faceua conoscere benissimo, esser nato egli

più tosto proprio à Signoreggiare, che ad vbbidire, mentre l'vbbidienza pareua in lui forzata, ed al contrario il comando naturale.

Li Frati che nell'assenza del superiore sogliono far come i Sorci nella lontananza del Gatto credeuano di poter godere con maggior libertà, ed haueuano già disegnato di far collationi estraordinarie, fidati che fra Felice fosse per lasciarli la Dispensa come in abbandono, e dare ad ogni vno con mano liberale più di quello comandauano le leggi del Conuento; ma si trouarono tutti ingannati, perche fra Felice conoscendo benissimo che la natura del Guardiano il quale haueua voluto fidarli le Chiaui in mano, inclinaua molto allo sperągno, egli pretese di guadagnarsi con questa occasione la totale gratia del superiore, e lasciar gracchiare i Frati à loro piacere: che però accommodando la sua natura, che pure era inclinata allo speragno à quella del Guardiano; non solo strinse la mano agli estra ordinari, ma di più negaua di dare anco l'ordinario emolumento, raccogliendo fino il

il resto delle molliche, onde in tre settimane che si trattenne il Guardiano fuori, auanzò nell' erario à beneficio del Procuratore più di dieci scudi, la qual cosa quanto più rallegrò il superiore nel ritorno, altre tanto, sdegnò il comune de' Frati, che andauano spacciando fra Felice per vn Demonio d'auaritia.

Il Presidente ch'era restato in luogo del Guardiano, stimolato dalla rabbia che haueuano concepito i Frati contro questa proceditura di fra Felice, lo mandò carcerato in sua Camera, e gli diede ordine di consignar le chiaui ad vn'altro, cosa che non volse far mai fra Felice, iscusandosi col dire che dette chiaui l'erano state consignate dal superiore maggiore, e per ciò ad esso e non ad altri era obligato di renderli, ed in somma seppe molto bene difendere le sue ragioni, e così bene che venne liberato da questa picciola prigionia, ma gli restò vn'odio interno contro la persona di questo Presidente, come quello ch'era stato il primo à farli prouar la prigione, onde alcune volte nel rancontrarlo per lo Chiostro, ò Corridore

gli diceua, *mi riconderò sempre di vostra paternità ancora che io fosse Papa*, a che rispondeua il Presidente, *Quando tu sarai Papa mi darai del Naso.*

Non restò che soli dieci otto mesi in Recanati, essendoli cambiata la stanza con quella d'Ancona, e l'vbbidienza dal Ministro della Prouincia li venne inuiata nell'anno 1539. la quale riceuuta partì subito insieme con altri Frati, che pure haueuano la loro vbbidienza per Ancona, e vi giunse verso il fine del Mese di Nouembre. Quiui trouò vn Reggente, che l'haueua già conosciuto in Macerata, e che l'haueua mostrato segni d'vn ottimo affetto, onde non si tosto vi arriuò che si vide da questo Padre accarezzato, esortandolo sopra tutto di attaccarsi con ogni ardore agli studi, risoluto di fargli tener Conclusione publica, come ne seguì l'effetto, mentre tre mesi doppo giunto alla stanza d'Ancona il Reggente volle che tenesse Conclusione di Logica nella lor Chiesa, presenti molti Signori di qualità, e Religiosi d'ogni Ordine, hauendo hauuto per argomentante contrario vn Bacciliere

ciliere dell'Ordine di San Dominico persona dottissima, il quale rimase talmente non dirò sodisfatto, ma attonito della viuacita, e pronta memoria di fra Felice nel sciogliere gli argomenti, che finitasi la Conclusione andò ad abbracciarlo, e mentre lo teneua per la mano riuolto al Reggente disse *se questo non sarà vn grande Huomo, io sarò vna gran bestia.*

Si sparse in breue la voce per tutta la Città d'Ancona, della sottigliezza di fra Felice nel sostenere le sue conclusioni, ed il Padre Domenicano ch'era d'vn luogo iui vicino, con tutti quelli che parlaua celebraua questo giouine per vno spirito d'estra ordinaria capacità, che però molti Religiosi con occasione di visitar il Conuento di San Francesco, procurauano d'insinuarsi in discorso con fra Felice, dal quale restauano tutti sodisfatti, e nelle dispute domestiche trouauano in lui più di quello che la fama portaua.

Sopra tutto nelle publiche processioni ò solenni, ò di morti all'hora che i Frati sogliono conuenire insieme, fra Felice impatiente d'aspettare che fosse inuitato

d'altri à qualche disputa scolastica, come appunto vsano fare i Religiosi nell' abboccarsi insieme, egli andaua tutto pieno d'animo, e cuore ad inuitar quelli che forse il meno pensauano; cioè à quei Religiosi che come Dottori in Theologia, haurebbono sdegnato d'attacarsi in disputa con Fratini inferiori, ad ogni modo vedendo il bel garbo con che fra Felice l'inuitaua si gloriauano di disputar con esso luì, che quantunque principiante nella Filosofia, pure i suoi principi pareuano perfettione, mentre daua ad altri motiuo di stimarlo più tosto Maestro che discepolo.

Gli altri studenti del Conuento, inuidiauano al maggior segno i progressi di fra Felice che faceua negli studi, e tanto, più cresceua in loro l'inuidia, quanto che lo vedeuano auanzarsi in stima, non parlandosi nel Conuento, anzi nella Città d'altri che di lui, onde con tutti quelli parlauano, publicauano fra Felice per vn frate insolente, temerario, ed arrogante, accusandolo ogni giorno al Guardiano, ed al Reggente dello studio, per

vno

vno importuno, perche diceuano loro, ch'egli andaua dalla matina à sera importunando quello, e questo à disputar seco: ma le loro accuse non faceuano altro effetto, che di farli guadagnare la stima di maligni, e per ordinario veniuano licentiati e dal Guardiano, e dal Reggente non con altra risposta che con questa, *voi parlate per inuidia, e se haueste spirito di far come lui, non parlareste contro lui.*

Fra Felice con tutto ciò si burlaua di quanto si parlaua contro la sua persona bastandoli di vedersi ladato dagli huomini più dotti, poco curando del biasimo degli studenti, quali sdegnauano di praticarlo, e non voleuano andar con esso lui, che all'hora quando non poteuano fare il contrario, sotto pretesto che fosse troppo insolente, nel tentare tutti quelli che trouáua à disputar seco; ma in fatti haueuano ragione di fuggir la compagnia di fra Felice, mentre doue questo parlaua bisognaua che tutti gli altri si tacessero, ond'è che per mostrar la debolezza degli spiriti loro nella presenza

d'altri à qualche disputa scolastica, come appunto vsano fare i Religiosi nell' abboccarsi insieme, egli andaua tutto pieno d'animo, e cuore ad inuitar quelli che forse il meno pensauano; cioè à quei Religiosi che come Dottori in Theologia, haurebbono sdegnato d'attacarsi in disputa con Fratini inferiori, ad ogni modo vedendo il bel garbo con che fra Felice l'inuitaua si gloriauano di disputar con esso lui, che quantunque principiante nella Filosofia, pure i suoi principi pareuano perfettione, mentre daua ad altri motiuo di stimarlo più tosto Maestro che discepolo.

Gli altri studenti del Conuento, inuidiauano al maggior segno i progressi di fra Felice che faceua negli studi, e tanto, più cresceua in loro l'inuidia, quanto che lo vedeuano auanzarsi in stima, non parlandosi nel Conuento, anzi nella Città d'altri che di lui, onde con tutti quelli parlauano, publicauano fra Felice per vn frate insolente, temerario, ed arrogante, accusandolo ogni giorno al Guardiano, ed al Reggente dello studio, per

vno

vno importuno, perche diceuano loro, ch'egli andaua dalla matina à sera importunando quello, e questo à disputar seco: ma le loro accuse non faceuano altro effetto, che di farli guadagnare la stima di maligni, e per ordinario veniuano licentiati e dal Guardiano, e dal Reggente non con altra risposta che con questa, *voi parlate per inuidia, e se haueste spirito di far come lui, non parlareste contro lui.*

Fra Felice con tutto ciò si burlaua di quanto si parlaua contro la sua persona bastandoli di vedersi lodato dagli huomini più dotti, poco curando del biasimo degli studenti, quali sdegnauano di praticarlo, e non voleuano andar con esso lui, che all'hora quando non poteuano fare il contrario, sotto pretesto che fosse troppo insolente, nel tentare tutti quelli che trouaua à disputar seco; ma in fatti haueuano ragione di fuggir la compagnia di fra Felice, mentre doue questo parlaua bisognaua che tutti gli altri si tacessero, ond'è che per mostrar la debolezza degli spiriti loro nella presenza

d'vno, che volgeua il suo spirito à suo modo, si ritirauano con la iscusa, che non voleuano andare con vn' insolente; ma però fra Felice non lasciaua queste punture impunite, rispondendo ad ogni vno che lo trattaua d'arrogante le seguenti parole, *io sono insolente tra gli Dotti, e voi mansueto tra le Bestie.*

Questa inuidia radicandosi di giorno in giono nel petto de' Fratini ignoranti, andaua sempre più producendo effetti di malignità contro la persona del pouero fra Felice, che à dispetto di tutti non cessaua di seguire il suo camino cominciato; anzi si accendeua tanto maggiormente d'animo verso le dispute, quanto che vedeua che gli altri arrabbiauano d'inuidia, onde per farli tanto più crepare ogni volta che scontraua alcuno studente gli diceua con vn'atto che mostraua bene di volersi burlare *Vis disputare mecum* che però gli studenti quali conosceuano benissimo, che fra Felice faceua questo per fargli dispetto, non lasciauano intentata cosa alcuna per vendicarsi di questa pretesa temerarità.

Già haueuano mostrato più volte in diuer-

uerſe occaſioni la loro mala volontà contro fra Felice, col piſciarli inanzi la porta della ſua Camera, col naſconderli alcuna coſa del ſuo, col chiuderli le porte in faccia, coll' attaccarli dalla parte di dietro vna coda, e col farli cento, e mille altre ſimili inſolenze; benche il Guardiano, ed il Reggente ne ſgridaſſero in publico, ed in ſegreto, e ne mortificaſſero con penitenze alcuni: ad ogni modo l'odio contro fra Felice prodotto dalla ſola inuidia, era così grande, che non baſtauano nè minaccie, nè penitenze, ne buone eſortationi per farli quietare, e viuere in pace con queſto loro Compagno.

Vn giorno vniti tra di loro i buoni ſtudenti, conchiuſero che per mortificar fra Felice biſognaua che ogni volta, che ciaſcun d'eſſi lo ſcontraſſero, che gli gridaſſe dietro *Grù, Grù, Grù* ch'è appunto la voce del Porco, volendolo con queſto tacciare d'huomo vile, e fargli ſouuenire ch'egli era ſtato Porcaro, e che come tale non doueua ſolleuarſi ſopra degli altri: ed in fatti meſſero così bene in eſecutione queſta congiura che ſubito che alcuno ſtudente

scontraua fra Felice, ancò se fosse stato in Chiesa, gli gridaua sotto voce, *grù grù grù*; e per lo più s'vniuano due, ò tre di loro per fargli dietro questa bella musica, quando non erano osseruati.

Fra Felice, benche si gloriasse molto della bassezza della sua nascita; con tutto ciò vedendo che lo disprezzo ch'egli faceua, della temerità de' suoi Compagni, non bastaua à farli distornare dal cominciato camino, ne portò le sue giuste doglianze al Guardiano, il quale comandò espressamente agli studenti, che sotto pena d'vna publica disciplina, non douessero più insolentar detto fra Felice con quel disprezzo si fatto.

L'ordine rigoroso del Guardiano hebbe qualche effetto per vn poco astenendosi di farli, se non in tutto almeno così souente; ma essendo capitato in Ancona verso il fine dell'anno 1540. il Ministro della Prouincia, che andaua visitando i Conuenti di sua giuriditione, ricominciarono più che mai, quella loro Canzone di Grù grù, fidati alla parentela che vi era tra vno studente, ed il Ministro, oltre che il medesi-

mo Ministro inclinaua molto à fauorire vn' altro Studente, che teneua come suo Discepolo in grande stima, e che l'haueua racomandato al Guardiano, ed al Regente d'Ancona, l'aura della di cui racomandatione faceua temerario il giouine; ch'è vno gran male, che ha sempre regnato, e che più che mai regna al presente ne' chiostri de' Religiosi.

Non potè contenersi più fra Felice, vedendosi in questa maniera insolentato, onde dopo hauerli più volte fatto intendere, ch'egli non haurebbe mancatò di rompere la testa al primo che li gridaua dietro grù grù, vn matino nell'andare i Frati al Coro, egli prese vn bastone, nel quale vi erano attaccati tre ò quattro Chiaui insieme che soleua star dietro la porta del Conuento, risoluto di dare vn bel colpo al primo che fossi stato si temerario di replicarli detta canzone. Occorse che il Nipote del Ministro trouãdo fra Felice nel Corridore se gli auuicinò, e senza alcun rispetto si diede à gridare *grù grù grù*. Ma il buon fra Felice che aspettaua l'Vccello nella rete, alzato il bastone che teneua nascosto sot-

to l'abito colpì due volte il suo auuersario proprio nella noce del collo, dicendoli, *io sono stato Porcaro, e non Porco, ma già che tu la fai da cattiuo Porco, io la voglio far da buon* Porcaro; ed il colpo fu si vemente, che non solo cade stordito à terra, senza potersi leuar da se stesso, mà di più vna delle chiaui ne portò via la punta dell'orecchia, spargendo gran copia di sangue.

Corsero al romere quasi tutti i Padri del Conuento, e particolarmente il Ministro, il quale vedendo il suo Nipote così male accommodato, andò in vna colera arrabbiata, ed ordinò che fra Felice fossi posto in prigione, e con tanta più ragione, ch'alcuni confessauano d'hauerlo visto fare il colpo. In tanto leuato di terra il studente fu portato in Camera, doue stette più di due hore à ricouerare li suoi spiriti già smarriti; ma si conobbe non esserui, altro male, che lo stordimento, e quella ferita dell'orecchia, nella quale restò segnato per tutta la sua vita in memoria del suo grù grù.

Volse il Ministro doppo hauersi rasettato

tato vn poco della colera informarsi distintamente della causa che haueua mosso fra Felice ad vna tale risolutione, e trouò in fatti che il suo Nipote haueua hauuto la maggior parte del torto, e giurò di volerlo mortificare; ma tutti gli dissero ch'era stata assai mortificatione il colpo riceuuto, che però biasimauano fra Felice, per hauersi lasciato trasportare ad vna atione simile, senza portar rispetto alla persona del Ministro, il quale, e per vendicar l'affronto del Nipote, e per non mancare al douere della giustitia, sonato il Campanello a Capitolo, e raccolti li Frati nel Refettorio, fece dare al pouero fra Felice vn cauallo di cinquanta buone ferulate all'vso de' Pedanti, in modo che le parti posteriori gli restarono gonfie per più giorni.

Ma perche conosceua benissimo il Ministro mediante il rapporto che li faceuano gli altri Frati, che tra questi studenti non era possibile, che vi sia mai più pace, e buona concordia, per remediare à inconuenienti maggiori, ne mandò via tre, e particolarmente fra Felice che hebbe

la sua vbbidienza per Osmo, che pure era vn luogo di studio, e benche l'ordine fossi stato rigoroso, e prefissoli solo tre giorni di tempo, con tutto ciò seppe così bene dire, che ottenne la proroga per vn Mese con poco gusto degli altri che furono forzati di partire ciascuno per il suo luogo assignatoli di là à due giorni.

La causa principale che mosse fra Felice à supplicar' il Ministro col mezo anco dell' intercessione del Reggente, fu per ritrouarsi ad vna solennità ch'erano venuti à celebrare in Ancona alcuni Padri de' Preti Regolari, della Compagnia di Giesù instituita d'Ignatio Loiola Spagnolo, huomo Santo, qual Congregatione era stata questo anno confermata da Paolo terzo, onde per questa confirmatione li Gesuiti fecero solenni processioni per tutto, e particolarmente in Ancona, per causa che v'erano natiui di quello luogo, due Padri celebri, vno de' quali conosceua fra Felice, e lo stimaua come vn' ingegno sopra naturale, e questo medesimo l'haueua pregato cortesemente di ritrouarsi in vna disputa filosofica, che doueua

ueua sostenere vn giouinotto Discepolo, di detto Gesuita, e ciò ne' giorni festiui di Natale, hauendoli fra Felice argomentato contro, in vn certo Oratorio nel quale si celebraua la festa della confirmatione dell' ordine.

Prima di trascorrere il Mese della proroga fece di nuouo supplicare per lettera il Ministro, acciò si contentasse di lasciarlo in Ancona sino all' vscita dell' Hinuerno; ma riuscì ogni supplica in vano, non volendo il Ministro concederli questa gratia già che non haueua voluto permettere a gli altri: nè meno la proroga d'otto giorni, che però ne' primi giorni di Genaro del 1541. s'auuiò à piede alla volta d'Osmo, seguendo vn Padre che andaua à predicare in quelle parti: nel qual viaggio sofferse molto per le continue pioggie, però con la patienza superò ogni calamità.

Il Guardiano ch'era suo Compatrioto lo riceuette con ogni affetto e lo ristorò d'alcune mutande delle quali ne haueua gran bisogno; e di più lo racomandò al Lettore publico, che era desideroso di conoscerlo, perche gli erano precorse le re-

lationi, che l'haueuano descritto per vn giouine altre tanto virtuoso, e di buona aspettatiua, che scapestrato, e libertino: ma in breue operò in modo fra Felice che scancellò dal petto non solo del Lettore, ma di tutti quei Padri, quella cattiua impressione che haueuano della sua persona. Così fra Felice, guadagnata l'aura di primo tratto de' Padri del Conuento, non v'era alcuno, che non si stimasse contento di seruirlo, ed egli con bel garbo procuraua di seruir tutti; ond'è che tutti l'accarezzauano, e lo stimolauano ad auanzarsi negli studi, promettendoli ch'egli sarebbe stato, per honorar con la sua dottrina tutto l'Ordine ciò che fu verissimo. Questa stanza riuscì di suo gusto per molti rispetti, ma particolarmente perche quiui se gli s'appresentò l'occasione di veder il Papa, e l'Imperadore, e dirò come ciò sia seguito con breuità.

Doppo finita la Dieta di Ratisbona l'Imperador Carlo V, risoluto d'andar nell'impresa d'Algieri, e per conseguenza passar di Germania in Italia, fece intendere al Pontefice Paolo terzo, che in

Luca

Luca si sarebbe veduto con esso lui, per risoluere affatto ciò che si doueua, e seguire sopra il negotio del Concilio ch'era vna cosa che molto premeua al Pontefice, e perilche desideraua questo abboccamento.

Lasciato dunque Paolo in Roma, Legato il Cardinal Ridolfo Pio da Carpi ch'era Protettore dell' ordine di San Francesco come diremo à suo luogo, se ne venne nel Mese di Luglio in Lucca, benche li Medici, e la maggior parte de' Cardinali lo dissuadessero di questo viaggio perche per esser d'età gli ne sarebbe di leggieri possuto succeder male, ad ogni modo il Pontefice che faceua poco conto, de' pericoli particolari, pure che ne seguisse il bene vniuersale, non lasciò di seguire il suo disegno, e giunse in Lucca cinque giorni dopo giunto l'Imperadore, il quale andò all' incontro del Pontefice, e lo visitò tre volte, ma però il Pontefice non visitò Carlo che vna sola volta.

Hora il Guardiano riceuendo lettera da vn suo fratello, il quale seguiua la Corte del Pontefice che lo pregaua di trasferirsi

rirsi in Lucca, perche desideraua molto di vederlo; essendoui dalla sua parte ancora grande inclinatione d'abboccarsi con detto suo fratello, si risoluè d'auuiarsi à quella volta; cosa che sentita da' Frati si humiliauano tutti al guardiano, à causa che ogni vno desideraua seruirlo di compagno, in vn tale rancontro, per la voglia che haueuano tutti di vedere il Papa, e l'Imperadore.

Le preghiere di fra Felice ad ogni modo furono più ardenti di quelle degli altri Frati, e seppe tanto ben dire, che guadagnò il cuore del Guardiano, quale disprezzati tutti quelli che se gli racomandauano, e che se gli offriuano, scelse per suo compagno fra Felice, che saltaua d'allegrezza, pensando di sodisfar quel desiderio, che gli serpeggiaua nel petto, hauendo come naturale l'inclinatione di veder personaggi grandi.

Gli altri Frati che haueuano questo disegno vedendo andare à vuoto il loro desiderio sfogauano il dispetto concepito, non già contro il Guardiano, ma contro la persona di fra Felice, schernendolo col

dirli,

dirli, *oh il bel personaggio*, *di visitar Papi*, ma fra Felice che haueua lingua assai sciolta gli rispondeua pure da scherzo; *Io vado à pigliar il modello del Papato, per veder se mi starà bene adosso.*

In Lucca trattennero tre giorni forzati à ritornarsene in dietro per non esserui stanza d'allogiare, ed in questo tempo tutto il gusto di fra Felice consisteua à visitar gli andamenti de' Prelati, e Corteggiani che seguiuano il Pontefice: ma quel che più importa che s'informaua di cose tanto particolari, che pareua nato per il Papato, ed vna matina essendo à tauola il Guardiano, il suo fratello, e fra Felice, questo fece tanti quesiti di cose concernenti alla persona del Pontefice, che il fratello del Guardiano, si vide obligato di dirli con vn volto ridente, *credo che voi vorreste volentieri esser Papa*, à che rispose fra Felice, *non ho gli anni per esser Papa; ma ho cuore per riceuere: il Papato, se volessero darmilo.*

Riornati poi in Olmo, vn certo Bacciliere d'Vrbino, che faceua professione di ridersi allo spesso del suo prossimo, ri-

trouandosi alla Camera del Guardiano, insieme con altri Frati, prese la manica di fra Felice, ed adorandola disse; *Per Dio tu senti del Papalino, hora che hai visto il Papa.* Ma questo che intendeua il mestiero rispose; *se voi crepate di quello che ho visto il Papa, tanto più creparete quando io sarò tale.*

FINE

Del primo Libro della prima parte.

VITA
DI
SISTO QVINTO
PARTE PRIMA.
LIBRO SECONDO.

Argomento.

M*Iſeria della Chriſtianità. Apoſtaſia d'vn Padre ſeruita, e d'vn Bacciliere Conuentuale, quale cercano di fare apoſtatare fra Felice. Morte di Giacomo V. Rè di Scotia. Stanza d'Oſmo rieſce à fra Felice di mala ſodisfatione. Vbbidienza in bianco mandatali dal Mi-*

trouandosi alla Camera del Guardiano, insieme con altri Frati, prese la manica di fra Felice, ed adorandola disse; *Per Dio tu senti del* Papalino*, hora che hai visto il* Papa. Ma questo che intendeua il mestiero rispose; *se voi crepate di quello che ho visto il* Papa*, tanto più creparete quando io sarò tale.*

FINE

Del primo Libro della prima parte.

VITA

VITA
DI
SISTO QVINTO
PARTE PRIMA.
LIBRO SECONDO.
Argomento.

MIseria della Christianità. Apostasia d'vn Padre seruita, e d'vn Bacciliere Conuentuale, quale cercano di fare apostatare fra Felice. Morte di Giacomo V. Rè di Scotia. Stanza d'Osmo riesce à fra Felice di mala sodisfatione. Vbbidienza in bianco mandatali dal Mi-

nistro. Scieglie la stanza d'Ancona. Quiui se gli presenta l'occasione di vedere ancora il Pontefice. Predica la prima volta con sodisfatione comune. Si fa conoscere in Ancona per vno spirito eminente. Compone certi versi satirici contro vn' Maestro. Viene imprigionato nella sua Camera per tre giorni, e poi mandato in Vrbino. Giura di non ritornar mai in Ancona. Troua molte sodisfationi in Vrbino. Si ordina Sacerdote. Vien dechiarato Bacciliere. Si disputa con alcuni Padri del Cõuento per la precedenza. Si fa chiamare col nome di Montalto. Và à stantiare nel Conuento di Iesi, doue li successero due casi perilche vien taccia-

tacciato d'imprudente. Predica contro Martin Lutero. Si disgusta con i Padri Agostiniani. Passa di Iesi il Ministro della Prouincia. Lo manda per dottorarsi in Fermo. Viene escluso dal Dottorato. Va à predicare in vn Castello. Ritorna in Fermo, e si addottora. Se gli impone di andar' à tener Conclusione nel Capitolo d'Ascoli. Dedica le sue conclusioni al Cardinal Carpi. Incontra alcuni dispareri per il luogo. Riceue la sentenza contraria dal Protettore. Sta à petto nella disputa con vn sogetto dottissimo. Si guadagna la gratia del Cardinal Carpi. Celebrato il Capitolo ritorna in Ascoli. Si gloria della bassezza della sua nascita.

Si lascia trasportare d'una cieca passione di vendetta. Il Ministro si sdegna contro di lui. Accorto dello sdegno del Ministro va oculato per non darli motiuo di mortificarlo. Introduce nelle sue stanze vn giouine suo discepolo. Il Ministro comanda che lo mandi via. Vn Commissario va per processarlo. Punti delle sue accuse. Si defende con molte ragioni, e dechiara inualido il processo contro di lui. Se gli ordina di partir fra due giorni d'Ascoli. Si risolue d'andare in Roma per appellare al Generale. Intende la morte di Paolò terzo, e muta parere. Va à Recanati luogo assignatoli per Carcere. Scriue al Segretario del Protettore. Vien creato

to Regente di Macerata. Il Ministro della Prouincia nega di ammetterlo alla Regenza. Sdegnato Montalto non vuol più restare in Prouincia. Si procura di farlo pacificare col Ministro. Il Generale all'instanza del Protettore lo manda Regente in Siena. Vi predica la Quaresima con molto frutto. Interuiene al Capitolo della sua Prouincia. Predica in Camerino. Ritorna nella sua Regenza in Siena. Fa amicitia col Mendozza. Graui tumulti in Siena. Viene chiamato in Roma. Predica la Quaresima à Santi Apostoli. Gli occorre vn caso strauagante. Sodisfa molto il Commissario del Santo officio. Si manda Predicatore nella

Città di Peruggia. Si disgusta col Guardiano del Conuento. Vien mandato Reggente in San Lorenzo di Napoli. Otiene vna lettera di racomandatione al Cardinal Pacecco. Predica in San Lorenzo. Il Guardiano di questo Conuento diuiene suo nemico. Se gli suegliano in Napoli di grandissime persecutioni. Ritorna in Roma come fugitiuo di Napoli: Insegna l'Abbate Colonna. Si aiuta per esser Prouinciale della Prouinzia della Marca, ma in vano. Vien mandato à predicare la Quaresma in Genoa. Fa vna predica all' imporuiso che riesce di gran sodisfatione. Vien consigliato di stampar detta predica.

Li

LI Turchi in questo anno 1541. occuparono il Regno d'Ongaria, cioè qulla parte che restaua a' Christiani, essendo per la morte del Rè Giouanni nata guerra fra Ferdinando Cesare, e Solimano Rè de' Turchi: & il Rè Francesco rinouò contro i Protestanti gli editti che con tanta seuerità erano stati pronunciati nell'anno 1534, la qual cosa diede occasione di torbidi à tutta l'Europa, e tanto più perche l'Imperadore non potendo esser dissuaso dal Papa, per l'impresa d'Algieri, dopo l'abboccamento di Lucca, nel peggior tempo dell' anno passatosene in Algieri, presto se ne pentì, mentre l'Armata fu dalla forza de' venti, e dalle crude tempeste dell'Autunno tutta lacera, e scossa ed egli con perdita d'vna gran parte del suo fiorito Esercito, che fu da Barbari tagliato à pezzi, dal tempestoso mare inghiottito se ne ritornò con poca gloria in Spagna.

Ma queste comuni miserie della Christianità, non impediuano vna infinità di scandali che nasceuano tra Religiosi par-

ticolarmente nella Romagna, doue vn certo Padre Gallina dell' Ordine Seruita hauendo Apostatato per non so che dispetto riceuuto dal suo superiore, nè contento del suo errore, andaua seducendo altri Frati per farli passare dall' Italia in Francia, ed iui pigliar quel partito che più hauessero trouato proprio à quella libertà che detto Gallina andaua mendicando della sua Apostasia, parendoli impossibile di potersi ridurre più al giogo dell' vbbidienza della Religione.

In Osmo vi era vn giouine Bacciliere fratello di Madre di questo Gallina, ch'era pure scapestrato, e di poca edificatione agli altri Frati, il quale non si tosto riceuè vna Lettera di questo Gallina nella quale li parlaua di questa sua risolutione di passarsine in Francia, che deliberò di guirlo: ma perche egli era amicissimo con fra Felice, vn giorno senza dirli nulla, finse di pigliarlo per suo compagno, e così insieme vscirono dalla Città ed andarono in vn certo Giardino, nel quale si trouaua il Gallina, che staua aspettando detto Bacciliere, così hauendolo prima appun-

appuntato insieme per lettera, e ciò nel principio d'Aprile dell'anno 1542.

Per strada il Bacciliere andaua dispo-nendo in qualche maniera fra Felice, ma con maniere coperte, lodandoli il Regno della Francia, e biasimandoli le miserie dell'Italia, e particolarmente dello Stato ecclesiastico, nel quale non si trouaua nè pure vno che si gloriasse di porger la mano, ed aiutare vn giouine quando haueua la volontà di far bene: ma però non gli rischiarò mai il suo pensiero, se non che doppo che furono arriuati al luogo, doue il Seruita l'aspettaua, con ansia.

S'accorse di primo tratto fra Felice, e conobbe che questi disegni non erano senza qualche disegno rileuato, e tanto più se lo diede à credere, quanto che vide alcune Robbe che apparteneuano al Bacciliere, mandate prima in questo luo-go d'alcun suo confidente. Il Seruita parlò vn poco in segereto col Bacciliere, e poi ambidue parlarono à fra Felice sopra lo stesso sogetto delle glorie, e libertà Francese; aprendoli pian piano il loro cuore, e manifestandoli la loro risolutione di fug-

girsene in Francia, esortando fra Felice à voler fare lo stesso, assicurandolo che in quel Regno haurebbe trouato fortuna maggiore d'auanzarsi nelle lettere, e ne' gradi della Religione.

Le persuasiue di questi due personaggi furono si grandi che sospesero per non dir che turbarono il cuore di fra Felice per qualche poco, benche fossi assai sottile, e buono à sciogliersi d'ogni inuiluppo, con tuto ciò fatta vn poco di riflessione in luogo ch'egli era persuaso, cominciò à persuadere agli altri, e particolarmente al Bacciliere, il quale ostinato nel suo pensiere poco curaua delle persuasioni del pouero fra Felice, che non si trouò mai tanto confuso, perche il Bacciliere in tanto condusse seco detto fra Felice, in quanto che stimaua sicuro di guadagnarlo, onde quando vide la volontà di questo, molto contraria à quello che s'era imaginato, dubioso d'essere discoperto di buó hora, consigliò il modo di tenersi col Seruita à nascosto di fra Felice, il quale temendo che questi come Religiosi di cattiua conscienza, non fossero per darli

qualche colpo, scappò via ritornandosene à lunghi passi nel Conuento, di doue era lontano quasi due miglia; in tanto gli altri due non volendo perdere il tempo à seguirlo lo stesso momento presero altro camino, e con passi più veloci si allontanarono quanto li fu possibile per quel giorno, e fecero bene; perche fra Felice arriuato nella presenza del Guardiano, e riferitoli tutto il fatto, si spedirono alcuni Sbirri, acciò seguissero l'vno, e l'altro; ma ogni diligenza riuscì vana, hauendo saputo benissimo pigliar le loro misure, e fuggire quei pericoli, che sapeuano poter incontrare.

S'hebbe poi di la ad alcuni Mesi nuoua della fuga di detti Religiosi quali haueuano condotto degli altri fino al numero di sei che tutti insieme passati in Francia rinunciarono non solo l'ordine Religioso, ma la stessa Chiesa Romana, abbracciando con grande scandalo la Riforma, maritandosi contro il voto promesso à Dio nella lor professione; e perche le relationi portauano che il Bacciliere haueua trouato bonissima fortuna, fra Fe-

lice pareua che si fosse pentito di non hauer preso la medesima risolutione, e ciò si conosceua dalle sue parole, mentre non si tosto riceueua dal suo Superiore, ò d'altri particolari qualche semplice disgusto, che si sentiua subito lamentarsi sotto voce, e dire *sia maledettò quel giorno che non mi seppe risoluere ad andarmine in Francia*: che però molti lo chiamauano *Heretico d'imaginatione*, ed alcuni cominciauano à diffidarsi di lui, fino il medesimo Superiore che l'amaua; ma tutti insieme s'ingannauano perche quei primi moti di colera, non penetrauano che la prima effigie del suo pensiero, conseruando sẽpre puro l'interno del cuore, non volendo perdere il proprio per l'appelatiuo.

Quasi che in questo medesimo tempo morì senza figli maschi Giacomo V. Rè di Scotia lasciando herede legitima Maria sua piccola figliuolina, che si maritò poi con Francesco secondo Rè di Francia, che fu cosa notabile in questo anno, mentre da questa simile heredità, ne nacquero poi tanti romori in Inghilterra, onde fra Felice nel sentire discorrere di

que-

questa morte, del Rè Giacomo, piangeua le miserie di quel Regno, e diuenuto Pontefice gli fu inteso dire più volte, nel riceuere le nuoui delle calamità d'Inghilterra, *che la morte del Rè Giacomo, e l'heredità di Maria sua figliuola, non gli haueuano dato mai nell' humore, e che per lui ne haueua tirato da ciò cattiui pronostici.*

Non trouaua quella sodisfatione che haurebbe voluto fra Felice nella stanza di Osmo, benche amato dal Guardiano, ò sia che il Conuento in se stesso non riuscisse di suo gusto, ò sia che non vi era la commodità di bene studiare, basta che celebrandosi il Capitolo in Ascoli nel Mese di Settembre dello stesso anno 1542. egli scrisse ad vn Padre suo amico, acciò oprasse col nouo Ministro che doueua elegersi, che douesse trasmutarli la stanza d'Osmo, con qualche altra, e particolarmente gli notaua tre luoghi cioè Ascoli, Ancona, ed Vrbino, pregandolo di fare in modo che potesse ottenere vna di queste tre al che condescendendo il Ministro nouamente eletto, gli mandò all'instanza del Padre che gli l'haueua ra-

comandato, vna vbbidienza in bianco cioè con libera facoltà di scieglierе vno di quei tre Conuenti ch'egli desideraua, di che si rallegrò molto, e tanto che diuenuto Pontefice, ricordandosi delle grandissime persecutioni, che haueua riceuuto da' Frati, nomaua questa *l'vnica gratia*, & haueua ragione di dirlo mentre in 35. e più anni che visse nel Chioitro non prouò mai altro, che persecutioni, e se pure ottenne qualche officio, ò dignità l'ottenne sempre à forza di potenti racomandationi di fuora.

Riceuuta dunque vn' vbbidienza si fauoreuole, scelse da se stesso la stanza d'Ancona, e perche gli piaceua, ed anco per far vedere a' suoi inuidiosi, ch'egli haueua forze bastanti di ritornare per suo gusto, di doue era stato discacciato con disgusto. D'Osmo, partì nel Mese d'Ottobre, e nel fine del medesimo Mese giunse in Ancona, doue li suoi amici vecchi lo videro con piacere, e gli auuersari con disgusto.

Quiui se gli presentò la commodità di vedere ancora vna volta il Pontefice mede-

desi-

lesimo che haueua visto in Lucca, men-
re questo nel principio di Marzo del 1543.
i risoluè di visitar tutto lo Stato Ecclesia-
tico, e tra gli altri luoghi visitò Ancona,
loue venne raccolto con quella pompa
he si può credere, e doue vi restò per lo
patio di otto giorni, nel qual mentre do-
endo fra Felice fare vn Panegirico in
ublica Chiesa, nel giorno della solenni-
à della Vergine, il Guardiano gli disse
he guardasse à far bene, perche in detta
olennità non solo vi concorrebbono
uelli delle Città ma ancora diuersi Prela-
i che seguiuano il Pontefice; molti de'
uali erano alloggiati nel Conuento me-
esimo di San Francesco; per esser posto
n vn luogo commodissimo: Fra Felice
on vn'animo intrepido rispose al Guar-
iano, *che questo non lo spauentaua, e ch'
gli haurebbe fatto meglio quando hauessi
reduto che vi fosse presente il Pontefice istes-
o*; ed in fatti predicò con tanta vehe-
nenza di spirito, e legiadria di gesti, che
nolti hebbero difficoltà di credere, che
uella fosse la sua prima attione publica,
he facesse in publico; & vn Prelato di

grande stima lo volse vedere il dopo pranso, discorrendo con esso lui sopra varie materie toccate nel suo sermone, e restò tanto sodisfatto; che nel licentiarlo gli disse, *se fossi Papa vi farei subito Cardinale.*

Il Guardiano ch'era natiuo d'Ancona hebbe sommo piacere, ed in tauola lo regalò con pietanza estra ordinaria, e dispensò il silentio beuendosi alla sanità del nuouo Predicatore, e si discorse molto sopra le due prime attioni fatte da fra Felice in Ancona, cioè quella della Catedra, e questa altra del Pulpito, mostrandosi egli sodisfattissimo, col dire che conseruarà eternalmente la memoria di quel Conuento, doue haueua cominciato à farsi conoscere al publico, ringratiandone quelli che gli n'haueano prestati li mezi.

Ma se queste due attioni publiche lo fecero conoscere in Ancona per vno spirito eminente, ed eleuato, due altre che operò in segreto dentro il Chiostro, diedero sogetto di farlo stimare per scapestrato, e d'vn' animo torbido: l'vna attione

:fu quella d'hauer dato con quelle chia·
:in testa al pouero studente, e l'altra per
uersi messo à cozzare con vn Maestro
Teologia, ch'era tenuto in concetto
ıuomo da bene, e che come Padre del
nuento viueua con qualche non
:diocre auttorità.

Questo Padre dunque, benche amasse
riuacità dello spirito di fra Felice, ad og-
nodo biasimaua molto in lui l'alterig-
dell' animo, ed vna certa libertà di
ocedere con tutti, non soffrendo che
li venisse detto cosa alcuna, senza ri-
ndere con arroganza; che però pru-
tissimo esso Maestro per non incorre-
n qualche disprezzo, ed entrare in
:erie di contrasto, con vn giouine s'e-
llontanato da se stesso, e tanto che
ı si degnaua di guardarlo in faccia; pe-
ıon diceua cosa alcuna contro di lui,
:andoli di mortificarlo in questa ma-
a: fra Felice che pigliaua ciò à gran
rezzo, per vendicarsi del preteso af-
ıto, procuraua tutti li mezi possibili,
farli dispetto; e doppo hauerli vsato
infinità d'insolenze, finalmente died:

grande stima lo volse vedere il dopo pranso, discorrendo con esso lui sopra varie materie toccate nel suo sermone, e restò tanto sodisfatto; che nel licentiarlo gli disse, *se fossi Papa vi farei subito Cardinale.*

Il Guardiano ch'era natiuo d'Ancona hebbe sommo piacere, ed in tauola lo regalò con pietanza estra ordinaria, e dispensò il silentio beuendosi alla sanità del nuouo Predicatore, e si discorse molto sopra le due prime attioni fatte da fra Felice in Ancona, cioè quella della Catedra, e questa altra del Pulpito, mostrandosi egli sodisfattissimo, col dire che conseruarà eternalmente la memoria di quel Conuento, doue haueua cominciato à farsi conoscere al publico, ringratiandone quelli che gli n'haueano prestati li mezi.

Ma se queste due attioni publiche lo fecero conoscere in Ancona per vno spirito eminente, ed eleuato, due altre che operò in segreto dentro il Chiostro, diedero sogetto di farlo stimare per scapestrato, e d'vn' animo torbido: l'vna attione

fu quella d'hauer dato con quelle chia·
n testa al pouero studente, e l'altra per
ıersi messo à cozzare con vn Maestro
Teologia, ch'era tenuto in concetto
uomo da bene, e che come Padre del
nuento viueua con qualche non
diocre auttorità.

Questo Padre dunque, benche amasse
'iuacità dello spirito di fra Felice, ad og-
nodo biasimaua molto in lui l'alterig-
. dell' animo, ed vna certa libertà di
ɔcedere con tutti, non soffrendo che
gli venisse detto cosa alcuna, senza ri-
ɔndere con arroganza; che però pru-
ntissimo esso Maestro per non incorre-
in qualche disprezzo, ed entrare in
ıterie di contrasto, con vn giouine s'e-
allontanato da se stesso, e tanto che
ɔn si degnaua di guardarlo in faccia; pe-
non diceua cosa alcuna contro di lui,
ıstandoli di mortificarlo in questa ma-
cra: fra Felice che pigliaua ciò à gran
isprezzo, per vendicarsi del preteso af-
onto, procuraua tutti li mezi possibili,
:r farli dispetto; e doppo hauerli vsato
ıa infinità d'insolenze, finalmente died:

la mano alla satira, e prouò la sua vena poetica, facendo alcuni versi infamatori contro detto Maestro, il quale non contento del castigo che gli diede il Guardiano doppo prouatosi il fatto; che ne scrisse al Ministro della Prouincia, egli mandò copia delli stessi versi, onde il Ministro, che amaua detto Maestro, comandò che fra Felice fosse tenuto per tre giorni in sua Camera, col darsegli à mangiare solo pane, e beuere dell'acqua, quali tre giorni trascorsi ordinò, che se gli consignasse l'vbbidienza per Vrbino, doue fu forza d'andare, nel principio del 1544. e nell'vscir d'Ancona disse, *il Diauolo mi porti se verrò più in questo Conuento*.

Trouò in Vrbino maggiori sodisfationi di quelle s'era imaginato di trouare, e se gli appresentò l'occasione da far conoscere il suo ingegno in diuersi rancontri, e sopra tutto in vn capitolo celebrato da' Padri Agostiniani con gran concorso di Popolo, per le Conclusioni, e dispute Filosofiche, e Theologiche, che si tennero, hauendo fra Felice argomentato contro vn Bacciliere dottissimo, benche il Guardia-

ıno difficilmente vi condescendesse ta-
ndo che non fosse per riuscirli bene, ma
ò li suoi argomenti confusero vn po-
il Bacciliere che sosteneua la Conclu-
ne sù la Catreda.

Scrisse in questo mentre fra Felice al
nistro per ottener la licenza d'ordinar-
acerdote, stante il bisogno che vi era
Conuento di Sacerdoti; ma il Mini-
che non haueua buon concetto della
persona gli rescrisse che attendesse pu-
i' suoi studi, perche di questo se ne sa-
be parlato à suo tempo, e che forse
urebbe consolato nella sua visita, co-
in fatti nè seguì l'effetto, mentre il
nistro conosciuto fra Felice per soget-
capace, coprendo con la virtù alcuni
etti della sua natura, gli concesse la Di-
soria, e così ordinatosi Sacerdote nel
se di Giugno del 1545. ottenne nello
so tempo la patente di Bacciliere, non
za contrasto, e celebrò la sua prima
ssa solenne il giorno della visitatione
la Vergine, con somma magnificen-
, hauendo fatto il Panegirico il Reg-
nte.

Dechiarato Bacciliere cominciò à disputarsi per la precedenza con alcuni Padri del Conuento, che pretendeuano non so per qual priuilegio di Paternità, di precedere li Baccilieri medesimi, ma fra Felice tenne fermo, e col girar, e raggirar molti decreti di Pontefici, e di Capitoli, vinse la disputa, essendo venuto ordine di Roma dal Generale istesso in suo fauore, e per conseguenza di tutti gli altri Baccilieri, però il Ministro della Prouincia, che fauoriua i Padri del Conuento, lo leuò d'Vrbino, ma con honore, mandandolo nel Conuento di Iesi non so se à predicare, ò per altro fine, e pretesto; tanto è che d'vna maniera, ò d'vn altra vi andò, ma però prima predicò alcune Domeniche dell' auuento in Vrbino, con non poca sodisfatione degli vditori, e della Corte di quel Prencipe.

Ma qui è d'auuertire che subito fatto Sacerdote, e Bacciliere prese il titolo di Montalto, onde comunemente da tutti li Frati veniua chiamato il Padre Montalto ed alle volte ma di rado il Padre Perretti essendo l'vno il cognome della sua Casa,

l'al-

ltrodella sua Patria , doue ottenne dal
escouo la licenza di predicarui la prima
uaresima ch' egli cominciò à predi-
are.

In Iesi li successero due cose, ed in
ibidue venne tacciato di poco accorto,
r non dir d'imprudente, l'vna fu che pre-
:ando egli vn giorno nella sua Chiesa,
:iò nella prima Domenica di maggio
l 1546. ed appunto all'hora che non si
rlaua d'altro per tutto che della morte
Martin Lutero, seguita alli 15. di Febra-
dello stesso anno, qual' huomo hauen-
si può dir trionfato per lo spatio di
iti noue anni di tutta la Christianità,
i infinito danno della Chiesa Romana,
che esso Montalto ne parlò in questa
predica, con sommo calore, lascian-
i trasportare ad vna grande offesa di
ole contro l'ordine Agostiniano, del
le era vscito Lutero, e perche in detta
dica vi era vn Maestro in Theologia di
:o Ordine, si piccò tanto delle paro-
i Montalto, che paruero anco à gli al-
:roppo liberi, che ricorse al Vescouo,
a Roma, e ne ottenne, che Montal-

to fosse obligato di fare vn' altra predica in riparatione dell' altra.

Difficilmente potè il Montalto accommodarsi à questo, e per fuggire tale scorno, haueua procurato di seguire l'essercito Pontificio in qualità di Cappellano, che se ne passaua in Germania in aiuto di Carlo V. che combatteua contro i Luterani, qual'essercito era guidato da Ottauio Farnese Generale Pontificio, e dal Cardinal Farnese, che se n'andaua Legato; ma non potendo ottenere questo, e moltiplicandosegli sempre più gli ordini per la riparatione publica all'ordine Agostiniano, che si chiamaua offeso, deliberò di farlo, e lo fece il giorno di San Francesco: ma con si bel garbo, che saluò il suo honore, e contentò quelli che difendeuano la parte degli Agostiniani.

L'altra cosa fu di materia differente, ed al quanto scusabile come quella che deriuaua da fragilità humana, e dirò come. Vi era in Iesi vna certa Putanella che frequentaua molto la Chiesa de' Padri di San Francesco, forse per tirar alla sua rete alcun' Vccellaccio di Frate. Montalto benche

:nche la vedesse assai allo spesso, pure ò
se che non gli piaceua, ò fusse che non
olesse dare scandalo della sua vita, basta
ie per più di tre Mesi, la lasciaua pas-
re senza dirli vna sola parola, cosa che
on faceuano gli altri Frati li quali spasseg-
auano apposta alle volte per aspettar-
innanzi la porta della Chiesa, quantun-
ie il superiore lo diffendesse con ordini
gorosi, ed espressi.

Hora spassegiando vn giorno Montal-
fuori la porta della Chiesa, per suo di
rto, venne detto al superiore ch' egli
tendeua Beatrice (così si chiamaua la
onna) onde gli mandò ordine che si ri-
asse, ma egli ch' era innocente si sde-
ò, non potendo soffrire che venisse ac-
sato à torto, e più tosto per dispetto
e per altro, stimolato anco dalla pri-
tione che suol generar l'apetitto, ne
ocurò l'amicitia, ed in breue diuenne
ito acciecato d'amore, per questa squa-
na, che vn giorno la condusse nel Co-
, ma non potè farlo tanto segreto che
uperiore non lo cogliesse nel fatto, di
e n' hebbe grande scorno, e particolar-

mente per vedersi obligato di humiliarsi troppo al superiore,

Passò in tanto di Iesi il Ministro della Prouincia, al quale essendosegli ammalato il suo Segretario per strada, condusse seco alla visita in qualità di Scrittorino il Montalto, ma non piacendoli il suo humore, lo lasciò nel Conuento di Macerata; e benche egli ne hauesse dispiacere, con tutto ciò finse di non curarsine, dicendo che non haueua bisogno di veder la Prouincia, perche li superiori gli l'haueuano fatto correre come vn cauallo di posta, ch'era pur troppo vero. Non volse però restare in Macerata che due soli Mesi, pretendendo di Dottorarsi, la qual cosa non poteua farsi in Macerata, ma ben si nel Conuento di Fermo. Supplicò per questo il Ministro acciò lo fauorisse in tale rançontro, e perche conobbe che questo andaua lentamente, egli ne scrisse, e fece anco scriuere in Roma, di doue vennero lettere in sua racomandatione, ed il Ministro per non mostrarsegli nemico l'ordinò che si portasse nel Conuento di Fermo, ciò che fece subito, essendoui arriuato

iuato nel Mese di giugno del 1547.

Quiui fece nello spatio di cinque mesi nolte funtioni publiche, tanto in Catedra, che in Pulpito, le quali lo manifestauano dignissimo del Dottorato, con tutto ciò essendo venuto nel Mese d'Ottobre il Ministro per fare alcuni Dottori, Montalto restò di fuori, ò fosse per l'inuidia d'altri; ò fosse che gli altri haueuano hauuti maggiori mezi, basta che di 4. essendosene Dottorati due, nel numero egli due esclusi si trouò Montalto, il quale era stato nell' esame trouato il più capace di tutti.

Il vedersi trattato in questa maniera lo fece dar nella colera, sparlando, e contro nuoui Dottori, e contro il Superiore che l'haueua Dottorati; e voleua andarsene in Roma, ma fu consigliato à non farlo, perche questo l'haurebbe portato pregiudicio, à causa che non poteua sicuramente ottenere la licenza del Ministro, l'andata senza licenza à guisa di fugitiuo non sarebbe stato bene inteso dal Generale, ch'era quello che haueua dato gli ordini segreti al medesimo Ministro di

quello doueua fare, onde trouando questi consigli buoni s'armò di patienza, tanto più che tutti li diceuano che questa era vna cosa che non poteua mancarli, benche potesse ritardare alcuni Mesi.

La Quaresima del 1545. andò à predicare in vn Castello vicino à Fermo qual Pulpito gli venne dato dal Vescouo di Fermo, che l'amaua al maggior segno, e che lo fauorina à più potere, ma con l'ostinatione de' Frati le racomandationi riescono sempre vane; in questo luogo predicò con gran frutto, ed il Vescouo che n'haueua inteso cose grandi, gli promesse il Pulpito della Chiesa Catedrale di Fermo per l'anno seguente, e così gli diede parola, all'hora quando Montalto andò per visitarlo doppo Pasca.

Ritornato dunque Montalto nel Conuento di Fermo, doppo il corso della Quaresima, trouò vn' ordine dal Ministro della Prouincia, insieme con vna lettera esortatoria, che douesse prepararsi per sostenere vna publica Catedra nel Capitolo Generale che doueua fra breue celebrarsi in Assisi. Montalto che già haue-

ua

ua inteso d'alcuni suoi amici, che il Ministro, e li Diffinitori della Prouincia, s'erano dechiarati, che bisognaua ch'egli tenesse questa Conclusione, per esser il più abile di tutti gli altri che andauano sù il tapeto, fugendo molti il cimento d'vn' incontro simile; si mostrò fredo, e renitente; ad ogni modo non negaua di volerlo fare, perche in fatti haueua à caro di farlo; ma rispose al Ministro, che già che egli non era stato trouato buono, per il Dottorato, che si giudicaua indegno di comparire nella presenza di tanti huomini eminenti, e letterati.

Intese benissimo il Ministro, il pensiere del Montalto, onde gli rescrisse, che sarebbe restato consolato, e che n'haurebbe senza alcun dubio ottenuto il Dottorato, che però poteua mettersi in ordine per la Conclusione, che del resto egli ne haurebbe hauuto la cura per farlo fare Dottore. A che rispose di nuouo Montalto, che non era possibile di restringere il suo ceruello à tale studio, se prima non se gli concedeua il magisterio, e che vi era assai tempo di pensare alla Conclusione

quello doueua fare, onde trouando questi consigli buoni s'armò di patienza, tanto più che tutti li diceuano che questa era vna cosa che non poteua mancarli, benche potesse ritardare alcuni Mesi.

La Quaresima del 1545. andò à predicare in vn Castello vicino à Fermo qual Pulpito gli venne dato dal Vescouo di Fermo, che l'amaua al maggior segno, e che lo fauorina à più potere, ma con l'ostinatione de' Frati le racomandationi riescono sempre vane; in questo luogo predicò con gran frutto, ed il Vescouo che n'haueua inteso cose grandi, gli promesse il Pulpito della Chiesa Catedrale di Fermo per l'anno seguente, e così gli diede parola, all'hora quando Montalto andò per visitarlo doppo Pasca.

Ritornato dunque Montalto nel Conuento di Fermo, doppo il corso della Quaresima, trouò vn' ordine dal Ministro della Prouincia, insieme con vna lettera esortatoria, che douesse prepararsi per sostenere vna publica Catedra nel Capitolo Generale che doueua fra breue celebrarsi in Assisi. Montalto che già haue-

ua inteso d'alcuni suoi amici, che il Ministro, e li Diffinitori della Prouincia, s'erano dechiarati, che bisognaua ch'egli tenesse questa Conclusione, per esser il più abile di tutti gli altri che andauano sù il tapeto, fugendo molti il cimento d'vn' incontro simile; si mostrò fredo, e renitente; ad ogni modo non negaua di volerlo fare, perche in fatti haueua à caro di farlo; ma rispose al Ministro, che già che egli non era stato trouato buono, per il Dottorato, che si giudicaua indegno di comparire nella presenza di tanti huomini eminenti, e letterati.

Intese benissimo il Ministro, il pensiere del Montalto, onde gli rescrisse, che sarebbe restato consolato, e che n'haurebbe senza alcun dubio ottenuto il Dottorato, che però poteua mettersi in ordine per la Conclusione, che del resto egli ne haurebbe hauuto la cura per farlo fare Dottore. A che rispose di nuouo Montalto, che non era possibile di restringere il suo ceruello à tale studio, se prima non se gli concedeua il magisterio, e che vi era assai tempo di pensare alla Conclusione

dopo fatto Dottore.

Il Ministro che vedeua assai bene, che di necessità conueniua obligare Montalto, per disponerlo ad accettare la proposta Conclusione, non trouandosi sogetto che potesse meglio riuscire di lui, dispose tutto quello era nicessario per farlo Dottore, e lo fece si per obligarlo ad accettare la Catedra proposta, come ancora per render la Conclusione più degna, ed il Capitolo di maggior honore, essendo vero, come già tutti lo stimauano, che maggiore riputatione per la Prouincia sarebbe stata che la disputa si tenesse da vn Maestro in Teologia, che da vn semplice Bacciliere.

Per questo se ne venne apposta in Fermo, hauendo ottenuto da Roma quello bisognaua, insieme con gli suoi Assistenti, ed esaminato Montalto, più tosto per forma, che per altro, à causa che era stato, l'anno innanzi basteuolmente e con somma lode esaminato, gli diede l'Anello dottorale, e lo dechiarò Maestro con quelle forme debite che s'vsauano, anzi con maggior magnificenza, essendoui concorso

corso gran numero di Cittadini, e Religiosi per veder la fontione, e per intender il panegirico che Montalto fece in lode del Dottorato, che riuscì di gran piacere; e così data parola di sostener la Conclusione propostali, si attaccò con ogni offetto allo studio per sciegliere materia degna di vn Capitolo Generale, ed è certo che non si sarebbe risoluto d'accettare la proposta, se non fosse stato sicuro del Magisterio.

Presa dunque Montalto la qualità di Dottore, che i Frati comunemente chiamano Magistero, & ornato d'vna dignità stimata eminente tra Religiosi, cominciò subito à disponersi per la stampa delle sue Conclusioni; e perche veniua per presidere al Capitolo Generale, il Cardinal Protettore dell' Ordine, pensò di dedicarle à questo, ch'era Ridolfo Pio Cardinale di Carpi, stimato il più degno che portasse porpora in quei tempi, e come tale era stato lasciato da Paolo terzo Legato à latere in Roma.

A questo sogetto dunque dedicò Montalto le sue Conclusioni, con vna lettera

precedere all'altro, ch'era forastiere: ma l'altro non voleua cedere, dicendo in sua difesa che in vn Capitolo Generale, nel quale si trattauano gli affari di tutto l'ordine, non vi erano nè Cittadini, nè Forastieri, e ch'essendo egli primo Maestro, pretendeua anco d'esser primo nella Catedra, altramente se ne sarebbe ritornato nel suo Conuento, senza sostener le Conclusioni.

Ciascuno di questi staua ostinato à sostenere il suo partito, e la maggior parte de' Padri più considerabili, sosteneuano chi l'vno, chi l'altro; Montalto vedendo che il primo punto allegato, non bastaua per farli hauer la vittoria, e che la maggior parte de' Diffinitori pendeuano in fauor del suo auuersario, le ragioni del quale erano trouate più giuste, ne portò vn' altro e disse che le sue Conclusioni doueuano esser sostenute le prime, per lo rispetto della qualità delle persona à chi erano dedicate: alla qual cosa rispose l'altro, che volentieri s'humiliarà à questa ragione, pure che il medesimo Protettore ne fosse contento: ma questo ch'era tutto

humiltà per la stessa ragione che le Conclusioni erano dedicate à lui, diede il voto in fauor dell'altro, e fatto chiamare à se Montalto, l'esortò à uolersi contentare del luogo secondo, come fece.

Ma se egli fu il secondo à salir nella Catedra, fu tanto più il primo à portarne la palma, e la vittoria sopra tutti, mentre il giorno seguente sostenne le sue Conclusioni nella presenza del Protettore, e d'vna infinità d'huomini Dotti, concorsi non solo dalla Città, ma da tutti i luoghi circonuicini, con vna si grande fecondità di dire, che tutti comunemente lo acclamarono per vn' ingegno sottile, dotto, speculatiuo, pronto, di gran memoria, ed abbondante di virtù.

Particolarmente stette molto à petto con vn certo Padre Calabrese, chiamato Maestro Marco Antonio che all' hora era primo lettore nella Teologia in Perugia, huòmo segnalatissimo nella dottrina, il solo nome del quale faceua ritirar tutti di disputar seco, per la certezza che haueuano di restar vinti, con tutto ciò essendo venuto per argomentare à Montalto, tro-
uò

uò non solo vn simile, ma quasi vn maggiore, hauendogli dato occasione di sborsare il più sottile che haueua nel suo ingegno, per non restare inferiore nella disputa.

Per tutte queste ragioni egli si guadagnò la gratia del detto Cardinal Protettore, il quale cenando la sera in sua stanza, lo volse seco in sua tauola, mostrandoli molti segni d'humanità in tutto il tempo del Capitolo: nel qual mentre fece vna intrinseca amicitia col Signor Sigismondo Botio di sopra nominato, ed ambidue questi Personaggi furono principio delle grandezze d'esso Montalto.

Finito il Capitolo se ne ritornò in Ascoli, hauendo ottenuto quella stanza come per gratia, e la domandò più tosto per vna certa borea che per altro, desiderando farsi vedere Maestro, in quel luogo doue haueua cominciato ad essere Discepolo: nè hebbe vergogna di far venire alcuni suoi parenti per vederli, gloriandosi della bassezza del suo stato, e tanto che ogni volta, anco diuenuto Pontefice che si parlaua della nobiltà di qualche Ca-

sa, egli si faceua inanzi col dire, *che non vi era nissuno tra Frati che fosse d'vna Casa illustrissima come lui*, e ne faceua ridendo l'esplicatione col dire, *che la sua Casa era la maggior parte con il tetto scoperto, e con le mura intessute di paglia, che però entrando il lustro da tutte le parti, la rendeua illustrissima.*

Così mortificaua col gloriarsi della bassezza della sua nascita, l'orgoglio di quasi tutti i Frati della Chiesa di Dio, che cinti dell'abito fratesco, in luogo di parlar del disprezzo del mondo, si gloriano non già di quello sono nella Religione, ma di quello sono stati nel secolo; anzi se ne sono visti molti, e più che mai se ne veggono al presente, glorificarsi d'hauer honorato la Religione con l'introdutione della nobiltà; quasi che la nobiltà del secolo sia più tosto propria à nobilitar la Religione; che non già questa à nobilire il secolo, di doue procede che tutti si dicono nobili, benche nati la maggior parte tra gli Aratri, e Tridenti, e forse Montalto solo s'è visto tra Frati disprezzare non voglio dire, ma gloriarsi; perche se non

non haueua che disprezzare, poteua molto bene lasciarsi di gloriare di quello ch' era passato, la cui memoria non hauea bisogno di rinouarsi in vno che l'andaua sollenando à grandezze.

Questa gloria che haueua ad ogni modo Montalto della bassezza della sua nascita, non gli leuaua vna certa alteriggia con la quale disprezzaua con violenza tutti quelli che lo disprezzauano anco per passa tempo, non essendoli possibile di soffrire che gli venisse fatto alcun semplice torto, benche fosse dotato d'vn certo talento proprio à fingere l'ingiurie, onde quando gli saltaua in testa il pensiero di farlo, il facea così bene, che non era possibile di potersine accorgere.

Si lasciò in Ascoli trasportare da vna cieca passione di vendetta, procurando di vendicarsi contro il Ministro della Prouincia, e ciò perche essendo morto in Ascoli il Padre Carlo Centini Lettor Primario, nel principio del 1549. & hauendo egli cominciato à leggere in suo luogo con l'assenso del Guardiano, che gli promesse anco di farlo hauer la confirma-

dal Ministro sino alla noua prouista che era per farsi nel Capitolo, qual confirma in fatti venne, ma solo sino al bene placito, di esso Ministro; qual beneplacito non durò che due Mesi, ammouendo Montalto per metterne vn' altro; di che si piccò non poco esso Montalto, e tanto più perche l'altro ch'era stato messo in suo luogo, era pure stato messo sino al beneplacito del Ministro (all' hora le cose della Religione caminauano in altra maniera) che fu quello che lo messe in colera, e così grande che si diede à sparlare contro la riputatione del Ministro, nè contento delle parole subornò lo spirito d'alcuni Malcontenti à scriuere alcune lettere cieche al Padre Generale dell' Ordine, contro il Ministro, quale hauendo inteso il tutto, oltre che li vennero rimandate indietro le lettere medesime; essendo questo vn male comune in che cadono li Superiori de' Chiostri, che in luogo di prouedere agli inconuenienti rimandano le lettere allo stesso personaggio, contro il quale si parla, come accade all'hora che fu causa, che il Ministro nè giurò la vendetta, con-

tro

tro la sola persona del Montalto, perche seppe benissimo, ch'egli era stato l'instigatore, e la causa di tutto il male.

Sdegnato dunque il Ministro, andaua cercando tutti li mezi imaginabili per poter mortificare il suo nemico, hauendolo dechiarato tale anco per lettera, mentre gli scrisse vna lettera, molto risentitiua, giurandoli di conseruarne la memoria per seruirsene à luogo, & à tempo: ma Montalto benche procurasse di quietarlo con termini equiuochi, pure non volse mai humiliarsi da senno, à che veniua consigliato da tutti suoi amici, che non trouauano bene ch'egli cozzasse con il Superiore, che haueua in mano la potestà di mortificarlo, con tutto ciò si contentò più tosto di soffrire alcune mortificationi, che di sodisfare il Ministro con vn'atto d'humiltà, ch'era quello che pretendeua il più, hauēdogli fatto sapere che l'haurebbe perdonato quando hauesse confessato il suo errore, à che Montalto rispondeua, che non credeua d'hauer' errato in cosa alcuna.

In tanto consapeuole bastantemente

della cattiua volontà del Ministro verso di lui andaua assai oculato per non esser colto in qualche trappola, mentre vedeua che se gli ne armauano contro; ma però non fu possibile di star tanto sopra di se, che non cadesse doue forse non ci pensaua; prouando per isperienza che al Superiore non mancano mai mezi, da mortificare i suoi suditi.

Veniuano per riceuer letione da Montalto due giouini Ascolitani vno de' quali era da lui sommamente amato, e con il quale passaua stretta corrispondenza, ò sia per inclinatione naturale, ò sia per obligare i suoi parenti, che gli l'haueuano racomandato, basta che diuerse volte lo conduceua in sua Camera trattenendosi seco lungo spatio di tempo, di che auisato il Ministro pensò che questo sarebbe stato vn buon sogetto per mortificarlo, onde per fare il male più grande non volse ammouerlo dal Conuento: ma mandò vn'ordine espresso, che sotto pena d'iscomunica, e di priuatione di voce attiua, e passiua, nissuno Frate di qual grado si sia, ardisse riceuer giouini in sua Came-

Camera, e fece ciò perche s'imaginò che Montalto non si sarebbe passato di far andar nella sua stanza questo giouine da lui tanto amato; anzi diede ordine segreto à due Frati Conuersi che inuigilassero à questo con ogni diligenza.

Conobbe egli subito che tutto questo si faceua per sua consideratione, onde non lasciaua di sparlar con qualche satirica doglianza contro la persona del Ministro, ma però diede licenza ad ambidue li giouini, così consigliato dal Guardiano, ch'era assai suo amoreuole, e confidente.

Passati alcuni giorni ò fosse che non credesse d'essere osseruato ò fosse che l'affetto che portaua al giouine l'hauesse acciecato, ò fosse che vedesse dispezzare gli ordini del Superiore, ò fosse altra ragione, tanto è che in certi tẽpi, e cõ maniere segrete però introduceua di quando in quando il suo diletto Giacomo (così chiamauasi il Giouine) nella sua stanza per leggerli letione; ma però non poté farlo tanto segreto, che due Frati a' quali il Ministro haueua data la cura d'inuigilare sopra l'attioni sue, non se ne accorgessero, ed accorti non ne escla-

massero in publico hauendo chiamato altri Frati vna sera sù l'hora della Compieta per veder vscire il giouine dalla Camera del Montalto, il quale vedendosi spiato in questa maniera, con quella sua violenza ordinaria, se ne risentì, e con parole, e con fatti, bastonandone vno, la qual cosa menò grande strepito par tutto il Conuento, di che auuisato il Ministro, che non aspettaua altro, mandò subito vn Commissario per pigliare le debite informationi, dandole tutta la potestà nicessaria sino alla sentenza diffinitiua.

La prima cosa che fece il Commissario fu di ordinare à Montalto che non douesse vscir di sua Camera sotto pena d'iscomunica, sino à suo nouo ordine, e poi si diede ad esaminar li Testimonii, per compilare il Processo, e vi trouò testimoni bastanti, che l'accusauano d'hauer detto parole ingiuriose, ed infamatorie contro la persona del Ministro; d'hauer rubbate alcune elemosine di Messe appartenenti alla Cascetta della Sagrestia: d'essere vscito fuori del Chiostro senza l'vbbidienza del Superiore: di non recitar mai l'Of-

l'Officio diuino che nel Coro, doue non andaua che di rado; d'hauer dette molte parole ſporche e profane nella preſenza di ſecolari: di non hauer mai digiunato nelle vigilie de' Santi, e molti altri Capi ſimili à queſti.

Il capitolo principale delle ſue accuſe conſiſteua, intorno al giouine introdotto in ſua Camera contro l'ordine eſpreſſo del Superiore, onde pretendeua il Commiſſario, ch'egli foſſe incorſo nelle cenſure contenute in detto ordine. Montalto ad ogni modo quando fu chiamato per [illegible] eſaminato, come quello che non mancaua di giri, e regiri, ſeppe beniſſimo ſuilupparſi della maggior parte dell'accuſe, parte co'l rigettare alcuni teſtimoni come ſuoi nemici, e parte col fare eſaminare alcuni ſuoi amici, che depoſero in ſuo fauore molte coſe che ſeruirono à dechiarar gli altri per falſari, e bugiardi.

Ma in quanto al punto dell'introdutione del giouine in ſua Camera, conoſcendo molto bene d'eſſerui proue baſtanti per conuincerlo, non volſe eſpurgarſi

con la negatiua maríspose che l'ordine del Ministro non difendeua i Giouini d'entrare in Camera de' Frati, ma ben si i Frati d'introdur Giouani in Camera, e che sopra questo egli era pronto à far vedere, con l'esame del giouine medesimo di cui si parlaua, ch'egli fosse entrato contro la sua saputa, e che per lui subito che lo vide nella sua stanza, gli diede ordine che se ne andassi via participandoli le censure imposte dal Ministro; che però non intendeua in ciò d'essere incorso in alcuna pena, perche non haueua hauut[illegible]olontà di trasgredire l'ordine del [illegible]riore.

Disse, e fece scriuere nel processo molte altre cose in sua discolpa, che sodisfecero non poco il Commissario; onde non volse dar sentenza, ma però per sodisfare al Ministro che voleua vendicarsi, comandò à Montalto, che partisse fra due giorni d'Ascoli, e se ne andassi in Recanati, intendendo d'assignarli questo Conuento come vn luogo di Carcere, sino à tanto che il Ministro visitato il Processo, con li suoi Diffinitori, ne dasse quella senten-

za.

za che haurebbe trouato conuenirsi alla qualità dell' accuse contenute in detto Processo.

Parue rigoroso questo ordine à Montalto, e n'esclamò non poco col Commissario, ma in vano dicendo che n'haurebbe appellato in Roma al Generale, verso doue pretese d'incaminarsi, con tutto ciò pensate meglio le cose, dubitando di fare il male peggiore, si risolse d'vbbidire, e tanto più per essere giunta la noua della morte di Paolo terzo, che morì alli dieci di Nouembre, onde non trouò bene d'andare in Roma in vn tempo di sede vacante, quando tutte le cose vanno alla peggio, securo d'esser rimandato in dietro.

Passati due Mesi della sua stanza in Recanati, e vedendo che non si parlaua niente di lui, non volendo restare in questa maniera come prigioniero, nè scrisse al Ministro, dal quale hebbe in risposta che la causa sua si doueua trattare nella Congregatione de' Padri della Prouincia, ed in tanto il detto Ministro faceua far perquisitione della vita d'esso Montalto

per tutti i luoghi doue era stato, che però egli pensò d'aiutarsi in Roma, non tanto per il punto di questo processo, perche sapeua benissimo, che non se gli poteua fare altro che tenerlo per qualche tempo così sospeso, e mortificato, ma per vedere d'hauer qualche Reggenza, acciò il Ministro lo tenesse in vn' altra stima, e lasciassi di perseguitarlo più.

Si racomandò per questo al Signor Sigismondo Botio Segretario del Cardinal Protettore, il quale l'haueua promesso in Ascoli, che per suo seruitio haurebbe fatto tutto lo sforzo del suo potere, ed in fatti non cosi tosto riceuè le lettere di Montalto, che visto il suo desiderio, il quale era drizzato ad ottenere per suo mezo alcuno officio di Lettura in qualche studio, che ne parlò al Cardinale, che pure era inclinato à fauorirlo, e lo mostrò subito con l'inuiare lo stesso Segretario per racomandare al Generale il Padre Montalto, acciò l'hauesse in memoria, per prouederlo di qualche Regenza nella prima vacanza, ed il Segretario passò l'officio con gran premura, essendo

ſendo andato più di due volte per parlare al Generale.

Riuſcirono aſſai proſpere in riguardo del primo mobile le racomandationi, perche nello ſteſſo tempo ſi doueuano prouedere alcuni ſtudi di Regenti, e tra gli altri lo ſtudio di Macerata che era conſideratiſſimo nella Prouincia, onde il Generale, per condeſcendere agli auttoreuoli offici del Protettore, ed alle calde inſtanze del Segretario, ſpedì la patente di Regente di Macerata per la perſona di Montalto, ed allo ſteſſo Segretario la conſignò per inuiarglila, che non mancò di farlo con ſollecitudine.

Detta Patente la riceuè Montalto nel Meſe di Maggio del 1550. e perche non poteua metterſi in poſeſſo ſenza eſſer detta Patente riceuuta, ed accettata dal Miniſtro della Prouincia, egli gli ne ſcriſſe ſubito, e pregò vn certo Maeſtro ſuo amico à voler paſſare officio col medeſimo Miniſtro in ſuo fauore, imaginandoſi già, quello che poi gli accade. Il miniſtro non ſolo negò di confirmarli la Patente, ma di più l'ordinò che in conto alcuno

non ardisse d'andar nel Conuento di Macerata, e scrisse nello stesso tempo in Roma, che Montalto non poteua esser amesso ad vn' officio publico di Regenza; perche si trouaua tra le mani del Giudice, e con vn processo che nō era ancor finito, e benche gli ordini, e racomandationi di Roma si radopiassero, non per questo il Ministro si mosse dalla sua ostinatione.

Vedendo dunque Montalto impossibilitata la strada di poter esercitar questo grado, procurò d'hauer vbbidienza per Roma, sotto il pretesto della diuotione dell'anno santo, aperto il giorno di Santo Mattia, con le solite pompe dal nuouo Pontefice, Giulio terzo, e perche il Ministro negò anco di concederli vna tale vbbidienza, egli se n'andò senza alcuna licenza, che seruì di maggior pretesto al Ministro per trattarlo, e spacciarlo per disobbediente, ed incorreggibile, scriuēdone lettere molto risentitiue in Roma; ed è certo che il Generale l'haurebbe posto in prigione se il Botio non si fosse affaticato alla sua difesa.

Si trattò di trouar qualche eſpediente per far pacificare Montalto inſieme con il Miniſtro, ma il Generale che fauoriua il partito del Miniſtro, dal quale riceueua lettere ogni ordinario, non vedeua ſtrada da poter riuſcire ad vna tale intrapreſa, oltre che Montalto ſtaua oſtinato ancor hi dalla ſua parte, tanto più quanto che ſi vedeua ſoſtenuto dal Protettore, ben'è vero che queſto lo fauoriua con modeſtia, non volendo per ſua conſideratione diſguſtare in conto alcuno il Miniſtro.

In tanto il Generale che veniua tutti li giorni ſtimolato dal Botio, che ſi ſcaldaua in fauor di Montalto, per compiacere l'vno, e l'altro di queſti due auuerſari, cioè il Miniſtro per ſua inclinatione, ed il Montalto per l'inſtanza del Botio, vedendo che il dare à queſto ſecondo, offici, ò gradi nella ſteſſa Prouincia, non ſi ſarebbe poſſuto fare, ſenza diſguſtar l'altro, e turbare il ripoſo d'ambidue, pensò d'allontanar Montalto con ſuo honore, e riputatione, onde lo dechiarò Regente di Siena nella Prouincia di Toſcana, qual Regenza era molto più honoreuole; tanto mag-

F

giormente che nello stesso tempo gli spedì la patente di Predicatore per la medesima Città di Siena, doue andò nel fine d'Agosto dello stesso anno, hauendolo racomandato il Protettore al Ministro della Prouincia di Toscana, che haueua vn fratello a' seruiggi del Nipote d'esso Cardinal Carpi, che per questa ragione l'accolse con molto affetto.

Il giorno di San Francesco predicò egli contro sua voglia, così persuaso dal Ministro che si trouaua in Siena; il quale in tanto lo pregò di predicare, in quanto che si trouauano molti che desiderauano d'ascoltarlo, si per la fama ch'era precorsa delle sue virtù, come ancora perche erano patienti d'intendere ad vno che douea esserli predicatore nella Quaresima; e per questa stessa ragione negaua Montalto di farlo, dispiacendoli di farsi conoscere la prima volta in vna sola fontione, la quale quando non hauesse dato nell' humore degli Ascoltanti, haurebbe perso sù il bel principio il credito, e quella stima ch'era precorsa di lui. Contutto ciò accettò la proposta e predicò si dottamente, che lasciò

ciò nell' animo di tutti vn gran desiderio di sentirlo nella Quaresima, nella quale hebbe ogni giorno vn concorso grandissimo.

L'anno seguente cioè il 1551. douendosi celebrare il Capitolo nella Prouincia della Marca, nel quale si doueua fare vn'altro Ministro, Montalto che come Padre di quella Prouincia gli era permesso d'interuenire, e dare il suo voto, ne scrisse per la licenza al Generale, già che non poteua lasciar la sua Regenza senza espressa licenza di questo, il quale non solo gli mandò l'vbbidienza douuta, ma di più la Patente del Pulpito di Camerino, hauendo egli fatto prima passare officio col medesimo Generale per questo effetto, perche il Capitolo si celebraua nel mese di Febraro, onde egli desideraua vn Pulpito nella sua Prouincia, e ne ottenne Camerino, ch'era di molto più proueccio che d'honore.

Non potè contenersi nel Capitolo di non strepitare contro la persona del Ministro, essendosi fatto Capo di molti malcontenti, ma il Visitatore che presideua à detto Capitolo, e che sapeua gli disgusti

ch'erano passati tra questi due personaggi, fece l'vltimo sforzo per pacificarli, acciò l'eletione riuscisse con maggior quiete, ciò che seguì essendosi abbracciati insieme, ma però per due, ò tre giorni s'haueuano detto grandissime ingiurie, e Montalto haueua fatto vna lista di più di trenta Capi contro il Ministro per presentarli al Capitolo, e l'haurebbe fatto, se le cose non si fossero accommodate.

Finita la Quaresima con somma lode in Camerino, passò in Ascoli à veder li suoi amici vecchi, e doppo hauer fatto anco vn giro sino alle Grotte sua Patria, se ne ritornò nella sua Regenza di Siena doue ritrouò tutta la Città in confusione, hauendo egli corso pericolo della vita, e dirò come.

Era all' hora la Città di Siena libera, ma stranamente oppressa dal duro gouerno di Diego Vrtado di Mendozza, che vi era stato mandato per gouernatore da Carlo V. Costui: sotto colore delle discordie ciuili di quel Popolo per poter più ageuolmente tenerlo à freno, e nella diuotion dell' Imperadore, incominciò ad edifi-

edificarui vna Fortezza, fingendo d'hauer riceuuto ordine di Carlo. Di che accorgendosi li principali della Città vedendo che con questa fortezza se gli imponeua vn grauissimo giogo, prima ch'ella finita fosse con l'aiuto de' Ministri d'Henrico Rè di Francia, del Conte di Pitigliano, e de' Farnesi, che in tutta quella parte della Toscana, ch'era loro sogetta, haueuano fatte con incredibile celerità molte genti, sotto fintione di douerle condurre altroue; e così messa tutta la Città in tumulto, cacciarono di Siena, e dalla Fortezza tutti gli Spagnoli, tagliandone molti à pezzi.

Montalto che haueua fatto amicitia con il Mendozza, non so come cade à difendere in queste congiunture in vna non mediocre Compagnia il partito degli Spagnoli, perilche molti si scagliarono contro di lui, ma il rispetto che l'haueuano per essere stato loro Predicatore, non li fece passare oltre, che à certe semplici spinte, tanto più ch'egli vi rimediò col dechiararsi del partito de' Vincitori.

Con tutto ciò li Senesi non pareua che

lo vedessero più di buon' occhio, ed egli in tali tumulti andaua molto oculato, dispiacendoli di trouarsi in tali rancontri, nelli quali non poteua far di meno, di non mescolarsi per vn certo instinto naturale. Il Papa Giulio vi mandò suo Legato Fabio Mignaneli Cardinal di Siena, il quale non potendo adopraruì cosa alcuna, di quello pretendeua, ch'era di obligare i Senesi à ritornare alla diuotione di Carlo, se ne ritornò in Roma, onde Montalto che non dubitaua della vendetta ch'era per farne l'Imperadore, e che in fatti ne fece, per liberarsi di qualche accidente più pericoloso, scrisse al Protettore, che lo fauorisse à farlo chiamare in Roma, con qualche mezo honoreuole, che non mancò di farlo, facendoli spedir la Patente di Predicatore de' Santi Apostoli, ch'è la Chiesa de' Padri Conuentuali in Roma, per la Quaresima del 1552. doue con vn concorso incredibile di Popolo, fu vdito tutti li giorni con estraordinario applauso, ed il Cardinal Carpi Protettore, non solo vi interueniua ad vdirlo due volte al meno la settimana, ma
di

di più inuitaua egli medesimo molti Cardinali, e Prelati per andare ad ascoltarlo, onde vn giorno si trouarono cinque Cardinali in vna sua predica.

Quiui gli occorse vn caso molto strauagante, che diede à parlare alla Città, e che seruì à lui di gloria, e d'augumento à quella fortuna, che già cominciaua à farse gli sentir fauoreuole. Predicaua egli vna matina sopra quelle parole di San Giouanni *ego sum Pastor bonus & cognosco oues meas, & cognoscunt me meæ*, ed haueua preso questo testo come proprio à parlar della Predestinatione della qual materia egli haueua composto vna Predica delle più dotte, e delle più speculatiue, e sottili di tutte l'altre del suo corso quaresimale, e quel che più importa ripiena d'vna vera dottrina Catolica conuicendo con molte ragioni la pertinacia degli Heretici, e consolando con proue solide lo stato Christiano de' Catolici.

In questa predica nella quale erano concorsi molti Dottissimi huomini, inuitati da lui la Domenica innanzi, vi si trouò tra gli altri vn seguace di Lutero, il

quale scrisse tutti i capi proposti, da Montalto e da lui con diligenza esaminati, e nel fine di ciascuno di questi capi, vi scrisse con lettere capitali, *Mentiris*, poi sigillata detta scrittura, la diede la sera sù il tardi per non esser ben conosciuto al Compagno del Predicatore, con ordine che gli la consignasse, che così fece credendo che fosse vna lettera che veniua di Siena.

Subito che Montalto aprì, e lesse tale scrittura, restò tutto attonito, e stordito, e richiesto al suo Compagno della qualità della persona che gli l' haueua data in mano, non potè riceuerne gran lume, perche il tutto era seguito tra le tenebre; onde senza perdere vn momento di tempo mandò per il suo medesimo Compagno la stessa scrittura al Padre Priore de' Domenicani nel Conuento della Minerua, doue vi era il Tribunale dell' Inquisitione, il quale lettala, la mandò nello stesso istante, al Cardinal Carpi, per due ragioni, e come Ministro principale dell' Inquisitione, e come Protettore dell' Ordine Francescano.

Carpi

Carpi esaminato il Viglietto, diede ordine al Commissario del Santo Officio, che andassi à Sant' Apostoli, e si abboccasse con Montalro, ed ambidue vniti risoluessero quell' espediente che fossi buono da pigliarsi, sopra vna simile materia, ed in tempi tanto calamitosi rispetto alli progressi grandi degli Heretici.

Era all' hora Commissario del Santo Officio eletto di fresco dal Cardinal Caraffa, sopremo Inquisitore; il Padre fra. Micheli Ghisilieri nato nella Terra del Bosco, sei miglia discosto di Alesandria, da parenti assai humili, ma preso l'abito di San Domenico, si auanzò molto nella Dottrina, onde doppo hauer predicato molte Quaresime con gran frutto, e gouernato molti Conuenti in qualità di Priore, venne eletto Inquisitore di Como, in quel tempo appunto che nella Lombardia, correano molti strani casi heretical, nel che si mostrò così giudicioso, così feruente, e così intrepido, che se ne guadagnò in breue la gratia di tutti i Cardinali dell' Inquisitione, ma perche nell' amministrare detto officio venne in dis-

detta, con alcuni officiali di Milano, però egli si risolse di venirsene in Roma, oue giunto sodisfece molto i Prelati, e Cardinali, nel dar conto delle cose fatte da lui in materia d'Inquisitione, che però in breue fu mandato a' Grigioni per formare vn processo contro vn Canonico, della Chiesa di Coira, ch'era caduto in diuerse colpe hereticali: poi fu mandato Inquisitore à Bergamo, ed in ambidue questi luoghi si comportò così bene, e con tanta sodisfatione della Corte di Roma, che gli venne data la carica di Commissario, ch'era di grandissimo honore.

Questo essendo dunque andato ad abboccarsi con Montalto per ordine del Carpi, trouò tanta sodisfatione nel suo ragionamento, che restò totalmente vinto d'affetto verso di lui, e cominciò ad amarlo in tal maniera, ch'egli medesimo confessò poi più volte, *che non trouaua in questo mondo, maggior sodisfatione che nella conuersatione di Montalto*, onde procuraua alle volte d'introdursi seco in familiarità, per render l'amicitia più stretta. E la beneuolenza passò sì oltre, che lo

lo fauorì in diuerſi rancontri, e diuentato Pontefice col nome di Pio V. ne lo fece Cardinale come diremo à ſuo luogo.

Nell' anno 1553. fu mandato Predicatore nella Città di Peruggia, contro ſua voglia però, à cauſa che deſideraua vn'altro Palpito di maggior ſua ſodisfatione, ch'era in Aſcoli, e che già gli era ſtato promeſſo ma vi fù vn'altro che l'ottenne ſenza ſua ſaputa mentre egli ſe ne viueua in ſperanza, onde biſognò contentarſi di Perugia, doue non riuſcì con quell' applauſo, che i Perugini s'erano imaginati, ò foſſe che l'hauer riceuuto il Pulpito contro voglia, non li daua l'animo, di bene ſtudiare, ò foſſe che i Perugini haueuano il guſto diferente de' Romani, ch'erano reſtati tanto ſodisfatti, ò foſſe altra ragione, baſta che egli reſtò inferiore ad vn' altro Predicatore, dell' iſteſſo luogo, che ne portò l'applauſo vniuerſale.

Si diſguſtò verſo il fine della Quareſima in Perugia col Guardiano del Conuento, ch'era vn Padre inſigne, della ſteſſa Città, contro il quale ne parlò con termini alquanto coperti, ma però aſſai bene inteſi

da' Frati, e da' secolari, onde da molti venne tacciato d'imprudente; ed il Guardiano si vide obligato per vendicarsi di mortificarlo nel publico Refettorio subito finita la Quaresima, ma la mortificatione maggiore fù il sequestrarli le sue elemosine fino ad ordine del Padre Generale al quale Montalto hebbe ricorso, ma non ottenne tutto l'intento, restando la maggior parte di dette elemosine tra le mani del Guardiano in Perugia, e del Generale in Roma, come egli stesso lo diceua, *che le sue elemosine di Perugia erano suanite.*

Non si scaldò egli molto però in questo fatto, per non disgustarsi il Generale ch'era gran protettore del Guardiano, e ciò per le pretentioni che haueua di ottenere qualche Regenza considerabile, ond'è che douendosi fare l'eletione in Roma di molti Reggenti, egli se ne venne in Roma per insistere il Carpi acciò l'hauesse per racomandato in tal congiuntura; ma il Carpi gli rispose che già egli n'haueua pensato, esortandolo à star di buona voglia, già che il Generale se gli era obligato di parola, à darli vna delle migliori

gliori Regenze della Religione, come ne seguì l'effetto, mentre venne dechiarato Regente di San Lorenzo di Napoli, Conuento Reggio, e famosissimo, e benche vi fossero stati molti concorrenti insigni, ad ogni modo Montalto, mediante l'intercessione del Protettore n'hebbe la vittoria, e riceuuta la Patente s'auuiò à quella volta in Compagnia del Prouinciale di Napoli, che da Roma se ne ritornaua nella sua Prouincia.

Non fu riceuuto che freddamente da' quei Padri di San Lorenzo, essendo precorsa vna fama ch'egli fosse d'vno ceruello torbido, e violente, con tutto ciò si diede à fare il suo officio con ogni assiduità, per vedere d'obligar li Padri del Conuento à disabusarsi di quel cattiuo concetto che haueuano contro di lui, ma ogni cosa gli riuscì vana, trouandosene molti che non haueuano alcuna inclinatione buona verso di lui, onde procurauano di farlo dare in qualche scappata, per hauer sogetto di farlo priuar della Reggenza.

Alcuni Mesi innanzi Don Pietro di To-

ledo Vicerè di Napoli s'era partito con vn numeroso Esercito di Spagnoli, Italiani, e Tedeschi, per ordine dell'Imperadore, verso la volta di Siena à castigare quei tumulti di sopra cennati; ed in Napoli era restato al gouerno, in luogo di Don Pietro, in qualità di luogo tenente Generale sino à nuoua prouista, il Cardinal Pietro Pacecco di Gieuna Spagnolo, che però conoscendo Montalto la cattiua volontà de' Padri del Conuento, e le stratagemme che vsauano per tenderli dell'insidie, per hauer protettore da difenderlo in caso di bisogno, ottenne vna lettera del Cardinal Carpi diretta al Cardinal Pacecco in suo fauore, che seruì à farli più tosto del male, che del bene, perche fidato à questa lettera si diede à stare in petto contro i principali Padri, e particolarmente contro vn Padre Caracciolo molto apparentado nella Città.

Questo medesimo anno morendo Odoardo Sesto Rè d'Inghilterra, e ricadendo la Corona del Regno à Maria Figliuola d'Henrico Ottauo, non si tosto ne prese il possesso che introdusse con l'assistenza

sistenza del Cardinal Reginal do Polo, la Catolica Religione in quel Regnoequasi nello stesso tempo si maritò con Filippo Figliuolo di Carlo V. per le quali cose furono fatte solenni Processioni in tutta la Christianità, ma sopra tutto in Napoli, per causa che l'Imperadore haueua rimesso questo Regno al predetto suo figliuolo.

Li Padri di San Lorenzo tra gli altri, per essere il loro Monastero, Conuento Regio, celebrarono per questo effetto, vna solenne nouena, e fu pregato Montalto à farne l'apertura con vna sua Predica, la quale riuscì di somma sua lode, e fu la prima atione che lo fece conoscere dagli Napolitani per vn' huomo eminente, in somma s'acquistò si gran riputatione che furono scritte molte lettere al Generale in sua racomandatione, pregandolo di darli il Pulpito della Quaresima, già che la maggior parte della nobiltà desideraua d'ascoltarlo, à che condescendendo il Generale, mandò à Montalto la Patente di Predicatore per la Quaresima del 1554. nella quale riuscì ammirabilmente, ben-

che haueſſe per concorrente vn'altro Predicatore famoſiſſimo, che predicaua in vn'altra Chieſa iui vicino. Fu auertito però dal Guardiano che non doueſſe arriſchiare à far quella predica di predeſtinatione fatta in Roma, di che ſi piccò molto, e riſpoſe che haurebbe fatto quello che lo Spirito Santo gli haurebbe inſpirato, e l'inſpiratione fu che fece la predica con maggior' ardore, e vehemenza, laſciandoſi traſportare dal gran zelo à parole molto ignominioſe contro la perſona di Tomaſo Cromero Arciueſcouo di Cantuaria, che per la ſua gran pertinacia, nel contradire alla Chieſa Catolica, venne bruciato, come heretico; nè piacque il particolarizare di Montalto ſopra tale materia, dicendo ogni vno, che vn Predicatore douea ſempre tenerſi nella generalità, e non già venire contro chi ſi ſia alla particolarità.

Di queſta attione fu corretto dal Guardiano, che era piccato à cauſa che egli haueua fatto la predica contro il ſuo parere, e Montalto riſpondendo alla correttione con troppo audacia ne nacquero di

gran

gran disgusti, tanto più ch'egli scrisse in Roma, che il Guardiano sentiua dell'heretico, di che auisato il Guardiano, non lasciò cosa intentata per mortificarlo, e per primo gli difese che non douesse confessare in Chiesa.

Quiui Montalto tra le altre cose fece due Prediche che riuscirono di si grande applauso, che sino i suoi nemici lo fecero esortare di volerli dare alle stampe, in che hebbe difficoltà di risoluersi; ma pure alla fine si lasciò vincere, ed hauendole stampate le dedicò ad Antonio Christoforo Simoncelli, che l'era assai buon Padrone, ed amico: ad ogni modo queste Prediche non furono di quella sodisfatione a' Lettori, ch'erano state agli Vditori, quantunque fossiro piene di dottrina, e di buoni concetti, e pensieri.

Se gli suegliarono in Napoli di grandissime persecutioni, ed era ridotto à termine che pochi Frati lo salutauano nel passarli innanzi. Il Guardiano li fece vn processo contro, e lo mandò al Generale dal quale fu trouato troppo appassionato, onde rispose più tosto in fauore, che

contro Montalto, il quale se n'era burlato, ed haueua risposto à quello che gli haueua riferito, che il Guardiano lo processaua, *che teneua in culo à lui, ed al suo processo*, però fece alcune instanze in scritto, che presentò in publico Refettorio.

Con gran costanza d'animo parte soffrendo, e parte disprezzando, durò per due, e più anni molti dispetti in Napoli, e fino à tanto che i superiori furono dalla sua parte, ma quando vide perseguitarsi dal Guardiano, e dal Ministro della Prouincia, perdè affatto la patienza, onde dopo hauere sfogato il suo animo, e con scritture, e con parole non solo contro i Padri del Conuento di San Lorenzo, ma di più contro il Ministro della Prouincia, se ne venne in Roma senza alcuna sorte d'vbbidienza, di che sdegnato il Generale pretese di farlo ritornare indietro, rimprouerandolo di disubbidiente, di discolo, e d'incorregibile.

Tutto questo lo messe in poca riputatione appresso i Padri del Conuento di Sant'Apostoli, e perche il Generale l'haueua dato ordine d'vscir di Roma, egli ricorse

ricorſe al Protettore il quale ottenne che reſtaſſe come Padre ſtantiante di detto Conuento: ma riceuendo ſino dal Cuoco iſteſſo ogni giorno affronti, e mortificationi, ſuplicò il Protettore di volerlo liberare di tante perſecutioni Frateſche, col procurarli vn Breue Pontificio, acciò poteſſe habitare fuori del Chioſtro con qualche honeſta occaſione; ma il Protettore non volſe mai conſentire, dicendo che per lui laſciarebbe d'amarlo, e di protegerlo, ogni volta e quando non ſi diſtornaſſe di queſto penſiero, che non poteua eſſere che pregiudicioſo alla ſua riputatione, mentre per ordinario ſoleuano vſcire dal Conuento quei Frati che non poteuano accommodarſi all'vbbidienza del Superiore, che però vedendo di non poter ottenere l'intento, ſi riſoluè d'armarſi di patienza, alla quale veniua ancora conſigliato dal Padre Micheli Commiſſario del Santo Officio, à cui haueua comunicato queſto ſuo penſiero, per la ſperanza di trouarne il ſuo fauore. Diſpiaque al Generale, ed agli altri Frati vn tal tentatiuo di Montalto, e per ogni picciola occaſ-

sione gli rimprouerauano, *andate tra Porci, perche voi non siete degno di star tra Frati*, la qual cosa intesa dal Protettore pregò il Generale di rimediare à questi inconuenienti, ed hauer Montalto per racomandato.

Vicino, anzi congiunto al Conuento di Sant'Apostoli, si ritrouaua, e si troua ancora, il Palazzo de' Colonnesi, quali Signori hanno sempre hauuto vn'occhio particolare di protetione verso quei Padri, e perche all'hora vi era il Signor Marco Antonio Abbate Colonna, che cercaua vn Religioso per leggerli le formalità di Scoto, Montalto se gli esibì di seruirlo, si per guadagnare la gratia d'vna Casa la più renomata dell'Italia, e la più potente di Roma, come ancora per distornarsi lo spirito da quei crepacuori che li faceuano sofferir li Frati dentro il Conuento.

L'Abbate hebbe gran gusto d'incontrar l'occasione d'vn Maestro simile, conosciuto da tutta la Città per huomo dottissimo, onde ringratiatolo di questa offerta, riceuè il tutto à gran piacere, e si offerse per minor incommodo suo d'andar

à

à pigliar letione in sua Camera. Ma Montalto che non cercaua altro, che di voltar le spalle al Chiostro, stimando Paradiso (così lo diceua spesso ad alcuni suoi amici Secolari) quei momenti che gli era permesso di andar fuori il Conuento; non volse mai permettere che l'Abbate venisse in sua Camera, dicendo che il suo obligo era d'andare à seruirlo in Casa, e così andaua ogni giorno à darli letione, e lo fece con tanto affetto, che in breue da discepolo ne diuenne Maestro, tanto più che l'Abbate haueua sempre mostrato buono ingegno.

In questo mentre essendosi intimato il Capitolo Prouinciale nella Marca, per farsi l'eletione d'vn nouo Ministro, già che l'altro haueua finito il suo officio, Montalto messe in Campagna tutti i suoi amici, per farsi racomandare al Generale acciò se gli dasse tal carico: Li Colonnesi ne parlarono al Protettore, il quale, e per questa consideratione, e perche haueua buona volontà di fauorire Montalto, ne parlò al Generale, richiedendoli per gratia particolare, ed in qualità di Protetto-

re, ed in qualità di Cardinale, ed in qualità di suo buono amico, che douesse fare in modo che restasse consolato detto Montalto, il quale haurebbe riconosciuto il Prouincialato dalle sue mani.

Il Generale ò che hauesse donato parola ad altri Sogetti di vaglia, ò che in fatti odiasse Montalto, e per conseguenza non inclinasse à fauorirlo, rispose, che per lui non voleua tentare vna cosa che haueua dell'impossibile, perche questo, era poco amato da' Frati della Prouincia, trouandosene molti che haurebbono dato il voto più tosto al Demonio che à lui; oltre che gli altri Concorrenti che erano in Prouincia, haueuano già guadagnati con seruigi la maggior parte de' voti, doue che l'altro, ch'era stato tre anni fuori, non poteua sperare l'intento; ma perche il Protettore non contento di queste ragioni insisteua sempre più al Generale: questo gli rispose apertamente, che trouandosi in Prouincia molti Padri, e più degni e più vecchi di lui, che non poteua in conscienza leuare il Prouincialato dalle mani di quelli che meritauano il più.

Alle

Alle quali considerationi non stimò bene il Protettore di rispondere altro, esortando Montalto ad aspettare altro tempo più opportuno, perche questa era vna cosa che non poteua mancarli, se pure si diferiua.

Per non lasciare dunque mal' intentionato il Protettore, e mal contento Montalto in tutte maniere si offerse di consolarlo in altro, e questo fu che promesse di darli il Pulpito di Genoa, per l'anno seguente; ma Montalto che già fumaua per non hauer possuto ottenere l'intento nè meno d'esser concorrente con gli altri, mostrò di gradir poco l'offerta di detto Pulpito, anzi in vna compagnia di Frati doue si parlaua di questo particolare, disse tutto sdegnato, *il Generale mi da quello, che non mi può leuare, e mi leua quello che dourebbe darmi*, volendo alludere che il Pulpito di Genoa se gli conueniua per puro merito, stimandosi egli il principale Predicatore della Religione Franceícana. Il Generale però subito che venne auisato di ciò, per mortificare il parlar libero di Montalto, prouide il pul-

piro per vn'altro, onde dispiacendoli à questo di restarne senza, fù necessario che vi adoprasse il mezo del Carpi, per mitigar la colera del Generale, e ch'egli ancora dalla sua parte si humiliasse, di che contento il Generale compiacque tutti dando all'altro vn Pulpito nel Regno di Napoli, ed à Montalto quello di Genoa, per la Quaresima del 1555. verso doue s'incaminò il fine di Gennaro.

Arriuato in Genoa gli furono consignate le Camere della Foresteria, e gli furono fatte molte carezze, perche li Genoesi sono generosi per vno ò due pasti, ma in breue si satiano della spesa, e ritornano allo speragno, come già fecero con questo nuouo Predicatore, al quale non permessero il compagno ordinario, dicendo che ordinariamente li Predicatori costumauano di pigliar vno de' Frati stantianti dello stesso Conuento, e ch'egli bisognaua che seguisse gli ordini degli altri, onde non volendo egli mandar via quello che haueua condotto seco, gli fù forza di nodrirlo à sue spese, non senza brontolare; tanto più che gli venne detto, che a' Predi-

Predicatori se gli soleuano dare certe Camere più considerabili, e proprio doue alloggiauano i Generali, e Prouinciali, e non già nella Foresteria ordinaria nella quale haueuano stantiato lui; per la qual cosa ne strepitò molto, e volea ritornarsene indietro, ma il Guardiano lo mitigò col dirli, che questo s'era fatto per non darli occasione di rimutarsi, mentre si aspettaua di giorno, in giorno il Prouinciale nella visita; dalla qual ragione si lasciò conuincere, restando doue era.

Cominciò il suo corso Quaresimale con vn concetto ordinario, e l'vdienza più tosto pendeua al mediocre, che al superfluo; i Frati ad ogni modo l'haueuano celebrato da che seppero che il Pulpito era suo, per vno de' Predicatori, più eminenti dell'Ordine, onde il giorno delle ceneri hebbe vna vdienza superbissima, ma non so come si andò pian piano raffredando, ed alle sue Prediche non vi era quel cócorso che si credeua, benche egli si sforzasse à più potere di studiare per guadagnar l'vdienza: ma verso il fine cambiatasi la Fortuna, hebbe vn concorso si

grande, che il Tempio di San Francesco in se stesso grandissimo non era capace, e però alcuni vi faceuano de' Palchi; e dirò come questo sia arriuato.

Morì alli 23. del Mese di Marzo Giulio terzo Pontefice, qual nuoua giunse nella Città di Genoa, la sera del Sabato precedente alla quarta Domenica di quaresima, occorrendo quell'Euangelo quando Christo satiò con cinque pani, e due Pesci quella gran moltitudine di gente: ed in tal Domenica appunto celebrauano i Francescani nella lor Chiesa, non so che Processione, onde il concorso era numeroso. Montalto che non mancaua di nuoui pensieri, e di curiose inuentioni scelse vn testo senza partirsi dell'Euangelo corrente, proprio ad accoppiare insieme con quel miracolo di Christo, il lutto della Chiesa per la morte del Pontefice suo Capo, in che riuscì così bene che tutti gli Vditori pendeuano dalla sua bocca, e nel fine della predica, si seminò questa inuentione di Montalto per tutta la Città, e quelli che l'haueuano vdito, andauano dicendo per tutto, che

non

non poteua lingua humana dir meglio, la qual cosa messe in si gran credito Montalto, che correuano alle sue Prediche sino da' Borghi circonuicini, perilche bisognaua far Palchi come ho detto per riceuere il Popolo.

Fu pregato da Senatori di vaglia di stampar quella predica che l'haueua messo in riputatione, ma ricondandosi che l'altre due stampate in Napoli, non erano riuscite a' lettori di si gran gusto, come agli Vditori, ricusò di farlo, ben'è vero che il giorno di Pasca ne fece vn'altra molto più sottile, e che i Genoesi erano concorsi con maggior desiderio dell'ordinario, perche essendo venuta la nuoua in Genoa la sera dal Sabato santo, dell'eletione del nuouo Pontefice (che fu Marcello Ceruino di Toscana, chiamato Marcello secondo ritenendo il suo nome) e sapendo ogni vno la sottigliezza dello spirito di Montalto tutti diceuano per strada; *bisogna dimane andar' a sentir' il Predicatore di San Francesco perche farà miracoli.* Ciò che fu più che vero, mentre Montalto fece vn mescuglio della solennità di Chri-

sto risuscitato, con l'allegrezza nella quale si trouaua la Chiesa, per la nuoua elettione del Pontefice, con tanta gratia, e soauità di concetti, che rappiò nell'animo di tutti i Cittadini quel credito grande che haueua acquistato, e molti diceuano che bisognaua pregare il Generale per rimandarlo l'anno seguente.

Li Padri del Conuento lieti di vedere il loro Predicatore in tanta stima, e la lor Chiesa così ben frequantata, non solo pagarono à Montalto la spesa del suo compagno, che haueuano ricusato di far nel principio, ma di più gli diedero non so che elemosine estra ordinarie, e quasi tutti i Padri lo regalarono nel loro particolare, onde si partì sodisfatissimo, ed egli stesso lo confessò col dire *Dio sia lodato, che mi arriua pur vna volta à partirmi contento da vn* Monastero, *ma temo che questa sarà la prima, e l'vltima sodisfatione che sarò per riceuere da' Frati*, e di questo non fu falso Profeta, ma non poteua esser falso se conosceua la sua fortuna qual'era tra Frati; che però andaua dicendo, da scherzo *non potrò esser mai fortunato, se non sarò Papa.* Finite

Finite le feste di Pasca, benche fosse pregato di riposarsi dalle fatighe Quaresimali per qualche settimana, ad ogni modo ricusò con ringratiamenti l'inuito, mettendosi subito in viaggio per il ritorno di Roma, sperando di procurar con la sua assistenza qualche Regenza, in luogo che riuscisse di maggior suo contento, perche sapeua bene che nella Congregatione Generale già che doueua celebrarsi in Roma, il Generale non haurebbe mancato per compiacere al Carpi, che haueua la cura di protegerlo, di darli alcuno officio, ma temeua che non lo facesse Reggente in qualche studio di mediocre honore, che però sollecitò il viaggio, per dar gli ordini opportuni a fatti suoi.

Due giornate di qua di Roma hebbe auiso della morte di Marcello secondo, seguita il primo di Maggio, non hauendo regnato che soli dodeci giorni, e trouandosi in buona compagnia all'hora quando intese questa nuoua, disse ad vno che più si familiarizaua seco, *se i Pontefici muoiono così allo spesso, anco io vn giorno ne hauerò la mia parte*, à cui l'altro rispose,

la vostra cera è Papalina.

A due miglia poi di Roma, ranconttrò vn certo Maestro Fabio d'Osmo, ch' era stato suo compagno di studio, il quale abbracciatolo con confidenza, ed amore gli disse beffeggiando, *Padre Montalto andate forse in Roma, per farui far Papa? Si* (rispose egli) *se mi vorranno fare?*

Durante la Sede vacante egli fu pregato di fare alcune Prediche nel Conuento di Santi Apostoli, che vbbidì a' comandi del Generale, il quale mantenne la parola che haueua dato à Carpi di prouederlo d'vna buona Regenza, dandogliene sei per sciegliere a suo piacere, che non fu picciolo fauore, e così egli scelse quella di Venetia, à causa che haueua inteso che in questa Città si viueua con qualche sorte di libertà, oltre che era sicuro di hauer racomandationi da' Colonnesi verso alcuni Nobili.

Era stato pochi giorni innanzi ch'egli fusse dechiarato Reggente, eletto Ponteficealli 25. di Maggio Giouanni Pretro Caraffa, Cardinale Ostiense, che haueua

preso il nome di Paolo quarto gran Confidente del Cardinal Carpi, e grande amico di fra Micheli Ghisilieri, Commissario del Santo Officio, e così amico che in breue lo creò Cardinale. Hora essendo andato Montalto per licentiarsi dal Protettore, e dal detto fra Micheli, che l'amaua sommamente l'vno, e l'altro gli dissero che si dasse vn poco di patienza, perche essi haurebbono procurato di solleuarlo à qualche grado maggiore, e riuscì fortunatamẽte mẽtre hauendosi il Pontefice consigliato col Carpi, e col Commissario, circa l'Inquisitore da mandarsi in Venetia, questi due Personaggi che già haueano à questo pensato, risposero, che non vi era persona più propria à confidar questa carica, che a quella di Montalto, a che non hebbe difficoltà il Pontefice di condescendere, si perche faceua grande stima de' consigli di questi due huomini, come ancora, per il buon concetto che haueua preso di Montalto in vna predica che haueua vdito da lui, in Santi Apostoli. In questa maniera dunque il nostro Padre Montalto, venne dechiarato

Inquisitore generale, e nello stesso tempo Reggente di Venetia, con stupore de' suoi nemici, ma con gusto del Padre generale, che l'haurebbe voluto Papa, pure che fossi lontano di lui.

FINE

Del secondo Libro della prima parte.

VITA

VITA
DI
SISTO QVINTO
PARTE PRIMA.
LIBRO TERZO
Argomento.

PArte di Roma per Venetia. Vien dechiarato Comissario Generale in Bologna. Si disgusta col Conte Pepoli. Quieta i disturbi che vi erano tra Frati in Bologna, e segue il suo camino per venetia. Venetiani oculati negli andamenti de' Pontefici. Prima difficoltà che scontra

Inquisitore generale, e nello stesso tempo Reggente di Venetia, con stupore de' suoi nemici, ma con gusto del Padre generale, che l'haurebbe voluto Papa, pure che fossi lontano di lui.

FINE

Del secondo Libro della prima parte.

VITA
DI
SISTO QVINTO
PARTE PRIMA.
LIBRO TERZO
Argomento.

P*Arte di Roma per Venetia. Vien dechiarato Cōmissario Generale in Bologna. Si disgusta col Conte Pepoli. Quieta i disturbi che vi erano tra Frati in Bologna, e segue il suo camino per venetia. Venetiani oculati negli andamenti de'* Pon*tefici. Prima difficoltà che scontra*

in venetia. Frati malcontenti di lui. Se gli cagionano graui disturbi. Processa vn Padre Maestro Giulio bonemerito della Republica. Peste in venetia impedisce ogni comercio, e fa chiudere i Tribunali, in che Montalto soffre molto. Fra Micheli Ghisilieri vien fatto Cardinale. Allegrezza grande che riceue Montalto. Gli scriue, e ne riceue risposta molto fauoreuole. Detto nuouo Cardinale vuol' esser chiamato Cardinale Alesandrino, ed il Papa lo dechiara supremo Inquisitore. Montalto riceue ordini di Roma di procedere contro i Librari per gli Libri difesi. Si disgusta per questo il Senato. Monsignor Nuntio cerca

di rimediarui. Biasima Montalto per troppo rigoroso. Ordine rigoroso del Pontefice contro i Frati fuggitiui, ed vsciti de' Conuenti. Presentato al Senato da Montalto, e risposta che ne riceue. Il Generale lo dechiara Commissario per presidere al Capitolo. Si fa vn Prouinciale contro il suo volere, di che si sdegna. Morte di Paolo quarto, fa temere Montalto. Se ne va in Roma nella Sede vacante, per dubio di non incorrere qualche disgratia in Venetia. Si accompagna nel viaggio con alcuni Gentil'huomini Tedeschi Li Ministri del Santo Officio sentono mal volentieri il suo ritorno in Roma. Si confonde al quanto

nelle sue relationi. Procura di esser fatto Prouinciale nella sua Prouincia, ma n' ottiene l'esclusiua. Mortalità d'huomini grandi arriuata l'anno 1559. Viene rimandato in venetia dal nuouo Pontefice. Li Venetiani inteso il suo ritorno procurano di farlo rimouere. Radoppia il suo rigore, e si vendica d'alcuni Frati suoi nemici. Scorre gran pericolo in venetia, di doue si parte come fuggitiuo. Il Senato manda per farlo seguire. Ritornato in Roma viene dechiarato Consultore del Santo Officio. Li Frati del Conuento negano di farli le spese, e ricusano di darli stanza in Conuento. Processo, e sentenza contro li

Cafareschi. Montalto è mandato per aiutarli a ben morire. Li Frati vedendolo mal volentieri in Roma, procurano d'allontanarlo, col farlo mandare nel Concilio di Trento, ciò ch'egli ricusa. Viene creato Procuratore dell' Ordine. Morte del Generale. Morte del Carpi Protettor dell' Ordine. Montalto tradito da vn suo compagno. Va al Capitolo Generale in Fiorenza, doue vien priuato dell' officio di Procurator dell' Ordine. Eletto in suo luogo il Padre Maestro varase pretetto dal Cardinal Borromeo. Casi considerabili successi nella Corte di Roma. Parte per Spagna in qualità di Teologo del Cardinal Legato.

Cose notabili di questa legatione. Si fa conoscere in Spagna per vno spirito raro. Affetto grande del Legato verso di lui. Conferenze hauute con l'Inquisitor sopremo di Spagna. Inuidiato da' Cortegiani del Cardinal Legato. Si disputa con vn Camariere. Consiglio datoli da Monsignor Castagna.

Accom-

ACcommodate le cose niceſſarie al viaggio, e riceuute l'inſtrutioni oportune dalla Congregatione del Santo Officio, e particolarmente dalla perſona del Padre Ghiſilieri che come praticiſſimo di queſto Tribunale, per hauer eſercitato la carica d'Inquiſitore in più luoghi, gli diede alcune memorie in ſcritto, quali riceuute preſe comiato da tutti, e particolarmẽte dal Padre Generale, il quale lo pregò di paſſare per Bologna, e quietare alcune differenze aſſai ſcandaloſe, che ſi trouauano tra il Guardiano, ed alcuni Padri del Conuento, e per ciò fare con maggior auttorità lo dechiarò ſuo Commiſſario, e così partì di Roma negli vltimi giorni di Settembre, e benche allungaſſe il camino per la Marca, pure arriuò in Bologna la vigilia di S. Franceſco.

Procurò egli in fatti prima d'eſſercitar la poteſtà datali dal Generale, di pacificar le differenze con qualche accordo ragioneuole, e ſodisfatione d'ambi le parti: ma gli animi erano così inuiperiti, che non vollero ſentir parlare d'aggiuſtamento.

che però egli seruendosi della sua auttorità, sospese il Guardiano dell' Officio, dechiarando vn Presidente in suo luogo, sino à nuouo ordine del Generale, e mandò via alcuni Padri à stantiare in altri Conuenti, e due ne messe in Prigione, vno de' quali era protetto dal Conte Pepoli, il quale intesa la prigionia di questo suo amoreuole, andò subito per racomandarlo al Commissario, e perche questo gli parlò vn poco acerbamente col dirli, *che quelle non erano cose da mescolarsi secolari*; il Conte che era d'animo fiero, e che pretendeua come Capo d'vna casa la più considerata di Bologna, d'esser molto più stimato, parlò con molto risentimento, e minacciò di vendicarsine col Commissario il quale si burlò di tali minaccie, ma però scrisse il tutto nel suo profondo del cuore, à tal segno che diuenuto Pontefice, se ne ricordò così bene, che ne fece risentire la Casa Pepoli, come lo diremo à suo luogo, e tempo.

Rassettate dunque in quel miglior modo che gli fù possibile i tumulti Frateschi di Bologna, e lasciati gli ordini opportuni

non,

non senza lasciare il nome di persona austera, ed acerba, partì per la volta di Venetia doue giunse nel mese di Nouembre, e perche erano precorse alcune lettere, e da Roma, e da Bologna e dalla Marca, che lo decantauano, per vn'huomo inclinato alla seuerità, quei Padri Venetiani che inuigilano d'ogni tempo alla loro libertà, sotto pretesto d'vn zelo publico, ne in formarono la maggior parte de' Senatori, nella mente de' quali messero in cattiua riputatione Montalto; ciò che li seruì di gran pregiudicio, essendo vero che la prima informatione partorisce per ordinario quegli effetti che si trouano infantadi, benche si procurasse d'infantarne degli altri.

Andauano molto oculati i Venetiani in quei tempi, perche vedeuano bene che tutti gli andamenti de' Pontefici batteuano ad arrogarsi con l'Inquisitione qualche specie di dominio nel temporale degli altri Prencipi, e tanto più vsauano diligenza in fauore della loro sopranità, quanto che haueuano esperimentato nell'anno 1551. essendo Pontefice Giulio terzo, l'intentione

tentione della Corte di Roma, con l'occassione che hauendo il Consiglio di Dieci scritto alli loro Rettori che douessero ritrouarsi presenti alla formatione delli processi dell'Inquisitione, il Pontefice saputo ciò ne strepitò, e doppo lunghe doglianze fu forza mandarui, vn Nuntio espresso, che fu Achille Grassi, il quale accordò che li Rettori fossero presenti al formar de' Processi, ed à tutto ciò che formauano gli Inquisitori.

Hora in questo primo anno del Pontificato di Paolo quarto, sapendo il suo humore ostinato, e fantastico, per non dir empio, e crudele, più che mai si diedero ad aprir gli occhi, per non incontrar qualche causa scabrosa, con vn tal Pontefice, che in tutta la sua vita, non haueua parlato d'altro che in difesa dell' Inquisitione, e come ch'egli era quello che n'haueua consigliato Paolo terzo ad introdurla nella Christianità, per questo non dubitauano che diuenuto egli Pontefice non fosse per mostrarsine acerbissimo difensore, onde non li piacque in tali congiunture di tempi d'intender le nuoue

dell'

dell' arriuo d'vn nouo Inquisitore in Venetia, e d'vn'Inquisitor tale che gli era stato descritto per vn ceruello bizzaro, e seuero.

La prima difficoltà che si rancontrò fu, che Montalto subito giunto in Venetia, cominciò à mostrare i segni della sua auttorità col dechiarare Assistente, e consultore del suo Tribunale vn certo Maestro di Treuiso, di che auisato il Senato gli fece intendere, che egli non poteua esercitare la sua giuriditione, prima che ne riceuesse il Beneplacito del Senato, il quale non l'haueua ancor riconosciuto per quello egli era; che però s'era risoluto di scriuerne in Roma, ma vedendo poi benissimo d'altra parte che questa era vna cosa douuta à tutti Prencipi, si piegò, ed andò egli stesso vn giorno per presentarsi al Colleggio, il quale gli domandò la sua Patente, ciò ch'egli mostrò, ma perche il Segretario gli disse che bisognaua lasciarla in Cancellaria, per essere esaminata da' suoi sopremi signori; egli rispose, *che quello che veniua di Roma, spedito da un Pontefice, non haueua bisogno d'essere esa-*

minato da Prencipi inferiori. Quali parole furono raportate dal Segretario al Collegio, che di nuouo dupntò persona, per comandare con termini esortatorie à Montalto che non douesse leuar quella giuriditione appartenente al Senato, se il Senato non toccaua nulla alla giuriditione che apparteneua al Pontefice: in che intramettendosi il Nuntio si quietò il tutto: ma non potè ottenere il Beneplacito del Senato che nel principio di Gennaro del 1556.

Queste prime differenze benche leggiere, ancor che politiche, e di stato cominciarono à confirmare quello che i Frati haueuano raportato a' Senatori, ed à render male intentionato il Senato verso la sua persona sopra del quale inuigilauano non solo i Frati per il loro interesse particolare, ma ancora i Nobili, per quello del publico, ond'è che non poteua sputare con sicurezza, accortosi già di questi andamenti, con tutto ciò accostumato alle persecutioni, non lasciaua in conto alcuno à fare il suo officio, burlandosi di quello che poteua succederli di male. Mal

Mal contenti se gli mostrarono i Frati per il suo modo di procedere nel Conuento, che in fatti era troppo acerbo, esercitando il suo officio di Regente con tanto impero, che i Venetiani costumati alla libertà lo stimauano tirannia; onde ne biasimauano quelli che l'haueuano promosso, e che in fatti haueuano mancato, nel mettere à rischio l'amico, per volerli far troppo di bene, mentre l'officio d'Inquisitore che si deue vsare con austerità secondo il credere di che lo possede, non poteua accordarsi con quello di Regente, che vole seco la piaceuolezza, per meglio inuitar gli animi agli studi; che però Montalto bisognaua che trouasse delle difficoltà, non essendo possibile d'esercitar bene l'vno, e l'altro, benche si sforzasse con la sottogliezza del suo ingegno di sodisfare quelli che seco haueuano comercio; ma i Frati solo nell' imaginarsilo Inquisitore, pigliauano motiuo d'odiarlo, e fugirlo, la qual cosa l'obligaua tanto più à sdegnarsi contro di loro.

Graui disturbi gli furono per questo

cagionati, e così grandi che gli haueuano messo il ceruello in partito, tanto più, perche ogni vno gli era contrario sino il Cuoco istesso: particolarmente corse gran pericolo di precipitar le sue fortune, nel voler maltrattare per alcuni interessi Fraceschi vn certo Maestro Giulio, persona stimatissima dal Senato, per hauer passato molti buoni offici in fauore della Republica: e perche questo in discolpa di quello, di che veniua acusato da Montalto si difese con parole al quanto poco rispettuose alla dignità d'Inquisitore, rimprouerandoli in publico dormitorio molte cose che haueua fatte in sua vita, Montalto che voleua conseruar la maestà del suo officio, con gran violenza, e trasporto cominciò à dechiarar detto Padre heretico, e senza aspettar la moderatione della sua colera, chiamò alcuni Testimoni per esaminarli contro: ma non trouò nè pure vno che volesse esaminarsi, onde voleua iscomunicare tutto il Conuento, e fu forza che il Nuntio vi mettesse le sue mani, e con ragione mentre vedeua che il Senato cercaua pretesti da mortificar l'Inquisi-

quisitore, come quello che si faceua lecito d'arrogarsi molta più giuriditione che li conueniua, e questo fatto fu trouato pregiudicheuole a' priuilegi del Senato, che difendeuano agli Inquisitori di far' alcuno atto giudiciario, senza l'interuento, ed assistenza de' Rettori, ad ogni modo Montalto voleua esaminare, ed iscomunicare quasi tutti i Padri, prima di participarne ag'i Assistenti, ma il Nuntio accommodò il tutto.

In questo mentre sopragiunse la peste nella Città, e rottosi il comercio da tutte le parti, e chiusosi i Tribunali languiua miseramente per così dire tutto lo Stato. Questo flagello diede di gran sofferenze al pouero Montalto, perche essendo egli forastiero, e con la maggior parte de' Frati nemici, non trouaua quei conforti che haurebbe hauuto di bisogno: tanto più che li Conuenti erano chiusi per ordine del Senato, non permettendosi l'vscita, e comercio, che à quei soli Religiosi deputati à visitar gli Infermi, la qual cosa haueua messo in disperatione l'Inquisitore, che si vedeua obligato à soffrire mol-

te necessità, anco di vitto; però alcuni credettero che la peste fosse giunta à tempo per rompere certe trappole, ed insidie che se gli tramauano contro.

Tra queste si fatte mestitie gli soprauenne vna nuoua che lo rallegrò non poco, e tanto che nel leggere la lettera gli fu inteso dire, *oh bene va benissimo per me, nõ potrebbe andar meglio*. Questa fu la promotione al Cardinalato, del Padre fra Micheli Ghisilieri, che per rispetto della sua Terra del Bosco, ch'era vicino ad Alesandria, fu chiamato il Cardinale Alesandrino, promosso da Paolo quarto nell'anno 1557. Veramente hebbe ragione di rallegrarsi d'vna tal promotione, non solo per quello affetto che gli haueua mostrato nel passato, ma di più per quello che doueua mostrargli per l'auuenire, e che in fatti gli mostrò sino al più alto grado. Andò subito riceuuto l'auiso per rallegrarsine col Padre Priore di San Domenico, manifestandoli il sogetto che haueua di gioirne con esso, per le obligationi grandi che professaua à detto nuouo Cardinale Alesandrino: al quale scrisse

ancora

ancora lettera di congratulatione, che venne riceuuta con ogni dimostratione d'affetto, e gli rispose di suo proprio pugno, con termini molto obliganti, ringratiandolo per prima del buono officio passato seco di congratulatione, e promettendoli nello stesso tempo in ogni rancontro la sua protetione, conchiudendo, *che desideraua mostrargli la stima che faceua della sua persona con gli effetti, e non con le parole.* Qual lettera fu conseruata da Montalto per lungo tempo; anzi si assicuraua tanto della sua buona amicitia, che non poteua trattenersi di dire in diuersi rancontri, *se questo huomo sarà Papa, io sarò Cardinale.* In che non si trouò ingannato, perche egli fu Papa, e lui Cardinale.

Il vedersi così ben protetto da due Cardinali simili, cioè dal Carpi, e da Alesandrino gli rinuigorirono quell'audacia che possedeua, e cominciò à far maggior animo contro quelli che lo perseguitauano, ributtando con gran corraggio, quanto se gli tramaua contro, onde non potè contenersi vna sera di dire in sua Ca-

mera, *che si burlaua di tutti, e che haueua petto per difendersi da' colpi di cento Prencipi*; la qual cosa fu riferita nella Cocina di tutti Frati, e se ne discorse con parole dissobliganti contro Montalto, trattandolo da indiscreto, anzi come ch'egli staua attaccato per così dire con la cera, non mancarono di quelli che rapportarono ad alcuni Senatori, che egli sparlaua allo spesso, contro tutto il Senato; tirando argomento che in quella parola di *cento Prencipi*, comprendeua il Senato Veneto, del quale si burlaua, mostrando di non temerlo; ed in fatti egli operaua molte cose, che arrischiaua se stesso, e con pericolo di mettere in rotta il Pontefice con quella Republica, e ciò per voler fare le cose con troppo rigore; e se il Nuntio non hauesse rimediato, sarebbe arriuato del male.

L'anno mille, cinque cento cinquanta otto, che fu quello che Carlo V. doppo hauer rinunciato l'Impero à Ferdinando suo fratello, se ne morì in vn Monastero; il Pontefice essendosi pacificato col Rè di Spagna, si diede in tutto, e per tutto all'

all'aggrandimento del Tribunale dell' Inquisitione, ed ordinò che non solo si agitassero le cose dell'Heresia, ma ancora quelle di molti altri eccessi che soleuano essere riconosciuti d'altri Giudici, ed elesse sedici Cardinali, che sopra sedessero al Tribunale dell'Inquisitione, e creò capo ed Inquisitore maggiore il Cardinale Alesandrino a cui diede il carico di scriuere à tutti l'Inquisitori della Chaistianità, per inuigilare sommamente al lor carico.

Al primo che Alesandrino scrisse fu à Montalto, si per la consideratione dell' amicitia, come ancora per lo rispetto d'esser'egli in vna Città si celebre, e che haueua bisogno più di tutte l'altre d'esser purgata d'alcuni errori, secondo il credere d'esso Alesandrino; il quale incaricò tra le altre cose à Montalto, che sgridasse contro i Librari, acciò per l'auuenire non douessero nè stampare, nè vendere Libri che non fossiro prima approuati da esso Inquisitore; anzi gli mandò vn grande Indice di Libri, che la soprema Inquisitione di Roma, haueua riprouato, e dechiarati sospetti d'heresia, incaricandoli

che douesse sotto graui pene d'iscomunica, vietare con publico editto, che non fusse permesso à chi si sia di leggerli, ò di tenerli.

Riceuuto questo auiso Montalto, non tardò molto come quello che non cercaua altro che di mostrare la sua auttorità al publico, di mettere in esecutione quanto gli veniua ordinato, e per primo mandò à chiamare tutti i Librari ad vno ad vno interrogandoli sopra tali Libri dell' Indice di Roma, ed imponendoli che sotto pena d'iscomunica gli dassero vn Catalogo di tutti li Libri che haueuano in loro potere, la qual cosa diede grande strepito à tutta la Città, tanto più che vi ne fù vno, che non volse comparire nella presenza dell'Inquisitore, dicendo che non conosceua altro superiore che il suo Prencipe, di che sdegnato questo lo scomunicò per editto publico, affisso nella sua Bottega; ciò che fu trouato di gran pregiudicio alla libertà del Senato, il quale spedì vno sbirro à stracciar l'editto, nè contento di ciò si diede ordine d'imprigionar' il Compagno dell'Inquisitore, ch'era

ch'era stato quello che haueua attaccato nella Bottega l'editto, ma non fu trouato per esserſene fugito nel Palazzo del Nuntio, al quale non piaceuano questi intrighi, perche peſaua le coſe, con maggior maturo giudicio, e conoſceua beniſſimo, che tutto ciò non ſeruiua ad altro, che à mettere à riſchio la riputatione della Chieſa, e della Corte di Roma, onde abboccatoſi con Montalto, l'eſortò ad inuigilare con maggior cura à quello che faceua, per non turbare il ripoſo di tutti, e perche queſto gli riſpoſe, che tutto ciò era ordine di Roma, il Nuntio gli ſoggiunſe, che gli ordini di ſua Santità in Roma, haueuano vna faccia, ed in Venetia vn'altra, come era vero.

Non era poſſibile di tratener Montalto, nel douere di quelle ragioni che gli veniuano ſuggerite dal Nuntio, contro il quale ſcriſſe in Roma, al Cardinale Aleſandrino, tacciandolo di troppo tiepido verſo il ſeruigio, del Santo Tribunale, di che il Nuntio venne corretto con lettere familiari, e benche queſte non manifeſtauano alcuna coſa, che poteſſero dare indi-

tio di doue ciò haueſſe origine, ad ogni modo conobbe ſubito la ſorſa del male, pigliando vn'altra ſtrada, e laſciando dibattere tutte le differenze che ſi rancontrauano all'Inquiſitore iſteſſo, che in fatti per moſtrarſi rigido eſecutore degli ordini di Roma, ogni giorno imbrogliaua le coſe col Senato, cercando quello che non gli apparteneua, e tanto più ſi oſtinaua à contradire, quanto che vedeua il calore del Senato à difendere le ſue ragioni; ed è certo che diuerſe volte fu in precinto di metterlo in vn Camerotto, e l'haurebbe fatto, ſe il Nuntio non vi haueſſe rimediato con il ſuo tramezo.

Verſo il fine di queſto anno vſcì vn Decreto rigoroſiſſimo dal Pontefice, il quale ordinò che tutti quei Frati, e Monaci ch'erano de' loro Monaſteri per qualunque cagione vſciti, doueſſero ſenza replica alcuna ritornarui, ciò che fu cauſa che molti paſſarono i Monti, ritirandoſi gli vni in Geneua, e gli altri in luoghi ſimili, e fecero queſto per due ragioni; l'vna perche il Pontefice non sforzò gli Abbati, Priori, e Guardiani à riceuere con

humanità

humanità detti fuggitiui, al contrario l'impose che si castigassero, onde disperati i poueri Monaci, e Frati, andauano fugendo più che mai, per non vedersi mortificati, con penitenze publiche, e prigionie: l'altra ragione fù, che volle che l'ordine fosse eseguito con tanta seuerità, per non dir tirannia, come diceuano altri; che tutti quelli che non vbbidiuano allo stesso instante, per causa che voleuano chi d'vna maniera, chi d'vn'altra mostrarne le cause legitime che li menaua à ritirarsi da' Monasteri, fece come dissubbidienti, e renitenti barbaramente castigare, mandando à questo effetto per tutto lo Stato della Chiesa, crudelissimi Ministri, quali ne imprigionarono molti tra Ceppi, e Catene, mandandone vna infinità nelle Galere: che però diuersi abbracciauano il partito dell' Heresia, per non vedersi sotto messi ad vna tal crudeltà, ed è certo che più di due cento Frati in questo anno diuennero Heretici.

Non si contentò il Pontefice di publicar questo ordine nel suo stato, ma lo mandò per tutte le altre parti dell' Italia,

ordinando agli Inquisitori, che procedessero contro li Disubbidienti con pene seuere, e li trattassero come se fossiro incorsi in qualche capo d'Heresia maggiore, senza speragnare a chi si sia.

Di questo ne fu incaricato con particolar lettera Montalto, il quale subito riceuuto l'ordine, procurò d'hauerne il beneplacito dal Senato, che gli rispose, che haurebbe esaminato il Decreto, e di là ad alcuni giorni sollecitato dall' Inquisitore, diede in risposta, che tali ordini non poteuano conuenire al gouerno mite di quello Stato, doue si soleua castigare con piaceuolezza, e non con tirannia; ma che con tutto ciò si contentaua, che l'ordine fosse publicato, ma che però non si venisse all'esecutione d'alcun castigo, se prima non se ne pigliaua il douuto processo, quale si doueua esaminare dagli Assistenti del Senato.

Hora in Venetia vi erano molti di questi tali Monaci, e Frati vsciti da' Monasteri, e particolarmente alcuni del medesimo Conuento di Montalto, e che forse s'erano per sua causa ritirati; la maggior parte

te de' quali se ne viueuano con ogni libertà in Case particolari, tutti protetti da buone teste di Senatori, sotto la di cui protetione si burlauano del Papa, non che dell'Inquisitore, il quale, e per vbidire all' ordine di Roma, e per vendicarsi d'alcune sue particolari ingiurie, non lasciò cosa nissuna intentata, processandone molti, e molti constringendoli con iscomuniche affisse nella porta del Refettorio; ma tutte queste cose non seruirono ad altro, che à metterli il ceruello in partito, à moltiplicarli l'odio che già li portauano i Frati, à perdere sempre più la gratia del Senato, ed à cagionarli nuoue persecutioni, burlandosi tutti, di quanto egli operaua con le parole, non potendo venire in alcuna sorte d'esecutione, con gran suo ramarico, e cruccio.

Il Generale ò che in fatti desiderasse d'honorare Montalto, ò che volesse farli acquistare maggior odio da' Frati, e finir di rompere il collo, in tanto che bolliuano questi tumulti così fatti, gli mandò vna Patente di Commissario per presidere al futuro Capitolo, che doueua cele-

brarsi nello Stato Veneto l'anno 1559. nel principio di Giugno, e quel che più, gli racomandò di operare in modo che riuscisse Prouinciale vn certo Padre Maestro Antonio, ò Pietro Antonio Treuisano, che portò lettere caldissime in sua racomandatione non solo dal Generale, ma dal Carpi, e da Alesandrino.

Nell'apertura del Capitolo successero molte discordie, e differenze per causa di certi ordini che Montalto volse fare in qualità di Commissario, quali non furono riceuuti dalla maggior parte de' Vocali, sotto pretesto, che fossero contrari a' priuileggi che daua l'Eccellentissimo Senato a' Frati del suo Stato, perilche ci mancò poco che si rompesse tutto il Capitolo, ma si remediò cedendo Montalto quello che vedeua di non poter vincere; ad ogni modo questo lo screditò, ò per meglio dire gli fece perdere quel poco, ò niente di credito che haueua tra Frati, e gli allontanò talmente i suffraggi, che quantunque vi adoprasse la finezza del suo ceruello, e molte promesse, e minaccie, cō tutto ciò non potè ottenere l'intento, di quel-

quello desideraua, perche s'elesse Prouinciale quasi à suo dispetto il Padre Maestro Cornelio Diuo Venetiano ch'era suo nemico aperto, ma però molto amato da' Religiosi della Prouincia, e racomandato dal Senato istesso, onde non poteua mancarli il Prouincialato, mentre i Frati dello Stato Veneto, stimano molto più vna semplice racomandatione d'vn cattiuo Senatore, che di meza dozena di buoni Cardinali.

Finito il Capitolo con tanta sua mortificatione, e ritornatosene alla Inquisitione, doppo hauer publicato non so ch'editti del Generale, cominciò più che mai à mostrarsi rigoroso contro alcuni Frati di ciappa, che nell' elettione del Prouinciale erano stati suoi auuersari, ma ogni cosa ricadeua à suo scorno, perche non si curauano i Venetiani nè delle sue minaccie, nè degli suoi ordini schermendosi con quelle loro ragioni ordinarie della libertà data da Dio, alla matura prudenza del loro Senato; contro il quale pure Montalto di quando in quando sfogaua la sua colera, procurando di intor-

bidare il riposo di quei Senatori, collo suegliare ogni giorno dispute, e differenze; à tal segno che non potè contenersi non so in che rancontro di dirli vn Segretario, che haueua riceuuto il motto, dal Doge istesso; *Vostra Paternità tormenta se stesso, e noi*: ma Montalto non mancò di risponderli, *ch'egli non tormentarebbe nissuno, se non fosse tormentato di Roma*, ed in questa maniera si conosceua la mala sodisfatione d'ambi le parti, che in effetto era grande, e particolarmente dalla parte del Senato, verso l'Inquisitore; che quantunque mal sodisfatto, ad ogni modo stimaua à gran gloria; la gloria di contrastare con Venetiani.

In questo mentre arriuò la nuoua in Venetia della morte di Paolo quarto, successa poco tempo dopo la morte di Henrico secondo Rè di Francia, morto disgratiatamente giostrando nell' allegrezze che si celebrauano per la pace conchiusa tra le due Corone: ma però quello che accelerò la morte del Pontefice fù, l'auiso di suo fratello strangolato, e del sospetto adultero vcciso; basta che d'vna maniera,

ò d'vn'altra, egli se ne passò all'altra vita li dieci otto del Mese di Agosto, e la sua morte non solo rallegrò il Popolo Romano, ma tutti i Prencipi della Christianità, e sopra tutto i Venetiani a' quali pareua intolerabile quell'humore bestiale, per non dir crudele di Paolo, temendo ogni giorno di romperla seco, per quel grande ardore che mostraua, nello stabilimento del Tribunale dell'Inquisitione, ch'è quello che ha sempre dato il più motiuo d'inuigilare a' Venetiani, per causa che questo porta seco di gran conseguenze, verso gli interessi della libertà publica degli stati, essendo vero che i Pontefici non hanno hauuto altra intentione, nel formar detta Inquisitione, che il rendere debole la maestà de' Prencipati, e de' Prencipi.

Questa nuoua turbò non poco la mente di Montalto, e cominciò à temere, che non fosse per arriuargli qualche sinistro accidente; e la causa di questo timore nasceua, perche conosceua benissimo che il Senato era mal sodisfatto della sua persona, hauendogliene mostrato diuerse pro-

ue, e che in tanto non haueua essercitato contro se stesso la sua ordinaria auttorità, col discacciarlo fuori dello Stato, in quanto che non voleua rendersi odioso vn tal Pontefice, che non haueua altra mira che la difesa dell'Inquisitione e de' suoi Ministri; onde vedendo egli questo morto, non hebbe difficoltà di credersi giunto à vn tal partito; che però perso tale appoggio, pensò con belle maniere di ritirarsi di Venetia, securo che il cozzare con tante teste, non haurebbe possuto far di meno, che di rompersi dalla sua parte, mentre nel tempo di Sede vacante ordinariamente i Prencipi e tra gli altri li Veneriani sogliono vendicarsi degli aggraui riceuuti degli Eclesiastici. Comunicò questo suo parere al Nuntio, il quale lo trouò più che buono tanto maggiormente, che in quel tempo stesso, correua vna gran differenza tra lui, ed il Senato, ed il Nuntio temeua che se fossi restato, haurebbe riceuuto senza alcun dubbio alcuno scorno.

Partì dunque di Venetia il primo di Settembre, con ferma risolutione di non ritor-

ritornarui più ſtracco hormai d'vn Paeſe doue i Miniſtri della Corte di Roma, ò che biſogna ſeruire il Pontefice, ſecondo i priuileggi di quello Stato, ò che biſogna ſtar ſempre in vn continuo timore, di vederſi ò conſtretti à fuggire con prudenza, ò ſtraſcinati in prigione con vergogna. Queſta ſua partenza fu ſtimata come vna ſpecie di fuga, e gli Frati iſteſſi ſenza hauer riguardo, alla riputatione dell'abito, ſeminauano per tutto eſſer egli fuggito: tanto val l'odio Frateſco, ben'è vero che i Frati Venetiani hanno tanto à cuore la riputatione della loro Republica, che in ſeruitio di queſta rinunciarebbono per maniera di dire Dio, non che il Papa, e la Religione: ed io trouo che tutti gli altri Frati deuono fare lo ſteſſo in ſeruitio del loro Prencipe, quantunque ſi veggono molti eſempi contrari, e ſcandaloſi.

Nel viaggio di Venetia in Roma, ſi accompagnò con alcuni Gentil'huomini Tedeſchi, che andauano nella ſteſſa Città, quali trouarono la Compagnia ſua tanto grata, e piaceuole che pagarono la ſua ſpeſa per tutto; anzi vno d'eſſi gli diſ-

ceua allo spesso; *allegramente Padre Peretti, come saremo in Roma vi faremo far Papa, se il Papato vi vuole.* A cui egli rispondeua, *non recuso laborem, fiat voluntas tua.*

Mal volentieri s'intese l'arriuo di Montalto in Roma, da tutti li Ministri del Santo Officio, e particolarmente da' Cardinali Alesandrino, e Carpi, parendo à loro come era in fatti, che questo suo ritorno fosse di pregiudicio alla riputatione di quel sopremo Tribunale, e della sua persona, già che tutti andauano vociferando essere stato egli discacciato, con vna licenza ordinaria, che vuol dire sotto qualche pretesto, e quello che più rese sospetti li Prelati della corte di questo suo ritorno, fù che nel dare egli raguaglio del suo operato, si confuse al quanto, nel voler parlare con termini equiuochi, dando hora il torto alle male sodisfationi del Senato, hora applicando la causa all' importune maniere de' Frati, ed hora alle congiunture de' tempi, ma sia come si vuole à Ministri del Santo Officio non piaceuano queste sue ragioni, dispiacendoli gran-

grandemente, che l'Inquisitore si rendesse così molle, e mostrassi di cedere con la partenza, improuisa, e senza l'ordine di Roma; à quelle competenze che versauano tra esso lui, ed il Senato, e tanto più in vn tempo di Sede vacante, temendo che il Senato non fosse per render più forti le sue pretentioni, contro l'Inquisitione, benche vi era restato il suo Vicario. Ma queste medesime ragioni, de' quali si seruiuano i detti Ministri per rimprouerarlo, seruiuano à lui per iscusarsi, anzi perche la Plebe di Roma sdegnata di vedersi tanto soggiogata con quel tremendo tribunale del Santo Officio, haueua fatto mille insolenze essendo corsa con gran impeto à bruciare il luogo dell'Inquisitione, ne contento di ciò il furibondo Popolo haueua anco troncato il capo con la man destra ad vna statoa di marmo del Pontefice istesso, che con grande spesa, e da eccellente Maestro era stata lauorata, e drizzata nel Palagio de' Conseruatori, strascinandolo per tre giorni continui, in tutti gli angoli della Città, e con ogni maniera d'immonditie sporcandolo; la

qual cosa intesa da Montalto subito ch'entrò in Roma disse *meglio semplice Frate qui, che Inquisitor sopremo in Venetia*; ed agli suoi amici, non lasciaua ancora di replicar più volte, *Per Dio se fossi adesso in Venetia, correrei quella stessa fortuna viuo, che corse il Papa morto in Roma*, ed allo stesso Cardinal Carpi disse vn giorno, *come mi sarei passuto io liberare dalla colera de' Venetiani, che sono Prencipi sopremi, se à tutto il Colleggio di Cardinali, non è stato possibile di liberar, la statoa d'vn Pontefice morto, dalle mani del Popolo che finalmente è schiauo?*

Si doueua in questo mentre celebrare il Capitolo Prouinciale nella Marca, onde egli che ambitionaua molto di comandare in questa sua Prouincia si affaticò per esser fatto Ministro, credendo di poter meglio spuntare che la prima volta, non solo per la consideratione de' suoi amici che s'erano moltiplicati, ma di più per lo rispetto degli Offici che haueua sin' à quell'hora hauuto, con li quali pareua à lui d'essersi reso più conspicuo, oltre che s'era anco auanzato nell'età, ne poteua-

teuano opperſegli con l'oſtacolo della giouentù.

Aleſandrino ſi adoprò la ſua parte in ſuo fauore, ben'è vero che la ſua intentione era di farlo ritornare alla ſua Inquiſitione, come ne ſeguì l'effetto, e prima di cominciare à parlare per lui gli diſſe in confidenza, *Dunque Montalto voi ſtimate più vn Prouincialato della Marca di tre anni, che vn' Inquiſitione di Venetia perpetua*? alla qual riſpoſta ſtringendo egli le ſpalle riſpoſe, *Dulcis amor Patriæ*.

Le racomandationi più potenti però vſcirono dall'auttoreuole interpoſitione del Cardinal Carpi, che in qualità di Protettore parlaua con maggior libertà degli altri, onde paſsò caldiſſimo officio col Generale, acciò vedeſſe di conſolare Montalto, già che la prima volta ſe gli era negata anco la concorrenza: che perciò il Generale ò che in effetto voleſſe proteggere il partito del racomandato, ò che fingeſſe di volerlo fare, per obligarſi maggiormente il Protettore, baſta che gli diede parola che farà: anzi per rendere più facile l'intento, di ſuo proprio pu-

gno il Protettore ne scrisse lettere ad alcuni Padri più insigni della Prouincia, pregandoli di operarsi in fauore di Montalto, ond'è che fidato à queste racomandationi se n'andò egli medesimo nel Capitolo, con secura speranza d'ottener l'intento: ma si trouò ingannato perche nè il Generale nè gli altri Padri lo fauorirono, di che scornato, e sdegnato insieme, non essendoli possibile di fingere lo sdegno, e lo scorno partì dal Capitolo per ritornarsene in Roma, nell'hora stessa che si faceua lo scrutinio, non hauendo voluto aspettare che fosse publicata l'eletione; ed haueua ragione, già che vedeua le cose disperate per lui.

Tutto questo era passato durante ancora la Sede vacante la quale fu lunga di quattro Mesi, e ciò per la consideratione di quei disturbi arriuati doppo la morte di Paolo; non passarono ad ogni modo che, pochi giorni doppo il suo ritorno del Capitolo, che fu creato il nuouo Pontefice, cioè il Cardinal Giouanni Angelo di Medici, ma di quei Medici di Milano, qual' eletione seguì alli 26. di Decembre, piglian-

gliando il nome di Pio quarto, e benche egli si fosse risoluto di maneggiare le cose dell'Inquisitione con clemenza, e con humanità, per mostrare con gli effetti, quello che haueua promesso col nome di Pio, ad ogni modo il Cardinale Alesandrino non lasciò di passare officio, e con la Congregatione del Santo Officio, e col Pontefice istesso, che Montalto fossi rimandato in Venetia, quantunque alcuni fossero di parere, che se ne mandassi vn'altro meno austero: con tutto ciò preualse il consiglio di Alesandrino, il quale haueua fatto questo; si perche egli s'era portato assai bene nel fauorire le ragioni dell'Inquisitione; come ancora per far più cauti quei tali che l'haueuano perseguitato, e particolarmente i Frati, ch'erano quelli che si maneggiauano il più contro di lui, essendo vero che tutte le sue persecutioni ordinariamente se gli generauano nel Chiostro, onde egli stesso lo disse vn giorno, ad vn suo amico, *che Diauolo è questo? io sono amato da Prelati, ed odiato da' Frati: forse questo v' farà Papa vn giorno* gli rispose l'altro.

Fu degno di memoria questo anno 1559. per vna cosa la quale non è successa in alcun'altro secolo, che se n'habbi notitia, e questo fu che tra quindeci Mesi passarono di questa vita vn Papa, vn'Imperadore, due Rè di Francia, vn Re d'Inghilterra, vn Re di Portogallo, vn Re di Danimarca, la vecchia Regina di Polonia, la Reina d'Inghilterra, la Reina Maria d'vngaria, la Reina Eleonora, il Doge, ed il Patriarca di Venetia, il Duca di Ferrara, tredici Cardinali, e molti altri Signori di qualità, ma di minor conto.

Da Roma doppo riceuute le solite prouigioni, partì egli ne'primi giorni di Gennaro del 1560. assicurato dal Cardinale Alesandrino, che procurerà d'auanzarlo à cariche maggiori, pure che in quella Inquisitione si comporti con sodisfatione della Sede: alle quali proposte rispose egli, *che dalla sua parte haurebbe fatto il suo debito, ma che era impossibile di trouar in Venetia le sodisfationj della Santa Sede di Roma,*

Vi era vn certo Maestro Modonese, che pure viaggiaua di Roma in Venetia, onde

onde procurò di accompagnarsi con Montalto, il quale era contentissimo della compagnia di questo personaggio, ma non poterono accordarsi intorno alla strada, da prendersi, perche il Modonese voleua passar per la Santa Casa di Loreto, e Montalto al contrario era risoluto di volar più tosto come Vccello, che di metter li piedi nella Marca; nè valsero le persuasioni dell'altro à rimouerlo, rispondendo, *che per lui non voleua andar suddito in vn Paese, doue non l hauenano voluto per Superiore.* Anzi passò più oltre col dire, *che sarebbe andato più tosto nell'Inferno, che nella Marca*, la qual cosa rifeta poi dal Modonese à tutti i Padri di quei Conuenti, per doue passaua, se li suegliarono contro nuoui odii, e molti lo pungeuano con certe mormorationi pungentissime, restando scandalizato non poco il Modonese, già che tutti gli diceuano, *che loro non haueuano voluto per Superiore, vn ceruello si discolo.*

Prese dunque Montalto la strada di Fierenza, e di Bologna, e doppo vn viaggio di tre Settimane giunse in Venetia, doue

venne riceuuto con poco buon' occhio, e per conseguenza con cattiuissimo cuore, e perche trouò le cose dell'Inquisitione molto slocate, dallo stato nel quale lui l'haueua lasciate, si diede con ogni calore à risarcirle, ciò che gli fece tanto più moltiplicare le persecutioni, onde i Frati doppo hauerlo accusato più volte nel Senato scrissero vna lettera capitolare tutti insieme, al Protettore dell' Ordine, ed vn' altra al medesimo Tribunale del Santo Officio di Roma, tacciandolo di molte cose contrarie alla sua riputatione, pregandoli di rimediare ad vn male che nicessariamente era per nascere con scandalo della Religione, s'egli non fosse stato promosso da quell'Officio.

Nello stesso tempo alcuni Senatori particolari, benchè con licenza, e consiglio del Senato scrissero all'Ambasciator Veneto, che risedeua in Roma, che si adopralle con i Superiori di Montalto acciò si leuasse via da quella Città, perche egli era vn'Huomo troppo austero, e che quella sua austerità haurebbe vn giorno possuto cagionar gran tumulto,

non

non ſolo tra Frati nel Conuento, ma di più nel Senato iſteſſo, e forſe tra il Senato, ed il Pontefice.

Tutte queſte coſe l'erano rapportate, e benche egli non laſciaſſe di ſeguire il ſuo camino ordinario, ad ogni modo vedendo beniſſimo, ch'era per ſuccederli del male, ò che per lo meno foſſe per eſſer mandato via con ſuo ſcorno, nell'iſteſſo tempo che gli altri lauorauano per farlo rimuouere, egli ſcriſſe al Protettore, ed al Cardinal Aleſandrino, che deſideraua d'eſſer rimoſſo, per quiete della ſua conſcienza, ò che per lo meno foſſe richiamato in Roma doue haurebbe detto di bocca propria le ragioni, che però ſtante le cauſe ſopra dette, non hebbe difficoltà il Protettore di conſolarlo.

Non deſiſteua in tanto dall'altra parte di procurarne la vendetta, cercando occaſioni di far vedere a' ſuoi nemici ch'egli non li temeua molto, col radoppiar ſempre il ſuo rigore, circa le materie dell' Inquiſitione, poco curando di turbare il ſuo ripoſo, pure che intorbidaſſe la quiete degli altri; onde nel vederſi giunto al

fine del suo Officio per lo rispetto della rimossà ricercata da lui, e procurata da' suoi auuersari, non potendosi contenere nella flemma cominciò à fabricar processi contro l'vno, e contro l'altro; citando questo, e scomunicando quello, in tale maniera che fu forza al Senato di metter le sue mani, ed ordinarli per sua soprema auttorità, che non si mescolasse in cose pregiudicheuoli alla libertà di quello Stato, che altrimente ne lo farebbe pentire; anzi perche haueua processato come heretico vn certo Religioso, ch'era suo nemico, ma non già macchiato di tutte quelle enormità delle quali veniua accusato, il Senato non volse mai permettere che fossi dato al braccio dell'Inquisitione, dicendo che quelle sue colpe doueuano castigarsi dalla giustitia secolare, secondo le leggi del Paese, di che sdegnato l'Inquisitore mandò à mettere vn Monitorio contro il Senato, nelle porte istesse di San Marco, citando non so che Consigliero, ò Segrètario, che sotto pena d'iscomunica comparisse nella sua presenza per informarlo; ma questo monitorio fu attac-

taccato la ſera sù il tardi, e nello ſteſſo tempo egli ſe ne vſcì della Città, ſopra vna Gondola che haueua preſo apppoſta; e fece ſauiamente, perche al ſecuro non ſarebbe ſtato Papa, ſe il Senato l'haueſſe tenuto tra le mani; e benche la matina ſubito riceuuto l'auiſo di tutto ciò, mandaſſi, con ogni diligenza à ſeguirlo con ordine che foſſi condotto in prigione, ſe però ſi giungeua; ad ogni modo fu più egli ſcaltro nel fuggire, che gli altri nel perſeguitarlo.

Hauendo dunque ſcorſo in queſta maniera ſi gran pericolo in Venetia, ſe ne venne in Roma nel fine del Meſe di Ottobre doue inteſe lo ſdegno che haueua concepito il Senato contro la ſua perſona, precorſe già le nuoue per la poſta, à tal ſegno, che li ſuoi amici ſi rallegrauano con eſſo lui, come ſe ſi foſſe ſaluato dalle mani de' Corſari Turchi, ed vn Maeſtro Napolitano ch'era ſtato ſuo Compagno confidentiſſimo di ſtudio gli diſſe, *Per Dio quei Pantaloni ti haurebbono impiccato, ſe non ti haueſſi poſto l'ali ne' piedi*, à cui egli riſpoſe, *mi guardarò ſempre di farmi in-*

picare, innanzi d'esser Papa, ed ad vn'altro che pure gli disse la stessa cosa, gli soggiunse, *Non ho voluto farmi impiccare in Venetia, perche ho fatto voto d'esser Papa in Roma.*

Cinque giorni doppo il suo arriuo in Roma, cioè il medesimo che si presentò dinanzi a' Cardinali del Santo Officio per dar raguaglio del suo operato in Venetia, fu da questi dechiarato, ed amesso per vno de' Consultori della Congregatione dell'Inquisitione, per opera de' Cardinali Carpi, ed Alesandrino: ma ciò inteso da' Frati del Conuento di Santi Apostoli, come che non l'amauano molto, e che lo desiderauano più tosto lungi che vicino, fecero instanza, che non voleuano in conto alcuno pagarli le spese, anzi negarono di darli di cena, quel giorno istesso che fù dechiarato Consultore, bisognando per poter cenare, pagar di sue elemosine la cena al Cannauaro, ò sia Dispensiere; che però la medesima Inquisitione lo prouide d'vna certa mediocre prouisione.

Ma assopita questa difficoltà ne nacque vn'

vn'altra maggiore, e fu che li Frati non lo voleuano in modo alcuno al Conuento, dandoli per ciò il Generale tre giorni di tempo da prouederſi di ſtanza; e benche Montalto deſideraſſe di ſtarſine in qualche parte fuori del Monaſtero, con tutto ciò Carpi, ed Aleſandrino per legitime cauſe non gli lo uolſero permettere, onde fecero dare ordine dal Pontefice iſteſſo al Generale, che l'accommodaſſe di ſtanza nel Conuento, di che ſdegnato queſto gli diede due Camere, che veramente erano illuſtriſſime, appunto come quelle della Caſa d'eſſo Montalto; rotte da tutte le parti, e quaſi ſenza porte, e ſenza fineſtre; che però il Padre Maeſtro Gaſparo da Napoli Procuratore dell'ordine, preuedendo forſe che queſto foſſe per ſuccederli al ſuo officiò, l'accomodò, di danari per acconciar dette ſtanze che contro la voglia de' Frati haueua riceuuto in Conuento, e di più lo prouide d'vna Mula, per poter con maggior prontezza ſeruir l'Inquiſitione.

Correuano in Roma in queſto tẽpo affari di ſi grãde importanza, che partoriro-

Colonna, ed inueſtitone il detto Conte, che ſoli due giorni prima era venuto di Gaeta in Roma; di più furono condotti in prigione il Conte d'Aliſe fratello della moglie del Conte di Montorio, e Lionardo di Cardine lor Parente, che di tal fatto non ne haueuano nè pure vn minimo ſoſpetto, e che reſtarono tutti ſoſpeſi d'animo, nel vederſi ſtraſcinare per così dire in Caſtello, inſieme con gli altri; anzi il di iſteſſo furono preſi, ed imprigionati molti Seruidori de' Caraffeſchi; la qual coſa fu così ben maneggiata dal Bargello degli Sbirri, che non gli mancò nè pure vno di quelli che haueua riceuuto nella liſta, onde, il Pontefice ordinò che foſſi il Bargello rimunerato con cento doppie di regalo: e perche procedeſſe queſto giudicio ſenza ſoſpetto, commeſſe la cauſa de' Cardinali à Giudici medeſimamente Cardinali, il principale de' quali fu il Cardinal Carpi, e quella del Conte di Montorio, e degli altri à Monſignor Geronimo Federici Veſcouo di Sagona, e Gouernatore di Roma, ed ad Aleſandro Palenterio Auuocato Fiſcale.

Hora Montalto arriuò in Roma, nel tempo che con maggior calore si discuteua questa causa, ond'egli fu scelto per vno de' sei Consultori segreti che i Cardinali deputati haueuano, per intendere il loro parere, oltre che il Cardinal Carpi ne teneua con esso lui particolari conferenze, come quello che possedeua insieme con il rigore della giustitia la sottigliezza della Teologia, con la quale si poteua mitigare la sospentione dell' animo. Anzi Monsignor Federici ch'era vn' huomo assai austero, l'haueua ancor preso per suo segreto Consultore per quello che apparteneua à lui di giudicare; ond'è che i Frati presentito ciò andauano dicendo per tutto, *Per Dio tutti questi Signori saranno impiccati, hora ch'è venuto Montalto à consigliar la lor causa.*

Discussasi dunque questa causa per noue Mesi, e fattasi in publico Consistorio relatione; il Cardinal Carlo Caraffa fu dal Papa istesso di fellonia; ed il Conte di Montorio, il Conte d'Alise, e Leonardo di Cardine dal Gouernatore di Roma d'homicidio, e d'alcuni altri eccessi condannati,

dannati, ordonandosi al Giudice criminale che precedesse secondo la dispositione delle Leggi;e così fu il Cardinale strangolato, nelle prigioni, ed a' due Conti, ed à Lionardo di Cardine mozzo il capo sù vn publico Palco; ad vno de' quali fu mandato Montalto per aiutarlo à ben morire nella prigione, di doue vscendo, fu interrogato, *s'egli hauesse fatto maggior beneficio all'anima, che danno alla vita di quei Condannati?* alla qual domanda diede in risposta; *che il danno maggiore che haueuano riceuuto quelli Signori; era d'essere stati noue Mesi in prigione, e che se lui fosse stato Papa l'haurebbe spediti in noue giorni.*

Benche si celebrassero queste scene tragiche in Roma, non perdeua il buon Pontefice ne pure vn momento di tempo nel procurare la continuatione del Concilio, spedendoui molti Prelati, e Religiosi di celebre dottrina, e perche i Frati di Santi Apostoli vedeuano mal volentieri Montalto nel loro Conuento, si affaticarono e col Protettore, e con altri Prelati, per farlo mandare nel Concilio me-

desimo di Trento, ma non poterono ottenere l'intento, si perche il Protettore non lo trouaua proprio per vna tale missione, come ancora perche non vi era in conto alcuno l'inclinatione di esso Montalto; à causa che pretendeua d'aiutarsi per esser fatto Procuratore dell' Ordine, del quale carico si doueua in breue farne nuoua eletione, ch'era il punto principale che moueua ancora i Frati di procurarne la sua alienatione; coll'allontanarlo di Roma, preuedendo quello che videro in effetto; mentre nella Pentecoste del 1561. hauendo finito il suo Officio il Padre Maestro Gasparo di Napoli, fu Montalto eletto Procuratore dell' Ordine, mediante l'intercessione grande del Carpi, contro il sentimento della maggior parte de' vocali, che non lo voleuano.

Ne' primi Mesi ch'egli cominciò ad esercitar la sua carica, occorse la morte del Generale dell' Ordine, ch'era stato contrario alla sua eletione, e fu creato in breue il Padre Auosta, Vicario Generale, persona di mediocre letteratura, ma d'vno spirito eleuato, e pronto, che haueua

ueua fatto ancor lui tutto il suo sforzo, per impedire che Montalto non fosse dechiarato Procuratore dell' Ordine, oltre che l'haueua perseguitato in altri rancontri.

Haueua il Generale lasciato molti contanti, e beni mobili, essendo stato nel corso del suo Generalato, molto dedito ad accumular ricchezze, contro il voto della pouertà, non sdegnando di riceuere presenti da quelli che volontariamente gli ne offriuano, e sapendo benissimo domandarne à coloro che non haueuano l'ardire di presentargline; che però con l'esercitio d'vn tal maneggio s'era reso il più ricco di tutti gli altri Generali, che erano stati nella Religione, per molti anni indietro, benche si spacciasse da' Frati per ladro.

Vi era nell'Ordine vna Constitutione, la quale ordinaua, che in caso di morte del Generale, le facoltà che si trouauano nella sua spropria, restassero tutte per heredità al nuouo Generale, in virtù della quale Constitutione l'Auosta subito creato Vicario Generale pretese di pigliare il

possesso di tutto quello che il suo Anticessore lasciato haueua. Ma Montalto ò fosse per zelo, che haueua di portar questo beneficio all'Ordine, ò fosse che volesse vendicarsi dell'ingiurie riceuute dall' Auosta; si oppose come Procurator dell' Ordine à questo possesso, facendo instanza, che non douesse rendersi padrone di detta heredità sino che si fosse prouisto à quello richiedeua il beneficio della Religione, ed intanto egli passò caldissimi officii col Protettore, acciò che quei danari, e robbe lasciate dal Generale s'impiegassero all'vtile publico, e non già d'vn solo particolare; onde per l'opera ancora del Cardinal Carlo Borromeo (che fu poi santo) che all'hora reggeua tutti gli affari della Chiesa, come Nipote del Papa, si spedì Breue, che il tutto fossi messo in beneficio del Conuento di Santi Apostoli, onde vi furono fatte con detti danari, le stanze de' Generali, con vna parte, e con l'altra accommodata la Sagristia, e dorati gli organi, e questo decreto fù spedito l'anno 1562.

Questo medesimo anno che fù quello, nel

nel quale venne richiamato la terza volta il Concilio di Trento, succeſſero ancora molte perſecutioni à Montalto, mentre l'Auoſta, che non penſaua ad altro che à vendicarſi, tentaua tutti li mezi poſſibili per ſcaualarlo con ſcorno dal ſuo Officio; e però fece venire molte lettere di lamento d'alcuni Prouinciali di varie Prouincie, tutte piene d'imposture falſe, benche ornate in modo che pareuano vere, il contenuto delle quali era, che Montalto traſcuraua totalmente il ſeruigio della Religione, e che i Guardiani non ſolo non poteuano ottenere l'intento di quello domandauano, ma di più difficilmente riſpoſta alle lettere, tacciandolo d'auaro, come quello che per ſperagnare il danaro di quella prouigione che gli daua la Religione, non curaua di ſpendere ciò che ricercaua il biſogno: anzi fu accuſato di hauer venduto ad vn Guardiano, non ſo che indulgenze, che haueua dalla Santa Sede ottenuto *gratis*, ma di tutto ciò ſeppe beniſſimo difenderſi, e far vedere la ſua innocenza: con tutto queſto reſtò non ſo che cattiua opinione

contro la ſua perſona, nella mente del Cardinal Borromeo nelle di cui mani l'Auoſta faceua peruenire tutte le lettere, in maniera che difficilmente potè condeſcendere à crederlo netto di quanto gli veniua impoſto.

Fu tradito in queſto mentre da vn ſuo Compagno, al quale confidaua tutti i ſuoi ſegreti, ch'era vn certo Bacciliere Marchiano, che lo ſeruiua da Segretario, e benche foſſi grandemente obligato à Montalto, ad ogni modo per la pretentione di maggiori ſperanze, ſi laſciò vincere dall' Auoſta, e così partitoſi da' ſeruigi di detto Montalto, col fingere non ſo che cauſa di ſdegno ſi ritirò dalle ſue ſtanze, publicando molte coſe ch'erano ſtate à lui confidate, e ſeguendo il coſtume ordinario degli altri Frati, quali non curano di ſcandalizare il ſecolo, pure che lo ſcandalo ſia buono à portargli la vendetta del nemico, ſi diede à parlar di cento materie, che non voglio ſcriuerle per honeſtà, e quel che più importa affermate da lui per veriſſime, onde ſi vide neceſſitato Montalto di contraſtare ſinci

con-

con vn processo, con questo huomo sostenuto dal Generale, e perche mosso da certo impeto di colera, gli donò vn giorno vna guanciata, si vide per questo in precinto di ruinar tutte le sue fortune, ma il Carpi rimediò col dare il torto al Baccilliere come quello che non haueua portato rispetto al Carattere d'vn Procurator dell'Ordine, e doppo hauerlo fatto tenere alcuni giorni in prigione, lo fece bandire dal Conuento di Roma.

La morte del Carpi successa nell'anno 1563. compianta dal Pontefice, e da tutto il Colleggio de' Cardinali, per essere stato egli persona di gran merito, e che haueua prestato rileuanti seruigi alla Chiesa, afflisse non poco l'animo di Montalto, mentre da questo non solo hauea riceuuto estra ordinari fauori, ma di più ne speraua di maggiori, onde assistè nella sua infermità con continue lagrime vicino al suo capezzale, e quando lo vide spirato disse piangendo a' circostanti, *sarebbe meglio per me che io morisse con lui, che di viuere senza lui*: ed in fatti egli ne portò tanto lo scorruccio nel cuore che per più

di otto giorni fu osseruato piangere, di che parue restasse sodisfatto Alesandrino, vedendolo vsar tanta fedeltà anco con gli suoi amici morti, ond'è che gli disse in vn rancontro, *Montalto voi hauete perduto vn'amico che vi amaua molto, ma vi ne resta vn'altro che non vi ama meno*: à cui egli rispose, *Prego Dio che prosperi vostra Signoria illustrissima, per poter io ricompensare la perdita del Padrone morto, con la prosperità del viuo.*

Si celebrarono l'esequie in Santi Apostoli con vn superbissimo apparato, per il detto Cardinal Carpi, in qualità di Protettore dell' Ordine, e l'Auosta Vicario Generale che celebrò la Messa, non volse che fosse inuitato à dette esequie Montalto, che nicessariamente doueua conuenirui come Procuratore dell'Ordine, di che sdegnato ne portò i suoi giusti lamenti al Papa istesso, lamentandosi del disprezzo che se gli faceua, ma per esser poi cosa di picciola conseguenza, non se ne fece grande strepito, ben' è vero che si sueglió vn'altra causa di disputa, e fù che Montalto scrisse come Procuratore à tutti li Pro-

Prouinciali della Religione, che douessero ne' loro Conuenti celebrare vna messa cantata per l'anima del defunto Protettore, di che si sdegnò l'Auosta, pretendendo che questa fosse cosa di sua giuriditione, e che à lui, e non al Procurator dell'Ordine apparteneua di dar questi auuisi,

Passò oltre nella colera, inuiando vn Sacerdote espresso, per dirli, che non si mescolasse più in cose che non erano dell'appartenenza del suo officio: alla quale Ambasciata rispose Montalto, *che intendeua assai bene l'obligo del suo officio, e che non haueua bisogno che altri glielo insegnassero:* e tutto questo andò sì innanzi, che furono ambidue nella presenza del Cardinal Borromeo, eletto giudice di tal differenza.

Parue che la sua fortuna se gli conseruasse fauoreuole, mentre quasi che nello stesso tempo venne creato Cardinale il Signor Marco Antonio Colonna, che d'Abbate, era stato fatto Arciuescouo di Taranto, e poi inuiato anco nel Concilio, doue si comportò così bene, che oltre il merito della sua Casa, il Pontefice lo

trouò meriteuole della porpora, per li buoni seruigi prestati alla Chiesa, e però lo creò Cardinale col titolo di Santi Apostoli, della qual promotione si rallegrò tutta la Città, e particolarmente Montalto à causa che questo Signore era stato suo Discepolo, hauendogli letto le formalità di Scoto, come già n'habbiamo parlato in altro luogo, onde per questa consideratione ne speraua fauori, e protetione; ciò che successe in fatti, perche generoso questo Cardinale di natura, non degenerando da quella magnanimità da Prencipe, ch'è stata sempre connaturale alla antichissima Casa Colonna, ricordandosi de' buoni seruigi che haueua riceuuto da questo nell'instrutione fattagli, all'hora quando venne per rallegrarsi della sua promotione gli disse con ogni affetto: *Padre Montalto, mi ricordo bene d'essere stato vostro Discepolo, e però comandatemi in qualità di Maestro*, alle quali benigne offerte rispose egli, *li Grandi si seruono in qualità di Padroni, non di Discepoli, ed io mi glorio d'essergli stato schiauo, e non Maestro*: in somma il Cardinalato di questo so-

ſogetto ſeruì non poco alle Fortune, e proſperità di Montalto.

Nell'anno 1564. s'intimò per ordine del Pontefice il Capitolo Generale in Fiorenza, benche il parere d'alcuni foſſe ſtato che ſi celebraſſe in Roma; e tra gli altri Montalto dubitando di quello che poi gli accade, non laſciò coſa alcuna intentata per ottenere che foſſi in Roma, e non in Fiorenza celebrato, ſecuro che li ſuoi intereſſi ſarebbono meglio andati; non già ch'egli pretendeſſe di poter ſpuntare all'intento del Generalato, quantunque ſi aiutaſſe da tutte le parti, ſapendo beniſſimo che l'Auoſta ſuo capital nemico, haueua diſtribuite le voci in modo che non vi era nulla à pretendere per lui, ma quello che lo faceua temere della celebratione del Capitolo in Fiorenza, era la certezza di non poter dire le ragioni del beneficio publico della Religione, come haurebbe fatto in Roma, doue per lo timore del Pontefice ſopraſtante non ardiſcono mai li Generali d'vſurparſi certa, auttorità, che in effetto ſi vſurpano quando ſono fuori di Roma, e lontani del Pa-

pa, e tanto più cominciò poi à temere di qualche sinistro auuenimento contro la sua persona (chè riuscì pur troppo vero) quando intese che l'Auosta era stato per opera del Cardinal Borromeo dechiarato Presidente Apostolico del Capitolo.

Fu consigliato da' suoi amici, e particolarmente dal Cardinale Alesandrino, che douesse fuggir l'occasione delle dispute, e difficoltà che temeua di rancontrare, schiuando il tutto col trouar qualche honesto pretesto per dispensarsi dell'andata nel Capitolo, già che si celebraua lontano di Roma, ed in vn luogo doue egli non haueua amici per sostenere il suo partito in caso di differenza col Generale. Ma questi consigli benche precedessero d'vn' animo sincero, e reale come era quello del Cardinal Alesandrino ad ogni modo, non penetrarono nel suo animo; scusandosi col dire, che sarebbe stato di suo gran pregiudicio il non andarui, perche i suoi nemici l'haurebbono preso per vn'animo timido, credendo che per timore del Generale, non andassi à parlar de' bisogni della Religione secondo era il suo obligo in

in qualità di Procuratore che come tale haueua molte cose da riferire nel Capitolo che non era possibile di poterlo fare per lettera; oltre che, diceua egli, che la sua essenza haurebbe rinuigorito l'Auosta à tramarli qualche insidia pregiudiciosissima al suo officio, onde risoluto à seguire il suo parere, partì nel tempo debito di Roma, solamente accompagnato d'vn suo compagno, e cinque giorni doppo la partenza dell'Auosta giunse in Fiorenza, due giorni prima s'aprisse il Capitolo, ed il primo scorno che riceuè fu quello, che il buon Presidente Apostolico gli fece intendere, ch'egli non doueua sollecitarsi tanto, à lasciar Roma, doue era il suo officio di seruir la Religione, per venire ad aggrauare il Conuento di Fiorenza prima che fossi aperto conforme al solito il Capitolo.

Ma scorno maggiore fu quello che se gli era tramato già tempo innanzi, mentre il Vicario Generale per mortificarlo haueua dato ordine al Guardiano, che gli dasse la peggiore stanza del Conuento, ò per lo meno molto inferiore à quella che

haurebbe possuto meritare come Procurator dell'Ordine, ch'è la prima carica, e dignità tra li Frati doppo quella del Generale, ed il Guardiano che non era suo grande amico, ed al contrario creatura obligata dell'Auosta, seguì l'ordine con maggior rigore, e villania, facendoli consignare vna Camera del tutto mal'acconcia con vn letto sporchissimo; onde accorgendosi egli dell'atione altre tanto cattiua, che premeditata, ricusò di entrarui, lamentandosi dell'insolenza del Guardiano, il quale soffiato nell'orecchie dall'Auosta, lo lasciò più di due hore nel Dormitorio, prima di darli vn'altra stanza poco migliore.

Nella prima atione capitolare che fu quella della distributione, ed eletione dell'Offici del Capitolo, non volse il Presidente Apostolico che Montalto vi interuenisse, benche ordinariamente in tale fõtione soleuano sempre interuenirui negli altri Capitoli i Procuratori dell'Ordine, e quantunque si sdegnasse dell'affronto, e ne facesse le sue instanze, ed esclamationi, con tutto ciò non fu riceuuto,

onde

onde si risoluè di patientare, tanto più che questa non era vna cosa tanto importante per lui. Ma non contento di questo l'Auosta, nella seconda atione, risoluto di vendicarsi di quello che Montalto gli haueua, fatto all'hora quando con le sue grandi instanze gli haueua leuato l'heredità del Generale defunto, accendendosi di più in più l'odio, ed il desiderio della vendetta, non permesse in conto alcuno ch' egli interuenisse in quelle cose, che nicessariamente doueua interuenire come Procuratore dell' Ordine, di che sdegnato Montalto, vedendo che il tutto si faceua à suo dispetto, fatte alcune instanze in scritto ed affissele di sua mano nella porta del Refettorio, si partì senza aspettare il compimento del Capitolo, vscendo dal Conuento, coll'esclamar parole ingiuriose, e molto pungenti contro l'Auosta, e contro la maggior parte de' Vocali che lo seguiuano.

In tanto l'Auosta che non cercaua altro che pretesti da processare Montalto, poco curò della sua partenza, ch'egli fece passar per fuga, anzi trouando che la

ſua inſtanza affiſſa nel Reffettorio , era piena d'ingiurie, e di ſatire, oltre molte parole che haueua ſparlato nel Chioſtro, mandò ordini dietro lui, che foſſi fatto reſtare prigioniero, comandando à tutti Guardiani per doue capitar doueua, che nonlo laſciaſſero paſſar oltre,ma ritenerlo in prigione ſino à ſuo nuouo ordine; la qual coſa ò giudicata, ò preſentita da Montalto, fuggì queſto incontro andando ad alloggiare ne' Conuenti de' Padri di San Domenico.

Gli occorſero in queſto viaggio due caſi molto ſtrani il primo fu, che ritrouandoſi in vna hoſteria à pranſo, vna giornata di qua di Roma, ed eſſendoſi doppo il deſinare ritirato per ripoſarſi vn poco prima di montare à cauallo, e gettatoſi ſopra vn letto non così toſto cominciò à chiuder gli occhi al ſonno, che ſentì vn gran romore, onde ſuegliatoſi ed affacciatoſi nella fineſtra vide molti Sbirri che cuſtodiuano l'Hoſteria di fuori, eſſendo chiuſa la porta da diuerſi altri ch'erano già entrati dentro,e che girauano per le Camere con non picciolo ſtrepito.

Si

Si diede subito à credere Montalto che queste diligenze si facessero per lui, imaginandosi che il Generale hauesse fatto precorrere gli ordini, e dato commissione al braccio secolare, acciò fosse seguito per tutto, e la paura crebbe si auanti che cercaua di fuggire, dispiacendoli di non trouare luogo di scampo, e mentre se ne staua in queste turbolenze di spirito, sentì picchiare l'vscio della sua porta, con qualche violenza, e perche egli tutto sbigottito tardò d'aprire, fu minacciato che se gli gettarà la porta à terra, onde tutto spauentato aprì, ma in breue se gli quietò d'ogni disturbò l'animo, essendogli stata detta la causa di queste diligenze, ch'erano drizzate contro vn certo Bandito che le spie haueuano rapportato agli Sbirri di trouarsi in quella Hosteria, e però erano venuti per cercarlo, onde Montalto leuatosi d'ogni timore caualcò subito seguendo il suo camino, dispiacendoli d'essersi imaginato che questi Sbirri cercassero à lui, ed andaua susurrando ad alta voce, *è possibile che vn' huomo della mia sorte, tema per niente?* e vera-

mentenon haueua ragione di metterſi in timore, non potendo ſeguir contro di lui vna tal diligenza, primo perche il Generale non l'haurebbe fatto, e l'altro perche non haueua hauuto il tempo da poterlo fare.

L'altro caſo fu, che hauendo mal'attaccato il ſuo Mantello dietro la Sella del Cauallo gli caſcò per ſtrada ſenza accorgerſine, e ſe ne accorſe ſolo la ſera molto tardi, ed in tempo che non era poſſibile di ritornare in dietro: ma quello ch'è di curioſo che ſeguendo la matina il ſuo viaggio ſcontrò vn Mercadante, con cui ſi meſſe à parlare di molte coſe, ed in tanto cominciò vn poco di pioggia, onde il Mercante ſciolſe il Mantello, per coprirſene, ciò che conoſciuto da Montalto ne parlò al Mercante predetto, che gli reſe ſubito il ſuo Mantello, come era di ragione.

In tanto l'Auoſta, che non cercaua altro che materia da mortificar Montalto, ſoſpeſe per alcune hore le fontioni del Capitolo, ſi diede à formarli contro vn Proceſſo, altre tanto corto, che pernicioſo

so, e seuero, seruendosi di mille pretesti, ma i capi principali furono, ch'egli hauesse insolentato con ingiurie la persona d'esso Auosta, senza portar rispetto al carattere di Presidente Apostolico, che hauesse rotto gli ordini, e decreti del Capitolo, pretendendo di mescolarsi in cose non appartenenti al suo officio; che fossi andato con disegno di souuertire, e confondere le attioni capitolari; che hauesse minacciato tutti i Padri del Capitolo, e diuersi altri simili, quali congiunti con altri capi de' quali era stato già accusato in Roma, vennero tutti insieme à rendere il Processo assai forte, e conforme a' desiderij dell'Auosta, il quale esaminato detto processo con i suoi Padri Assienti, dechiarò in virtù di questo priuo del carico di Procurator dell' Ordine il pouero Montalto, senza che fossi chiamato alle difese, oltre l'hauerlo ancora dechiarato incorso in altre censure.

Vi furono alcuni vocali, che dissero di douersi inuigilare bene à quello si faceua, perche Montalto che haueua di buoni Padroni in Roma, non haurebbe lasciato

le cose così in abbandono, ma che forse si sarebbe lamentato col Pontefice, mentre la priuatione d'vna carica simile, non era vna cosa di poca consideratione, ma che tiraua seco di gran consequenze, e però non si doueua far con gli occhi chiusi. Con tutto ciò l'Auosta, disprezzando questi pareri, disse ch'egli non poteua lasciar' impunite tali colpe, e che la metà de' capi del processo haurebbono bastati per renderlo sospeso del Sacerdotio, non che dell' officio; e che forse il Pontefice, in caso che Montalto hauesse portato le sue instanze innanzi i suoi piedi, in luogo di protegerlo, l'haurebbe castigato maggiormente, e che di questo si doueua lasciar la cura à lui, che non haurebbe mancato d'informarne sua Santità.

Dechiarato dunque priuo del suo officio Montalto, benche molti dassero il loro voto, che si douesse solo sospendere sino à tanto ch'egli fosse chiamato à far le sue difese: ante pose subito l'Auosta l'elettione d'vn'altro; e benche vi fossero molti sogetti pretendenti, ad ogni modo fece cader detta eletione nella persona del Padre

dre Maestro Tomaso da Varase, che se non era suo aperto nemico, almeno non gli era stato mai amoreuole, di che si marauigliarono la maggior parte de' Vocali, vedendo che egli lasciaua indietro alcuni sogetti suoi amicissimi, e molto più meriteuoli di detta carica, e che tanto si scaldasse per farla ottenere ad vno meno meriteuole, ed inferiore à tutti gli altri Concorrenti, tanto nella virtù, come anco nella pratica de' maneggi.

Ma il colpo fu molto politico, e proprio d'vna testa simile à quella dell'Auosta, ed è certo che in ogni altro sogetto che l'eletione fosse caduta, Montalto l'haurebbe fatto dechiarar nulla, e rimetter se stesso all'officio, che sarebbe stato assai ragioneuole, mentre nella sua priuatione si corse con troppo rigore, e gli stessi suoi nemici confessarono hauer hauuto maggior parte la malignità che la ragione. Ma come ho detto il colpo fu troppo politico, e tanto che chiusero tutte le porte alle ragioni di Montalto, e dirò come.

Questo Padre Tomaso da Varase era protetto con ogni affetto dal Cardinal

Borromeo, à causa che gli era stato discepolo, nella Logica, onde per questo rispetto il Varase subito che intese la promotione del Borromeo, e l'auttorità grande che gli lasciaua il Zio, se ne venne, in Roma, sperando sotto vna tale protettione, d'auanzarsi in qualche grado nella Religione. Hora s'era egli fatto più volte racomandare all'Auosta, il quale haueua promesso che non mancarà d'aiutarlo, in quello gli sarebbe stato possibile, benche in effetto non fosse à ciò inclinata la sua intentione, onde occorsa poi questa congiuntura, pensò che sarebbe stato bene d'eligerlo Procuratore dell'ordine, securo che il Cardinal Borromeo l'haurebbe ajutato à mantenersi ogni volta è quando Montalto fosse ricorso con instanze al Pontefice, per far dechiarare ingiusta la sua priuatione.

Veramente non poteua l'Auosta vsar maggior finezza di questa, e riuscì conforme a' suoi pensieri, mentre Montalto, non si tosto intese la nuoua della sua sospentione, che ne diede parte a' suoi amici, e particolarmente al Cardinal' Alesandri-

no,

no, il quale gli rimprouerò ciò ch'egli non haueua voluto seguire i suoi consigli, all'hora quando l'haueua esortato à non andare in Capitolo, che sarebbe stato meglio per lui, e non haurebbe hauuto questa occassione di aggiungere fuoco al fuoco nell'odio dell'Auosta, con tutto ciò si procurò qualche rimedio, e Montalto ne fece le sue instanze in scritto, appellando del torto fattogli al sommo Pontefice, à chi parlò Alesandrino, il Colonna, ed altri: ma non si vide grande apparenza, che la cosa fosse per riuscire fauoreuole per il Montalto, anzi si conobbe sù il bel principio, ogni tentatiuo vano, e non senza gran fondamento, mentre il Varase nuouo Procuratore eletto, subito seguita la sua eletione se n'era venuto in posta à Roma, così consigliato dall'Auosta, per difendere come giusta questa sua eletione, onde fece capo col Cardinal Borromeo suo buon padrone, il quale l'aiutò in modo che fece confirmare dal Pontefice la nuoua eletione, senza prestar l'orecchie alle ragioni del pouero Montalto, che restò tanto scornato, e mortificato,

che alcuni temeuano che non fosse per vendicarsi con la sua vltima perdita, e l'haurebbe fatto se i buoni consigli di Alessandrino non l'hauessero mitigato quella gran colera che haueua concepito, e contro l'Auosta, e contro il Varase.

A questo si gran dispiacere se gli ne aggiunse vn'altro non inferiore, cioè la creatione del nuouo Protettore dell'ordine, fatta nella persona del Cardinal Borromeo, onde cominciò à perdere ogni speranza di potersi auanzare più oltre nella cariche della Religione, sapendo benissimo che questo nuouo Protettore, haueua riceuuto cattiuissima impressione della sua persona, e però non ne speraua alcuno fauore, anzi temeua di non rancontrarne nè meno giustitia, benche detto Cardinale fosse in stima di grande Huomo da bene.

Conobbe in breue il Cardinale Borromeo, che à Montalto se gli era fatto vna gran parte di torto, benche in alcune cose lo giudicasse colpeuole, ma perche haueua difeso l'eletione dell'altro, non voleua render vana la sua protettione, ad ogni

ni modo per rimediare in qualche manie-ra, chiamato à se Montalto l'esortò à tolerare con patienza quell'affronto, promettendoli, che egli l'hauerà nella memoria per fauorirlo in cosa di suo gusto, ed honore, ò dentro, ò fuori la Religione, e perche Montalto voleua ritirarsi di Roma, ò che per lo meno fingesse di volerlo fare, gli comandò che non lo facesse, che in breue l'haurebbe al sicuro consolato in altro, onde parue che si leuasse vn poco di quella cattiua sospitione concepita dal Borromeo, aspettando l'esito.

Ma due importanti affari successi nella Corte, trauagliarono tanto l'animo del Borromeo, che si scordò non solo di Montalto, ma d'ogni altra cosa, che di questi due casi; l'vno de' quali fu che vn certo Benedetto Accolti, con tre altri suoi scelerati compagni s'erano accordati per ammazzare il Pontefice, appunto mentre egli daua vdienza publica, e l'Accolti haueua preso l'assunto di percuoterlo, obligandosi l'altro di seguirlo. Hor mentre ch'egli li porgeua vn memoriale

acciò che occupato in leggerlo l'innocente Pontefice, potesse egli più ageuolmente colpirlo; venuto nell'atto si spauentò in maniera tale, che perdute le forze, e smarritogli l'animo, non fu possibile di dar compimento alla sua sceleragine, di che acorgendosi vno de' congiurati, scoperse la congiura per saluar la vita, e così furono tutti presi, ed attrocemente fatti morire, senza che si potesse trar da loro, chi fosse stato il principal'auttore di si diabolico pensiero, confessando d'vn comune accordo, benche separati l'vno dall'altro, che s'erano disposti à far ciò, perche haueuano sognato, che doppo la morte di quel Pontefice, ne doueua succedere vn' altro tutto Angelico, e diuino, eletto col consentimento di tutta la Christianità, e che sarebbe stato Monarca di tutto il Mondo, alcuni credettero che fossiro stati indutti à ciò da' Prencipi heretici, ed altri che l'hauessero fatto solo per vana pazzia di farsi nominare per tutto; basta che questo messe in partito il ceruello del Cardinal Borromeo, e lo fece star più vigilante per conseruar la vi-

ta del Zio.

L'altro caſo fu quello della diſcordia nata per cauſa della precedenza tra gli Ambaſciatori delle due Corone, coſa che faceua tener tutti gli affari ſoſpeſi, mentre quello di Francia pretendeua che ſi daſſe la ſentenza in ſuo fauore, ed il Pontefice per rimediare ſi tratteneua di andare in Capella, di che ſdegnati li Franceſi, minacciauano di laſciar Roma, e ſeguire intorno agli intereſſi del Concilio quel partito che più buono gli haurebbe parſo, qual fatto fu tutto rimeſſo alla prudente, e matura deliberatione del Cardinal Borromeo, che però tra queſti affari grandi non penſaua a' piccoli.

In tanto haueua riſoluto il Pontefice di ſpedire in Spagna vn Legato à latere per la cauſa dell'Arciueſco di Toledo, ch'era vn negotio di gran conſeguenza per la Sede Apoſtolica, oltre che deſideraua anco il Pontefice di mitigare ſotto queſta apparenza di ſolenne Legatione l'animo reale di quella maeſtà Catolica, al quanto mal ſodisfatta per il ripiego che s'era preſo intorno alla precedenza delli due Am-

basciatori, molto più fauoreuole per lo Francese, che per lo Spagnolo.

Diede per tal'effetto l'occhio sopra diuersi sogetti, ma si formò nella persona d'Vgo Buon compagno Bolognese, ch'era stato da lui creato Cardinale col titolo di San Sisto in quei medesimi giorni, huomo esperimentato di gran capacità ne' maneggi politici, e che haueua seruito la Chiesa con diuerse cariche, in somma à questo sogetto, che fu poi meriteuole dal Papato, col nome di Gregorio XIII. diede la Legatione sudetta di Spagna, e non si tosto venne dechiarato tale, che si preparò al viaggio, premendo il negotio di Toledo.

Doueuasi assignare al Legato vn Consultore del Santo Officio, per seruirlo in quello haurebbe possuto bisognare, circa le materie dell'Inquisitione, e già si offriuano molti Religiosi, desiderosi di guadagnar la gratia del Cardinale, ed insieme di far il viaggio di Spagna à spese d'altri. Montalto che già si rincresceua di star più in Roma tra i Frati, si aiutò ancor lui, dechiarando la sua volontà al Cardinale Alessan-

ſandrino, il quale non mancò di farne breccia, ma trouò vn poco di difficoltà à cauſa che vi era molto innanzi vn Maeſtro Agoſtiniano, con il quale pareua condeſcendeſſe il Boncompagno, benche non ſi foſſe obligato in alcuna parola: che però Aleſandrino medeſimo ne parlò al Cardinal Borromeo, acciò opraſſe con la ſua auttorità in modo che Montalto reſtaſſe conſolato; onde il Borromeo che conoſceua già d'hauerlo diſobligato nel negotio del Procuratorato dell'Ordine, e che ſe gli era offerto di fauorirlo in altro rancontro per renderſilo benemerito, promeſſe di paſſarne caldamente l'Officio, e lo paſsò in modo, che ſcauallati tutti gli altri racomandati, fece dechiarar Teologo del detto Cardinale, Montalto, ed inſieme con la qualità di Conſultore del Santo Officio partì nel fine di Agoſto del 1565. con ſommo guſto del Legato, che hebbe piacere d'hauerlo ſeco a' ſuoi ſeruigi, conoſcendolo per virtuoſo, e per buon difenſore dell'Inquiſitione. Hebbe alcune difficoltà prima di metterſi in viaggio col Guardiano di Santi Apoſtoli,

e col Generale istesso per non so che resto d'elemosine di quando era ancor Procurator dell'Ordine, che quantunque ne hauesse fatte molto instanze, ad ogni modo non haueua mai possuto spuntarne l'intento, onde con questa occasione trouando pretesto che haueua bisogno di quelle sue elemosine per strada, ne supplicò il Protettore il quale vedendo che il Generale era risoluto di non fargli lo sborso, trouando non so che iscuse, gli fece ordinare dalla parte del Pontefice, che frà due giorni lo sodisfacesse, e ne seguì l'effetto.

Fu da notare che in questa Legatione vi andarono tre Pontefici, cioè tre personaggi che furono Pontefici successiuamente l'vno dell'altro. Buoncompagno, che fu poi Gregorio XIII. Montalto, che successe à Gregorio, col nome di Sisto, e Monsignor Gio: Battista Castagna Vescouo di Rossano in Calabria, di doue venne chiamato dal Pontefice, per mandarlo Nuntio ordinariò in Spagna, e vi andò in compagnia del Legato, e questo Castagna fu poi ancor lui Papa doppo la mor-

morte di Sisto col nome d'Vrbano settimo.

Con questi due Personaggi il Buoncompagno consultaua tutti gli affari della sua Legatione, ed allo spesso si trouauano insieme, amandosi reciprocamente l'vno con l'altro, anzi Montalto nelle domestiche conuersationi diceua con vezose maniere, ad ambidue, *quando vi vego mi par di vedere due Pontefici*, alle quali parole rispose vn giorno il Castagna, *Per Monsignor Legato lo concedo, perche questa è vna dignita propria del suo merito, ma per noi due, credo che siamo lontani dal Papato, cosi l'vno, che l'altro*, a che rispose il Buoncompagno, *li carichi della Chiesa vanno come il senso dell'Euangelo, erunt primi nouissimi, nouissimi primi, voi potete esser Papa prima di me, benche io son Cardinale innanti di voi.*

Di questi tali scherzi se ne diceuano quasi ogni giorno, e Montalto pigliaua gran piacere di gettar di quando in quando alcune sparate sopra tale sogetto, per cauarli di bocca qualche piaceuole promessa, onde vna volta tra l'altre, maneg-

giando la Baretta del Cardinale ch'era sù il tauolino, questo gli disse, *Montalto prouate se vi sta bene*, ma egli soggiunse, *La prouarò quando vostra Signoria Illustrissima sarà Papa*, alle quali parole rispose il Cardinale, *Desiderarei d'esser Papa se non per altro, almeno per contentar la vostra curiosità, ed insieme per rimunerare il vostro merito* e perche entrò in questo mentre il Castagna, Montalto soggiunse; *Monsignor Nuntio vi prego di seruirmi di testimonio, perche l'illustrissimo Cardinal Legato, ha promesso di farmi Cardinale, all'hora quando egli sarà Papa.* a chi rispose ridendo il Legato: *io gli prometto il Cardinalato, purche egli mi prometta il Papato*, onde il Nuntio soggiunse, *se non manca altro che la mia testimonianza ogni cosa va bene.*

Veramente l'amaua il Legato con ogni tenerezza d'affetto, trouandolo huomo di buono giudicio, e capace di dar buoni consigli, che però in ogni cosa ne domandaua il suo parere: ma non ritrouò questa medesima fortuna, con li Corteggiani, difficilmente potendosi accommodare con l'humore degli altri; ò fosse che

gli

gli altri l'odiassero per lo rispetto del suo abito, essendo instinto naturale de' Corteggiani di guardar con disprezzo tutti i Frati; ò fosse che inuidiassero l'amore che li portaua il Cardinale, basta che ogni giorno cadeua in disputa con alcuno, e particolarmente con vn Camariere, che non poteua soffrirlo, e che sapeua benissimo tutta la sua vita, onde vn giorno gli rimprouerò in presenza della maggior parte de' Corteggiani, quasi tutte le differenze che haueua hauuto nella sua Religione, col dirgli, che non era marauiglia, ch'egli non si potesse accommodare con i Corteggiani d'altri, già che non haueua mai possuto accommodarsi con i suoi propri Frati: passando più oltre à non sò che ingiurie, la qual cosa presentita dal Cardinale si sdegnò grandemente contro il Camariere, e voleua discacciarlo, dalla Corte, e l'haurebbe fatto se Montalto non si fosse placato, ed intercedesse per lui, insieme con Monsignor Castagna, che lo consigliò di fuggire con prudenza tutti gli sinistri rancontri, e per sua quiete, e per suo honore.

Da quel tempo in poi Montalto si risoluè di seguire i buoni consigli del Castagna, fuggendo tutte l'occassioni, che potessero metterlo in disputa con i Corteggiani, e procurando con seruiggi, e con flemma à guadagnarsi la gratia di tutti, dispiacendoli di non hauerlo fatto sin dal principio; sapendo molto bene, che la maggior parte de' Frati in Roma, quando hebbero presentito che egli era stato scelto per seruir il Buoncompagno in tale viaggio, si burlauano di ciò, ed andauano dicendo per tutto, *ch'egli era stato cattiuo per lo Chiostro. E che sarebbe riuscito pessimo per la Corte*; anzi il medesimo Generale disse ad vn Corteggiano che gli domandaua delle qualità di Montalto, *s'egli resta vn Mese in Corte, che lo faccino Generale perche li rinunciarò il mio generalato*, e questo gli fu riferito solo nel viaggio, ed all'hora quando erano cominciate le sue differenze col Camariere, che però si risoluette di far tutti bugiardi, e che il non accordarsi con i Frati, non era stato suo ma il loro difetto.

In

In Spagna, doue giunsero doppo sei Settimane di viaggio si fece conoscere per vno Spirito raro, e sottilissimo, e li vennero compartiti honori particolari da' Frati di San Francesco, quali lo corteggiauano in gran numero dalla matina à sera ch'era quello che lui cercaua, perche inclinaua molto al comando, ed à vedersi Superiore agli altri. Particolarmente si rancontrò mentre si celebraua vn capitolo, nel quale gli fu fatto l'honore d'assisterui, ed in vna conclusione fu pregato d'argomentare il primo, e lo fece con suo grande honore, presente il Cardinal Legato.

Hebbe molte conferenze con alcuni Ministri dell'Inquisitor supremo, sopra gli interessi dell'Inquisitione, che non era ancora del tutto stabilita con quell' Ordine si essatto, come fu poi in breue, ed il Legato al quale era stato racomandato questo interesse riceueua gran piacere che si conferisse con il suo Teologo, per esser persona espertissima in tali affari; anzi furono spediti due prigionieri, secondo il suo parere, hauendogli dato à leggere il

Processo ma non faceua, alcuna cosa senza prima riferire minutamente ogni cosa al Legato, e riceuere gli buoni auisi, e Consigli di Monsignor Castagna.

Erano venuti da Fiandra in questo mentre nella Corte di Spagna il Marchese di Berghes, ed il Signore di Montigni spediti dalla Ducchessa di Parma Reggente di quelle Prouincie, ma però si sapeua benissimo esser loro molto più inuiati d'alcuni Capi di Città, e di Fattioni, che dalla Reggente, mentre la loro commissione particolare consisteua à supplicare il Rè di voler leuare da quelle parti l'Inquisitione, sotto al di cui giogo non poteuano i Fiamenghi sotto ponere il proprio collo, non costumati à vedersi dominare d'vn Tribunale si seuero, e rigoroso.

Per vari rispetti, e ragioni il Rè si astenne per più giorni di darli vdienza, giudicando molti che il Cardinal Legato cooperasse à questa negatiua d'vdienza à causa che sapeua egli, che il fine delle loro domande era di gran pregiudicio alla Sede Apostolica, e particolarmente ad vno

de'

de' punti della ſua Legatione, che conſiſteua ad inanimire il Re di voler tener fermo, e ſtabilire con tutta la forza delle ſue armi la vera forma dell' Inquiſitione nella Fiandra, e di queſto ne haueua già paſſato gli douuti officj col Rè, ed altri Miniſtri, onde temendo che queſti Deputati non intorbidaſſero molto più di quello ch'erano già intorbidati à danno del Santo Officio, credeuano che ne haueſſe prolongato l'vdienza.

Furono eſſi Deputati ad ogni modo dal Cardinal Legato, il quale l'accolſe con ogni dimoſtratione d'affetto, ſenza introdurſi à parlare che di ſole materie di complimenti, ma quello che non fece egli di bocca propria, lo fece fare da Montalto, al quale ordinò che procuraſſe di familiarizzarſi con eſſi loro, ed egli medeſimo gli ne diede l'introdutione non ſo con che preteſto. Montalto che godeua molto d'introdurſi à negotiati vsò ogni induſtria con queſti Signori, e particolarmente col Signore di Montignì grande Oratore, dottiſſimo nella lingua Italiana, e pratico di molte ſcienze, on-

de egli, medesimo confessò d'esser pienamente sodisfatto de' discorsi di Montalto, il quale gli parlò più volte degli affari dell' Inquisitione della Fiandra, ch'era stato il motiuo che haueua mosso il Legato ad introdurlo à familiarità con detti Deputati, che goderono d'intendere l'informationi sopra tal materia d'Inquisitione d'vn tal sogetto, che accompagnaua i suoi discorsi di Religione, con buoni documenti di politica, onde in vna buona compagnia disse vn giorno il Montignì *Cento Religiosi simili in Fiandra farebbono gran frutto?*

Riferiua tutto quello che discorreua con questi Signori il Montalto, al Cardinal Legato, ed anco al Castagna che pure era stato per vederli, e con li quali ancor lui s'era introdotto in discorso, ma non poteua farlo con quella facilità che lo faceua Montalto, perche Monsignor Castagna bisognaua, che tenesse come Prelato di stima, e che doueua restar Nuntio ordinario, qualche sorte di grauità, doue che al contrario l'abito Religioso permetteua non so che libertà à Montalto, essen-

dogli

dogli più conueniente di seguir tali Caualieri in casa propria, e corteggiarli ad ogni hora, tanto più che la maggior parte del tempo se ne staua fuori della Corte del Legato, poco curando di farsi veder solo, ò almeno accompagnato da' Frati dell' Ordine di San Francesco, con i quali si tratteneua in effetto la maggior parte dell' hore del giorno. Ma sia come si vuole questi Signori Deputati Fiamenghi hebbero più volte il gusto di conuersarlo, e lo trattarono vna matina molto magnificamente à pranso; egli però non volse restare prima d'ottenerne la licenza del Carnal Legato il quale glie la concesse volentieri, tanto più che haueua inteso che detti Signori godeuano della conuersatione di Montalto, che facea al Cardinale le cose molto più grandi di quello erano in effetto, hauendo per tale sogetto lo spirito molto proprio; anzi quando gli occorreua con destrezza, e sagacità sapeua benissimo vendere vessiche per lanterne, senza che alcuno se ne potesse accorgere, ma solo per passa tempo, perche ordinariamente i suoi pensieri erano

VITA
DI
SISTO QVINTO
PARTE PRIMA.
LIBRO QVARTO.
Argomento.

Cardinale Alesandrino creato Pontefice, doppo la morte di **Pio IV**. *Allegrezza grande di* **Montalto** *per questa eletione. Morte del Generale de' Francescani. Procurator dell'Ordine pretende il Generalato. Il Pontefice l'esclude e manda la Patente di Generale à*

Montalto, mentre ritornaua di Spagna. Ben visto dal Papa in Roma. Va à visitare alcune Prouincie. Destrugge tutto quello che haueua fatto il suo Anticessore. Ritorna in Roma, e comincia ad ossequiare il Cardinal Bonello Nipote del Papa. Vien creato Vescouo di Santa Agata. Ragioni perche il Papa lo creasse Vescouo. Lo promoue al Cardinalato. Ragioni che lo mossero à farlo Cardinale. Si serue di lui in molte cose importanti. Comincia à spogliarsi di quel bollore che haueua naturale. Morte di Pio V. Elogio della Religione Domenicana. Montalto entra in Conclaue con una gran sem-

ſemplicità. Cardinal Buocompa-gno creato Papa col nome di Gregorio XIII. Inclina poco à far ſeruiggi à Montalto. Cauſe di queſta mala inclinatione. Anno Santo celebrato in Roma. Opere pie fatte da Montalto. Il Pontefice gli leua certa portione che Pio V. gli haueua aſſegnato. Fa venire in Roma vn ſuo Nipote, che di là à qualche tempo fu vcciſo. Perdona agli vcciſori, e finge di non volerne domandar vendetta. Ambaſciator di Moſcouiti in Roma. Ricuſa di baciare il piede al Papa. Montalto lo riſolue à farlo. Gran Maeſtro di Malta in Roma. Gode della conuerſatione di Montalto. Calenda-

Romano ridotto à miglior ordine. Gran carestia in Roma. Caso strano messe in scompiglio tutta la Città. Promotione di molti Cardinali. Montalto si finge vecchio, e malaticcio. Cardinal d'Austria procura di tirarlo al partito Spagnolo. Sua risposta sopra ciò. Conuerte vn Barone Luterano. Và à passar la Quaresima à Santi Apostoli. Visita alcuni Cardinali. Conuoca tutte le fintioni imaginabili per farsi credere moribondo, e di natura debole. Pransa col Cardinal San Sisto, e si lascia à tauola mancar due volte il cuore. Si lamenta della miseria del suo stato. Pontefice s'inferma à morte.

Men-

MEntre cosi caminauano le cose in Spagna giunsero gli auuisi al Legato, ed à quella Maestà della morte di Pio quarto, successa li 10. di Decembre, ciò che fu causa di sospentione à molti trattati. Montalto ad ogni modo non si turbò molto, si perche conosceua benissimo non poter correre gran fortuna sotto questo Ponteficato, maneggiato dal Borromeo, che non haueua la sua persona in tanto buon concetto, come ancora per la speranza di veder esaltato il Cardinal Alesandrino, da chi ne speraua securi fauori; la qual cosa seguì conforme a' suoi desideri, e forse secondo le sue preghiere, mentre come egli stesso lo confessaua à tutti non lasciaua alcun giorno, senza ricordarsi nel suo *Memento*, dell'esaltatione d'Alesandrino: ben'è vero che non ardiua mostrarsine tanto appassionato nella presenza del Buoncompagno, à causa che questo quantunque stimasse Alesandrino papabile, pure non inclinaua, alla sua esaltatione, essendosi dechiarato ne' discorsi familiari de' suoi domestici, che in

fatti non conoſceua ſogetto più degno di Aleſandrino, che ſtimaua grande huomo da bene, ma che per lui non gli haurebbe dato il ſuo voto riſpetto à quella ſua grande auſterità, e rigore di giuſtitia, che haueua ſempre moſtrato, ed in fatti era coſi.

Quaſi nello ſteſſo tempo riceuè Montalto l'auiſo della morte del Generale Auoſta ſuo grande nemico, di che non ſi trouò tanto smarrito, nè potè fingere il guſto che ne ſentiua, che però diſcorrendo con vn certo Abbate ſuo amico, diſſe *che per compimento delle ſue allegrezze, non mancaua altro che la nuoua della promotione al Papato del Cardinale Aleſandrino.* Alle quali parole l'Abbate ſoggiunſe come ridendo, *Dunque Padre Teologo, voi ſtimate tanto la morte dell'inimico, che la promotione dell amico?* A queſto riſpoſe Montalto, *Monſignore, il male che ſi ſtingue, vale tanto, che il bene che ſi rinoua.*

Tutti i Corteggiani in tanto aſpirauano all'eſaltatione di Buoncompagno loro padrone, e Montalto inſieme con gli altri

tri accordaua i suoi voti, ma nel suo cuore desideraua in primo luogo Alesandrino, come suo vecchio amico, nè di questo desiderio, che non importaua nulla all'elettione del Papa, si scandalizzaua il Buoncompagno, sapendo benissimo che la natura inclina à desiderar gli amici più possimi, e che i Cardinali nel Conclaue, non eligeuano il Papa secondo l'inclinatione degli altri, ma conforme il lor gusto.

Veramente il Buoncompagno, con tutto che fosse tanto lontano di Roma, ad ogni modo non lasciò d'hauere gran parte nel Conclaue, ed il Cardinal Botromeo che haueua vn seguito così grande, che tutti diceuano non esser mai entrato per lo passato in alcuno altro Conclaue, Cardinal Nipote, con maggior potenza della sua, fece gran tentatiuo per farlo riuscire, stimandolo tra le sue Creature, il più benemerito, e non inferiore a' più degni: ma la fortuna non haueua ancora fatto il suo corso, aspettando di darli le chiaui in tempi più propri, e però si trauolse altroue, fermando il chiodo nella

persona del Cardinale Alesandrino, in fauor del quale concorrendoui Borromeo, e Farnese ch'erano i due Capi di Fatione più potenti, e quasi assoluti, venne eletto Pontefice alli Sette di Gennaro del 1566. dubitandosi qual fossi stata maggiore, ò la segretezza, e prestezza del Farnese, e Borromeo, di condurre à fine vn si gran negotio in breuissime hore, ò la trascuragione, ed inauertenza degli altri, che di ciò non haueuano penetrato il disegno.

Questa nuoua eletione fu auisata per espresso al Buoncompagnò, con ordine di ritornarsene in Roma, e benche non la sentisse con tutto l'affetto, pure non lasciò di farne molti segni d'allegrezza, festeggiando estra ordinariamente nella sua Corte, doue si gridaua con voci di somma gioia *Viua Pio V*. che tal era il nome sceltosi il nuouo Pontefice, col quale fù sempre in disdetta il Buoncompagno, che haurebbe voluto temprare il rigore della sua giustitia.

Montalto solo pareua che fossi il più contento d'vna tale eletione, ed in fatti non

non poteua contenersi in se stesso per la tanta allegrezza, e quello stesso giorno che hebbe la nuoua, se n'andò nel Conuento de' Padri di San Domenico, per rallegrarsine con essi loro, anzi volse restare à cena con detti Religiosi doue si fecero di reiplicati Brindisi, e tutti quei Religiosi godeuano di veder Montalto tanto allegro, e nel ritorno in Casa i Cortegiani ò per scherzar seco; ò per farli seruigio, lo felicitauano, come fossi stato parente del Papa, ed egli stesso disse più volte *che se sapeua che vi fosse stato huomo più allegro di lui, per questa eletione, si sarebbe disperato.*

Non riuscì vano il sogetto della sua allegrezza, perche in breue ne conobbe gli effetti, cominciando à raccorre i primi frutti della beneuolenza Ponteficia, ne' primi giorni del Ponteficato, ed è certo che se egli in Spagna pensaua al Pontefice, questo si ricordaua altre tanto in Roma di lui, e con tanta marauiglia d'affetto, quanto che Piò haueua Montalto à cuore, e pigliaua le sue difese, e protetione, per mera bontà, e giustitia, senza

che alcuno gli lo racomandasse, e dirò come.

Morto il Padre Auosta Generale, come già ho detto in quei medesimi giorni della morte di Pio IV. il Padre Tomaso da Varase Procuratore dell' Ordine, pretese di peruenire al Generalato, e già accortosi del periglioso stato dell'Auosta, se ne haueua fatto spedire vn Breue Pontificio, mediante il fauore del Cardinal Borromeo, ma l'Auosta non spirò che doppo spirato il Pontefice, onde il suo Breue bisognaua che venisse confirmato dal Successore, ch'era quello che doueua metterlo in possesso. Hora subito assunto Pio V. il Padre Varase supplicò con vn memoriale detto Pontefice, non senza le racomandationi del Borromeo, acciò si degnasse di farlo Vicario Generale, dicendo che questo era antico costume della Religione, di far salire al Generalato, il Procuratore dell' Ordine, e tanto più in caso di morte del Generale, e sopra ciò ne portò grandissimi esempi in virtù delli quali ancora egli pretendeua il Vicariato per giustitia; ed in oltre per render la sua

pre-

pretentione più forte, mostrò il Breue di Pio quarto.

Ascoltò il Pontefice con ogni attentione le ragioni del Varase, e poi rispose, che haueua hauuto sommo piacere d'intendere da lui, che al grado del Generalato si soleua fare ascendere il Procuratore dell' Ordine, e che però egli era risoluto di seguire per giustitia, l'antico costume della Religione, non volendo che fossi fatto à nissuno torto; onde per questa medesima ragione si trouaua obligato di crear Vicario Generale il Padre Montalto, perche egli, e non lui era vero Procuratore dell' Ordine, mentre nel Capitolo di Fiorenza, era stato ingiustamente, e senza le forme canoniche priuato della Procura, e per conseguenza la sua eletione di Procurator dell' Ordine seguita in detto Capitolo, era ingiusta, essendosi ciò fatto, non con forme a' doueri della giustitia, ma secondo i capricci, e malignità dell' Auosta, che si sapeua esser nemico scoperto del Montalto.

Questo discorso non piacque molto al Padre Varase, restando sorpreso, e morti-

ficato, ed in tal maniera se n'andò à ritrouare il Cardinal Borromeo, e come suo buon padrone, e come Protettore dell' Ordine, per consultar con lui quello espediente da pigliarsi, tanto più che il Pontefice l'haueua detto, che il Breue di Pio IV. era surettitio, e fatto all'insaputa delle giuste ragioni dell'altro.

Borromeo gli diede in risposta, che questo era vn caso da disputarsi, ma quello che trouaua di male per lui, era, che il Pontefice à chi apparteneua di darne assolutamente la sentenza come Giudice, era tutto portato à fauorire Montalto; onde il pouero Varase che voleua esser Generale, stimò à sommo piacere di ritirarsi delle sue pretentioni, con tutto il suo Breue; hauendo della difficoltà di esser confirmato Procurator dell' Ordine, perche il Pontefice s'era dechiarato di volerlo ammouere, già che la sua eletione non era stata fatta legitimamente, e però gli fu forza d'impiegare il fauore del Borromeo, all'instanza del quale ottenne la confirma come per gratia, non hauendo voluto in alcuna maniera il Papa dechia-

rar

rar legitima la sua elecione fatta in Fiorenza.

In tanto Pio diede ordine, che si spedisse prontamente il Breue in fauor di Montalto, e si dechiarasse in questo, ch'egli lo creaua Generale de motu proprio; anzi vsò vn'altro atto di benignità, verso la persona del Montalto, perche non contento di mandargli per la posta detto Breue, spedì huomo apposta à portarglilo, ben'è vero che il medesimo Corriero, portò lettere d'assai importanza al Cardinal Legato, nelle quali il Pontefice gli comandaua che douesse trattare non so che affari in Genoa.

Il predetto Corriero trouò il Buoncompagno nel Piemonte, e proprio nella Città d'Asti, ed il Breue di Montalto era incluso tra le lettere del Cardinale, il quale riceuuto andò in persona à portarglilo nella sua Camera, rallegrandosi con esso seco, come già fecero tutti gli altri Corteggiani, e nel consignarli il detto Breue, gli disse, *ecco qui Padre Montalto, i frutti della beneuolenza Pontificia.* A cui rispose egli, *Dolci frutti in vero, e tanto più matu-*

ri, quanto che mi veggono dalle sue mani, e poi nello stesso tempo soggiunse; *che grandi effetti di benignità illustrißimo Signore, che usa meco il sommo Pontefice; mi concede gratie senza che io le domandi*, Ripigliò poi la parola il Buoncompagno, e disse, *il vostro merito si honora per giustitia e non già per preghiere, e domande.*

Andarono poi nella Chiesa di San Francesco, doue si cantò il *Tedeum*, intuonato dal medesimo Cardinale, il quale la sera festinò molti, volendo che si beuesse allo Sanità del nuouo Vicario Generale, e furono celebrati da' Francescani molti fuochi d'allegrezza hauendo bruciati tra gli altri più di dodeci Botti piene di frasche, che faceuano altissime fiamme. La sera medesima il Cardinale gli disse, *Horsù Padre Montalto, bisogna al presente separarci, perche doue io vado; vado come sudito, e doue voi andate, andate come superiore.* Alla qual proposta rispose Montalto, *Io mi glorio più d'esser seruidore di vostra Signoria illustrissima, che superiore della mia Religione.*

Non lasciaua con tutto ciò il Cardinale-

le di ſpronarlo, acciò ſe n'andaſſi à godere il poſeſſo del ſuo Generalato, ma egli ſempre fermo alla negatiua riſpondeua, *che non ſolo voleua ſeruir ſua Signoria illuſtriſsima ſino à Roma, ma che di più non pretendeua d'eſercitare alcuna carica nel ſuo Ordine, prima di baciare i piedi à ſua Santità*; con tutto ciò in ogni Conuento che ſi rancontraua per ſtrada, andaua ad alloggiare, ſenza però viſitare come il ſolito, ed i Guardiani gli vſciuano da tutte le parti all'incontro, come ancora i Prouinciali delle Prouincie.

In Roma fu ben viſto dal Pontefice, e doppo il bacio del piede l'abbracciò quaſi di tenerezza d'affetto, ed hebbe ſeco diuerſe conferenze; al contrario i Frati di Santi Apoſtoli, che l'haueuano sẽpre perſeguitato, lo guardauano come fa il Sorce al Gatto, quando ſi troua tra le ſue vnghie, e procurarono per leuarli in parte quella cattiua impreſſione, che ragioneuolmente conſeruaua contro di loro, e per mitigarli la colera concepita, per tante cattiue attioni che l'haueuano vſato, di radolcirlo col far l'vltimo sforzo per ho-

norarlo; ed è certo che mai alcun Generale era stato per lo passato riceuuto con tanto honore, come fu Montalto, hauendo fatto vna solenne processione, con panegirici, Musiche, e versi per tutti gli angoli, correndo tutta la Contrada per vederli far la sua entrata con tanto trionfo, e venne visitato da tutti i superiori degli Ordini, e dalla maggior parte de' Prelati, non solo per lo rispetto della sua carica, tanto considerabile, come ancora, perche tutti sapeuano, ch'egli haueua gran parte nell'animo Pontificio; ben'è vero ch'egli non solo rese con ogni ciuiltà dupplicate le visite; ma di più volse essere il primo à visitar' il Padre Generale de' Domenicani, à solo fine di rallegrarsi della promotione del loro Pontefice; e con questi Padri passò sempre buona corrispondenza, ed vna racomandatione d'vn Padre di San Domenico appresso di lui, valeua tanto che quella d'vn gran Prelato.

Prima d'ogni altra cosa stabilì alcuni ordini, per la riforma d'alcuni abusi, che si trouauano nella Religione, inuiandoli prontamente à tutti li Prouinciali acciò li facessero

facessero osseruare nelle loro Prouincie, e poi si dispose egli medesimo con gli suoi Assistenti d'andare alla visita; ma solo nello Stato Eclesiastico, nella Toscana, ed in Napoli, e per ciò ne richiese la benedittione al Pontefice, il quale gli disse che volentieri si contentaua, ch'egli abbracciasse il suo Officio di visitare le sue Prouincie, ma che si ricordasse di ritornare ben tosto, perche egli lo vedena volentieri nella Città di Roma.

Piacquero molto queste parole à Montalto, e trouò gran ripugnanza di potersi risoluere al viaggio, ad ogni modo hauendo già riceuuta la beneditione dal Pontefice, non volse distornarsene, ma la sua visita fu più tosto vn precipitio che altro, e visitò per primo la Prouincia della Marca, doue portò vno spauentò incredibile, non perdonando à chi si sia, castigando con gran seuerità diuersi Frati accusati di esser proprietari, ed applicando l'elemosine al beneficio della Sagristia, è della Chiesa. Particolaimente priuò dal suo officio il Guardiano di Fermo, e lo processò per hauerli trouati molti con-

tanti, che non erano scritti nella sua spropria o sia rassignatione come vsauano all'hora, ed vsò tanto rigore verso questo pouero Padre, benche in altro colpeuole, che lo minacciò di condannarlo nelle Galere, doue ne condannò noue in due anni in circa che fu Generale, la qual cosa portò tanto spauento, che difficilmente si trouauano di quelli, che cercassero offici nel suo tempo, amando meglio viuer da semplici Sudditi, che da Padri graduati, à causa che lui ordinariamente si attaccaua a' Lupi grossi, e non già a' poueri Agnelli.

Ma quello che recò marauiglia grande, che quantunque hauesse molti nemici, e di quelli che l'haueuano processato à torto, con tutto ciò non intraprese mai alcuna cosa per vendetta, anzi chiudeua gli occhi agli errori de' suoi nemici, benche fossiro visibili, e godeua di scauare le colpe nascoste degli altri che forse non l'haueuano fatto altro che del bene; ch' era quello che recaua più di spauento, perche non poteuano accusarlo ch'egli si vendicasse facendo le cose in modo, che pa-

pareua vera giustitia. Ma per dire il vero, nello stesso tempo che castigaua (con giusta ragione però) le persone indifferenti, spauentaua li nemici, a' quali il castigo degli altri li seruiua di doppio tormento, temendo di correr la stessa fortuna.

Si mostrò solo apoassionato nel destruggere tutto quello che haueua fatto nel suo Generalato l'Auosta, dechiarando tutti i suoi decreti inualidi, e formandone degli altri à suo cappriccio; anzi volse che rendessero conto del loro ministrato tutti quelli che haueuano riceuuti offici, e dignità dal detto Auosta, non perdonando nè meno a' Prouinciali, dechiarando sospeso del Prouincialato di Toscana il Padre Maestro Gugliemo Fiorentino, come quello che costaua hauer dato non so che presenti al Generale per ottener la carica, e fu forza, che il Prencipe Cosmo vi adoprasse la sua auttorità per farlo reintegrare, all'intercessione del quale si vide obligato Montalto, di concedere questa gratia, mentre haueua riceuuti estra ordinari fauori dalla benigni-

tà di questo Prencipe, che l'haueua riceuuto in Fiorenza, doue era andato doppo la visita della Marca, con grandissimo honore, regalato alla grande, e pasteggiato in Palazzo.

In cinque mesi visitò la Marca, l'Vmbria, la Toscana, e la Prouincia di Roma, sollecitando il suo corso, per ritornarsene nella Corte, doue speraua di trouar quella fortuna che poi in fatti trouò, imaginandosi sin di all'hora che il Pontefice non haurebbe lasciato di auanzarlo più oltre, onde temeua che la sua assenza di Roma, non fosse per raffredare l'animo Pontificio, che già conosceua assai ben'affetto verso di lui: che però premendoli molto più di stare in Roma, che di visitar l'Italia, se ne ritornò nel Mese d'Aprile del 1567. contento degli honori riceuuti per tutto, e d'essersi fatto veder Generale, da quelli che non l'haueuano voluto Ministro.

Subito ritornato in Roma andò per baciare il piede à sua Santità, e dar relatione di quello haueua fatto nella sua visita; il Pontefice l'accolse con ogni affetto, e lodò

lodò del suo zelo; benche il Protettore l'hauesse informato sinistramente, ed accusatolo d'essere stato troppo seuero, e rigoroso, mostrando vn fascio di lettere che haueua riceuuto sopra ciò, ma Montalto seppe difendersi così bene, che il Pontefice restando più che mai edificato, gli disse che nicessariamente haueua bisogno della sua persona in Roma, la qual cosa moltiplicò tanto più la buona speranza à Montalto, onde spedì visitatori per tutto, desideroso di saper lo stato nel quale si trouauano le Prouincie. Haueua ad ogni modo gran desiderio, e non so che prurito di andare in Napoli, forse per ambitione di far vedere à quei Padri che l'haueua tanto maltrattato, che le loro persecutioni, non erano state bastanti à crollarle la sua fortuna: ma si quietò lo spirito, non volendo in conto alcuno partirsi dalla sfera pontificia, per non mettere à rischio le sue speranze.

Tra questo mentre benche le cure della Religione fossero grandi, ad ogni modo non lasciaua d'auanzare certe fatiche che haueua cominciate prima d'andare in

Spagna, sopra l'Opere di Santo Ambrosio, credendo di poterle perfetionare, per darle alle stampe, e dedicarle al Pontefice, ma non riuscì conforme al suo desiderio; sopra giungendosegli oltre le cure del gouerno del suo Ordine, vna infinità d'altri negotiati, mentre il Pontefice, non solo lo mandaua à chiamare per conferir seco molte cose d'importanza, ma di più li rimetteua diuerse cause, hauendolo creato consultore in diuerse Congregationi; oltre che al Cardinal Bonello figliuolo d'vna sua sorella, che haueua tirato dall'Ordine di San Domenico, e creatolo Cardinale cól titolo di Santa Maria della Minerua, e chiamato pure Alesandrino, come già si chiamaua lui essendo Cardinale, l'haueua imposto che vedesse allo spesso Montalto, fidato che dalla sua conuersatione non poteua tirarne altro che profitto; onde tralasciò per queste ragioni Montalto, le sue Opere di Santo Ambrosio, quali riprese poi, e finì fatto Cardinale, stampandole in Roma, che riuscirono di assai sodisfatione, se non per altro, per la ragione d'hauerle dedicate al

Ponte-

Pontefice Gregorio XIII. dal quale però non furono riceuute con tutto quello affetto che haurebbe voluto Montalto.

Ossequiaua con ogni riuerenza in questo mentre Montalto il Cardinal Bonello, che chiamaremo Alesandrino, e sapeua benissimo contentarlo, e seruirlo in tutto ciò che l'impiegaua, e bene spesso lodaua le sue operationi al Pontefice, il quale godeua d'intendere tali lodi, perche stimaua il lodatore per vn' huomo disintereßato, e sincero; onde à misura che Montalto lodaua Alesandrino al Pontefice; il Pontefice lodaua ad Alesandrino Montalto, procurando di metterglilo nell'animo, per la buona intentione che haueua di auanzarlo; ed in fatti in breue tempo seppe Montalto guadagnarsi l'affetto d'Alesandrino, in modo che, lo racomandaua souente al Pontefice suo Zio che mostraua di gradire le sue racomandationi, quantunque nel suo animo l'haueua assai per racomandato.

L'amicitia s'intrinsicò tanto (se pure è permesso di parlar così fattamente d'vn Pontefice) che lo scelse per suo Confesso-

re estra ordinario, di che molti ne tirauano buone conseguenze, ed il Padre Varase che pretendeua il Generalato, l'haurebbe voluto Cardinale; acciò restasse vuoto il luogo per le sue pretentioni, e non lasciaua di distribuir li mezi necessari, essendosi per tale interesse pacificato con Montalto, vedendolo tanto fauorito dal Pontefice; anzi non faceua cosa che non ne domandasse il suo consenso, obligandolo con seruigi di somma sommissione, e lo facea con molta destrezza.

Vn giorno ritrouandosi ambidue nella presenza del Pontefice essendo andati per negotiare non so che interesse della Religione; nel licentiarsi il Pontefice gli disse, *Padre Generale, il Padre Varase conserua quella buona volontà che haueua prima, d'esser nel vostro luogo, vi piace che lo contentiamo?* All'hora Montalto con grande humiltà rispose, *Ho riposto il cuore ne' piedi di vostra Santità, e per ciò sono obligato di riponere quello officio che mi ha dato doue vorrà.* Di che ne tirò argomento il Varase, che il Pontefice fosse per esaltar Montalto alla dignità Cardinalitia, e lui all'of-

all'officio del Generalato.

Nel fine dell' anno 1568. lo creò Vescouo di Sant' Agata, ch'è vn Vescouato maggiore delli mediocri, ed inferiore a' maggiori, di che restarono molti marauigliati nella Corte, perche la maggior parte credeuano che il Pontefice fosse per auanzarlo nel grado della porpora, e non già d'vna Chiesa ordinaria, si per hauerlo sempre affetionato mentre fu Cardinale, e pigliati li suoi interessi à cuore, come ancora per lo rispetto dell'affetto, e domestichezza che l'vsaua diuenuto Pontefice, ch'era ciò che faceua credere à tutti, che l'haurebbe auanzato più oltre d'vn Vescouado, che però alcuni lo rispettauano non tanto come Generale, quanto che come Cardinale futuro.

Montalto medesimo che pure spiraua à questo honore, benche l'andasse fingendo con belli termini, mostrando di non s'ruire il Pontefice, che per puro obligo ed inclinatione vedendosi preconizato Vescouo nel principio del 1569. cominciò à temere che le sue speranze del Cardinalato andassiro à vuoto, con tutto ciò non

M

sdegnò questo boccone che prese con ambidue le mani, per lo dubio, che morto il Pontefice, non fosse egli per restare con qualche cosa di peggio, benche ordinariamente i Generali delle Religioni soleuano ottener nel fine del loro officio, il Capello di Vescouo, per lo meno, perche per lo più veniuano fatti Cardinali, onde pareua al pouero Montalto, che il Vescouado fosse vna cosa douuta al merito del Generalato.

L'intentione del Pontefice di crearlo Vescouo, fu per due rispetti, la prima perche voleua compiacere il Cardinal Borromeo, ed Alesandrino suo Nipote, che li racomandauano ambidue con grandi instanze il Procuratore dell'Ordine, gran pretensore del Generalato, e la seconda per la volontà che haueua di seruirsene in qualche Nuntiatura estra ordinaria, parendoli sogetto assai capace di negotiar affari d'importanza, benche non fossi stato mai applicato che in negotij d'Inquisitione, ò di materie Eclesiastiche, con tutto ciò risoluto egli d'vnire i Prencipi Christiani in Lega pensò d'preualersi di Montalto,

talto, per qualche negotiato di questa specie, se non fuori per lo meno in Italia, non volendolo fare sotto quella qualità di Generale sapendo benissimo, che l'abito di Frate, soleua portar seco poca buona fortuna ne' negotiati, oltre che da' Prencipi non era così ben visto, come l'abito della Prelatura, e Vescouale.

Parue al Pontefice che se gli moltiplicasse l'affetto sopra Montalto, dopo creato Vescouo, ed egli stesso gli lo dechiarò vn giorno dicendoli nella sua stanza segreta, *vi habiamo molto amato da Frate, e vi amiamo molto più da Pastore d'anime:* onde mutato di parere in luogo di seruirsene fuori di Roma si risoluette di tenerlo nella Corte, ed in impieghi d'importanza, e d'honore; anzi quando volse egli domandarli la beneditione paterna, per andare al posesso della sua Chiesa, il Pontefice gli rispose, *Restate in Roma, e contentateui di seruire il Capo della Chiesa, che vi sarà di maggior merito, e profitto,* dalle quali parole prese motiuo di consolarsi maggiormente Montalto, argomentando da questo, che il Pontefice fosse buono in-

tentionato, verso di lui, tanto più che s'auuicinaua il tempo nel quale s'era risoluto di crear alcuni Cardinali, stimando possibile d'esser vno di loro.

Cinque o sei giorni innanzi la promotione, il Pontefice dechiarò la sua intentione ch'era di far Cardinale Montalto, si perche lo conosceua meriteuole della porpora, come ancora per lasciare nel Collegio vn porporato, totalmente dipendente dal suo Nipote; non potendosi imaginare che fosse per mancare, come in fatti non mancò mai vn' huomo che era stato inalzato dal puro affetto d'esso Pontefice, e però volse che il Cardinale Alesandrino suo Nipote gli ne facesse il primo apertura, non già come cosa certa ma solo per modo di passagio; nè questo gli disse altro se non che, *Monsignor Montalto, il mio Zio è buono intentionato, ed io non meno di lui, tra pochi giorni noi ci abbracciaremo come fratelli.* à cui rispose egli, *sarò sempre schiauo di vostra Signoria illustrissima se fosse anco Papa.*

S'erano già dal Pontefice fatte due Promotioni, e nella seconda alcuni haueuano scom-

ſcommeſſo, che Montalto ſarebbe ſtato promoſſo, correndo voce publica per la Città, onde quando poi fu viſto reſtar di fuori, ed alla ſcoperta tutti andauano dicendo, *Montalto ſi sfredarà troppo*, e però ſubito che Aleſandrino gli parlò in queſta maniera, trouò mezo termine d'introdurſi à dirli, *ſono ſtato vna volta Cardinale nella mente de' Romani*, e n'hebbe in riſpoſta, *oh bene adeſſo ſarete nello ſpirito di mio Zio, e ſarà meglio per voi, che ſi cambi il tuono.*

Ritornerò alcuni paſſi in dietro, per poter con maggior facilità ridurmi al vero filo dell'Hiſtoria, Haueua il Pontefice queſto anno medeſimo nel Meſe di Nouembre dechiarato gran Duca di Toſcana Coſmo di Medici, Prencipe veramente d'alto valor' e di ſegnalata virtù, e che haueua arrecato grandiſſimo vtile alla Santa Romana Chieſa; ne ſi toſto riceuè queſto Prencipe dalla benignità del Pontefice, il titolo di Gran Duca, che ſe ne venne in Roma nel Meſe di Febraro del 1570. doue regiamente, e con molta allegrezza dalle mani Ponteficie fù coronato

celebrandosi per tal solennità vna infinità di giuochi, feste, e trionfi, e Montalto serui in tal congentura il Cardinal' Alesandrino, per vno de' Prelati maggiori della sua Corte, e venne scelto per vno di quelli che seruirono di pompa alla funtione, oltre che nel ritorno vscì di Roma in vn Cocchio Pontificio, per seruir detto Prencipe.

Il Mese d'Aprile poi vennero al Pontefice le nuoue che nell'Indie s'era grandemente dilatata la fede di Christo, mentre molti Rè, e Popoli di quelle parti, l'haueuano abbracciata, per la di cui buona nuoua, volse il Pontefice che si celebrasse vna solenne processione, e per tener la Città maggiormente in festa, e trionfo, si risoluette di far vna creatione di Cardinali, e ciò nel Mese di Maggio; anzi nel rapresentare al Collegio questa sua intentione si seruì di queste parole, *hora che si dilata la fede Catolica nell'Indie, e ben ragione che noi dilatiamo il Collegio Apostolico in Roma.* Tra gli altri sogetti in questa promotione che seguì li 17. di Maggio, fu promosso Montalto, con sommo

sommo giubilo de' Francescani, per l'ambitione sola di veder il loro abito porporato.

Molte furono le ragioni che fecero risoluere il Pontefice, di crear Cardinale Montalto; la prima fu vna certa inclinatione naturale, che hebbe sempre verso la sua persona, essendosi dechiarato più volte, anco doppo fatto Pontefice, che si sentiua ogni giorno stimolare, dà non so che instinto di natura à far del bene à questo sogetto; ed vn giorno essendo Cardinale, mentre difendeua il partito di Montalto in presenza del Cardinal Borromeo, gli venne detto, *forse vostra Signoria illustrissima, non si scaldarebbe tanto per vn suo parente*, à cui rispose, *non so che vuol dire sento piacere à fauorir questo huomo.*

La seconda fu per l'amor grande ch'egli portaua à tutti i virtuosi, e valent'huomini, portato sopra modo ad honorarli, e tirarli à maggior dignità, e così lo disse al Consistoro nel giorno della promotione, dechiarandosi che voleua riempire il sagro Colleggio d'vn sogetto dot-

to, e di virtù esperimentata (parlando di Montalto) il quale hauebbe possuto seruire la Chiesa con la sua dottrina, e con la sua esperienza.

La terza per far vedere la stima ch'egli faceua della memoria del Cardinal Carpi, il quale s'era dechiarato più volte nella sua presenza, *che desideraua volentieri d'esser Papa, per poter far Cardinale Montalto*, onde sapendo esso Pio, questa buona volontà, volse adempire quello, che desideraua d'adempir Carpi; e così lo disse à Monsignor Rusticucci da Fano suo Segretario, che creò Cardinale nella stessa promotione, con queste parole; *noi habbiamo riceuuto nel tempo del nostro stato fratesco alti seruigi, e fauori dal Cardinal Carpi, onde vogliamo far Cardinale Montalto, per la consideratione ch'era amato da lui.*

La quarta, fu per la diuotione dell' abito di San Francesco, volendo honorare questo Ordine Conuentuale, come il vero capo di tutta la Religion Francescana, che però ritrouandosi à tauola la sera della promotione discorrendo de' so-

getti

getti promossi con i suoi domestici disse le proprie parole, *San Domenico, e San Francesco sono stati due grandi amici, e per questo noi habbiamo voluto far Cardinali, i Generali di questi due Ordini, per dare esempio agli altri Frati, di stare vniti, ed amarsi reciprocamente insieme* : ed al Procurator dell' Ordine, e Guardiano di Santi Apostoli, ch'erano andati per baciare il piede, e ringratiare sua Santità dell'honore fatto alla lor Religione, e Conuento disse, *non poteuamo far meno in lode di San Francesco, à cui siamo stati sempre diuoti, che di farli vn suo figliuolo Cardinale.*

Si mostrò Piò benignissimo verso il Cardinale Montalto, perche oltre il Capello, vedendo ch'egli sarebbe stato troppo pouero, l'assignò vna entrata mediocre per poter mantenere qualche honesta famiglia, per conseruar con maggior honore la dignità Cardinalitia, anzi lo prouide d'alcuni contanti come già fece Alesandrino dalla sua parte, acciò si prouidesse di quei bisogni nicessari, ed il Conuento di Santi Apostoli gli

mandò pure non so che presenti, come fecero ancora diuersi Prencipi Romani, e Cardinali ricchi.

Pochi giorni doppo il Pontefice tutto ardente d'vn santo zelo per la salute vniuersale della Christianità deliberò di mandar Legato Apostolico, à Carlo nono Rè di Francia, à Filippo secondo Rè di Spagna, ed à Sebastiano Rè di Portogallo, il Cardinal' Alesandrino per infiammar l'animo di questi Prencipi ad vnirsi seco in vna Santa Lega contro il Turco, nè si tosto fù egli partito di Roma, che il Pontefice rimesse tra le mani di Montalto, non so che offici appartenenti à suo Nipote, per hauerne cura, e ristoraua le fatighe del Ponteficato, con l'aiuto d'esso Montalto; particolarmente gli diede cura di mirare e ponderare esattamente quanto si conteneua nel Breuiario, circa le orationi, e laudi diuine da recitarsi nelle feste de' Santi, essendosi stabilita perciò vna Congregatione di Cardinali Teologi.

La Lega contro il Turco si concluse nell' anno 1571. ed il Cardinale Alesandrino

no se ne ritornò in Roma, tutto trionfante, onde Montalto rimesse subito quegli offici, e cure appartenenti à detto Alessandrino, e parue che si ristorasse al quanto delle fatighe, benche conosciuto per sogetto di vaglia, si chiamaua in tutte le Congregationi.

Ma qui non è di tralasciare, che non si tosto Montalto si vide Cardinale, che cominciò à caminare, per quella strada per doue si camina al Papato, s'armò d'vna humiltà incredibile, e d'vna patienza non mai più intesa come diremo in altro luogo, à tal segno che fingeua di non sapere intorbidare l'acqua, sepelendo nell'interiore delle sue viscere quel bollore di spirito che possedeua naturalmente; ed in somma pareua totalmente vn'altro, nell'abito, ne' gesti, nelle parole, e nell'attioni; onde molti diceuano, *Montalto vuol esser Papa.*

Nel Mese di Marzo del 1572. morì Piò V. e si può dire d'esser morto, il più Santo, ed il più zelante Pontefice che hauesse fin' all'hora veduto la Chiesa di Dio, la quale benche sia obligata alla Religion de'

M 6

Padri Donenicani, per mille rispetti, e per le Prouincie intiere tirate alla fede di Christo, e per li milioni d'Heretici, ed Infedeli conuertiti, e per li fiumi intieri di sangue sparso da tanti martiri, e per l'infiniti seruigi prestati a' Popoli Christiani, con tante Confessioni, Prediche, Orationi, visite di Maladi, ed altre migliaia d'opere pie, ad ogni modo, par che l'obligo maggiore sia quello, d'hauer dato vn tal Pontefice alla Christianità.

Celebrates l'esequie di questo Santo Pontefice li Cardinali entrarono in Conclaue, ma Montalto benche fosse tra loro, pareua che non fosse con loro, non menando maggiore strepito nel Conclaue, di quello che mena vn pouero Fraticello nella sua Cella, di doue non vsciua, che per andare à celebrar Messa, fingendosi ignorante di ogni sorte di maneggio, anzi per non mostrarsi interessato nè con l'vno, nè con l'altro, quando se gli veniua à parlare, per introdurlo à qualche partito, rispondeua con certe parole tutte piene di semplicità, dicendo che per lui, era risoluto, *di tener le panni di quelli che*

nata-

natauano, e che non essendo stato mai in Conclaue, non voleua incorrere in qualche errore, per ignoranza, che gli altri hauessero briga di rimediare con l'esperienza, e con queste, e simili parole si dissobligaua con tutti quelli che voleuano obligarlo.

Questa maniera di operare, tanto diuersa di quella con la quale operaua prima d'esser Cardinale, daua chiaro inditio, che il tutto fossi finto, e forzato, per tirar con la mansuetudine li suoi interessi innanzi, che però discorrendo vna sera col Cardinal Gambara Bresciano, dell'eletione del nuouo Pontefice, e vedendo di non poterlo obligare al partito nel quale egli era, fingendosi tutto desinteressato gli disse nel licentiarsi, *Monsignore riseruate questa proceditura da Romito, per altri tempi, perche adesso non vi è speranza per voi.*

Gli Huomini di sensato giudicio, veramente non poteuano credere, che vn tal personaggio, come era Montalto, che con tanto animo, haueua arrischiato la vita istessa per così dire, solo per hauer la gloria di cozzare col Senato Veneto, e

che nello stato monacale godeua di far testa a' Superiori maggiori, che fossi sotto la porpora Cardinalitia, diuenuto così semplice, che non sapesse entrare per tener le mani ad alcun trattato. Ma egli lasciaua far quelli giudicii agli altri, che la libertà del giudicare suol lasciare libera all'huomo dalla natura: e quando andauano per parlargli il più che ne tirauano dalla sua bocca era *che in conscienza non sapeua à qual sogetto dare il suo voto, perche trouaua tutti capaci, ed idonei, e che desideraua d'hauer tanti voti, quanti erano i Cardinali, per darne vno à ciascuno*; la qual cosa intesa dal Cardinal Farnese, gli rispose, *chi vi crede è vn gran balordo.*

In questo Conclaue successe vna cosa molto marauigliosa, e fuor dell'vsato; mentre nello spatio di quattro, o cinque hore, si conchiuse di far Papa, il Cardinal Buoncompagno, senza che il negotio fosse maneggiato da' Conclauisti come era stato sempre il solito: e questa elettione tanto pacifica, successe li 13. di Maggio, essendosi contra stati per molti giorni prima i Cardinali nella propositio-

ne, ed esclusione d'altri sogetti. Montalto non lo seppe, se non quando lo conduceuano nella Capella per adorarlo, perche passarono innanzi la sua Camera, ed Alesandrino picchiò la sua porta dicendoli, *Monsignore venite il Papa è fatto*, e così egli seguì gli altri in Capella, doue Buoncompagno venne adorato, e sceltosi il nome di Gregorio XIII. vscirono poi tutti processionalmente dal Conclaue.

Mostrò grande allegrezza Montalto, di questa eletione, testimoniando al Pontefice vna contentezza indicibile, assicurandolo poi ne' discorsi segreti, che la sua volontà era stata sempre drizzata à lui, fondando il tutto sopra l'honore che haueua riceuuto dalla sua benignità nel viaggio di Spagna; ed il pontefice lo credette benche non facesse grande stima della sua persona, tenendolo sogetto virtuoso, ma Cardinale di poca vaglia, onde non gli diede grandi impieghi nel suo Ponteficato, lasciandolo nella semplicità del suo viuere adietto.

Non lasciaua in tanto Montalto di humiliarsi con i parenti del Pontefice, per

guadagnar la gratia ponteficia, anzi maggiormente arriuare à questo intento, si messe nell'anno 1573. à lauorare nelle sue opere già cominciate sopra l'opere di Santo Ambrosio, risoluto di dedicarle al Papa, e lauorò in modo che furono perfetionate nell'anno 1574. che dedicò poi al detto Pontefice, il quale benche riceuesse il dono con fronte benigna, ad ogni modo non gli mostrò mai alcun'atto di gratitudine, ma di più gli diede segni di poco affetto, durante tutto il corso del suo Ponteficato, senza però manifestarli vn sdegno scoperto contro lui.

Vogliono alcuni che la causa principale di questa poca buona inclinatione del Pontefice verso Montalto fosse l'esser egli creatura troppo bene merita di Pio V. qual Pontefice fu in grande disdetta con Buoncompagno, come già s'è detto in altro luogo, onde se l'imaginaua tutto pieno di quelle massime austere e rigorose, benche tutto contrario si mostrasse Montalto, peccando più tosto nella troppo dolcezza, che nel rigore.

Altri s'andauano imaginando che hauendo-

uendolo il Pontefice conosciuto nel viaggio di Spagna, per vn'huomo d'intrighi, e di vno spirito bizzaro, non poteua poi imaginarsi per sincera quella apparenza di humilità ch'egli mostraua con tutti, dubitando (ciò che si conobbe poi vero) che il tutto fosse pieno di fintione, onde non poteua Gregorio, che odiaua al maggior segno, gli animi finti, risoluersi d'amarlo.

Con tutto ciò conseruando Montalto la sua risolutione già presa di chiuder gli occhi à quanto si faceua nel Mondo, senza pigliarsi alcuna briga imaginabile, per poter meglio viuere in riposo comprò vna vigna appresso di Santa Maria Maggiore, doue se ne viueua con vna vita totalmente ritirata e con vna modesta famiglia: ne volse mai vscire di questo luogo, essẽdosi tanto affetionato, che non solo lo beneficaua ogni giorno di qualche cosetta, ma di più diuenuto Pontefice vi fabricò vn Palazzo, e ridusse detta Vigna in vna magnificenza reggia, con Giardini, Fontane, Boschi, e spalliere, venendo comunemente da tutti nomato la

Vigna Peretti.

L'anno santo celebrato da Gregorio nel 1575. vsò egli di grandissime elemosine, cioè tanto quanto poteua comportare la sua rendita ch'era assai mediocre: ma la sua carità maggiore fu nel visitare i poueri Pelegrini nell'Hospitali; e sopra tutto i poueri maladi, riceuendo in sua Casa molti Religiosi del suo Ordine venuti nell'anno Santo, a' quali daua vno ò due pasti con ogni affetto. Ma la sua carità maggiore si stendeua nell'assistenza grande delle Confessioni, mentre la più gran parte del giorno se ne staua in vn Confessionario, come se fossi vn semplice Confessore; ciò che li fece moltiplicar non poco il buon concetto appresso il Popolo Romano, il quale suole pascersi per lo più di si fatte esteriorità; ed è certo che non vi fu Cardinale alcuno che mostrassi maggior zelo di diuotione verso il seruitio di Dio, ed il Pontefice ne lo ringratiò.

Nell'anno 1576. l'Italia fù molto trauagliata dal crudelissimo flagello della peste, onde si faceuano in Roma di grandissime diligenze, ed il Pontefice haueua

scelto

ſcelto vna Congregatione particolare di Cardinali per inuigilare acciò tal flagello non s'introduceſſe in Roma, e alcuni haueuano antepoſto Montalto per vno de' Cardinali nomati in detta Congregatione: ma il Pontefice non lo trouò à propoſito, dicendo che in tal materia, biſognaua ſcieglière huomini vigilanti, e non dormienti, tacciando Montalto per huomo pigro, e d'animo vile; con tutto ciò egli ſeruiua aſſai bene il Tribunale del Santo Officio.

Queſto anno medeſimo ſi quietarono le ciuili ſeditioni, ch'erano nate in Genoa, tra le Caſe vecchie, e le Caſe nuoue, hauendo mandato il Pontefice il Cardinal Morone pratichiſſimo di manegi di grande importanza, e ben lo moſtrò in tale rancontro perfetionando il tutto con ſommo guſto del Pontefice, il quale nello ſteſſo tempo ſi adoprò molto per quietare la Polonia, doue erano nati grandiſſimi rumori, dopo che il Rè Henrico laſciò quel Regno, per pigliar la Corona di Francia ricadutali con la morte di Carlo nono ſuo fratello, e perche ſi trattaua vn

negotio, di grande interesse per la Religione Christiana, ne tenne il Pontefice sopra questi romori di Polonia, vari Consistori, in vno de' quali essendo esente Montalto, vi fu chi disse, *il suo voto vale tanto vicino che lungi.*

Haueua sin dal principio del suo Pontificato Gregorio, cominciato ad allegerire a' Cardinali poueri quella pintione che Piò suo anticessore l'haueua assignato; ò sia che volesse in fatti applicare quel danaro à necessità più grandi in che si trouaua all'hora la Chiesa, ò fosse che si compiacesse di destruggere quello che fatto hauea Pio, basta che nell'anno 1577. tolse via al pouero Montalto tutto il resto di quella portione assignatali da Pio, come Cardinal pouero; di che se ne dolse il Cardinal' Alesandrino, e ne parlò al Pontefice il quale non li disse altro se non che, *Monsignore se gli volete dare del vostro, vi daremo la nostra beneditione.*

Montalto ad ogni modo non mostrò alcun segno di dispiacere, fingendo il tutto; anzi procurò di abboccarsi col Cardinal Filippo Buoncompagno, Nipote del

del Papa, che chiamauano di San Sisto, introducendosi à parlare di tal materia, e tra le altre parole gli disse, *che per lui vedeua tanto zelante il Pontefice del sollieuo della Christianità, che volentieri si sarebbe spogliato della propria camicia, per assistere a' suoi santi pensieri, e che non s'era stimato mai tanto ricco come all'hora che il Pontefice medesimo l'haueua leuato quelle poche d'elemosine, dispiacendoli di non hauerlo fatto prima di sua buona volontà, stimando che non si potesse fare miglior opera quanto che di depositare il tutto tra le mani d'vn Pastore si Santo.* Ma però il suo cuore, non si accordaua con la bocca.

Grandi tumulti successero questo anno nella Francia, e nella Fiandra doue vittoriosi i Protestanti di questi Regni, non solo solleuarono ad vna grande libertà la lor Religione, ma di più abbassarono la Religione Catolica difendēdosi alla gagliarda cōtro le forze del Rè Christianissimo, e del Re di Spagna, che se gli erano opposti con troppo violenza, onde il Papa piangendo queste miserie, faceua far cōtinue Orationi, e cōsistori, per trouar qualche ripieghoi

e perche Montalto disse vn giorno, *che vi voleuano altro che Consistori, e quaranta hore*, il Pontefice inteso ciò, lo fece chiamare, ed hebbe seco vna lunga conferenza, doppo la quale essendosi Montalto ritirato il Papa disse al suo Nipote, *Noi siamo tanto dotti come già erauamo prima.*

Fece egli venire in Roma nel 1578. vn suo Nipote, che appena vistolo cominciò ad affertionarlo grandemente benche per altro egli fosse molto affettionato verso i suoi, ad ogni modo, non volse mai aiutarli nè pure d'vna minima cosa, ancor diuenuto Cardinale, scriuendoli giornalmente, *che lauorassero, e che non s'insuperbissero per la sua esaltatione, perche la sua gloria maggiore era di vederli sudare con honore per guadagnar la lor vita.* A questo suo Nipote ordinò che vestisse d'vn panno ordinario; ma però vsaua ogni diligenza per farlo studiare, dicendoli sempre nell'vscir, e nell'entrar di Casa, *voi sarete l'vnico sostegno della nostra pouera Casa, se hauerete giudicio bastante, non hauendo altra speranza di sollenarsi che con la vir-*

virtù; io ho fatto la mia parte, fate voi la vostra. Ma mentre questo pouero giouine si affaticaua agli studi, gli venne tolta miseramente la vita d'alcuni Sicari, con sommo dispiacere del Zio, che finse il tutto per vari rispetti, e ragioni: anzi venendo molestato d'alcuni suoi amici, à domandarne giustitia al Pontefice rispose, *Non voglio offender sua Santità stimolandola ad vna cosa ch'è connaturale al suo zelo.* Ed ad vn Cardinale che era venuto per consolarlo, rispose alle sue parole di consolatione, *lo ringratio del suo buono Officio, e tanto più perche ella lo piange più di me*, e faceua questo per mostrare di non essere tanto attacaticcio, ed interessato con la sua carne. Ma fu più curiosa la risposta che diede ad vn'altro Cardinale che l'esortaua à vendicarsi di tale affronto dicendoli, *io amo il mio sangue sino à certo segno, ma non già tanto che bastasi à farmi peccare. Dio mi guardi di cadere nella colpa della vendetta, per compiacere alla memoria d'vn Nipote morto*; onde l'altro se n'vscì di casa dicendo *gran constanza d'huomo, e gran virtù di Christiano.* Ma vn Prelato ch'era

seco rispose, *Questi son frutti di ricerca il Papato.*

L'anno 1579. il Papa instituì diuersi Collegi assignandoli grosse entrate, per solleuar le miserie degli scacciati di varie nationi, non solo in Roma ma in diuersi altri luoghi della Christianità, parlandone però alcuni di maniere differenti; ma Montalto in tutte le compagnie lodaua l'immenso zelo del Pontefice, e particolarmente con quelli che s'imaginaua fossero per riferirlo al Cardinal Nipote. Questo medesimo anno Alesandro Farnese Prencipe di Parma valoroso Capitano, e Generale del Rè di Spagna in Fiandra, diede molte rotte a' Protestanti di quel paese, pigliando molte delle loro Città; che però in Roma se ne celebrarono fuochi di gioia ed i Cardinali andarono per rallegrarsine col Cardinal Farnese, come già fece Montalto, che volle esser de' primi; anzi nel Consistoro publico per obligare il Farnese, parlò molto dell'obligo che haueua la Chiesa non solo à questo Prencipe, ch'esponeua la sua vita contro gli Heretici, ma di più à tutta la Casa Farnese.

Fu

Fu grande la guerra questo anno in Portogallo, del quale alla fine Filippo Rè di Spagna se ne in padronì discacciandone Don Antonio, che dal Popolo di Lisbona, e d'alcuni principali Baroni era stato eletto Rè. Hora mentre passauano queste cose in Portogallo, giunse l'Ambasciatore del Duca di Moscouia in Roma, mandato dal detto Duca apposta, per supplicare il Papa, che in qualità di Padre comune, s'interponesse per la comune pace tra lui, & Stefano Rè di Polonia, il quale gli faceua aspra guerra, ed haueua ridotte le sue cose à mal termine.

Venne riceuuto questo Ambasciatore con assai pompa, e magnificenza, e fu alloggiato da Giacomo Buoncompagno Generale di Santa Chiesa, e dal Pontefice fu veduto con molto grato aspetto, e gli furono fatte belle, e degne accoglienze, e ciò seguì nell'anno 1580.

Ricusò sù il principio questo Ambasciatore di baciare il piede al Papa, con tutto che gli venisse detto che il Pontefice non l'haurebbe in conto alcuno riceuuto nella sua presenza, mentre non costumaua

N

di dare vdienza, nè meno agli Imperadori, senza il bacio del piede; e perche parlaua egli molto ben latino; il Cardinal Buoncompagno diede la cura à Montaltò, come quello che tra li Cardinali possedeua il meglio la lingua latina, acciò con occassione di visita ò altro, procurasse di farlo risoluere alla ragione: ciò che fece volentieri Montalto, e con tanto buon esito, che in breue li fece pigliar la risolutione di baciare il piede, con tutto che si fosse dechiarato, di volere aspettare la risposta del suo Prencipe, à cui haueua scritto il tutto.

Fu osseruato in questi Moscouiti, già ch'erano diuersi al seguito dell'Ambasciatore, ch'eglino costumauano d'inacquare il vino con acqua vite, con tutto che se gli cercauano vini li più gagliardi, ed esquisiti; la qual cosa rendeua marauiglia à tutti, per causa che generauano in questa maniera, vn'immenso fuoco nel corpo; e quando alcuno di loro si sentiua attaccato di febre, hauea in vso di bagnarsi subito nell'acqua più fredda.

Andauano volentieri nelle Chiese per osser-

osseruar le fontioni ecclesiastiche; ma non si tosto scorgeuano esserci qualche Cane, che se ne vsciuano; abborrendo ciò grandemente, dicendo che tali Animali, non doueuano in modo alcuno stare, doue si faceua il culto diuino, che però s'vsaua gran diligenza in Roma, per discacciare i Cani dalle Chiese.

Il Pontefice diede molta sodisfatione à questo Ambasciatore per lo negotio in cui era venuto à trattare, e non solo scrisse al Rè di Polonia esortandolo alla pace, ma di più mandò con esso lui il Padre Antonio Posseuino, acciò si oprasse quanto potea per pacificar questi Prencipi, come in fatti ne seguì l'effetto.

Hora prima di partir di Roma, andò l'Ambasciatore per licentiarsi, (e per visitare insieme) da' Signori Cardinali, e tra gli altri visitò ancora Montalto, che lo riceuette con quella humiltà, con la quale viueua; nell'Vscir della di cui stanza, voltatosi a' suoi, disse con bassa voce, ma che fu ben'inteso dall'intepetre, *Bisogna, che questo Cardinale sia bastardo, non essendo possibile che sia fratello degli altri, che hab-*

biamo sin'hora veduto. E parue restasse scandalizzato, perche haueua visitato già molti Cardinali, ricchissimi, con Palazzi reali, onde quando vide poi la stanza di Montalto, con vn semplice letticello, à guisa de' Frati, restò tutto attonito, mentre credeua che non vi fosse differenza tra l'vno, e l'altro de' Cardinali, hauendo già inteso ch'erano insieme fratelli, e per ciò s'era imaginato che tra di loro si diuideuano la rendita della Chiesa; e volse per disabusarsi esser meglio informato.

Nell'anno 1581. doppo quietati i rumori di Malta, il Gran Maestro essendo sprigionato per l'interpositione del Pontefice dalla prigione doue era stato posto da' Caualieri di quell'Isola, se ne venne in Roma, con vna pompa reale, essendo accompagnato da più di cento Caualieri d'alto grido, riceuuto d'vna comitiua di più d'otto cento Caualli, ed alloggiato splendidamente nel Palazzo del Cardinal d'Este. Andò poi egli all'vdienza del Papa, col quale vi erano dodeci Cardinali, vno de' quali era Montalto, vicino à cui fu posto à sedere doppo il bacio del piede;

e

e gli piacque tanto l'humiltà di questo, che per due mesi continui che visse in Roma, non haueua maggior piacere che di trattenersi con esso lui; anzi diuenuto infermo lo pregò d'assisterli nella sua infermità, con li suoi salutiferi auisi di ben morire, essendosi dechiarato più volte con alcuni suoi familiari; *che ogni volta che vedeua Montalto, gli pareua vedere vn di quei Pontefici della primitiua Chiesa*: nè questo mancò d'assisterli fino all'vltimo sospiro della sua vita, che successe pochi mesi doppo la sua venuta in Roma, hauendo lasciato alcuna riconoscenza à Montalto per testamento, che fu prontamente esequito, conforme la volontà del testatore.

Erano già alcuni anni che il Cardinal Montalto parlaua che si doueua ridurre il Calendario al debito modo, e di ciò n'haueua discorso allungo col Pontefice Pio, e con lo stesso Gregorio nel suo viaggio di Spagna; ma Gregorio ò che non curasse, di darsi questa briga, ò che non stimasse i raccordi di Montalto, basta che andaua allungando l'intrapresa, trouan-

dola difficile da poterſi effettuare, e la difficoltà naſceua che non parea che queſta emendatione del Calendario, duraſſe ſempre, e che gli ordini, e i riti eccleſiaſtici ſi poteſſero conſeruare nella loro douuta integrità, dubitandoſi ancora che queſta emendatione, non foſſe per generar confuſione nella Chieſa.

Hora nell'anno 1582. fu da Antonio Lilio Medico, per opera, e conſiglio di Montalto, dato al Pontefice vn Libretto compoſto d'Aloiſio Lilio, fratello d'eſſo Medico, il quale come amico di Montalto l'haueua più volte conſultato ſeco, che lo trouaua ſommamente buono, e però conſigliaua l'Auttore che lo moſtraſſe al Pontefice, ciò che fece col mezo d'Antonio ſuo fratello; ma il Pontefice, che s'imaginaua che queſto veniſſe da Montalto, commeſſe allo ſteſſo la reuiſta.

Conteneua queſto Libretto vn nuouo Cielo dell'Epatte ritrouato con ſomma diligenza dal predetto Antonio Lilio, e da lui medeſimo indrizzato ad vna certa regola dell'aureo numero, ed qualſiuoglia grandezza dell'anno ſolare accomo-

dato

dato con buonissimo ordine; & in tal maniera dimostraua che tutte le cose, che nel Calendario erano trascorse poteuano fermissimamente, senza più variarsi in altri tempi mai, a debiti luoghi riporsi, e così il Calendario non poteua esser sogetto per l'auuenire ad alcuna sorte di mutatione, ò cambiamento.

Lodò l'opera Montalto, e ne soleccitò il Pontefice all'esecutione il quale ne parlò al Consistoro volendo in vn caso di sì grande importanza, procedere con quelle debite forme, ne sarà fuor di proposito di raccontarne succintamente, e con breuità tutto l'esito di questo fatto, già che Montalto fu l'instigatore maggiore per venirne all'esecutione.

Mandò dunque per primo Gregorio, doppo consultato col Consistoro vna copia di detto libro à tutti Prencipi della Christianità, ed alle più famose Scole, ed Accademie dell'Europa, acciò che quella cosa che douea seruire all'vso comune di tutti, si facesse col consenso, e parere di ciascuno. Hauuta poi sopra ciò il Pontefice da Prencipi, e Rettori di Scole quel-

la risposta che si desideraua, e che si conueniua, diede la cura ad alcuni, che in simil'arte erano versatissimi, ed eccellenti, e che già da vari paesi erano stati per tal'effetto chiamati in Roma; i quali sopra tale materia fecero grandissimo studio, e più volte discorsero insieme nella stanza medesima di Montalto, ch'era stato eletto come sopra intendente del negotio, e finalmente conchiusero, che quel Cielo dell'Epatte trouato d'Antonio Lilio era migliore, e perciò doueua à tutti gli altri giustamente anteporsi; essi ad ogni modo vi aggiunsero alcune cose che giudicarono proprie, e buone di douer recare à più perfetto fine il Calendario.

Hora acciò che la festa di Pasca, si celebrasse secondo agli ordini de' Santi Padri, e degli antichi Romani Pontefici, massimamente da Pio, e Vittore ambidue di tal nome primi, e parimente secondo la determinatione del gran Concilio Niceno, bisognaua per primo l'equinottio della Primauera, ad vn certo debito tempo ridurre; ed oltre ciò porre bene la decima quarta Luna del primo Mese, la qual viene

ne nel giorno dell'Equinotio, o vicinissimamente gli succede; e la terza, ed ultima cosa, che qualsivoglia prima Domenica, che seguita la medesima decima quarta Luna, sia posta in vn luogo conuenole.

Per ridurre dunque l'Equinotio della Primauera al giorno venti vno di Marzo, doue da' Padri del Concilio Niceno fu anticamente fermato, s'ordinò che per vna volta sola, si leuassero dal Mese d'Ottobre del 1582. giorni dieci, ed acciò che più da questo luogo non si rimouesse, fu constituito che si seguisse (come è l'vsanza) di far bisesto ogni quattro anni, fuor che ne' centesimi anni, i quali tutti sin l'hora erano bisestili; così volsero che fosse ancora il primo centesimo seguente cioè il 1600. doppo il quale ordinarono che non tutti i centesimi che seguiuano fossero Bisestili: ma di quattro in quattro cento anni i tre primi centesimi passassero senza Bisesto: ma il quarto centinaio hauesse poi sempre bisesto, e per darne esempio: il mille sette cento; il mille otto cento, e il mille noue cento non hauranno

Bisesto, ma l'hauerà bene il due milla, e così si seguirà sempre, e in tal modo si viene à tener conto del Corso solare, e si viene ad emendare continuamente li suoi trascorsi; e alle altre due cose che habbiamo detto di sopra, si diedero anco da essi altri rimedi.

In questo modo dunque fu dal Pontefice Gregorio emendato il Calendario, e però chiamato Gregoriano, e da lui venne publicato con vna Bolla che comincia *Inter grauissimas pastoralis officij nostri curas ea postrema non est c.* e perche non si poteua fare tal emenda, e publicatione in tutti i luoghi, in questo anno 1582. e per conseguenza dubioso di confondere, si diedero alcune regole per le quali si potesse fare tal emenda l'anno seguente 1583. e più oltre ancora.

Questo anno fu in Roma, vna carestia delle più atroci che si siano mai vedute, & il pouero Montalto se ne risentì molto, perche si trouaua senza grano, e con pochi danari, onde ricorse per sollieuo dal Cardinal Colonna, che non mancò di aiutarlo: ed in questa necessità era venuto

nuto perche nel principio che cominciò la carestia, egli credendo che fosse per cessarsi ben tosto con mano assai liberale si diede ad aiutare i poueri bisognosi del Quartiere più vicino, e l'aiutò in modo, che auanzatasi la carestia, ad vn segno non più inteso, mentre vn' huomo difficilmente si sosteneua con vno scudo il giorno di pane, egli diuenne bisognoso, ad ogni modo acquistò nome grande, ed i poueri andauano dicendo per la Città, *che Montalto che viueua d'elemosine daua dell'elemosine agli altri, e gli altri Cardinali che mangiauano il bene della Chiesa mostrauano à poueri la strada dell' Hospitale.*

Arriuò questa carestia effettiuamente per il cattiuo gouerno de' Parenti del Pontefice, i quali hauendo inteso esserui gran carestia ne' luoghi conuicini, mandarono quasi tutto il grano della Città fuori, doue si vendeua al doppio di quello che lo comprauano, e ne mandarono tanto, che in breue affamarono Roma, che non poteua esser soccorsa d'altri, onde molti Cardinali n'esclamarono al Pon-

tefice istesso, ma il buon Montalto iscusaua l'errore, per non perdere la gratia del Cardinal Buonçompagno.

Quasi nello stesso tempo della carestia, ò per lo meno il medesimo anno successe vn caso lagrimeuole in Roma, tra gli Sbirri, ed alcuni Gentil'huomini Romani, dal che ne nacque vna tragedia miserabilissima, e lunga; e perche il pouero Montalto corse pericolo della vita, restando ferito vn suo domestico, ne dirò breuemente il contenuto d'vna tragedia si dolorosa, e funesta.

Era andato il Bargello il giorno delli 26 d'Aprile, con la maggior parte degli Sbirri alla Piazza di Siena, per pigliare vn Bandito, che per spia haueuano saputo ritrouarsi in Casa degli Orsini oue finalmente lo presero, e mentre lo conduceuano in prigione, vi sopra giunse Raimondo Orsino, Silla Sauello, e Ottauio da Rusticucci, con due, ò tre altri tutti à cauallo, che veniuano dal spasseggio, ed haueano come il solito, con essi loro alcun numero di Staffieri; Orsino disse al Bargello, che lasciasse quel pri-

prigioniero, perche era stato preso in franchiggia: ciò che ricusò di fare il Bargello, perilche si venne in contesa; ed il Rusticucci diede vna bacchettata sopra le spalle del Bargello; il quale sentendosi percuotere si auampò di sdegno, e riuolto a' suoi Sbirri gli comandò che menassero le mani; ne mancarono d'vbbidire cominciando à giocar malamente di archibuggiate, e di colpi d'alabarde, e spade: onde l'Orsino, il Sauello, ed il Rusticucci, furono d'alcune archibugiate mortamente feriti, ed il Rusticucci morì subito, e fu per più passi strascinato dal medesimo cauallo, così morto, gli altri due tutti pieni di ferite rimasero viui sino al giorno seguente.

Hora Montalto si trouò in quella strada, che veniua da non so che diuotione, à piede quel che più importa, e come ch'egli si fingeua molto più vecchio di quel ch'era, e tutto malaticcio, ed infermo, fidato che fossi per portarsi rispetto, al suo abito, ò pure che in fatti non potesse ritornare indietro, si trouò vicino à quella zuffa, ma sentendo poi fischiare da

tutte le parti l'archibugiate, si ritirò in casa d'vn Artigiano, insieme con il suo seruidore ferito al quanto nel braccio, benche fossi assai lungi.

Dispiacque questo caso vniuersalmente à tutta la Città di Roma, e particolarmente a' Vassalli, e dipendenti degli Orsini, quali per mostrare l'affetto che portauano a' loro Signori, si messero ne' due giorni che seguirono ad ammazzare quanti Sbirri trouauano per le strade, perseguitandoli sin dentro le porte del Palazzo istesso del Papa; onde ne veccissero quattro in vn' angolo solo à colpi di lente coltellate: ed in fatti era vna cosa horrida, e spauenteuole, di veder con tanta furia correre di qua, e di la i seguaci degli Orsini, ch'erano in gran numero cercando per tutto Sbirri, e trouatili vcciderli con ogni crudeltà.

Il Pontefice conoscendo che mentre il Popolo è in furia, è bene di lasciare scorrere l'impeto suo, perche chi volesse rimediare farebbe il male maggiore; tollerò per all'hora questa furia popolare, alla quale poi si mese rimedio; e con vn poco

co di tempo, ma sotto altri pretesti fece morire molti capi di questi tumulti. Il Bargello la sera medesima del primo successo, securo di non poter scampare se ne fuggì di Roma, sotto abito incognito, ma il Pontefice che lo conosceua colpeuole mandò ordini per tutto, acciò fosse restato prigioniero, e così venne preso, e menato in Roma, doue fù publicamente decapitato, per sodisfare in qualche parte la Casa Orsina; e la stessa Città che tutta esclamaua contro quell'insolenza vsata dagli Sbirri; di ginocare Archibugiate contro tali personaggi disarmati.

Dispiaceua grandemente al Papa di veder Roma tra si fatte angustie, onde per rallegrarla, & distornarla al quanto, dalli passati trauagli, e tumulti di questo anno, e per altri honorati rispetti, risoluette di fare vna promotione di Cardinali, sciegliendo da vari luoghi degni sogetti; la quale seguì alli 12. di Decembre; con sommo giubilo della Citta, ed estra ordinaria contentezza del Papa; e tanto più se ne rallegrò, quanto che tal promotione gli venne comendata da tutti per la

maggiore, e più degna che s'era mai fatta d'alcuno altro Pontefice; che però con ragione se ne rallegraua la Christianità tutta, ed il Sagro Collegio se n'andaua tutto trionfante, per vedersi pieno d'vn numero si venerando di sogetti.

Nè qui voglio passar con silentio, nè lasciar d'accēnare per cosa notabile quello che in detta Promotione auenne, e ciò sù che in essa lei, furono dal Papa scelti, e promossi huomini così rari, e degni, che quattro di loro diuennero sommi Pontefici, e questi furono come è ben noto à tutti; li Cardinali Gio: Battista Castagna Romano, oriondo di Genoa (del quale ne habbiamo parlato altroue) col titolo di San Marcello, che fu poi Vrbano settimo. Nicolò Sfrondato Milanese, col titolo di Santa Cecilia, che fu Gregorio Decimoquarto. Giouanni Antonio Facl.netti Bolognese, col titolo di Santiquattro, che fu poi Innocentio nono; Alesandro di Medici Cittadino, e Arciuescouo di Fiorenza, col titolo di San Ciriaco, ma veniua chiamato il Cardinal di Fiorenza, che fu poi Leone Vndecimo.

Ma

Ma vi è ancora qui da notare vna cosa degna d'esser notata, ed è che tutti questi quattro Papi, furono di cortissima vita: mentre Vrbano settimo non visse Papa che tredici giorni: Gregorio XIV. dieci Mesi; Innocentio nono, meno di due mesi; e Leone vndecimo, venti cinque giorni; si che tutti quattro insieme non vissero che poco più d'vn'anno, e furono li Pontefici che vissero meno nel Vaticano.

Doppo finita questa Promotione tanto degna, si cominciarono le visite, nè altro si vedeuano per le strade, che Cardinali, Prelati, e Prencipi andar in sù, e in giù visitando hor questo, ed hor quell'altro de' sogetti promossi al Cardinalato. Montalto ch'erano già più di tre anni, che fingeua il languido, e cadente, e che daua ad intendere d'esser sotto posto à mille infermità, sapendo benissimo che i Cardinali vltimi, non cercano mai di promouere al Papato, che huomini non solo vecchi, ma di più infermaticci, e di poca durata, per poter poi con la morte di questi auanzar' ancor essi la loro for-

tuna; moltiplicò le sue infermità finte, & le fintioni delle sue infermità, acciò questi nuoui Cardinali s'inanimissero à darli il voto, in occorrenza di Sede vacante, che vi erano apparenze, che fosse per succedere in breue, già che Gregorio s'illanguidiua di giorno in giorno.

Nelle visite egli non si precipitò come gli altri; ma stette più di due mesi à visitar li dieci noue Cardinali creati di nuouo, visitandone ogni due, ò tre giorni vno, con vn garbo tutto languido, e mal sano, domandando à ciascun di loro iscusa, col dire, *che la debolezza delle sue gambe, cagionata dal peso degli anni che se gli erano augumentati sù il dosso, non gli lasciauano libera quella buona volontà, che haueua di rendere il suo debito; perche in fatti non gli restaua altro di sano, che la buona volontà.*

Ma quello ch'era più curioso, che richiesto della sua età, come si costuiua fare ordinariamente a' vecchi, ne moltiplicaua sette di più, ed altri tanti ne diminuiua diuenuto Pontefice; voglio dire che mentre fu Cardinale, ò per lo meno due, ò tre anni prima di diuenir Papa, benche

benche egli fosse nato nell' anno 1521. come habiamo detto à suo luogo ad ogni modo daua ad intendere d'esser nato l'anno 1515. e quando non veniua domandato s'introduceua da se stesso à discorso, di questa sua età vsando ogni diligenza, per farsi stimare vecchio; ma poi fatto Pontefice, si fece molto più giouine, forse per far crepare i Cardinali, onde diceua ch'egli era nato l'anno 1527. di che in effetto arrabbiauano tutti, e più di quattro mandarono nelle Grotte per saper la certezza, di questa sua età.

Per rendere più forte la pretesa sua incommodità, e vecchiaia, non solo si asteneua di sollecitar le visite con fretta, ma di più lasciaua d'andar nel Consistorio, nell' ordinario, ò pure vi andaua di rado, fingendo sempre di appoggiarsi hora sù il braccio di questo, ed hora di quell' altro, e quando occorreua scendere, ò montare scale, era all' hora che vsaua tutta la finezza imaginabile, per far vedere di non poter più; anzi nell' vscire dalle Congregationi, e Consistori non si curaua che si seguisse l'ordine della precedenza, restan-

do per l'ordinario sempre l'vltimo, trattenendosi quasi vn quarto d'hora ad ogni cinque, ò sei scalini, fingendo di pigliar fiato, come s'effettiuamente non potesse più: cosa in vero che diede gran marauiglia diuenuto Pontefice, conforme lo diremo à suo luogo, restando tutti stupiti doppo che conobbero che tutto questo si faceua per arte; perche lo sapeua fare in modo che effettiuamente pareua, che lo facesse per vera necessità; ond'è che ogni vno lo compatiua, e quasi tutti gli diceuano, *Buon vecchio hauete fatto il vostro corso; Di vi dia forza.*

Vn giorno essendo andato per visitare il Cardinal d'Austria che tratteneua in Roma in graui occasioni; lo trouò alquanto incommodato, come è ordinario de' Cardinali Prencipi, che non perdono mai momento di tempo, mentre quando non hanno altro à fare giuocano à carte; e venendogli fatta l'Ambasciata, che Montalto veniua per visitarlo, egli rispose in vna buona compagnia, *che va facendo questo Lazaro quatriduano?*

Lo stesso non so con che occasione pro-

curaua

curaua di tirarlo al partito spagnolo, non già che il tenesse in consideratione di poter seruire quella Corona mentre egli mostraua poco spirito, e niente d'animo à difender il torto che gli veniua fatto, e tanto meno haurebbe possuto scaldarsi alla difesa degli interessi degli altri, ma lo faceua solo per hauere vn voto di più nel Conclaue; Montalto ad ogni modo ch'era risoluto à viuere come se non fossi stato nel Mondo, s'iscusaua con mille pretesti, e ragioni, non volendo disgustarsi il proponente del partito, che però conchiudeua, *che per lui non era più capace di far partito nel Mondo, perche gli suoi anni lo chiamauano di momento in momento nel Cielo.*

Molti Cardinali delli nuoui creati gli diceuano che egli non doueua mouersi, perche la sua età lo rendeua scusabile, ed esente di quell'vso di visite tanto commune in Roma, ed il Cardinal della Torre che saliua la scala, con tanta pena, che pareua gli mancasse il fiato, sostenendolo con le sue mani gli disse; *Monsignore voi siete carnefice con voi stesso, per voler esser generoso*

con gli altri.

Col Cardinal Castagna che in fatti egli stimaua molto, discorse nella visita che gli fece, del loro viaggio fatto in Spagna, benche si fossero visti più volte innanzi; ed il Castagna gli disse, *Monsignore vi veggo molto combiato di quello erauate in Spagna?* A cui egli rispose, *la vecchiaia non ha discretione mi tormenta più di quello vorrei*, e perche l'altro gli soggiunse, che gli pareua d'hauer inteso da lui ch'erano nati in vno stesso anno; esso gli replicò, *ad vn huomo infermaticcio come me, dieci anni di vita, sono venti.*

L'anno 1584. non potendo i Luterani di Germania, tirare alla lor diuotione, Geremia Patriarca di Constantinopoli, l'accusarono ad Amurat Imperadore de' Turchi, ch'ei conspiraua col Papa contro di lui, onde ne fu posto in prigione, di doue venne liberato di là à qualche tempo, e mandato in esilio, venendo in suo luogo constituito vn tal Macario; la qual cosa diede molto che pensare al Pontefice, per le conseguenze che ne risultauano à danni della Chiesa Romana; che però consti-

constituì vna Congregatione particolare, per criuellar tal negotio, e risoluere quello ispediente da tenersi sopra ciò, e volle che Montalto v'interuenisse come Cardinale pratico delle materie di Religione; ma egli s'iscusò cō le scuse ordinarie delle sue incommodità, onde gli altri Cardinali si contentarono d'andar in sua Casa; però vedendo ch'egli non daua grandi consigli, rimettendosi ordinariamente a' buoni consigli degli altri, fu risoluto di lasciarlo: tanto più ch'effettiuamente gli sopragiunse vna certa febricciuola, che seruì à lui di febraccia, già che non studiaua altro, che d'impallidire il suo volto, per rendersi tanto più languido, e moribondo nella presenza degli altri.

Questo medesimo anno molti Protestanti per opera d'alcuni Missionari rinegarono la lor Religione per abbracciare la Romana, e particolarmente alcuni sogetti considerabili, tanto in Francia, che in Germania, di che se ne celebrarono in Roma, allegrezze spirituali in tutte le Chiese per ordine del Pontefice, e perche Montalto s'era affatticato insieme con il

Reggente di Santi Apostoli, per la conuersatione d'vn certo Barone Luterano, volse egli medesimo condurlo à baciare il piede à sua Santità, da cui fù riceuuto con sommo affetto, ed il Cardinal San Sisto, ò Buoncompagno come vogliamo, dirlo gli tenne à desinar seco: e benche s'iscusasse Montalto col dire, che non era più in istato di trouarsi ne' Festini, ad ogni modo vinto dalle persuasiue di San Sisto restò à pranso, ma in Tauola gli mancò il cuore due volte (tutto per fintione però) volẽdo in questa maniera obligare detto San Sisto à crederlo di natura debole, come in fatti lo credette, dicendoli due ò tre volte, *Monsignore se non mangiate, morirete prima d'esser Papa.* Alle di cui parole rispose Montalto: *e che si fanno Papa i moribondi* soggiungendoli poi, che per lui non credeua di poter passar più oltre, mentre vna debolezza di stomaco, gli toglieua di giorno il respiro: e perche l'altro replicò, che conueniua rinforzar con medicine calde la fredezza della natura: egli ripigliò, *che li spetiali dauano per l'ordinario rimedi, ma non anni.*

Que-

Questo anno hauendo voluto sù il principio rinouare il Re di Francia la confederatione con gli Cantoni Suisseri che già per molti anni haueuano tenuto con quella Corona Christianissima: li Cantoni Protestanti, e particolarmente Zurigo, e Berna, che sono li due Cantoni più potenti, e più interessati nella protetione di Geneura, ricusarono apertamente di volere la predetta confederatione che il Re domandaua da loro, se prima esso Rè non prendeua in protetione li Geneurini, quali con li douuti termini domandauano la stessa protetione.

Hora considerando il Rè, ch'essendo all'hora turbate le cose del Marchesato di Saluzzo, ed incerta, anzi sospetta l'amicicia del Duca di Sauoia, già strettamente apparentado con il Catolico, hauendo presa per Moglie l'Infanta Caterina sua figliuola; se voleua hauere vn passo in poter suo, senza hauere à ponere il piede in Casa d'altri, e con il quale potesse preualersi dell'aiuto degli Suisseri, tanto necessario in ogni tempo al Regno della Francia, faceua dimestieri abbracciare la

protetione di detta Città di Geneua; dal di cui territorio si può liberamente, e commodamente passare alle terre confinanti della Francia; deliberò finalmente di consentirui benche il Nuntio del Papa lo instigasse al contrario con gli scropoli della Religione; ad ogni modo lo fece con tutte le forme debite.

Il Duca di Ghisa che si doleua molto del Rè, e che cercaua materie d'accendere il fuoco, e d'inanimire la Corte di Roma, e tutti li Catolici contro il gouerno di detto Re, hauendo fatto vna massa di molti Capi vi aggiunse ancor questo; scriuendo al sommo Pontefice; che bastaua questo sol punto, per mostrare chiaramente à tutto il Mondo quanto il Re di Francia stimasse poco la fede Catolica, e quanta inclinatione hauesse verso i nemici della Santa Sede, e del Pontefice Romano, già che con solenne giuramento, scrittura altre si autentica, haueua preso in protetione la detta Città di Geneura, ch'era il Capo di tutta l'heresia di Caluino.

Il Cardinal di Ghisa fratello di detto Duca

Duca, huomo di natura ardente, ed' ingegno non meno viuace di lui come quello che pure odiaua al maggior segno il gouerno del Rè, scrisse à molti Cardinali sopra questo punto di Geneura, acciò vniti col sommo Pontefice, lo facessero risoluere ad abbandonare totalmente l'amicitia del Rè, e si risoluesse à seguire il partito della lor Lega, la quale (secondo il suo credere) non haueua altro fine che il seruitio di Dio.

Sopra tutto scrisse al Cardinal Montalto come quello che gli veniua figurato per vn grande huomo da bene, e zelante del seruitio della Sede Apostolica, pregandolo d'impiegarsi à tutto potere con il Pontefice acciò restasse persuaso che non bisognauano altri segni, che quel solo della protetione di Geneura, per far conoscere la mala intentione del Rè, verso la Religione Catolica, e quanto grande fosse il suo desiderio d'aiutare il partito degli heretici.

Ma Montalto che teneua il fuoco del suo spirito ardente, coperto sotto le ceneri della mansuetudine, e della mode-

stia, lesse ben la lettera del Cardinal Ghisa ma del resto non diede altra esecutione che la sola lettura, lasciando sù il Tauolino detta lettera, e gli fu inteso dire, *non è tempo per noi d'abbracciar questi intrighi*, e rispose al Ghisa con certi termini modesti, promettendo di far quello che le sue forze permetteuano, e nello stesso tempo descriueua la debolezza di queste sue forze.

Verso il fine di questo anno hauendo inteso che il Pontefice s'andaua auuicinando a' suoi vltimi giorni, egli si ritiraua tanto quanto gli era possibile dalle compagnie, standosene ritirato nelle sue stanze acciò gli altri credessero che ancor lui poteua seguire il Pontefice nell'altro Mondo; ma questa non fu altro che vna picciola incommodità del Papa rimettendosi subito, egli però non si rimetteua mai, lamentandosi della miseria del suo stato, che non gli lasciaua vn'hora di riposo con tante incommodità, vsando vna stratagemma si grande, nel nasconderе la sua sanità che possedeua ammirabilmente, che li stessi suoi familiari non si accor-

accorgeuano che vi fosse fintione, e che quelle sue malatie delle quali si lamentaua, seruiuano solo di maschera; onde andauano dicendo per la Città, *che era vn gran miracolo, ch'egli potesse viuere si lungamente.* Ch'era appunto quello che cercaua Montalto, il quale godeua (benche alcuno non penetrasse mai il suo cuore) che si publicasse la sua languidezza finta; anzi quando non andaua alle Congregationi, e Consistori, mandaua vno de' suoi, per informar li Cardinali delle sue indispositioni, che però vn Cardinale disse vn giorno, , *haueremo ben presto vn luogo vuoto nel Consistoro, perche Montalto se ne va all' altro Mondo à gran passi.*

La Quaresima dell'anno 1585. essendo venuto à Santi Apostoli vn Predicatore suo amico, egli se n'andò per otto giorni in detto Conuento, si per intendere questo Padre come ancora per fare alcune sue diuotioni: e forse per parer di essere affetionato al suo abito, come in fatti era, benche da Frate hauesse riceuuto sempre dispiaceri, e persecutioni. Alcuni sentendo questa risolutione diceuano per

do per l'ordinario sempre l'vltimo, trattenendosi quasi vn quarto d'hora ad ogni cinque, ò sei scalini, fingendo di pigliar fiato, come s'effettiuamente non potesse più: cosa in vero che diede gran marauiglia diuenuto Pontefice, conforme lo diremo à suo luogo, restando tutti stupiti doppo che conobbero che tutto questo si faceua per arte; perche lo sapeua fare in modo che effettiuamente pareua, che lo facesse per vera necessità; ond'è che ogni vno lo compatiua, e quasi tutti gli diceuano, *Buon vecchio hauete fatto il vostro corso; Dì vi dia forza.*

Vn giorno essendo andato per visitare il Cardinal d'Austria che tratteneua in Roma in graui occasioni; lo trouò alquanto incommodato, come è ordinario de' Cardinali Prencipi, che non perdono mai momento di tempo, mentre quando non hanno altro à fare giuocano à carte; e venendogli fatta l'Ambasciata, che Montalto veniua per visitarlo, egli rispose in vna buona compagnia, *che va facendo questo Lazaro quatriduano?*

Lo stesso non so con che occasione procuraua

curaua di tirarlo al partito spagnolo, non già che il tenesse in consideratione di poter seruire quella Corona mentre egli mostraua poco spirito, e niente d'animo à difender il torto che gli veniua fatto, e tanto meno haurebbe possuto scaldarsi alla difesa degli interessi degli altri, ma lo faceua solo per hauere vn voto di più nel Conclaue; Montalto ad ogni modo ch'era risoluto à viuere come se non fossi stato nel Mondo, s'iscusaua con mille pretesti, e ragioni, non volendo disgustarsi il proponente del partito, che però conchiudeua, *che per lui non era più capace di far partito nel Mondo, perche gli suoi anni lo chiamauano di momento in momento nel Cielo.*

Molti Cardinali delli nuoui creati gli diceuano che egli non doueua mouersi, perche la sua età lo rendeua scusabile, ed esente di quell'vso di visite tanto comune in Roma, ed il Cardinal della Torre che saliua la scala, con tanta pena, che pareua gli mancasse il fiato, sostenendolo con le sue mani gli disse; *Monsignore voi siete carnefice con voi stesso, per voler esser generoso*

con gli altri.

Col Cardinal Castagna che in fatti egli stimaua molto, discorse nella visita che gli fece, del loro viaggio fatto in Spagna, benche si fossero visti più volte innanzi; ed il Castagna gli disse, *Monsignore vi veggo molto cambiato di quello erauate in Spagna?* A cui egli rispose, *la vecchiaia non ha discretione mi tormenta più di quello vorrei*, e perche l'altro gli soggiunse, che gli pareua d'hauer inteso da lui ch'erano nati in vno stesso anno; esso gli replicò, *ad vn huomo infermaticcio come me, dieci anni di vita, sono venti.*

L'anno 1584. non potendo i Luterani di Germania, tirare alla lor diuotione, Geremia Patriarca di Constantinopoli, l'accusarono ad Amurat Imperadore de' Turchi, ch'ei conspiraua col Papa contro di lui, onde ne fu posto in prigione, di doue venne liberato di là à qualche tempo, e mandato in esilio, venendo in suo luogo constituito vn tal Macario; la qual cosa diede molto che pensare al Pontefice, per le conseguenze che ne risultauano à danni della Chiesa Romana; che però

consti-

constituì vna Congregatione particolare, per criuellar tal negotio, e risoluere quello ispediente da tenersi sopra ciò, e volle che Montalto v'interuenisse come Cardinale pratico delle materie di Religione; ma egli s'iscusò cō le scuse ordinarie delle sue incommodità, onde gli altri Cardinali si contentarono d'andar in sua Casa; però vedendo ch'egli non daua grandi consigli, rimettendosi ordinariamente a' buoni consigli degli altri, fu risoluto di lasciarlo: tanto più ch'effettiuamente gli sopragiunse vna certa febricciuola, che seruì à lui di febraccia, già che non studiaua altro, che d'impallidire il suo volto, per rendersi tanto più languido, e moribondo nella presenza degli altri.

Questo medesimo anno molti Protestanti per opera d'alcuni Missionari rinegarono la lor Religione per abbracciare la Romana, e particolarmente alcuni sogetti considerabili, tanto in Francia, che in Germania, di che se ne celebrarono in Roma, allegrezze spirituali in tutte le Chiese per ordine del Pontefice, e perche Montalto s'era affatticato insieme con il

Reggente di Santi Apostoli, per la conuersatione d'vn certo Barone Luterano, volse egli medesimo condurlo à baciare il piede à sua Santità, da cui fù riccuuto con sommo affetto, ed il Cardinal San Sisto, ò Buoncompagno come vogliamo, dirlo gli tenne à desinar seco: e benche s'iscusasse Montalto col dire, che non era più in istato di trouarsi ne' Festini, ad ogni modo vinto dalle persuasiue di San Sisto restò à pranso, ma in Tauola gli mancò il cuore due volte (tutto per fintione però) volẽdo in questa maniera obligare detto San Sisto à crederlo di natura debole, come in fatti lo credette, dicendoli due ò tre volte, *Monsignore se non mangiate, morirete prima d'esser Papa.* Alle di cui parole rispose Montalto: *e che si fanno Papa i moribondi* soggiungendoli poi, che per lui non credeua di poter passar più oltre, mentre vna debolezza di stomaco, gli toglieua di giorno il respiro: e perche l'altro replicò, che conueniua rinforzar con medicine calde la fredezza della natura: egli ripigliò, *che li spetiali dauano per l'ordinario rimedi, ma non anni.*

Que-

Questo anno hauendo voluto sù il principio rinouare il Re di Francia la confederatione con gli Cantoni Suisseri che già per molti anni haueuano tenuto con quella Corona Christianissima: li Cantoni Protestanti, e particolarmente Zurigo, e Berna, che sono li due Cantoni più potenti, e più interessati nella protettione di Geneura, ricusarono apertamente di volere la predetta confederatione che il Re domandaua da loro, se prima esso Rè non prendeua in protettione li Geneurini, quali con li douuti termini domandauano la stessa protettione.

Hora considerando il Rè, ch'essendo all'hora turbate le cose del Marchesato di Saluzzo, ed incerta, anzi sospetta l'amicicia del Duca di Sauoia, già strettamente apparentado con il Catolico, hauendo presa per Moglie l'Infanta Caterina sua figliuola; se voleua hauere vn passo in poter suo, senza hauere à ponere il piede in Casa d'altri, e con il quale potesse preualersi dell'aiuto degli Suisseri, tanto nicessario in ogni tempo al Regno della Francia, faceua dimestieri abbracciare la

protetione di detta Città di Geneua ; dal di cui territorio si può liberamente, e commodamente passare alle terre confinanti della Francia; deliberò finalmente di consentirui benche il Nuntio del Papa lo instigasse al contrario con gli scropoli della Religione ; ad ogni modo lo fece con tutte le forme debite.

Il Duca di Ghisa che si doleua molto del Rè, e che cercaua materie d'accendere il fuoco, e d'inanimire la Corte di Roma, e tutti li Catolici contro il gouerno di detto Re, hauendo fatto vna massa di molti Capi vi aggiunse ancor questo; scriuendo al sommo Pontefice; che bastaua questo sol punto, per mostrare chiaramente à tutto il Mondo quanto il Re di Francia stimasse poco la fede Catolica, e quanta inclinatione hauesse verso i nemici della Santa Sede, e del Pontefice Romano, già che con solenne giuramento, scrittura altre si autentica, haueua preso in protetione la detta Città di Geneura, ch'era il Capo di tutta l'heresia di Caluino.

Il Cardinal di Ghisa fratello di detto Duca

Ducà, huomo di natura ardente, ed'ingegno non meno viuace di lui come quello che pure odiaua al maggior segno il gouerno del Rè, scrisse à molti Cardinali sopra questo punto di Geneura, acciò vniti col sommo Pontefice, lo facessero risoluere ad abbandonare totalmente l'amicitia del Rè, e si risoluesse à seguire il partito della lor Lega, la quale (secondo il suo credere) non haueua altro fine che il seruitio di Dio.

Sopra tutto scrisse al Cardinal Montalto come quello che gli veniua figurato per vn grande huomo da bene, e zelante del seruitio della Sede Apostolica, pregandolo d'impiegarsi à tutto potere con il Pontefice acciò restasse persuaso che non bisognauano altri segni, che quel solo della protetione di Geneura, per far conoscere la mala intentione del Rè, verso la Religione Catolica, e quanto grande fosse il suo desiderio d'aiutare il partito degli heretici.

Ma Montalto che teneua il fuoco del suo spirito ardente, coperto sotto le ceneri della mansuetudine, e della mode-

accorgeuano che vi fosse fintione, e che quelle sue malatie delle quali si lamentaua, seruiuano solo di maschera; onde andauano dicendo per la Città, *che era vn gran miracolo, ch'egli potesse viuere si lungamente.* Ch'era appunto quello che cercaua Montalto, il quale godeua (benche alcuno non penetrasse mai il suo cuore) che si publicasse la sua languidezza finta; anzi quando non andaua alle Congregationi, e Consistori, mandaua vno de' suoi, per informar li Cardinali delle sue indispositioni, che però vn Cardinale disse vn giorno,, *haueremo ben presto vn luogo vuoto nel Consistoro, perche Montalto se ne va all'altro Mondo à gran passi.*

La Quaresima dell'anno 1585. essendo venuto à Santi Apostoli vn Predicatore suo amico, egli se n'andò per otto giorni in detto Conuento, si per intendere questo Padre come ancora per fare alcune sue diuotioni: e forse per parer di essere affetionato al suo abito, come in fatti era, benche da Frate hauesse riceuuto sempre dispiaceri, e persecutioni. Alcuni sentendo questa risolutione diceuano per

scherzo, *Montalto adesso si, che se ne va all' altro Mondo da senno, mentre è ritornato vn'altra volta tra Frati.*

Veramente fu cosa marauigliosa à quelli che l'haueuano conosciuto da semplice Frate, ò per lo meno da Generale, nel vederlo tanto cambiato d'humore, anzi il Guardiano essendo stato vn giorno domandato d'vn Prelato suo amico, di quello faceua il Cardinale Montalto, e se gli incommodaua niente nel Conuento, rispose *che l'incommodaua tanto, ch' egli non sapeua quasi se fossi in Conuento.*

Poco doppo che se ne ritornò nella sua Casa di Santa Maria maggiore, occorse la morte del Papa che seguì in questa maniera. Li sette d'Aprile giorno di Domenica, celebrò messa nella Capella segreta, e poi volse esser presente nella messa solenne, celebratasi nella Capella di Sisto quarto, doue si trouò presente Montalto, essendo andato come strascinato dal Cardinal Castagna. Il Lunidì seguente fece Consistoro, ma Montalto non si trouò, ben'è vero che in questo Consistoro il Papa intimò la Signatura per il giorno

seguente

ſeguente, nella quale s'era egli riſoluto di interuenirui : ma fu reuocata, onde ſi ſparſe ſubito per Roma ritrouarſi il Papa ammalato, come in fatti era, ſopra giuntali vna gran debolezza, che fu cauſa che fece riſoluere Monſignor Bianchetti Maſtro di Camera, di contro mandare la Signatura.

Non pareua al Papa d'eſſer tanto indiſpoſto, che però ſentì diſpiacere di ciò, perche haurebbe voluto in quella Signatura ſpedire alcuni negotii molto importanti. Il giorno del mercordi che erano li 10. ſi leuò di letto al quanto tardi, e doppo hauere ſpaſſeggiato vn poco per la Camera in compagnia del Cardinal San Siſto ſuo Nipote, e del Signor Giacomo Buoncompagno, deſinò conueneuolmente, nella preſenza de' medeſimi ſuoi Nipoti quali non vedendo coſa eſtra ordinaria, parendogli che il Papa ſtaſſe aſſai bene partirono, ed andarono alle loro ſtanze.

In tanto Monſignor Bianchetti, non reſtaua molto contento, di veder il Papa aſſai pallido, e fuor dell'ordinario, onde

spedì subito per far sollecitare la venuta de' Medeci, che seguì due hore innanzi mezo giorno, quali toccatogli il polso, e trouatolo debolissimo, lo giudicarono assai vicino à morte, e però lo fecero metter nel letto, dandoli distinto raguaglio del suo male che non credeua, benche si sentisse assai languido.

Ordinò in tanto che si chiamasse il Cardinal Farnese Decano del Sagro Collegio, ed insieme la maggior parte de' Cardinali, hauendo l'intentione d'essortarli à creare vn Pontefice degno, e tra gli altri fu ancora chiamato Montalto, che s'inuiò per andarui, prontamente ma per strada hebbe l'auiso della morte del Papa, onde se ne ritornò, non volendo passare oltre, come già fece vn' altro Cardinale ch'era seco il quale voleua obligarlo d'andare à certificarsi personalmente, dicendo, *se non vederemo il Papa viuo, lo contemplaremo morto.* Ma Montalto rispose, *Per me, me ne ritorno alle mie stanze per pensare à fatti miei, essendo sicuro che non starò molto à seguirlo.*

Non vide il Pontefice nissuno de' Cardina-

dinali, anzi non potè nè meno parlare à suoi Nipoti, e Parenti, perche non arriuarono assai à tempo, mentre poco doppo l'arriuo de' Medici, se gli cominciò à serrarsegli la gola, ed à turbarsegli la parola, segni euidenti di schirantia: e così lo dissero subito gli stessi Medici, al Maestro di Casa.

Fu auuertito il Papa di questo suo pericolosissimo stato, dal suo Medico ordinario, al quale richiese per quanto spatio di tempo, vi poteua esser vita in lui, e gli venne risposto, che non era ben certo, di viuer due hore: che però riuoltosi all' altra parte del letto disse, *Dunque non è più tempo di pensare al Mondo, datemi il mio Christo crocifisso, perche voglio pensare solo à lui,* e così cominciò à segnarsi, ed à raccomandarsi à Dio, dicendo al meglio che poteua sante orationi; anzi desideraua egli di riceuere il Santissimo viatico: ma li Medici dissero che non vi era tanto tempo, onde si contentarono di dargli l'Estrema vntione, e poco doppo se ne morì.

Questo Pontefice fu di buona, e gr-

gliarda dispositione di corpo, e perche egli fu parco nel mangiare, e nel beuere la mantenne sino all'vltimo, hauendo hauuto poche, e legierissime infermità. Negli vltimi anni costumaua di beere in vn Bicchiere d'oro massiccio, per ordine de' Medici che diceuano giouar ciò molto per conseruar la Sanità. Qual rimedio fu insegnato ancora à Montalto; ma di ciò si burlò col dire, che l'oro era buono per mantenere la Sanità, ma non già per leuar l'infermità, e che il suo male, non aspettaua altra Medicina che la morte, volendolo così la sua vecchiaia.

Quello che l'aiutò ancora à conseruarsi sano, fu vn certo flusetto che li seruiua ottimamente per purgare, e questo li veniua di tempo in tempo: patiua però alquanto di difficoltà nel respirare, al che diceua egli essergli di gran giouamento l'aria aperta, e netta, che però frequentaua molto la Villa di Frascati, che da Latini vien chiamata Tusculano, e vi dimoraua allo spesso. Si compiaceua di caualcar souente per la Città, e fuori, e nel montare, e smontare era così agile, che

non

non haueua bisogno d'aiuto altrui, ciò che vedendo vn giorno Montalto disse, *Piacesse al Cielo che io potesse farne tanto*; ed haueua ragione di piangere le sue finte miserie, perche non voleua quasi mai caualcare, scusandosi d'esser troppo debole, per mantenersi à cauallo, e quando occorreua per qualche graue necessità caualcare, staua meza hora, à farlo, facendosi aiutare da' suoi come se in fatti fosse bisognoso d'aiuto, ed à quelli ch'erano presenti diceua, *ho più bisogno d'esser portato d'huomini alla sepoltura; che d'vn Muletto intorno alle mura.* ed altre volte; diceua, *la Bara m'è più propria che il cauallo.*

Vogliono alcuni che Gregorio nel vedersi gionto nell'estremità della sua vita, hauesse l'animo di restituire quella prouisione data da Pio V. a' Cardinali poueri, essendosi pentito d'hauerla leuata, e perciò haueua mandato à chiamare i Cardinali nella sua presenza, per dechiarare il suo buon pensiero, di rendere non solo l'annuale emolumento, ma di più tutte quelle annate trascorse: e così lo disse il Cardinal San Sisto nel Consistoro mede-

simo doppo la morte di Gregorio; ad ogni modo se vi fu la buona volontà, non vi fu il tempo di metterla in esecutione hauendo intrapreso à farlo molto tardi. Certo è che si crede hauesse fatto questo, solo per vendetta, e poi se nè fosse pentito per ragion naturale, mentre egli era d'vn'animo mansueto, e benigno, e così grande ch'eccedeua li limiti istessi della ragione: non potendo alcuno penetrare la causa, perche si fosse egli mosso à leuar quelle carità assignate dal suo Anticessore a' Cardinali poueri, se con mano prodiga, e liberale si compiaceua oltre modo à far larghe elemosine ad ogni sesso di persona.

Amò Gregorio molto la sua Patria, ed i suoi Cittadini, onde molti d'essi tirò auanti à varie Prelature, facendone anco alcuni Cardinali, forse per la sola ragione ch'erano suoi Patrioti; qual'esempio fù molto ben seguito da Montalto diuenuto Pontefice, come lo diremo à suo luogo; anzi egli soleua dire *che non haueua trouato in Gregorio cosa più notabile, che l'affetto che portaua alla sua Patria.*

In

In somma in questa maniera finì i suoi giorni questo buon Papa, doppo 13. anni di Ponteficato, lasciando alla sua Casa vna ricchezza incredibile; benche non fossi stato di quei Pontefici, dati alla smoderatione, essendosi egli dechiarato più volte, che amaua di arricchire i suoi con li douuti emolumenti, ma non già con gli assassinamenti; ed in fatti non tentò mai di farli Prencipi col spogliare la Chiesa di qualche Città, come haueuano fatto per il passato gli altri Pontefici, che haurebbono volentieri tolto Roma, non che lo stato alla Chiesa, per vestirne i loro propri Nipoti. Il Lettore perdonerà l'Auttore di questo semplice trascorso di penna.

Benche Gregorio fosse amato dal Popolo ad ogni modo questo amore non raffrenò la libertà ordinaria che suol pigliarsi in Roma la Pebe durante la Sede vacante, mentre il medesimo giorno successero molti rumori tra certi particolari, restandone feriti alcuni, oltre diuersi homicidi successi però tra persone di bassa conditione, e che forse la lor vita non

gionaua molto al beneficio publico, essendo ordinario, che i più sfaccendati cercano questioni.

Maggiore fu la licenza che si prese il Popolo per tutto lo Stato, doue non si tosto peruenne la nuoua della morte del Pontefice, che ogni cosa cominciò à mettersi in broglio, e tutto ciò fu facile, perche già il Popolo era in se stesso licentioso, rispetto alla bontà grande di Gregorio, ed alla clemenza che egli vsaua con tutti, onde questa maniera di viuere così libertina, si augumentò tanto maggiormente, in modo che non si rispettauano ne Magistrati, nè Giudici, nè alcuna sorte di superiore, viuendo ogni vno come se non vi fosse stato nè Dio, nè Prencipe: di doue nacque poi che hauendo il Popolo concepito, e generato nell'animo suo, vn viuere così fatto, e fuori d'ogni buon'ordine, e timore, trouò poi molto strano il rigore di Sisto; facendo il Popolo passaggio dalla libertà alla prigionia; dall'allegrezza, alla mestitia; dal sonno, alla veglia; e dalle crapule, e libidini, al digiuno, ed all'astinenza, trouando

molto

molto impoſſibile di poterſi ridurre doppo vna vita ſi licentioſa, ad vna vbbidienza la più eſatta che già mai per l'adietro ſi foſſe veduta ſotto qual ſi ſia Pontefice, in tutti gli tempi andati nello ſtato di Santa Chieſa.

Li Gouernatori, Vicelegati, Luoghitenenti, Auditori, ed altri Miniſtri, e Giudici dello Stato commeſſero in queſta Sede vacante di grandiſſimi Latrocini, procurando di tirar danari da tutte le parti à torto, ed à trauerſo liberando Prigionieri, e concedendo gratie, ed indulti per danari; anzi fu oſſeruato che diuerſi delitti commeſſi la matina, eſſi ne faceuano gratia la ſera; ma ſe ne pentirono poi con molto ramarico, hauendone fatto la penitenza nel Ponteficato di Siſto molti de' quali diſſero nel vederſi aſtretti à far penitenza delle proprie colpe, che quando haueſſero ſaputo che ad vn Gregorio doueſſe ſuccedere vn tale Siſto, haurebbono viſſuti in altra maniera.

Sopra tutto gli Banditi ch'erano alquanto ſdegnati à cauſa di non ſo che diligenze che Gregorio haueua verſo l'vlti-

mo del suo Papato vsato contro essi, hauendo mandato molte squadre à perseguitarli; ben'è vero che non fecero mai cosa alcuno (come lo diremo à suo luogo) perche gli stessi ch'erano mandati à perseguitar li Banditi, commetteuano maggior male degli Banditi istessi, con li quali se gli intendeuano, e bene spesso rubbauano di comune accordo; basta che si contentauano per lo meno di commetter sceleratezze nelle campagne; ma non si tosto intesero la nuoua della morte d'esso Pontefice, che se n'entrauano liberamente ad alloggiare nelle Città, con gran danno dell'honore delle Donzelle, che non erano sicure nelle Case paterne; ma quello ch'era di peggio che gli stessi Gouernatori delle Città vi prestauano la mano, e per lo più gli proteggeuano.

FINE

Del quarto Libro della prima parte.

VITA

VITA
DI
SISTO QVINTO
PARTE PRIMA.
LIBRO QVINTO.
Argomento.

Consistoro tenuto da' Cardinali doppo la morte di Gregorio. Oratione fatta dall' Ambasciator Catolico. Pretendenti si maneggiano per lo Papato. Quanto poco si pensaua à Montalto. Maniere da lui tenute per aiutarsi. Sospetti d'al-

cuni ch'egli concorresse. Cardinali entrano in Conclaue. Disturbo cagionato nell'arriuo del Cardinal d'Austria. Capitoli fatti, e giurati da tutti li Cardinali. Numero di quei che pretẽdeuano il papato. Trame ordite d'alcuni per far riuscire Papa il Cardinal Cesis. Pratiche cominciate per il Sirleto. Farnese si sdegna per questa pratica, e però l'esclude. Si auanzano gli interessi di Sauello ma in vano. Cardinal Colonna ne procura l'esclusione, e l'ottiene. Pratiche per il Cardinal Torres, riescono infruttuose. Alessandrino, ed Este trattano segretamente per Montalto. Si danno tra di loro ferma parola. Manifestano questa

questa risolutione à detto Montalto. Sua risposta sopra ciò. Discorso fatto tra di loro i Cardinali che auanzano gli suoi interessi. Conchiuso tra di loro il negotio cercano li mezi per superar le difficoltà Ragioni perche Medici si risoluesse di venire à Montalto. Si discorre contro quelli che lo credettero sano, e robusto. Esclusione data ad Albano. Si guadagnano nuoui Cardinali al partito di Montalto. Maniere tenute per guadagnare Alteps, e San Sisto. Dissimulatione grande di Montalto. Sua prudenza nel trattare gli interessi de' Prencipi. Cortesia vsata con tutti: Predica in publico, ed in segreto gli oblighi del Cardinal' Alesandrino.

Quanta poco ambitione mostrasse nel Conclaue. Ragionamento fatto dal Cardinal San Sisto. Cardinali escono di Capella, e rientrano. Cause che mossero Farnese à non resistere à Montalto da lui poco amato. Discorsi vari sopra certi Cardinali di grande stima, e de' quali non se ne parlò in Conclaue. Senso comune in fauore di Paleotta. Modo d'eligere il Papa per improuisa adoratione. Si fa lo scrutinio, e riesce Montalto Papa. Cardinal Decano cerca d'impedirlo. Risposta che gli diede Montalto. Vien domandato da' Maestri di Cerimonie se accetta il Papato. Sua risposta sopra ciò. Volle esser chiamato Sisto. Muta subito di natura

con marauiglia di tutti. Cardinali si pentono nello stesso Conclaue di hauerlo creato Papa. Esempio di Carlo V. Annotationi particolari di questa eletione. Detto notabile del Cardinal Medici. Risposta data dal nuouo Pontefice al Popolo che domanda giustitia, ed abbondanza. Vuole esser Coronato lo stesso giorno, ma viene rimosso di questa risolutione. Stupore grande di tutti nel vederlo tanto auido di comandare. Vien condotto nelle sue proprie stanze. Lo consigliano di riposarsi. Sua risposta sopra questo tale particolare. Maestro di Casa lo domanda, che cosa voleua da Cena. Risposta data da lui sopra questo. Tratta à Cena alcuni Car-

dinali. Ragionamento che tenne à tauola con essi loro. Se ne tornano à Casa mal sodisfatti. Pasquinate che vscirono per Roma. Ordini dati per la coronatione. Tempo impiegato dal Pontefice in questo mentre. Manda à chiamare il Gouernatore di Roma, e l'esorta alla giustitia. Riceue gli Ambasciatori del Giappone. Discorso della venuta in Roma di detti Ambasciatori. Causa della loro Ambasciata. Tempo che spesero per strada. Honori riceuuti in Spagna. Accompagnano il Pontefice nel possesso di San Giouanni Laterano. Gli festeggia splendidamente. Concede molti priuileggi al Giappone all'instanza di

detti Ambasciatori. Ordina che li siano consignate alcune somme di danari. Doni che gli diede al loro particolare. Partono di Roma accompagnati con honore. Sono prima della loro partenza dechiarati Caualieri dello Spirone d'oro. Caminano per tutta l'Italia. Donna Camilla sorella del Papa viene in Roma. Sisto si dechiara d'esser molto desideroso di vederla Viene vestita con abiti da Prencipessa. Alcuni Cardinali l'accompagnano, nella presenza del Papa, il quale sdegna di vederla in quegli abiti. Comanda che ritorni in sua Casa. Scorno grande de' Cardinali per questa attione. Si riueste con gli suoi abiti

ordinari, e ritorna nella presenza del Pontefice suo fratello. Affetto grande che questo gli mostra, nel vederla vestita in quella forma. Gli dechiara la ragione perche si fosse mosso à far ciò. Donna Camilla resta contenta dell'espressione del Papa suo fratello. Va à stantiare nella medesima Casa doue stantiaua prima il Papa, insieme con suoi figliuoli. Viene visitata e riconosciuta da tutta la Corte per Sorella del Pontefice. Se gli assigna vna competente entrata per suo mantenimento.

Morto

MOrto dunque il Ponteficeli Cardinali tennero Consistoro lo stesso giorno sù il tardi, per prouedere al gouerno di Roma, e così ancora il Giouidi, ed il Venerdì, poi cominciarono l'esequie consuete, essendosi cantata la Messa dal Cardinal Gambara, quale finita s'vnirono li Cardinali in Congregatione, per dare vdienza al Conte d'Oliuares Ambasciatore del Rè Catolico, e fece vn ragionamento lodato da tutti. Sabato cantò la Messa il Cardinal di Como, e poi si tenne Congregatione nella quale entrò l'Ambasciator dell' Imperadore, ed il Cardinal d'Este in nome del Christianissimo.

Domenica ch'era il giorno delle Palme non si fece alcuna fontione, e questo giorno entrò in Roma il Cardinal d'Aragona, che veniua di Napoli. Lunidi poi che furono li 15. cantò la Messa il Cardinal Alesandrino, e si tenne Congregatione, come ancora il Martidì, ed il Mercordì. Giouidi si fece lo stesso, e vi entrò nella Congregatione l'Ambasciator nuouo di

Francia, ch'era arriuato la sera, e il medesimo giorno entrarono in Roma, li Cardinali Gesualdo che veniua di Napoli, e Medici dal suo Arciuescouado di Fiorenza.

Li venti giorno del Sabbato santo si fece Congregatione, nella quale l'Ambasciatore di Spagna fece vn'altro ragionamento, molto spiritoso, e questo stesso giorno, entrarono in Roma li Cardinali, Paleotto Arciuescouo di Bologna, e Castagna Legato della medesima Città, e Prouincia.

In tutti questi dieci giorni che si celebrarono l'esequie del Pontefice li Pretendenti si maneggiauano per portare innanzi i loro interessi; o di quelli degli amici, eccetto Montalto che se ne staua spensierato, esteriormente però, perche interiormente non vi era nissuno, che pensasse al Papato più di lui; ad ogni modo, haueua preso vna strada propria à peruenirui, e che non vi era alcuno che s'accorgesse del suo camino; anzi, sapeua così bene fingere questa sua volontà, che poco, ò nissuno in Roma pensaua alla sua persona. Gli

Gli vni non ci pensauano, in riguardo di quella sua semplicità finta, in modo che pareua in effetto ignoranza, à tal segno che, spesso veniua chiamato nelle Congregationi, e Consistori *l'Asino della Marca*, ciò ch'egli fingeua di non intendere, e se pure intendeua mostraua di non curarsine. Gli altri non se lo credeuano papabile rispetto à tante infermità ch'egli diceua d'essere sotto posto, benche in effetto egli fosse il più sano, e robusto tra tutti li Cardinali, è de' Pretendenti il più giouine, non hauendo altro che 64. anni, ma da lui finti in modo che pareuano 70. Hora chi hauesse possuto imaginarsi che li Cardinali si potessero risoluere di dare il Papato, che ha bisogno d'esser maneggiato d'huomini d'esperimentato valore, e virtù; ad vn sogetto che loro medesimi haueuano canonizato per Asino? chi mai si fosse dato à credere, che si volesse far Pontefice vn' Huomo, che mostraua d'andar cadendo per le publiche strade, e che pareua difficile da reggersi in piede? e pure queste, massime che paiono diuerse dalle ragioni del Pontificato, fecero Papa

Montalto.

Con belle maniere ad ogni modo disponeua egli le sue occulte pretentioni, e gettaua l'ancora in fondo, all'hora quando gli altri credeuano che à vele spiegate se ne fuggisse lontano. Li suoi mezi d'aiutarsi, erano molto contrari a' mezi degli altri, perche egli s'aiutaua col disprezzar se stesso, e lodar gli altri; e questi al contrario col lodar loro stessi, e disprezzar tutti. Fece egli molte visite prima d'entrare in Conclaue; particolarmente andò à vedere il Cardinal Farnese. che faceua poca stima di tutti Cardinali, poueri, e sopra tutto d'esso lui, che più volte haueua chiamato non solo *Asino della Marca*; ma ancora *Bestia Romana*: e con molta sommissione finse di parlargli in qualità di Decano, scusandosi col dire, che per lui, *quando che sapesse, che il Conclaue fosse per durar lungo tempo, che si dispensarebbe d'entrare conoscendo che le sue indispositioni non erano per lasciarlo viuere, sino all'eletione compita*, (e dicendo questo tossiua alla peggio) e perche il Farnese l'esortò à non lasciar di seruire la Chiesa in

vn

vn rancontro simile, ch'era di tanta conseguenza al beneficio comune, egli soggiunse, *che la speranza d'aiutar sua Signoria illustrissima col suo voto, gli daua volentieri l'animo di andar' all'incontro della morte istessa.* A che Farnese rispose, *Monsignore aiutate pure li vostri interessi, perche non vi credo esente della volontà d'esser Papa.* A cui ripigliò Montalto subito, *Bisognarebbe che i Cardinali fossero del tutto ciechi, di leuare il Papato ad vn sogetto di tanto merito, ed esperienza, per darlo ad vno che n'è del tutto indegno, non hauendo che vna buona volontà di seruire i suoi padroni, ed amici.*

Non differente discorso tenne agli altri Cardinali, che andò visitando tanto papabili, che altri particolarmente a' capi delle Fattioni: lodando tutti, confessandosi à tutti obligato, e con maniere sommissiue, chiamando il Cielo in testimonio della sua conscienza, mostraua l'ardore grande che haueua di poter seruire ogni vno di loro: dispiacendoli di non hauer tanti voti, quanti erano i Cardinali (ch'era la stessa canzone, che andaua cantan-

do nel Conclaue di Gregorio) per darne vno à ciascuno. In somma ad ogni Cardinale Papabile diceua, *che la Chiesa haurebbe riceuuto gran torto, s'egli non riusciua Pontefice.*

Quello che diede à congetturare ad alcuni, che Montalto fosse stato in entrare nel predicamento d'esser Papa fu, che nella distributione delle Camere, che ordinariamente suol farsi per via di sorte, gli toccò la sua, vicino, anzi nel mezo le Camere de' principali Officiali del Papa: cioè alla parte sinistra della sua camera vi era il Farnese, Vicecancelliere di Santa Chiesa: nella destra il Contarello ch'era Datario, e congiunta à questo si trouaua il Guastauillano, ch'era Camerlengo, che però doppo che si tirò questa sorte dal Maestro di Casa di Montalto, molti corsero verso lui, per rallegrarsine seco, come se questo fosse Papato.

Li 21. dunque del Mese d'Aprile, che era il giorno di Pasca si cantò la Messa dello Spirito Santo con vn Coro superbissimo di Musici, hauendo prima i Cardinali Sacerdoti celebrato Messa bassa negli Altari

di loro disposítione, ma Montalto s'era leuato à buona hora, ed haueua voluto celebrar la sua messa nella Chiesa di Santi Apostoli, ed era andato poi in San Pietro accompagnato da' Padri principali del Conuento. Nell'Euangelo della Messa solenne si recitò dal Moneto eccellente Oratore l'Oratione de summo Pontefice eligendo, con vn concorso si grande di Popolo, che difficilmente s'intendeua quello dicesse. Finita la Messa s'inuiarono processionalmente verso il Conclaue tutti i Cardinali nel numero di trenta noue, che più all'hora non se ne trouauano in Roma, ben'è vero che la sera medesima di buon' hora giunsero in posta li Cardinali Austria, Madrucci, e Vercelli, che andarono à drittura nel Conclaue, e così compirono il numero di quaranta due.

Ma non è da passar con silentio quello accade nell'ingresso d'Austria dentro il Conclaue, essendosi fatte in campo due difficoltà così grandi che sconuolsero per più hore l'ordine del detto Conclaue: la Prima difficoltà fu, che giungendo egli

appunto mentre i Cardinali si trouauano tutti intenti allo scrutinio di quella matina, e quasi all'atto di raccoglier li voti, spedirono doppo inteso il suo arriuo alle porte, li Maestri di Cerimonie, per pregarlo che differisse questo suo ingresso sino à doppo pranso, perciò che bisognando legger le Bolle ad ogni qualunque persona ch'entraua in Conclaue, si sarebbe con scommodo, e disturbo di tutti li Cardinali, troppo à lungo tirato lo Scrutinio. A questo condescendeuano li stessi amici d'Austria, quali sapeuano benissimo, che il Pontefice non si sarebbe fatto in quello primo Scrutinio, ma egli che non sapeua come caminassero le cose in Conclaue, dubioso dall'vna parte di non hauer l'honore di ritrouarsi presente all'eletione del Papa, e temendo dall'altra, che non fosse per cadere il Papato nelle mani di qualche persona poco bene merita della sua Casa, picchiaua incessantemente nelle porte, per impedire, che non passassero oltre all'eletione, prima del suo ingresso, protestandosi con replicate instanze di nullità di quello scrutinio,

quan-

quando si fosse fatto senza di lui; onde per leuare ogni scrupulo che potesse cadere ne' suffragi, e per compiacere vn Cardinale di si gran meritó, si risoluettero di comune accordo di compiacerlo, e così venne ad esser tolta via in questa maniera la prima difficoltà.

In tanto si suegliò la seconda difficoltà, perciò che nel punto stesso che si conchiuse di farlo entrare, si leuò il Cardinal Gio: Francesco Gambara Bresciano, sogetto stimatissimo, e disse, che si vedesse se il Cardinal d'Austria, ch'era Diacono Cardinale, hauesse riceuuto l'ordine del Diaconato: perche altramente non si poteua ammettere in virtù della Bolla di Pio quarto, la quale voleua che chi non era ordinato di tal'ordine, non potesse dare il voto, nè entrare in Conclaue. Questa instanza fu fatta dal Gambaro, non già per malignità alcuna ma per zelo, volendo ouuiare gli inconuenienti che haueßero potuto solleuarsi poi, sopra la creatione del nouo Papa, e rendere in qualche maniera l'eletione inualida, con scandalo, e disturbo.

Non si tosto il Cardinal Prospero Santa Croce intese la propositione del Gambara, che rispose; *non essere tenuti i Cardinali di Mostrare la sede degli ordini loro, ma che bastaua che essi fossero canonizati Cardinali Diaconi.* Questa risposta fu trouata molto debole, e tanto più che la Bolla di Pio quarto, era stata accettata da tutto il Consistoro, onde si auanzarono via più gli scropoli, ed il Cardinal Decano disse che per leuare tutti i dubbi dal Conclaue, si douesse sopra ciò far matura consideratione.

Ma mentre, si criuellaua questo punto, il Cardinal d'Austria che picchiaua di momento in momento auuisato di tutto ciò, si fece l'adito libero, col mostrare vn Breue ottenuto da Gregorio XIII. che appunto l'haueua portato seco, forse temendo d'incontrare quello che incontrò: qual Breue letto à tutti Cardinali nella Capella, e trouatosi che questo l'abilitaua, e dispensaua di potere entrare in Conclaue, con la voce attiua, e passiua, come gli altri Cardinali, con tutto che non fosse ordinato Diacono, con molta allegrezza fu.

fù ammesso dentro, e gli Cardinali suoi aderenti, ed altri andarono à riceuerlo fino alla porta, e condotto con sommo gusto in Cappella, dal Maestro di Cerimonie gli furono lette le tre Bolle; due *de non alienandis rebus Ecclesiasticis*, e la terza *contra Simoniacos*, e così finirono le due difficoltà, restando contento il Cardinal d'Austria.

Questo medesimo giorno tutti i Cardinali di comune accordo giurarono, che qualunque di loro riuscisse Pontefice osseruarebbe alcune cose vtilissime al Christianessimo, di grandezza alla Santa Sede, e di splendore al Sagro Collegio: qual costume di giurare alcune cose secondo il parere del Collegio, era stato osseruato più di duecento anni prima, ma con ordine differente. Li Capitoli che furono giurati in questo Conclaue sono li seguenti.

PRIMO. Che Colui che conseguisse la dignità Pontificia, procurarebbe per quanto, è in se, di mantenere pace tra Prencipi

Christiani; e gli inanimarebbe come anco à tutti i Popoli, del Christianesmo, ad impiegar le forze loro, contro i Turchi, Heretici, e Scismatici, ed altri nemici della Christiana fede.

SECONDO. Che non leuarebbe dalla Città di Roma la Santa Sede, per trasportarla altroue, in qualsi sia altra Città, ò Prouincia, se non per cagion necessaria, e conueneuole alla Santa Romana Chiesa, approuata per legge comune, e confirmata in Consistoro, per li voti della maggior parte de' Signori Cardinali.

TERZO. Che facesse, che tutti gli Officiali dello Stato Ecclesiastico, finito il loro officio rendessero conto, e ragione della loro amministratione, ne' luoghi stessi doue l'haueuano esercitato,

e che si tenessero in sindicato per alcuni giorni, auuisando i Popoli, che portassero i loro lamenti, se ve ne fossero.

QVARTO. Che nel creare i Cardinali sia obligato di cercar persone, di buona vita, di buona fama, di buoni costumi, e letterati; e che sopra ciò osserui ancora il decreto di Giulio terzo dato in Consistoro publico, di non creare due fratelli Cardinali, sotto qualsiuoglia sorte di pretesto, nè di ragione temporale, ò spirituale.

QVINTO. Che studiasse di conseruare li Beni stabili della Chiesa, e non potesse in conto alcuno alienarne, senza il consenso del Consistoro, e che pagate le spese ordinarie, ed estra ordinarie, il resto delle rendite si douesse con-

seruare in vn luogo particolare per li più graui bisogni della Chiesa.

SESTO. Che non li fosse permesso d'intimar guerra, ad alcun Prencipe ò Popolo, etiam per causa giusta; senza darne prima auuiso al Sagro Collegio de' Cardinali, quali siano obligati di vuotar per voti segreti la sua propositione, ed in caso che la maggior parte de' voti si trouino in suo fauore all'hora li sia concesso di farlò; con questa conditione, che intimata la guerra, non possa poi nè conchiudere, nè trattar la pace, se prima non ne ottenga il beneplacito del Consistoro, e ciò per via di voti segreti.

SETTIMO. Che sia obligato di conseruare la dignità Cardinalitia, ne gli sia permesso di farne mo-

morire alcuno, ò priuarlo della porpora, senza la forma del processo, da leggersi, e giudicarsi nel Consistoro al quale debba restar la sentenza diffinitiua, eccetto in caso di morte, perche all'hora si seguiranno le forme delle leggi; ma però sempre con l'interuento del Consistoro.

Erano quaranta due Cardinali entro il Conclaue diuisi tra di loro in sei parti; ò come dicono comunemente in sei Fattioni. La prima la reggeua il Cardinal Farnese; la seconda il Cardinal d'Este; la terza il Cardinal Alesandrino; la quarta il Cardinal'Altemps; e la stessa, che faceua quasi essa sola tanto numero che tutte le altre, la reggeua il Cardinal Buoncompagno detto San Sisto, Nipote di Gregorio.

Quattordici erano quelli che comunemente si giudicauano degni del Papato cioè Farnese, e Sauello creature di Paolo terzo; Prospero Santa Croce Romano, Paleotto, San Georgio, e Sirleto fatti

Cardinali da Pio quarto, Montalto, Cesis, Albano San Seuerino Creature di Pio V. e tra quei che haueuano il Cardinalato da Gregorio XIII. vi erano, Facchinetto, che chiamauano col suo titolo di Santi quatro, Michel della Torre Vdinese; Mondouì, e Castagna: ma benche tutti questi fossero in predicamento fuori, ad ogni modo nello stringer delle chiaui, che vuol dir dentro il Conclaue, non se ne parlò nè meno della metà, come lo diremo più sotto.

Questi sogetti dunque erano fauoriti, e portati chi con maggiore, e chi con minore affetto, secondo che minore, ò maggiore era la confidenza, ed inclinatione de' capi delle Fattioni; benche ordinariamente nel Conclaue tutti li Capi di Fattione, mostrano con grande arte, d'amare, e fauorire vgualmente le loro creature, per non mettersi à rischio d'essere abbandonati, e suscitare con la passione alcuno scisma, e diuisione; se bene in effetto tengono sempre nell'interno del cuore, vno particolare, à cui essi scoprono l'animo loro, e destramente l'indrizzano

zano ad aiutarsi, e gli danno il modo come debbe fare per solleuarsi sopra tutti gli altri.

S'erano vniti insieme, ed accordati tra di loro li Cardinali Altemps, Medici, ed Alesandrino, di tentare nel primo ingresso del Conclaue, di far Papa Pietro Donato Cesis Romano, e la trama era ordita in questo modo. Soleuano alcuni Cardinali vscire del Conclaue subito lette le Bolle, essendo questo in libertà d'ogni vno da poterlo fare, il primo giorno, pure che ritornassero la sera. Hora Altemps, Medici, ed Alesandrino con molti loro seguaci, haueuano conchiuso, che non sì tosto fossero vsciti li escludenti del Cesis, che essi con ogni fretta vniti in Capella, l'adorassero per Papa, e con vn pronto scrutinio ne facessero l'eletione. Ma questa trama non potè esser tanto segreta; onde penetratasi da San Sisto principale esclusore del Cesis, nel punto istesso che credeua vscire per suoi interessi, voltò strada, ed vnitosi con gli altri escludenti si diede à rompere il disegno, che però conosciuto gli altri di essere scoperti, non

intrapresero di tentar ne la congiura, sicuri di restar col naso lungo, si che quel giorno, e quella notte si stette senza alcuno timore, e senza farsi vn minimo mouimento; ed è certo che questa proceditura cosi fatta, portò tanto pregiudicio al Cesis, che mai più alcuno ardì di proporlo, ò di nominarlo, essendosi in quel primo impeto scoperti molto più nemici di quello che li suoi amici giudicauano.

Lunidi matina, di buon'hora si adunarono tutti nella Capella Paolina, ed il Cardinal Farnese in qualità di Decano, celebrò la messa, e communicò tutti i Cardinali, e poi si diede principio allo scrutinio; nel quale il Cardinal' Albano hebbe tredici voti, che fu il numero maggiore. Doppo questo li Cardinali se ne ritornarono alle lor celle per pransare, e doppo il pranso, si attese alle pratiche di molti: ma particolarmente Altemps cominciò à trattare alla gagliarda, le pratiche di Guglielmo Sirleto Calabrese, aiutato dal Cardinal Medici, e dalle creature di Pio quarto, per la confi-

den-

denza che haueua ogni vno di loro di poterne disporre ma in breue se gli fece innanzi l'esclusione scoprendosi contro di lui Este, Farnese, e sforza, si per hauerlo altre volte escluso, essendo massima generale tra li Cardinali di non includere mai, quello che escludono vna volta, come ancora, perche, se bene Sirleto era huomo di grã bontà, e dottrina; senza parenti, e senza interessi era ad ogni modo tenuto inhabile à tanto peso, e massime per li bisogni in che si trouaua all'hora la Chiesa; oltre à questo veniua egli abbotrito per esser troppo intrinseco, ed vnito d'interessi, e d'affetto, col Cardinal Como, il quale non solo era odioso à tutti li Cardinali, per hauer come sommo Segretario gouernato il Papato, dieci noue anni sotto Pio, e Gregorio; ma per hauer dato molti disgusti, onde si oppugnaua Sirleto, non tanto per la sua particolare consideratione, quanto che per quella di Como, non volendo alcuno ch'egli tornasse à regnare sotto il Ponteficato d'vn suo tanto amico.

In questo maneggio di Sirleto, venne

da' suoi stessi amici accusato Altemps di troppo presentuoso, mettendosi à trattare vn negotio di tanta conseguenza, in quel primo impeto del Conclaue, nel quale s'infiammano, ed auampano con violente calore, le speranze, ed i desideri di tutti i Cardinali pretendenti; volendo ogni vno vedere quel che Dio ha disposto di se, e far proua di tentare la sua fortuna; che però le cose malegeuoli, si rendono difficili, e le difficili malegeuoli, eccetto però se non fosse vn sogetto tale, che verso di lui fossero in si fatta guisa disposti gli animi di tutti li Cardinali, che alcuno hauesse ardire di opporsergli all'incontro: si come auuenne à Gregorio XIII. che fu fatto in quel primo impeto del Conclaue, e poco ò niente degli altri si trattò perche il concetto che vi era negli animi di quasi tutti era tale, che vietaua, e faceua stare indietro ogni ripulsa. Se dunque Altemps hauesse dissimulato il suo desiderio, date buone parole ad altri, ed atteso con varie ragioni ad escludere li Concorrenti, poteua con ogni ragione sperar di condurre il suo desiderio in porto; ma

la

sua troppo fretta, e credulità rouinò
, ed il suo amico insieme: ed il primo
e se gli oppose fu Farnese incapricciato
con lui, ed acceso d'incredibile voglia
ser Papa, onde parendo à lui d'esserne
i meriteuole, come in fatti era, comin-
o publicamente à detestare la pratica
il sogetto dicendo per tutti gli angoli
l Conclaue; *Io non sò come costoro l'in-
dono, di voler far Papa Sirleto?* Ma vi
rono alcuni che credettero, che questa
sse vna fintione di Altemps, mostrando
lauorar per Sirleto, solo per sodisfarlo
apparenza, ma in realtà la sua intentio-
era d'auanzar' il Cardinal Ferrerio
emontese Vescouo di Vercelli, suo
on parente, ed intrinseco amico, nel
ale confidaua quanto à se stesso, pen-
ndo che potesse facilmente riuscire per-
e Farnese, ed Este l'amauano, e confi-
uano molto seco, e mostrauano d'esser
onti à concorrere alla sua persona, e di
lerlo fauorire, benche in effetto poi
on hauessero questa intentione.
Escluso dunque il negotio di Sirleto,
Cardinal San Sisto si messe à fare ogni

opera in fauore del Cardinal Castagna, sua creatura benemerita, e credeua di far colpo, per esser egli sogetto di grande stima, e credito: ma il suo tempo non era ancor venuto, nè la sua fortuna voleua all hora, solleuarlo à vn tal grado, che meritamente poi acquistò nel secondo Conclaue; tanto è ch'egli hebbe l'isclusiua, opponendosegli gli Cardinali vecchi, quali non poterono risoluersi di condescendere all'eletione d'vn Cardinal nouo, benche nobil sogetto, e degno per molti conti.

Si procurò poi d'alcuni di portar auanti l'interessi di Sauello, e particolarmente si sbracciò à suo fauore il Cardinal Medici, ma questa pratica in breue suanì, perche Colonna, e Cesis suoi nemici scoperti per gli interessi, e mala intelligenza fra loro Romani, si opposero a' disegni tramati dal Medici, dicendoli liberamente che s'egli pensaua d'andare à Sauello, eglino perduto ogni rispetto, si sarebbono voltasi in fauor di Farnese: di modo che Medici per non alienarsi questi suoi buoni amici aderenti, lasciò affatto

di

:nſar più al Sauello, e con tanta più
)ne., che mal volentieri ſi accordaua
ır Papa vno, che quantunque ſuo
:o, ad ogni modo era molto più con-
ıte di Farneſe abborrito da lui. Ve-
:nte benche Sauello foſſe digniſſimo
linale, e di grandiſſima riputatione
ıagro Colleggio; hauendo negli Of-
di ſommo Inquiſitore e di Vicario
'apa dato gran ſaggio del valor ſuo,
'na integrità non ſimile: con tutto
la ſua nomina veniua abborrita, à
ı d'vna certa alteriggia, che moſtra-
ı tutti li ſuoi andamenti, con la quale
entaua non ſolo i grandi ma lo ſteſſo
une del Popolo: argomentandoſi
ıolti, che ſe tali erano in lui queſte
ıni nel Cardinalato, che maggiori
ıbono ſtati nel Ponteficato. Nè gli
aua lo ſtare infermo, e parer ogni
ıo moribondo, eſſendo già gli occhi
ni vno auezzi à vederlo tale, giudi-
oſi dagli ſuoi emuli, che il ſuo male
foſſe altro, che il gran deſiderio del
ıto. Ma quello che più gli faceua
:olo, e che ſe gli opponeua per l'eſ-

opera in fauore del Cardinal Castagna, sua creatura benemerita, e credeua di far colpo, per esser egli sogetto di grande stima, e credito: ma il suo tempo non era ancor venuto, nè la sua fortuna voleua all hora sollcuarlo à vn tal grado, che meritamente poi acquistò nel secondo Conclaue; tanto è ch'egli hebbe l'isclusiua, opponendosegli li Cardinali vecchi, quali non poterono risoluersi di condescendere all'eletione d'vn Cardinal nouo, benche nobil sogetto, e degno per molti conti.

Si procurò poi d'alcuni di portar auanti l'interessi di Sauello, e particolarmente si sbracciò à suo fauore il Cardinal Medici, ma questa pratica in breue suanì, perche Colonna, e Cesis suoi nemici scoperti per gli interessi, e mala intelligenza fra loro Romani, si opposero a' disegni tramati dal Medici, dicendoli liberamente che s'egli pensaua d'andare à Sauello, eglino perduto ogni rispetto, si sarebbono voltasi in fauor di Farnese: di modo che Medici per non alienarsi questi suoi buoni amici aderenti, lasciò affatto

di

di penſar più al Sauello, e con tanta più ragione, che mal volentieri ſi accordaua di far Papa vno, che quantunque ſuo amico, ad ogni modo era molto più confidente di Farneſe abborrito da lui. Veramente benche Sauello foſſe digniſſimo Cardinale, e di grandiſſima riputatione nel Sagro Colleggio; hauendo negli Offici di ſommo Inquiſitore e di Vicario del Papa dato gran ſaggio del valor ſuo, e d'vna integrità non ſimile: con tutto ciò la ſua nomina veniua abborrita, à cauſa d'vna certa alteriggia, che moſtraua in tutti li ſuoi andamenti, con la quale ſpauentaua non ſolo i grandi ma lo ſteſſo comune del Popolo: argomentandoſi da molti, che ſe tali erano in lui queſte attioni nel Cardinalato, che maggiori ſarebbbono ſtati nel Ponteficato. Nè gli giouaua lo ſtare infermo, e parer ogni giorno moribondo, eſſendo già gli occhi d'ogni vno auezzi à vederlo tale, giudicandoſi dagli ſuoi emuli, che il ſuo male non foſſe altro, che il gran deſiderio del Papato. Ma quello che più gli faceua oſtacolo, e che ſe gli opponeua per l'eſ-

clusione era, quel gran numero di figli bastardi che teneua, parte publici, e dechiarati suoi, e parte segreti, ed occulti, ma benissimo conosciuti da quasi tutto il Popolo, onde sopra questa punto si attaccò non poco il Colonna, ed andaua dicendo per il Conclaue: *Miei Signori vogliono far Papa il Sauello, quasi che la memoria d'Alesandro sesto, fosse smarrita dal Mondo? Non so che cosa pensano questi tali, di voler dare il Papato ad vno, che sarebbe vn'altro Alesandro nella superbia, ma molto peggio nel numero de' bastardi, onde con la sua eletione si verrebbe ad introdurre vn'altro Bastardisimo alla Chiesa. Oh il bel Papa in vero degno di questi tempi che tanto lacerata si vede la Chiesa dagli Heretici. Chi ha conscienza che vi pensi.* Quali parole imprimeuano l'esclusione ne' petti di tutti, ricordandosi molto bene dell' infausta, e dolorosa memoria di Alesandro sesto, che haueua ruinato il Christianismo cõ i suoi Bastardi. Ma quello che più lo cõtrastaua era, che i nemici superauano di grã lunga agli amici, ch'è vna pestifera malatia, per quelli che pretendono il Papato.

Tra

Tra queste pratiche si cominciò à metter sù il tapeto il Cardinale Torres, ch'era in gran predicamento, e sarebbe stato il primo di chi si fusse parlato, quando egli fosse stato in Roma, ma la sua assenza fu causa, che non si parlò di lui nel principio, ed è certo che sarebbe riuscito anco esente, se si fosse proposto, mentre l'aura di tutti li Cardinali gli era fauoreuole. Con tutto ciò vniti insieme Farnese, Este, e San Sisto deliberarono d'andare allungando il Conclaue, per aspettare l'arriuo del Torres, che si diceua fosse per capitare di giorno in giorno: la qual cosa penetrata dal Medici, gli fece molto sudar la fronte, ed vnitosi con li suoi amici cominciò à consigliare con essi loro, del modo come introdursi à far l'esclusione, e benche ne fossiro stati criuellati molti, pure non se ne trouò ne meno vno capace da escluderlo, che però gli parue tanto più di restar turbato nell' animo; sapendo benissimo, che quando Torres fosse riuscito Papa, Farnese immediatamente sarebbe Stato fatto dominatore del Papato, ed haurebbe indotto il

Papa à fare à ſua diuotione, ed inſtanza vno numero coſi grande di Cardinali, che al ſecuro poteua pretendere di ſuccederli nella Sede, quando l'haueſſe ſoprauiſſuto, di che ſe ne vedeuano le apparenze, mentre Torres era più vecchio, e più mal ſano d'eſſo Farneſe, benche quando ſi crede di morir la Capra, more l'Agnello. Queſti Capi dunque che portauano gli intereſſi del Torres, con bella, e ſegreta ſtratagemma, haueuano ordito tra di loro, di farlo Papa nell'entrar ſuo in Conclaue: occaſſione veramente opportuna, ed accommodata; perche quando vn Cardinale entra nel Conclaue, ſogliono tutti li Cardinali raunarſi inſieme per riceuerlo nella porta, ed in quello modo improuiſo gli ſarebbe riuſcito il diſegno, penſando nell' applauſo della ſua ricetione di metterſi à gridare viua il Papa, e poi venirne all'adoratione, contro chi non ſi ſarebbe oppoſto alcuno de' Cardinali.

Già con ſegrete intelligenze d'alcuni, andauano mettendoſi in campo le pratiche per Montalto, e particolarmente s'erano riſoluti à queſto Aleſandrino, ed Eſte,

Este il primo perche speraua d'hauer gran parte nel Papato, per esser Montalto sua creatura benemerita, e tanto obligata alla memoria del Zio, ed il secondo venne tirato dal Rusticucci, che valeua molto appresso di lui. Volendo dunque Medici, e suoi aderenti liberarsi dal timore che haueuano del Farnese, e del Torres, andarono segretamente à trouar Alesandrino, ed Este, già che haueuano inteso la loro risolutione di voler far Papa Montalto, e si offrirono in questo rancontro d'esser con essi loro, qual nuoua gli fù sommamente grata, perche sapeuano che Medici valeua molto appresso il Rè Catolico, onde si facilitaua maggiormente la strada, obligandosi à concorrerui tutta la Fattione Spagnola, nella quale haueua non minor parte Alesandrino: e così col mezo d'Este capo della Fattione Francese, superate l'altre difficoltà che poteuano rincontrarsi dalla parte di Francia, si veniua ad assicurare l'aderenza de' Cardinali de' Prencipi, e de' Ministri Reggi.

Dataſi dunque tra di loro ferma parola Alesandrino, Medici, ed Este, se ne an-

darono segretamente, e di notte tempo nella camera di Montalto, per fargli sapere questa risolutione tanto fauoreuole a' suoi interessi, ed Alesandrino in nome di tutti gli disse à voce bassa, per dubio di non essere vdito da Farnese che haueua la sua stanza vicina, *Monsignore allegramente noi siamo venuti per annunciarui vna buona nouella, ed è che siamo risoluti di farui Papa.* Hora sarà nicessario di dire, che Montalto se ne staua nella sua Camera, e non già nel Conclaue, fingendosi tutto lasso, ed abbandonato d'ogni aiuto humano, ed appunto come quel languido della Piscina, che aspettaua alcuno per mouer le acque al suo fauore: non vsciua che raramẽte, e se pure andaua in qualche parte, come à celebrar Messa, ò nello scrutinio della Capella, se ne andaua con certe maniere spensierate, quasi che non sapesse se il Papa fosse, ò non fosse fatto: ma non lasciaua però di aiutarsi, con le sue solite maniere, perche quando scontraua alcun Cardinale ben' affetto di San Sisto, si metteua à discorrere con breuità, dicendo che i Cardinali doueuano compiacerlo,

piacerlo, di eligere vn Papa à sua sodisfatione meritandolo egli per le sue dignissime qualità, e per lo rispetto della buona memoria di Gregorio suo Zio, che haueua con si gran zelo gouernato la Chiesa. Così ancora quando scontraua alcun familiare di Farnese lo lodaua fino al Cielo, marauigliandosi che tanto tardassero di darli il Paparo; e se per auuentura vedeua alcun domestico del Medici, pure lo lodaua con termini propri ad obligarlo di crederlo riconoscitore del suo gran merito: Gli altri Cardinali erano pure da lui lodati, ma si attaccaua per lo più à questi tre, ch'erano i più potenti e suoi poco amoreuoli.

Per ritornare adesso al proprio filo dirò che non si tosto Montalto intese la proposta d'Alesandrino, e per conseguenza del Medici, e dell'Este ch'erano seco in compagnia, che datosi à tossire in modo che pareua volesse in quel punto spirare, rispose in quella migliore maniera che gli fu possibile, ò per lo meno che fu possibile alla finezza delle sue fintioni, *che per lui sarebbe stato vn Papa di pochi giorni,*

mentre le sue incommodità non li lasciauano libero il respiro, e tanto più che si conosceua inhabile à sostenere vn peso si grande, non hauendo hauuto mai l'occasione d'esercitarsi in manegi di gran conseguenza, onde li sarebbe impossibile di sostenere il Papato tutto solo. E perche li predetti Cardinali l'inanimirono che douesse confidare al Signore, che l'haurebbe dato forze, e valore bastante per gouernare, e reggere quella Chiesa della quale loro pretendeuano di farlo capo, esso che non desideraua altro, e che temeua che questi Cardinali non cambiassero di pensiero, come s'è veduto altre volte, cominciò à toccare vn tasto proprio à farli risoluere à solecitarne l'esecutione, gli soggiunse dunque: *che per lui non sarebbe mai per risoluersi à riceuere il Ponteficato, del quale effettiuamente si conosceua incapace da poter sostenere, se loro altri Signori non si fossero prima obligati di aiutarlo, ed assisterlo di notte, e di giorno; e gouernar con esso seco lo Stato, e la Chiesa, già che in conscienza vedeua bene di non poterlo far solo.* A che hauendo risposto il Medici *lo faremo, lo faremo*, egli replicò.

Se

Se voi mi fate Papa à me, farete Papi voi stessi, e ci diuideremo tra di noi il Papato, cioè io il titolo, e voi gli effetti; io il nome, e l'apparenza, e voi l'auttorità, ed il comando.

Queste parole furono l'esca, anzi l'hamo che fecero correre con sollecitudine questi grossi Pescioni al laccio, onde vsciti dalla Camera di Montalto, e ritiratisi in disparte in vn luogo doue non poteuano essere osseruati, comminciarono à discorrere in questa maniera: *Qual maggior fortuna potrebbe arriuarci, che d'hauere vn Papa à nostro gusto, e dispositione? il lasciarla scappare sarebbe un difetto del nostro giudicio, ed il tardare un mancamento di spirito. Le parole di Montalto escono d'vna sincerità di cuore, nè sono finte come quelle che proferiscono gli altri concorrenti al Papato. Egli è inhabile ad ogni maneggio, non hauendo gouernato che pochi mesi la sua Religione, e con poca buona fortuna, che però bisogna di necessità che dipenda da noi; si perche non può farlo solo, come ancora; perche non vorrà à rischiarsi di reggere il Timone d'vna Naue, che non ha osseruato che di fuori.*

Non ha parenti capaci d'aiutarlo, essendo tutti giouinotti inesperti, ed auezzi à piantar Vigne, non già à comandar Popoli: dall'altra parte egli sa bene che noi siamo espertissimi, e capaci di assisterlo con consigli, e con gli effetti: che vogli confidare ad altri che à noi non vi è apparenza. se noi medesimi lo faremo Papa: dunque noi siamo certi d'hauer gran parte nel Papato, e se egli essendo Cardinale, per tema di mancare, rimetteua sempre il suo parere all'altrui giudicio, tanto maggiormente lo farà vedendosi Papa.

Hora conchiuso tra di loro il negotio, e criuellate le maniere di superare tutte le difficoltà che potessero solleuarsi, per indurre prima d'ogni altra cosa li Cardinali dipendenti di Farnese à fauorire il partito di Montalto sparsero, e feccero per via d'altri, e con molto artificio spargere voce per tutto il Conclaue che il Cardinal Torres fra due giorni sarebbe giunto in Roma: anzi il Rusticucci che haueua la chiaue del segreto di Alesandrino, di Medici, e di Este, mostraua lettere, e Viglietti sopra tale materia; e di più diceuano che quando Torres non potesse con l'aiu-

to di Farnese riuscir Papa, che esso Farnese non mirarebbe in altro che in andar temporeggiando, ed allungando il Conclaue, con l'aiutar gli altri à cadere, per apparecchiar il corso à se stesso più ageuole.

Per augmentare poi il timore, e per crescere il sospetto nel cuore de' Cardinali contrari, e poco amoreuoli del Farnese aggiungeuano ch'egli staua aspettando di Francia, e di Spagna aiuti, e fauori grandi, hauendo già spedito à quelle Corone Corrieri espressi à supplicarle, che volessero fauorirlo per fargli ottenere il Papato, onde vi era apparenza che venissero risposte fauoreuoli al suo disegno, particolarmente dalla parte Francese hauendo fatto à quel Re vna lunga commemoratione, dell'antica seruitù, fede, diuotione, e segnalati seruigi fatti dalla sua Casa Farnese, à quella Corona Christianissima, che già inclinaua da se stessa.

Pareua ad alcuni che sapeuano esser risoluto Medici di portare il partito di Montalto, molto strana la risolutione sua, mentre per ragione del Mondo sem-

braua più tosto ragioneuole che ne interrompesse i disegni, che non già di procurarne li auantaggi, e ciò per non far Papa vn nemico aperto del Signor Paolo Giordano Orsino, che tale appunto era Montalto, che haueua riceuuti non piccioli disgusti da detto Orsino, cognato del Medici: ad ogni modo potè più in lui l'ambitione di se stesso, ed il desiderio d'escludere Farnese, e Torres, che il beneficio, e lo rispetto del Cognato: anzi si diede à fauorire questa esaltatione con maggior'ardore di tutti gli altri, temendo che Alesandrino di natura inconstante, ed inclinato alle variationi, non gli scappasse dalle mani, e che Farnese con la sua auttorità, e destrezza non lo tirasse à suo fauore, sopra che non si fidaua molto.

Alcuni hanno scritto, che Medici s'era risoluto di venire à Montalto, perche lo conosceua di cosi robusta, e viuace complessione, che per ordine di natura si poteua tenere sicuramente fosse per sepelire Farnese, e tutti li suoi fautori, onde in questa maniera veniua à liberarsi d'ogni timore

timore che lui, e gli altri li dauano. Ma con loro licenza, dirò che s'ingannarono, perche quantunque Montalto fosse in effetto giouine d'anni, non passando li 64. ad ogni modo da che riceuette il Capello di Cardinale, come ho detto altroue, cominciò à fingersi infermaticcio, lasciandosi vna barbaccia tutta sconcia, e mal composta, per parer tanto più vecchio, e mal sano: ed io ho parlato con vn Marchiano, ch'è morto venti anni in circa sono, ed assai caduco, il quale non haueua altro piacere che di parlare di Sisto V. e ne raccontaua tutte le particolarità, à causa che frequentaua in Roma molto allo spesso la sua Casa, essendo Cardinale, a' di cui seruiggi haueua vn suo fratello: e questo buon vecchio mi disse più volte, ch'era vn gran piacere di vederlo far certi atti di moribondo, e sopra tutto due, o tre anni prima che fossi fatto Pontefice, che vsciua poco, e quel poco sempre con il suo bastoncino, e con il collo torto quasi che andassi cadendo à tutti li passi. Nè vi è alcuna apparenza, che vn huomo che con tanta industria s'era dato à finge-

re la sottigliezza del suo spirito, e la capacità del suo ingegno, facendosi conoscere in tutte le compagnie per vn'huomo goffo, ignorante, e semplice, ond'è che veniua chiamato *l'Asino della Marca*; che volesse farsi conoscere per vn sogetto sano, robusto, e gagliardo, che sono ordinariamente li capi che danno l'inclusiua alla maggior parte de' Concorrenti al Papato, già che i Cardinali cercano infermi, e languidi, e non già sani, e robusti. Che ragione potrà essere in questo? che vn'Huomo il quale studiaua di peruenire al Ponteficato, col nascondere la sua virtù, e farsi credere ignorante; che volesse poi compatire con vna natura fresca, robusta, e viuace, come scriue vn certo Scrittore. Che dasse rimedio ad vn male minore, e non già all'altro maggiore.

So che alcuni altri potrebbono risponder à questo, col dire in difesa de' miei contrari, che non è così facile di nascondere, anzi di fingere quello che viene dalla natura, come quello che viene dall'arte, onde Montalto fingeua la sua virtù acquistata.

quiſtata dall'arte dello ſtudio, ma non potea fingere la ſanità, che veniua dalla natura. Ma io riſpondo à queſto che ad vn' huomo di ſeſſanta anni è molto più facile di fingerſi da ſano infermo, che da dotto ignorante. Vn ſpirito viuo, e pieno di fuoco, ſcoppia à guiſa della poluere, all'hora quando ſi vuol maggiormente rinſerrare. La carne è vna coſa fragile, non hà quella prontezza che ha lo ſpirito, e però vn poco di fumo di paglia accompagna à farla macilante. Ma che occorrono tante proue, doue non ſono molti anni, che vi erano viui di quelli che lo conoſceuano; tanto è che il comune degli Scrittori, e delle bocche dicono che Montalto ne acquiſtò il Papato, con l'induſtria di ſaperſi fingere ſemplice, ed ignorante, malariccio, e languido.

Hora non laſciarò di dire che la maggior parte de' Cardinali ſi marauigliauano non poco che Aleſandrino proponeſſe più toſto Montalto, e ſi moſtraſſe affettionato verſo di queſto, che non già in fauore d'Albano ſua creatura bene merita, delle più vecchie, e che lo ſteſſo Piò ſuo Zio,

gli l'haueua lasciato racomandato sopra tutte le altre: tanto maggiormente ch'egli era Dottore famosissimo, di molta esperienza, e bontà, ed al quale il medesimo Alesandrino soleua dar grande speranza, non perche in fatti lo volesse, ma solo per mantenerlo in questo modo vnito con esso lui. Alesandrino ad ogni modo rispondeua à quelli che parlauano in tal maniera, col dire in sua discolpa: *Albano è carico di figliuoli benche legitimi: ha parenti assai, tanto della sua moglie defunta da lui sommamente amata; come dalla sua parte: li suoi pensieri sono troppo alti, e profondi, cosa che li potrebbe far trouare grande oppositione particolarmēte della parte Spagnola che vogliono sogetti d'vno spirito ordinario, e non troppo sollenato, oltre che il Collegio non inclina così verso di lui, come verso Montalto.*

Ma essendo cosa ordinaria, che à tutti li Cardinali papabili per la competenza, ch'è fra loro, si fanno sempre molte oppositioni, si come si faceuano anco à Montalto, ed maggiori forse che ad Albano, non di meno si vanno poi superando par-

te

te col tempo ch'è padre della verità, e parte col fauore de' capi, ma non essendosi mai inteso che altri Cardinali facessero ad Albano oppositioni alle pratiche d'Alesandrino, fu creduto d'esso per li disgusti tra di loro passati, e l'opinione di non hauer à portar con lui Papa quello, che desideraua, da se stesso mettesse à campo queste oppositioni, per impedire ad Albano il suo corso, ed ageuolarlo all'incontro à Montalto; non già che amasse più questo che l'altro, perche in effetto inclinaua molto più, e si confessaua nell'interiore del suo cuore cento volte più obligato ad Albano che à Montalto; ma l'ambitione d'hauere à dominare chiuse gli occhi ad ogni ragione, credendo per certo di potér regnare con molta più libertà, essendo Papa Montalto, che Albano, perche questo si stimaua capace di regnar solo, oltre che haueua come ho detto figliuoli, e Parenti in gran numero da poterlo aiutare, doue che per lo contrario l'altro che s'era sempre finto vn semplice, e senza parenti, accendeua la volontà sua, assicurandosi di poter fare il

secondo Papa : ma s'ingannò, e si pentì non poco come lo diremo à suo luogo.

Da' più esperti, e ragioneuoli giudicij veniuano biasiamati ambidue questi sogetti cioè Albano ed Alesandrino; questo secondo per la sicurezza che haueua preso di dominare il Papato insieme con Rusticucci, ch'era l'instigatore maggiore, fondandosi su la sudetta ragione, che Montalto non hauesse Nipoti grandi, ed egli stesso inhabile nell'apparenza à gouernar l'Impero : qual discorso essendo fondato più tosto sù il verisimile, che sù il nicessario, non poteua però assicurarlo del tutto, vedendosi in tal negotio ordinariamente succedere il contrario, di quello che si discorre, e giudica, come già si vide in questo caso, mutando i Papi costume, voglia, e pensiero di ciò che haueuano essendo Cardinali; e se mai si trouò alcuno nel Mondo, che hauesse cambiato in vn momento, questo fu Montalto la cui memoria sarà eterna ne' secoli, mentre quelli che haueuano sollecitato con più ardore la sua promotione, si pentirono nello stesso Conclaue.

Albano però venne molto più biasimato, ch'essendo egli huomo di tanta prudenza, e pratico al maggior segno delle finezze della Corte, che non sapesse, ò che non volesse procurarsi la gratia d'Alesandrino, e degli altri Capi; ò fusse per il troppo confidare, e presumere di se stesso, cosa ordinaria de' Bergamaschi, ò fusse che tenesse cosa indegna, ed illecita, che vn Cardinale di merito, presumesse d'ambire quel Papato che si suol procurare con arte, e simulatione: ed in fatti egli soleua rispondere alli suoi amici, che lo spronauano ad aiutarsi come gli altri, ed à caminare per la strada comune della Corte: *che il fine del Cardinale non doueua essere d'ambire con ardore, nè di procurare con pratiche, e simulationi d essere Papa ma di viuere, ed operare tal mente che possa essere tenuto da tutti buoni meriteuole del Papato.*

In tanto Alesandrino, e Rusticucci tirati dal desiderio di dominare, parendo loro che ogni momento che si perdeua nel procurare l'esaltatione di Montalto, ciò fosse vn perdere vn'anno di Pontefi-

cato, faceuano le pratiche di detto Montalto con vigilanza grandissima: e per rapir l'animo de' Cardinali à farlo, lo proponeuano per sogetto buono, quieto, grato, non diffidente ad alcuno, senza parenti, zelante del seruitio di Dio, di natura benigna, inclinato alla pace, nemico di disturbi (tutte cose differenti ad ogni modo del suo cuore) ed amoreuole con ogni vno: e perche conosceuano che se bene haueuano in loro fauore Medici, ed Este non poteuano con tutto ciò assicurarsi di farlo Papa, senza il consenso de' Gregoriani, e massime del Cardinal San Sisto, che n'era Capo; e che faceua professione aperta d'essere vnito con Farnese principale esclusore di Montalto, benche questo si fosse sempre mostrato humile verso di lui, e procurato di guadagnarlo con seruitù.

Deliberarono di guadagnare con buon consiglio à fauore di Montalto li voti d'alcune creature di San Sisto che giudicauano essere più facili da guadagnarsi ò per interesse, ò per dipendenze, il che successe felicemente, perche con l'auttorità

di-

di questi tre capi Este, Medici, ed Alessandrino, e particolarmente, per opera, e consiglio del Cardinal' Alesandro Riario Bolognese, creatura di Gregorio, e fautore di Montalto, si ridusse il Cardinal Filippo Guastauillano, pure Bolognese, ciò che fu facile essendo egli per vari interessi molto più congiunto di affetto col Medici, che col San Sisto, onde non si tosto intese che il Medici vi concorreua, che ancor lui vi concorse, mostrando anco di farlo per la instanza del suo compatrioto.

Parimente si ridussero con poca fatiga Filippo Spinola Genoese, Vicenzo Gonzaga de' Duchi di Mantoa; Antonio Maria Saluiati Romano, Giulio Cananio Ferrarese, e Gio: Battista Castagna, ch'erano nel numero de' principali Cardinali, tra li Gregoriani. Ma vi restaua Medici, che chiamauano Cardinal di Fiorenza, e Francesco Sforza Romano, ambidue Cardinali di grande auttorità, ma l'vno si accomodò volentieri ad esempio dell'altro Medici suo parente, l'altro hebbe vn poco di difficoltà rispetto alla parentela

che teneua col Gardinal Farnese : ma gli altri seppero così bene fare che con pocha briga lo messero al loro partito, senza altra ragione, se non che la' memoria d'Alesandro Sforza Romano suo Zio, ch' era vn Cardinale amicissimo di Montalto di cui ne faceua grandissima stima, onde questa consideratione lo fece distornare dalla buona amicitia per così dire di Farnese, dicendo à quelli che li parlauano, *ch'amaua meglio di sodisfar se stesso che gli altri.*

Per siggilare poi sicuramente questa pratica restaua à questi tre capi vn'altra difficoltà ch'era di ridurre alla lor diuotione il Cardinal'Altemps, sogetto di vaglia, e capo della maggior parte de' Cardinali creati da Pio IV. e di ciò ne diedero l'incumbenza alli Cardinali Medici, e Gesualdo Napolitano pure creature di Pio IV. e del partito di Altemps verso di cui hauendo questi gran credito, e stima, anzi interesse, l'espugnarono, e l'assicurarono di maniera che diede parola di fauorirlo, ed à questo lo spinse assai il desiderio che haueua di vendicarsi di Farnese,

col

col farli vn Papa à suo dispetto, e ciò per la ripulsa ch'esso Farnese haueua dato al Cardinal Sirleto con quelle parole dette di sopra, e da lui proferite publicamente nel Conclaue cioè *io non sò come costoro l'intendono di voler far Papa Sirleto*, di che si piccò Altemps, e per vendicarsine si diede col partito di Montalto.

Questa pratica fu fatta più di notte, che di giorno, ed il Cardinale Alesandrino si mostrò accorto al maggior segno, ed acquistò non poco credito, benche il Cardinal Rusticucci lo seruisse di spalla destra. Medici si valse dell'opera di Gesualdo, e Simoncello: Este di Gonzaga, e di Cassano, ed Alesandrino di Cesis, e di Caraffa, ch'erano tutti Cardinali esperimentati, ed intendenti di simili pratiche. Rusticucci andaua qua, e là disponendo hora vno, ed hora mantenendo l'altro in fede, ma per lo più si riduceua da Este dubitando che altri non procurassero di diuertirlo come già se ne vedeuano li segni, mentre Farnese accortosi della trama si diede à romperla, ma con poco ardore, à causa che non sapeua che vi fossero tanti

Cardinali già tirati alla diuotione di Montalto, onde tutto il suo sforzo maggiore si drizzò à distornare l'Este, che sapeua essersi dechiarato del partito.

Ma quello ch'è curioso che Montalto se ne staua in Camera fingendo sempre il *longius ire*, benche non vi era forse nissuno in Conclaue che ambisse il Papato più di lui, ma non poteua far più di quello haueua fatto essendosi humiliato per lungo tempo con tutti, e particolarmente con li suoi nemici; hora quelli che parlauano per lui, di tempo in tempo passauano per la sua Camera, come sarebbe à dire Alesandrino, Medici, Este, e Rusticucci, per dargli auiso dello stato in che si trouauano li negotiati, e per obligarlo tanto più, facendoli vedere la briga che pigliauano nel procurare la sua esaltatione, ed egli rispondeua ad ogni vno, con certe maniere sommissiue, *Non credete che questa briga di farmi Papa si finisce nel Conclaue, perche maggiore n'hauerete nel Vaticano.* E con maggior garbo poi aggiungeua, *Per l'amor di Dio, non pensate à farmi Papa, se non mi giurate di pigliarne*

tutto

tutto il gouerno sopra di voi, onde questi poueri Mammalucchi di Cardinali, (sia detto con quel rispetto che si deue) credendo tutto ciò per Euangelo, precipitauano, non che trattauano il negotiato per venirne all'esecutione.

Restaua la difficoltà maggiore in campo, ch'era quella di guadagnar San Sisto, che in effetto haueua l'esclusiua, conseruando alla sua diuotione molti Cardinali sue Creature, e tanto più rendeua la cosa difficile, quanto che si sapeua che egli s'era dechiarato di non voler concorrere in Montalto, à causa ch'esso era stato in qualche disdetta con Gregorio suo Zio, (di che ne habbiamo toccato alcuna cosa) hauendoli leuata la prouisione che Pio l'haueua assignata come Cardinale pouero ; qual'atto tanto più pareua che douesse dispiacere à Montalto, quanto che hauendo egli fatte alcune fatighe sopra l'opere di Santo Ambrosio, l'haueua dedicate (come pure s'è detto) à Gregorio. Ma perche si sapeua che San Sisto non era fermo ne' suoi proponimenti, si cominciò la pratica per rimouerlo : e qui è

d'auuertire la ſtratagemma che Riario vsò per tirarlo à Montalto col credito che haueua con lui, per eſſere ſua creatura, e per la fede che portaua al ſuo conſiglio in queſte pratiche; ed eſſendo ſtroppiato nelle mani dalla gutta ſi fece portare nella camera di San Siſto, egli diſſe, *Monſignore Illuſtriſsimo la pratica di Montalto, è tanto innanzi auanzata, che ſicuramente egli è Papa. Il cercare d'impedirlo ſarebbe vn perdere il tempo, e procurare à ſe ſteſſo rouina, e vergogna, perche lo farebbono ſenza di lei: però io la conſiglio, ed eſorto à volere anco eſſa con amore, quello che non può diuertire con forze.*

Di queſto ragionamento rimaſe San Siſto confuſo, e sbigottito, e tanto maggiormente che nell'vſcir del Riario vi entrò (così ordita la trama) à parlargli il Guaſtauilano con il medeſimo artificio, e gli fece effettiuamente vn'altra letione ſimile, anzi più ardente, e l'eſortò con maggiore energia allo ſtabilimento, e conclusione di tal pratica, ſoggiundendoli che ſarebbe pazzia il penſare di farui alcun contraſto.

Vna

Vna sol cosa si rancontrò di male in questa pratica, che poco mancò di rouinare tutto il negotio cioè che Alesandrino fu visto andar di notte trauestito per lo Conclaue, cosa in vero che s'è sempre mal intesa, e se gli auuersari se ne fossiro accorti à tempo, al securo ne sarebbe arriuato qualche interrompimento. Ma Iddio che haueua eletto montalto Papa, non permise che s'auertisse à quello che principalmente si douea auertire; nè lasciò che Farnese, e i suoi seguaci si suegliassero, ad interrompere quella pratica hauendola essi presentita; ma non pensarono che si fosse per venire all'effetto dell' adoratione, credendo che questo si faceua per honorar Montalto nello Scrutinio, ed à Farnese pareua di dormir sicuro, sopra la parola datagli da San Sisto, di non far Papa senza il suo consiglio, auiso, e saputa.

Già habbiamo toccato rottamente qua, e là, le maniere vsate da Montalto dentro, e fuori del Conclaue per esser Papa, ma non voglio lasciar di notarlo in questo luogo, non hauendo in fatti man-

cato in parte alcuna, fuori procurò sempre con mirabil modo la gratia de' Cardinali honorandoli, e seruendoli, anzi lodandoli di continuo, mostrando di desiderarli ogni sorte di sodisfatione, e grandezza. Viueua vita quiete, e ritirata, alla sua vigna presso Santa Maria maggiore, con humile, ed honesta famiglia. Nelle Congregationi, e Consistori doue era deputato andaua con sommissione, e mansuetudine; nè contendeua mai con alcun Cardinale per vincere l'opinione sua, ma si lasciaua dolcemente vincere, rimettendo il suo voto hora à questo, e hora à quell'altro de' Cardinali.

Haueua dissimulato, e sopportato l'ingiurie talmente che quando sentiua nomarsi nel Consistoro per Asino Marcheggiano fingeua di non vdirlo, anzi con lieta faccia si voltaua a' suoi Calunniatori, ringratiandoli con molta humiltà de' fauori, e gratie riceuute, stimando gratie l'ingiurie ad esempio di quegli altri Papi che dissero hauer conseguito tanta dignità sofferendo ingiurie, e facendo gratie: quella matina che seguì alla notte della

quale

quale gli fu vcciso il Nipote, essendo Consistoro vi andò, ed in vna parte si mostrò turbato, e non richiese in guisa veruna, che se ne facesse dal Pontefice, ò d'altri risentimento mai, e se non si fosse veduto ch'egli era tenerissimo di tutti suoi Parenti, e massimamente di quel suo Nipote, si sarebbe creduto ch'egli hauesse ciò fatto per più non curarsine, doue per non intorbidare le cose sue proprie si conobbe farlo.

Quando egli trattaua de' Prencipi, e delle cose loro, mostraua con gran prudenza, ò di difenderli, ò d'iscusarli, senza pregiudicio però mai della dignità, e giuriditione della Santa Sede di cui era accerrimo protettore, e difensore, come già lo fece maggiormente conoscere diuenuto Pontefice. Faceua professione d'essere cortese non solo verso li suoi di Casa, ma con tutti gli altri, particolarmente verso i Frati della sua Religione, che l'haueuano perseguitato, e che s'egli erano dechiarati nemici aperti, con tutto ciò quando esso li vedeua l'abbracciaua con tanto affetto che pareua essergli stati di

continuo amici, onde gli stessi diceuano poi licentiati da lui: *Veramente il Cardinal Montalto ò è vn grande huomo dabene, ò vn gran semplicione, perche non si ricorda che noi gli siamo stati nemici.*

Predicaua in publico, ed in priuato gli oblighi che teneua ad Alesandrino dicendo che se fossi stato Signore di mille Mondi, non haueria possuto pagare vna minima parte degli oblighi che gli professaua, per gli immensi honori, ed incredibili beneficî riceuuti dalla Santa mano di Piò V. e da lui, e da tutti i suoi, ma in questo credo bene che non fingeua, perche era pur troppo vero, ciò che fece poi restare ingannato Alesandrino. Così dunque con tutte queste cose egli si rese facile la strada di giungere al Ponteficato, e se la facilitò maggiormente appo la corona di Spagna, la quale per politica Spagnola, non suole desiderare che Pontefici più tosto sciocchi, e semplici, che troppo speculatiui e suttili, per lo dubio che questi con la profondità dell'inteletto non si dassero à turbare il riposo dell'Italia, e quello di Spagna in particolare, per esfere

ſere tanto vnita, d'intereſſi, e di Regni; che però quella vita tanto ritirata che vsò Montalto, fece vna ſi grande impreſſione nell'animo degli Spagnoli, che furono i primi à procurarne l'eſaltatione, publicandoſi che il Re di Spagna teneua di lui gran conto, come perſona quieta.

In Conclaue non moſtrò mai ambitione ſcoperta, prometteua ad ogni modo generalmente à tutti di far tutti quei beneficí, che il tempo, ed il luogo richiedeua, ma con i capi principali delle Fattioni parlaua con quei ſenſi che habbiamo cennato baſtantemente. La matina che s'entrò in Conclaue andò à viſitare Altemps nella ſua Camera, facendoli vna apertiſſima dechiaratione della ſua ottima volontà, e dell'obligo immortale che gli pareua di profeſſare à lui, ed al Signor Marcheſe ſuo figliuolo, e che ogni gratia che foſſi per riceuere in queſto Mondo, gli parrebbe da riceuerla dalle ſue mani; di maniera che Altemps ſi acceſe tanto più di deſiderio di fauorirlo, e dicono che gli diceſſe, *non mancarà per il mio veto à farui Papa.* A cui riſpoſe egli *chiamo Iddio in*

testimonio se ho ambitione d'i desiderare vna cosa della quale me ne conosco indegno, ne altra cosa mi stimolarebbe à desiderarla, se non che la volontà di far conoscere agli amici, ed alle persone di merito come vostra Signoria Illustrissima, la stima che ne faccio. Vn simile officio haueua ancora fatto col Cardinal Madrucci nel suo entrare in Conclaue, à cui il Rè Catolico haueua detto il segreto della sua volontà circa l'elettione del Pontefice, e con non poco dispiacere del Medici, che in qualità di Protettore di Spagna speraua, e teneua per fermo, che à lui apparteneſſe primieramente tal' Officio, e confidenza; e fu commune opinione, che Madrucci portaſſe la nominatione del Rè, di Sirleto, di Montalto, di Castagna, e di Mondouì, però essendosi praticato in fauor di Montalto, non solo vi prestò il suo consenso, ma interpose anco il suo fauore con Altemps, con cui era confidentissimo, facendo insieme gran professione d'interessi congiunti.

Di tutte queste particolarità ne habbiamo cennato (come ho detto) altroue qualche

qualche cosetta, e con più, ò meno descritione, ma mi è parso di farne qui vn picciolo, epiloghetto, come in luogo più proprio. Hora tornando alla tela ordita in fauor di Montalto; mentre li Cardinali suoi fautori aspettauano la luce del giorno, con grandissimo desiderio per tirarla al suo fine, il Cielo ch'era loro propitio, volle che in quella matina per tempo sopragiungesse il Cardinal di Vercelli, cioè Pietro Francesco Ferretio Piemontese, che chiamauano di Vercelli à causa ch'era Vescouo di quella Città; onde li Cardinali conuennero quasi tutti in Sala Reggia, per riceuerlo, ed honorarlo secondo il solito, che fu appunto vna commodità opportuna per confirmare la pratica di Montalto. Entrato dunque Vercelli fu subito da Medici, e Gesualdo praticato per Montalto, e poco doppo il Sagrista cominciò à celebrare la Messa nella Capella Paolina alla quale sogliono interuenire li Cardinali con le Croccie, e far doppo quella lo scrutinio. Celebratasi la messa, fu ordinato dal Decano al Maestro delle ceremonie, che leggesse le

re Bolle à Vercelli, ed in questo mentre si presentò la commodità d'eseguire oportunamente quell' ordine, che da' Capi fautori di Montalto era stato prudentemente diuisato, e concluso cioè di farlo Papa in quell'occasione.

Este subito che si diede principio à leggere la bolla hauendo publicamente accennato con la testa ad Alesandrino che in Capella sedeua quasi di rimpetto à lui: egli à quel tempo si leuò, ed vscì di Capella, ed accostandosi al suo scabello finse di scriuere il suo voto, ma solo per hauer agio di far chiamare San Sisto con il quale vscì fuori, e venendo alle strette della pratica gli disse: *Sappiate Monsignore illustrissimo che Altemps, e Medici vogliono adesso adesso unitamente far Papa Montalto, e con noi vi concorre Guastaulla-no, e tante altre delle nostre Creature in modo che noi l'habbiamo quasi per fatto: nulla di meno per la riuerenza che portiamo à vostra Signoria illustrissima, habbiamo determinato di darne à lei l'honore, acciò che Montalto habbia à riconoscere dalla mano, e dall'animo vostro il Papato: nè pensate di voler*

ler fare resistenza, perche vi lo faremo in faccia con dispiacere.

Questo parlar in tal luogo, ed in tal punto fu fatto con molto mistero, ed artificio per cogliere San Sisto all'improuiso, e per impaurirlo, e non dargli del tempo per consigliarsi, conoscendolo di natura mutabile. Entrando dunque le parole d'Alesandrino nell'interno dell'animo di San Sisto, e percuotendolo ancora quel suono intonatogli poco innanzi dal Riario, e dal Gualtauillano nell'orecchie si scordò della promessa fatta à Farnese di non far Papa senza la participatione, e consiglio suo: si scordò della speranza con ragione conceputa innanzi di poter far Papa vna delle sue Creature: e si scordò finalmente di mostrare in tal atto quel prudente, e valoroso ardire, che ad vn capo tale si conueniua; perche quantunque era mutabile, ad ogni modo sapeua molto bene maneggiarsi nell' occorrenze, esercitato sotto il gouerno del Zio.

Non vi è dubbio alcuno che se lui haueffe mostrato viso, & ardire, ò per lo

meno si fosse vnito con Farnese, e con esso lui vscito fuori per consigliare tal fatto, ed insieme ritirarsi con le sue Creature, e ragionare con esse in disparte, almeno per trattenere quel primo impeto del negotio, haurebbe diuertita la pratica, e messa gran confusione: ma abbandonato dall'ardire, e dal consiglio, ò più tosto inspirato così da Dio fece chiamar fuori le sue Creature al numero di dodici, che radunate tutte in sala Regia, parlò loro in questo modo *illustrissimi Signori, io ho fatto chiamar qui le Signorie vostre illustrissime, per comunicarli come hora si tratta di far Papa Montalto, e per intendere il parere e consiglio loro, acciò che vnitamente possiamo poi far quello che di comune accordo, si giudicherà esser più buono per la Christianità, e per lo seruitio di Dio.*

A San Sisto furono primi à rispondere quei Cardinali che dipendeuano da' Capi fautori di Montalto, e che già sapeuano tutto il concerto, come Fiorenza, Cananio, Gonzaga, Saluiati, Spinola, Riario, Sforza, e Castagna, lodando il sogetto per dignissimo, e l'eletione per ottima, e

Santa.

Santa. Il parlar di questi Cardinali tolse l'ardire agli altri, di poter liberamente dire il loro parere; benche il Cardinal Gio: Antonio Fachinetto che chiamauano col titolo di Santi quattro Coronati, huomo di gran giuditio, e bontà dicesse à San Sisto, *A noi piace quello che piace à vostra Signoria illustrissima, e che ella giudica con la sua prudenza, che sia ben fatto*, e qui fu auuertito che de' Cardinali chiamati fuori, non vi fu alcuno che tornasse in Capella, eccetto Austria che volle intendere di Madruccio come quello che haueua il segreto del Re Catolico sopra il sogetto d'elegersi Papa, se doueua concorrere in Montalto, e gli disse che vi concorresse, e si mostrasse grato à San Sisto in questo caso, come fece.

Questa vscita di Capella, prima d'Alessandrino, e poi di San Sisto, fuori d'ogni costume, che fu vna nouità che portò seco qualche spatio di tempo, diede di marauigliare à molti, come Farnese ch'era solito di fare i Papi quasi à suo modo, hauendo hauuto gran parte nell'eletione di Pio IV. di Pio V. e di Gregorio XIII. e

ch'essendo Decano, e Capo di tanta auttorità, ed esperienza, e che si credeua di poter con arte escludere Montalto, che non si leuasse, e non vscisse ancor lui di Capella, per diuertire San Sisto, conoscendolo facile à mutarsi d'opinione, ed in somma pareua gran marauiglia che Farnese, tanto gran Cardinale, espertissimo ne' maneggi del Conclaue, ed huomo di gran conseglio, si mostrasse di così poco animo, e così pouero di partiti, che nella più importante attione della Christianità non sapesse trouare strada da fare vna grande diuersione, ò con proporre di fare vna delle sue Creature, ò vero si vnisse con Altemps all'elettione d'vno desiderato da lui come Sirleto, ò Vercelli, ò Paleotto, e non tolerare che se gli fosse fatto in viso vn Papa tanto suo nemico, ò per lo meno che haueua sempre disprezzato.

Ma fù diuina volontà, ch'esso anco si perdesse, e mancasse à se stesso, e fu creduto ch'egli si auuilisse in vedere con manifesti segni gli altri capi riuolti, e sopra tutto Este, ch'era quello che hauea accen-

nato

nato in Capella ad Alesandrino che vscisse, e che hauea ancora alzata la voce e detto, *non accade più legger Bolle il Papa è fatto*, e finalmente rientrato Alesandrino in Capella con gran sagacità, per trattenere Farnese acciò non si mouesse à sturbare il negotio, andò lui che sedeua al suo luogo ad anuntiarli, Montalto esser fatto Papa; anzi gli diede la parola che sarebbe stato vn'altro Paolo terzo à fauore, e grandezza di lui, e di tutta la Casa Farnese.

Vogliono che due cose principalmente impedissero Farnese à non resistere à questa eletione, e lasciasse correre il tutto, la prima il vederlo pieno di tante incommodità (finte però) che pareua languido, onde se l'imaginaua di corta vita, e la seconda per conoscerlo semplice, e di poco spirito, imaginandosi che non fosse mai per far nulla di risentimento, e che fosse la medesima cosa d'esser Cardinale, o Papa: ed in fatti egli non fece altro se non che domandare San Sisto, *perche si fosse risoluto di concorrere in Montalto?* e perche questo gli rispose, *à causa che*

lo conosceua d'vna natura molto humana, ed inclinato à lasciar fare ogni cosa agli altri, egli replicò, *oh bene ancora io dirò lo stesso, perche mi pare che non ha spirito à far del male, nè giudicio à far del bene.*

E perche si parla di Farnese dirò come molti si marauigliauano ch'essendo egli in principal predicamento e stima d'esser Papa, non corrispondesse à tanto grido il fauor de' Cardinali, di che dauano la colpa alla grandezza di sua Casa, ed all'auttorità, e gran valore del Prencipe Alesandro Farnese suo Nipote, tanto famoso Capitano, e Generale di si gran grido in Fiandria, e tanto fortunato, essendo la grandezza loro non solo inuidiata, ma temuta da' Prencipi, e da' Cardinali per rispetti publici, sapendosi come erano passati le cose sotto Paolo terzo loro Auo: e veramente haueuano ragione i Cardinali di mostrarsi retinenti nel fauorire, e pendere dalla parte di Farnese, perche vn Papa di tanto spirito, e d'vn giudicio altiero e rileuato, ed inclinato à cose alte, con vn Nipote di si grand' auttorità, e valore, non haurebbe possuto che intraпren-

prendere cose altissime, e pregiudiciose al riposo publico della Christianità, ed alla quiete dello Stato Eclesiastico, essendosi visto più volte per esperienza, che l'intraprese de' Pontefici, sono sempre riuscite di pregiudicio grande allo Stato, alla Christianità, alla Chiesa, al Mondo tutto, e tanto più quando le intraprese sono vscite dall'animo de' Nipoti.

Alcuni altri aggiungono, che questa retinenza che haueuano i Cardinali anco à pensare di far Papa Montalto, nasceua dalla poca stima fatta da lui de' Cardinali poueri imaginandosi forse egli, con vna regola particolare, che per arriuare al Papato, fosse più potente mezo mostrarsi a' Cardinali rigido, e seluagio, che amoreuole, e familiare; essendosi ingannato anco nel pensare, che non si potesse fare il Papa senza lui, e che per ciò ogni vno lo douesse adorare come obligo.

Vn'altra cosa parue pure strana, che non voglio tralasciare di dire in questa occasione cioè di vedere che il Cardinal San Georgio, ed il Cardinal Santa Croce Romano, ambidue sogetti di tanta asper-

tatione, credito, e valore, non fossero nè nominati, nè posti in consideratione da' loro Capi, restando con lo scorno d'esser reputati quasi incapaci della nomina. Particolarmente fu trouato sopra tutto strano, del Santa Croce, che oltre l'esser Creatura di Pio quarto, pretendeua prima d'entrare in Conclaue, d'essere vno de' principali nell'intentione del Cardinal Este, fondando il tutto sopra quella credenza che vi era di lui, d'esser dipendente di Francia, ed all'instanza di quel Re fatto Cardinale, quando era stato Nuntio in Francia, benche egli con somma prudenza studiasse di farsi conoscere per neutrale, fauorendo doue poteua le cose di Spagna, pure che non fosse stato in pregiudicio della Francia; la qual cosa faceua conoscere in lui l'ardente desiderio che haueua del Papato, ad ogni modo non hebbe altro honore se non quello di restare con questo desiderio.

A questo variamente si rispondeua, e se ne teneuano differenti discorsi: gli vni dauano la colpa all'occasione, ed al tempo, che non lasciò ragionar di loro; e gli altri

altri andauano dicendo, che li Capi loro fautori non haueuano curato di proporli, giudicando esser meglio per ambidue di passarli con silentio, che nomarli, e metterli in certo pericolo d'essere con altre tanto dispiacere, che scorno esclusi, hauendo l'vno, e l'altro difetti bastanti da poter far campeggiare l'esclusione: perche San Georgio primieramente, era conosciuto per Cardinale senza lettere, pieno d'interessi, di spirito bellicoso (punto bastante ad hauer la negatiua degli Spagnoli, che cercano sempre spiriti tranquilli) ed in auaritia sordido senza paragone: ma sopra tutto egli era stimato vn gran bugiardo, onde quando vn Cardinale voleua ingiuriare ad alcuno menzogniero, non gli diceua che, *egli è vn'altro San Georgio*: dall'altra parte benche Santa Croce fosse stato vn'huomo dotto, e veramente valent'huomo, ad ogni modo veniua stimato gran vendicatiuo, e fiero d'animo, e d'apparenza al maggior segno; diffidente à Spagna, ed à Francia, ed a' suoi parenti istessi, ed oppugnato da' Cardinali Romani per quella regola,

Nemo acceptus in Patria sua.

Paleotto era in gran stima tra il comune della Città, ed i Prelati della Corte ne discorreuano come se fossi stato il più prossimo al Vaticano : ma i Cardinali non fecero di lui alcuna mentione, non già che in lui vi fossiro difetti, o demerito da opporsersi, ma solo come si credeua, se gli opponeua quel punto d'esser egli Bolognese, essendo il Collegio molto stanco del lungo gouerno di Gregorio XIII. i Nipoti del quale non amauano di vedere in questa loro Patria vn Pontefice nuouo d'altra Casata, che oscurasse così presto il loro splendore; oltre che la diffidenza che haueua con Farnese lo rendeua diffidente agli altri.

Facchinetto, ò sia Santi quattro, non fù nominato per colpa de' capi delle Fattioni, ma non già sua, essendo egli veramente Cardinale di singolar virtù, ed esperienza; di santissima mente, d'vn zelo incredibile del seruitio di Dio, e gran difensore delle ragioni della Santa Sede, ed in somma dignissimo del Papato, e n'haurebbe al sicuro riceuuto gran sollieuo la Christia-

Christianità quando egli fosse riuscito Papa : ma l'esser egli Bolognese fu causa che San Sisto non volse nomarlo, per la stessa ragione, che s'era lasciato di nomar il Cardinal Paleotto, oltre che fu passato ancora sotto silentio, come troppo confidente di Farnese.

Agostino Valerio, che chiamauano comunemente il Cardinal di Verona, per esser egli Vescouo di detta Città, era in gran predicamento ne' giorni di Sede Vacante, e quando fossi stato nel Conclaue haurebbe senza dubio ottenuto la nomina se non il Papato, benche la sua età fossi stata fresca di cinquanta anni in circa, ne gli haurebbe fatto grande oppositione l'esser' egli nobile Venetiano, e per conseguenza diffidente di Spagna, perche li Spagnoli lo conosceuano di vita, e di costumi riformati, simili à quelli della santa memoria del Cardinal Carlo Boromeo; ed era anco riputato così huomo indulgente, e benigno verso gli altri che di lui si faceua vn ottimo giudicio. Ma si passò con silentio per non essere all'hora in Roma.

Di Mondouì non si parlò nè meno, non essendo egli presente, ed essendo Cardinale nuouo; se bene sogetto di gran considerazione, ed atto à fare non solo rumore, ma buono à riportarne la palma, se però Francia vi hauesse concorso, come Spagna. Fu però ricordato Giulio Antonio Santorio, chiamato il Cardinal di Santa Seuerina, come Arcinescouo di questa Città, ma solo per passagio, perche il Cardinal Rusticucci suo grande amico, se l'haueua riserbato in petto, per portarlo innanzi, caso che fossiro mancate le pratiche di Montalto, essendo egli in vero Cardinale di molta stima, zelante del seruitio di Dio, e del ben publico, fauorito da Spagna, confidente di Farnese, e tenuto il cuore d'Alesandrino.

Hora per ritornare à San Sisto dirò, che hauendo inteso il parere delle sue Creature circa Montalto, si risolse di ritornar in Capella con tutta quella schiera di Cardinali per far Montalto Papa; nel qual ritorno si videro molti Cardinali arrossire, e molti impallidire. Entrati in Capella si propose lo Serutinio, ma

ma San Sisto impatiente di aspettar tanto, opure che temesse di non cambiarsi le cose di faccia, ò che in fatti volesse mostrarsi più ardente à questa esaltatione, andò à leuare Alesandrino dal suo luogo, ed insieme andarono poi tutti allegri ad adorare, ed abbracciare Montalto gridando ad alta voce Papa, papa, al cui esempio seguirono gli altri con gran concorso, ed acclamatione.

Ma non sarà fuor di proposito di descriuere in questo luogo alcune particolarità che ordinariamente attengono all'eletione del Pontefice, la qual cosa so che riuscirà di gusto, à quelli che hauranno l'appettito, di leggere questa vita.

Diciamo dunque che si suol far eletione del Papa, ò per Serutinio, ò per Accesso, ò vero per adoratione. Vi è oltre à questi vn'altro modo, che chiamano ordinariamente, per compromesso, del quale se ne parla nel Capitolo de Eletione lib. 6. ed è quando i Cardinali sono in guisa tale tra loro discordi, che non è possibile di vnirsi per conuenire all'eletione d'vno, onde auuiene ch'eglino stessi con vguale

consentimento compromettono in due ò in tre Cardinali, che quel tale che essi eligeranno, di quelli che da essi si proponessero, si intenda d'essere legitimo Pontefice; ma è lungo tempo che questa maniera non si è messa in pratica.

Parlando dunque degli altri tre modi proposti, dirò prima dello Scrutinio. La sera precedente all'eletione ciascuno de' Signori Cardinali fa fare dal suo Conclauista il Polizzino del voto, ch'egli desira di dar la matina, qual Polizzino si fa appunto in questa forma. Si piega per mezo vn lungo foglio di carta bianca, la quale si taglia poi ch'è piegata, nella piega di mezo, e così diuisa in due, si piglia vna di queste parti, e si piega per il lungo nelle estremità, non più che tanto, quanto sarà la lunghezza d'vn dito, e sopra quella piega si rauolge la carta tutta fino à cinque pieghe, e poi si taglia destramente nella quinta piega.

Tutto questo si fa dal Conclauista, il quale lo rimette nelle mani del Cardinale, e questo riceuuto il detto Polizzino vi scriue di sua propria mano nell'estrema par-

parte di ſotto il proprio nome come ſarebbe à dire *Federicus Cardinalis Borromeus.* Scritto il Cardinale in tal forma il ſuo nome, il Conclauiſta riuolge la cartella per le pieghe fatte fino all'altre, in modo che il nome viene ad occultarſi.

Si diſtende poi dalla parte ſiniſtra, ſopra eſſa terza piega vn poco di cera roſſa che chiamano di Spagna, ò altra; ò vero dell'oſtia, & in queſta forma Si ſigilla d'ambe le parti, con due Sigillini differenti l'vno dall'altro; che ogni Cardinale nel ſuo particolare fa fare à poſta per queſto voto, e rimanendo le due pieghe dalla parte di ſopra vuote, fa ſcriuere dal ſuo Conclauiſta in detto ſpatio il nome del Cardinale à cui ſi compiace egli di dare il ſuo voto in queſta guiſa *Ego eligo in ſummum Pontificem Reuerendiſſimum Dominum meũ Cardinalem Peretti.* Non coſtuma eſſo Cardinale (altro che ſe ſapeſſe contrafare così bene la mano) ſcriuere queſto voto di ſua mano acciò che non ſia oſſeruata da altri, e riconoſciuta, già che in tal caſo ſogliono tutti ſtare molto oculati, cer-

cando ogni vno di penetrare il disegno dell'altro; che pero si fa scriuere detto voto d'vn'altro, acciò da segreto che deue essere, non venga poi con la cognitione della mano, farsi palese, e dia occasione di odio, e di diffidenza agli altri.

Questo voto si piega poi in buona forma, e dalla parte di fuori si suole anco necessariamente scriuere vn motto à scelta del Cardinale che l'ha fatto, ma però alcuni si rimettono al Conclauista ciò che gli è permesso, e questo si fà acciò che occorrendo di fare Accessi, li quali non si possono fare al medesimo Cardinale, à cui s'è dato il voto, si possa ageuolmente chiarire il vero col ritrouare quel voto del Cardinale che vuole accedere dal motto estrinseco, altramente se non vi fosse quel contrasegno conuerrebbe separargli tutti ad vno ad vno con pregiudicio della segretezza che si richiede in simile atto, e però il Cardinale che vuole accedere suol dire, *Accedo ad Cardinalem, & possum accedere, vt patet ex voto meo, ex subscripto sic.*

Questi voti poi nella matina che si fa lo

Scru-

Scrutinio ſi mettono da' Cardinali in vn Calice d'oro, che ſta ſopra l'Altare della Capella, nella quale ſi adunano à fare lo Scrutinio; prima di queſto i tre Cardinali Capi d'ordine, che ſono quelli che preſidono alla funtione, e che hanno cura della diſpoſitione de' voti, e vedere ſe il tutto va bene, vanno alle Celle de' Cardinali infermi à prendere i loro voti, che ſegue con la medeſima ſegretezza, e con lo ſteſſo ordine aſſiſtendo i Conclauiſti d'ogni vn di loro.

Hora quando tutti i voti ſono dentro il Calice, queſto ſi vota per vno de' Cardinali Capi d'Ordine, oue ſono i detti voti ſopra vn tauolino ch'è auanti all'Altare, e ſi vanno leggendo, e notando da ciaſcun Cardinale nel ſuo proprio foglio, nel quale vi ſono ſtampati ſecondo l'ordine della precedenza, e del luogo di ciaſcuno i nomi di tutti li Cardinali, e doppo i nomi ſi vede tirata vna linea dritta, nella quale il Cardinale va tirando, ò per meglio dire notando con ſegni iterati (alcuni però lo fanno per via d'Abaco) quãti voti habbia hauuto ciaſcuno d'eſſi nello

Scrutinio; cioè bisogna sapere che ogni Cardinale nota i suoi voti, ma non già quelli del Compagno, e per lo più se ne trouano di quelli che non hanno la briga di notare.

Se arriua per caso, come già suole arriuare, che delle tre parti de' Cardinali che si trouano in Conclaue le due parti concordassi, in vn sogetto medesimo, quel tale senza altra replica sarebbe creato Papa, secondo la forma dello Scrutinio, e in tal caso si aprirebbono i voti nella parte inferiore, e si palesarebbe il nome di ciascun Cardinale fautore: ma per dire il vero questo arriua tanto radamente, che quasi se ne perde hormai la memoria, e si legge l'eletione di Adriano sesto che fu precettore di Carlo V. la quale fu fatta per semplice Scrutinio, che da molti venne giudicata vna cosa più tosto miracolosa che altra opera humana.

L'altro modo d'eligere il Papa; che già è in vso da molto tempo in qua nel Conclaue è quello che chiamano dell'Accesso, molto simile à quello, che si costumaua anticamente nel Senato Romano, cioè

che

che quelli Senatori quali aderiuano al parere d'alcuno ne' negotii che si trattauano in Senato; mouendosi dal suo luogo, andauano verso il luogo di quel tale al parere di cui essi si rimetteuano, ed il cui auiso approuauano; e quando non voleuano andare nel luogo predetto, bastaua di leuarsi in piedi, e dire ad alta voce, *Accedo ad talem* come propriamente si vsa di fare nel Conclaue tra li Cardinali: onde spesso appresso i Latini si legge *ire in sententiam*, ch'è quasi il medesimo modo della terza maniera che habbiamo accennato farsi per adoratione, perciò che andato il Cardinale auanti à quello di cui si sono auanzate le pratiche, e che già deue crearsi Papa, gli fà vn profondo inchino, e quando ciò viene fatto dalli due terzi de' Cardinali all'hora il Papa si intende creato: ben'è vero che l'Accesso, e l'Adoratione deue sempre confirmarsi per Scrutinio, il quale si suol fare senza alcuno pregiucio, di quanto nell'Accesso, ò nell'Adoratione si è stabilito, e questa instanza si fa ordinariamente da' Cardinali Fautori.

Questo modo di eliggere il Papa per

via d'improuisa adoratione, se bene da molti anni indietro era stato chiamato d'alcuni, la vera via dell'inspiratione diuina, ad ogni modo era tenuto per violẽte, e pericoloso, perche tre, ò quattro Cardinali spesse volte i più giouani, erano quelli che ò per potenza, ò per aderenza facendo li Capi degli altri, guidauano, e reggeuano il Conclaue secondo la loro propria ambitione. Che però li Pontefici prouidero con santissime leggi, ordinando che l'eletione del Papa si facesse per solo Scrutinio, acciò che ciascun Cardinale fosse libero nel dare il voto, secondo la sua conscienza, e non già secondo l'altrui parere.

In tanto li Cardinali correuano alla volta di Montalto, il Cardinal Decano diede ordine che ogni vno si accomodasse al suo luogo, per farsi lo Scrutinio, ma prima di cominciarsi Montalto si calò nell' orecchia di San Sisto, e gli disse, *fate instanza che lo Scrutinio si faccia senza pregiudicio dell'adoratione*; che fu appunto il primo atto d'ambitione che mostrò esteriormente Montalto, nè San Sisto mancò

cò di farlo, perche insieme con Alesandrino cominciò à gridare, due ò tre volte, *senza pregiuditio dell'adoratione.*

Già cominciaua Montalto à leuar quelle nebbie di fintioni, che haueuano tenuto nascosto per più di quindeci anni l'ambitione grande che li regnaua nel cuore, onde impatiente di vedersi nel trono Ponteficale, non si tosto intese legger più della metà de' voti in suo fauore, che assicuratosi del Ponteficato, si leuò in piede, e senza aspettare il fine dello Scrutinio, gettò nel mezo di quella Sala, vn certo bastoncino che portaua per appoggiarsi, ergendosi tutto dritto, in tal modo che pareua quasi vn piede più lungo di quel ch'era prima. Ma quello che fu più marauiglioso, che sputò nella sofitta con vna forza si grãde che vn giouine di trenta anni nõ haurebbe saputo farlo con maggior vigore: di che accortosi tutti i Cardinali cominciarono à guardarsi l'vno con l'altro, ed il Cardinal Decano vedendo questa metamorfosi, e conoscendo qualchè segno di pentimento ne' gesti di San Sisto, e di Alesandrino, disse ad alta voce

Piano vi è errore ne' voti, lo Scrutinio non è buono. Ma Montalto con vn'animo intrepido, rispose *è buono, è buono* intonando egli medesimo il *Te Deum Laudamus* con vna voce così sonora ed alta, che il ribombo caminaua per tutta la Sala, e pure due hore prima, non diceua parola senza tossire due, o tre volte.

Si Messe egli poi inginocchioni innanzi l'Altare per fare vn poco d'Oratione conforme il solito, e fu osseruato che non aprì bocca, ma solo guardò il crocifisso cō gli occhi aperti, e fissi, ed essendo il costume d'andar nello stesso tempo li Maestri di Cerimonie, cioè mentre il nuouo Pontefice eletto se ne staua inginocchiato innanzi l'Altare, vi andarono ancora in questa volta, e ricchiesero à Montalto, *se gli piaceua di accettare il Papato.* Alle quali parole voltatosi verso il Maestro di Cerimonie che l'haueua prononciate, e riguardatolo con vn volto graue, e Maestoso, rispose poi *Non possiamo accettare, quello che habbiamo accettato, ma ben si ne accettarebbomo vn' altro quando vi fosse, perche conosciamo molto bene di hauer forza,*

e vigore, e talento mediante l'aiuto Diuino, di regger due Mondi, non che vn solo Papato. Queste parole furono da lui dette ad alta voce in modo che tutti potessero intendere, onde il Farnese che fu il primo ad intẽderle tornatosi verso Santa Seuerina gli disse, *Questi Signori credeuano di far Papa vn* Co...... *per comandarlo à loro piacere, ma vedo che n'habbiamo fatto vno che ci tenerà tutti per* Co....... Quali parole scandalizzarono Santa Seuerina che faceua lo scropoloso, e stringendo le spalle rispose, *Dio proueggа al tutto?*

Mentre i Maestri di Cerimonie lo vestiuano degli abiti Ponteficali, osseruarono con grande stupore l'agilità ch'egli mostraua nel vestirsi, stendendo le braccia con vn vigore, e forza incredibile, quasi come disse vn'altro, ch'egli temesse che vi fosse pericolo nella tardanza, che però il Cardinal Rusticucci che gli era à lato vedendo questa mutatione gli disse come in confidenza, *Santissimo Padre, il Ponteficato è vna buona Medicina, perche fa diuenire i Cardinali da vecchi giouini, e da infermi sani*, a chi rispose egli *lo conos-*

ciamo assai bene per esperienza, e quel che più importa, che disse questo con vna maestà veramente da Pontefice, che fu la cosa più notabile in lui, mentre subito finito lo Scrutinio, cambiossi di scena, armandosi d'altre tanta grauità e maestà, di quanto prima haueua humiltà, e mansuetudine, e se da Cardinale si degnaua con tutti, da Pontefice poi, sdegnaua di domesticarsi con ogni vno, e particolarmente con quelli che l'haueuano fatto Pontefice.

Volse egli chiamarsi Sisto, per rinouare la memoria di Sisto quarto, che pure era stato Frate della medesima Religione, benche alcuni scriuono, che l'hauesse fatto per compiacere al Cardinale San Sisto, la qual cosa non ha del verisimile, perche egli subito eletto Papa, cambiò d'humore, poco pensando à quelli che l'haueuano eletto; ma quando questo fosse stato, non sarebbe stata gran cosa, e si potrebbe dire che fossiro state le maggiori sodisfationi di San Sisto. Altri credono che senza San Sisto, che l'haueua pregato di mettersi questo nome, si sarebbe senza dub-

dubbio nomato Nicolò per rispetto di Nicolò quarto che fu dignissimo Pontefice dello stesso Ordine, la cui memoria haueua sempre amato da Cardinale, come si può vedere da quel magnifico sepolcro, che fece in Santa Maria maggiore, mentre era ancor Cardinale, ad honor di detto San Nicolò, che ornò poi maggiormente diuenuto Papa.

Dicono alcuni che vedendo Alesandrino Este, e Medici questa mutatione si improuisa del nuouo Pontefice, e questo cambiamento si subitanio, che s'vnirono insieme, parlando d'vna certa maniera, che dalli gesti poteuano facilmente gli altri conoscere, d'essere eglino pentiti d'hauere applicato l'animo ad vna tale elettione, onde il Farnese, che osseruaua con accurata vigilanza gli andamenti di tutti disse nell'vscir fuori del Conclaue al Cardinal Sforza; *Carlo V. si pentì la sera d'hauer rinunciato l'Impero la matina, e questi Signori mi pare che si pentono lo stesso momento d'hauer fatto Papa Montalio.* A cui rispose lo Sforza, *Tutto va bene se il pentimento di questi Monsignori, non dura più*

che il pentimento di Carlo quinto.

Fu poi egli annunciato al Popolo dalla solita loggia, e con le cerimonie consuete, e lo stesso giorno ad hore quindeci, cioè giorno di Mercordi 24. Aprile, à lui sempre felicissimo, fu portato nella Chiesa di San Pietro, e dalli Canonici di detta Chiesa riceuuto sotto il Portico, e con quella antifona *ecce Sacerdos magnus qui in diebus suis placuit Deo, ed inuentus est iustus.* Nell' vscir di Conclaue andaua egli facendo croci, e beneditioni con la mano destra, ed li Cittadini d'ogni sorte ch'erano concorsi in San Pietro e per le scale, à vedere il nuouo Pontefice, restauano tutti ammirati, e diceuansi gli vni, e gli altri, *Doue è il Papa, doue è il Papa?* quasi che non lo conoscessero, per esser tanto mutato di quel ch'era prima; e non mancauano di quelli che andauano esclamando, *non è questo quel Cardinale che andaua tutto languido cadendo per le strade della Città? non è egli quello, che mostraua di non potersi reggere in piede? Non è colui che andaua con la testa bassa, e con il collo tutto pendente sopra vna spalla? hor come adesso se ne va*

tutto

tutto altiero, e maestoso à guisa d'vn altro Aron? e ueramente poteuano marauigliarsi, perche non s'era mai osseruata per lo passato vna metamorfosi si improuisa, ed vna mutatione simile nella persona di qualsiuoglia huomo.

Corre fama che il Medici essendo andato ad adorarlo à San Pietro, doue già fu adorato come il solito da tutti i Cardinali, e vedendolo star dritto, ed appoggiato maestosamente alle spalle della Sedia dicono che gli dicesse, *vostra santità ha vn' altro garbo di quel che haueua da Cardinale.* A cui soggiunse Sisto, *mentre noi fummo Cardinale siamo andati con le spalle basse, e con il capo chino, per cercar nella Terra, le chiaui del Cielo, ma hora che l'habbiamo trouate guardiamo nel Cielo, perche non habbiamo più bisogno d'alcuno nella Terra.*

Ma non voglio qui tralasciare di dire due cose la prima, che mentre il Popolo gridaua, *Viua Sisto,* nel scender che questo faceua dal Conclaue à San Pietro, ed aggiungendo incessantemente quelle voci solite da gridarsi in tali rancontri, *ab-*

bondanza, e giustitia Santissimo Padre; il Pontefice fu udito replicare due volte, *domandate pure l'abbondanza per gratia, perche la giustitia l'habbiamo per natura nel petto*, ed in fatti lo mostrò in breue hauendola esercitata con tanto rigore, che da molti fu stimata in lui più tosto tirannia, che giustitia.

La seconda cosa è, ansioso di comandare, e di farsi vedere per Roma, già che i Pontefici non costumano di fare Ordini publici, al meno importanti, ne d'vscire dalle loro stanze per andare in alcuna funtione publica, prima d'esser coronati, egli impatiente d'aspettare quel tempo, che soleuano aspettar gli altri, per la coronatione, disse ad alta voce a' Cardinli che l'assisteuano all'intorno *Noi vogliamo comandare, e visitare li bisogni del nostro Popolo questa sera, e però fate venir là Corona, e ci coronaremo al presente, senza perdere il tempo ad aspettar tempo.* Con le quali parole fece tanto più perdere d'animo à quei tali che se l'haueuano imaginato vn semplicione, e che credeuano di diuidersi tra di loro l'Impero Papalino, ed è certo

certo che hebbero difficoltà i Cardinali di farlo risoluere à prolongare pochi giorni la coronatione rappresentandogli, che la coronatione era vna semplice cerimonia, onde egli haurebbe possuto comandare della stessa maniera, come se fossi stato coronato, che però si risoluè d'aspettare il costume ordinario; ma vn Cardinale galant'huomo intendendo questo discorso disse ad vn suo vicino, *Per Dio non s'è veduto mai vn Pontefice più auido di comando, di questo.*

Da San Pietro venne poi condotto nelle stanze Pontificali, doue licentiati i Cardinali si ristorò dalle fatighe di tante funtioni con alcuni biscottini, passandosela del resto sobriamente. Alesandrino, e Rusticucci l'accompagnarono fin dentro la propria Camera, e perche si licentiarono con qualche sollecitudine, esortando il Pontefice à volersi riposare, questo gli rispose, *il nostro riposo maggiore sarà quello delle fatighe,* à cui soggiunse con certa maniera confidente Alesandrino, *vostra Santità parla d'vn'altro tuono, di quello parlaua hieri, ed auanti hieri;* al-

le quali parole rispose Sisto, *Perche hieri, ed auanti hieri non erauamo Papa, come siamo hoggi.* Anzi occorse vn'altro, fatto che pure sbigottì ambidue questi Cardinali, e fu che trauersandosi non so come sopra le spalle l'abito Ponteficale, Rusticucci con le sue mani cominciò ad acconciarlo per farlo andar dritto, e perche parue al Pontefice che appoggiasse la mano con troppo confidenza, gli disse, *non bisogna tanto domesticarsi col Papa.* La mortificatione maggiore ad ogni modo che prouarono amendue questi Cardinali, in questo giorno fu, che subito entrati nella Camera Pontificale, si diedero à dar non so che ordini, per l'accommodamento di non so che mobili, ma il buon Pontefice con vna parola graue gli disse, *non pigliate la briga, noi sapremo pur comandare il nostro bisogno:* onde Rusticucci appresentandosi la commodità si calò nell'orecchia, e disse ad Alesandrino: *Questo si drizza à voi Monsignore illustrissimo:* à cui rispose l'altro, *ne hauremo ambidue la nostra parte.*

Licentiati dunque li predetti due Cardinali

dinali dalla ſua preſenza, e riſtorato con li Biſcottini ſudetti, ſi diede à ſpaſſeggiare per la Camera tutto ſolo, con vn paſſo ſollecito, e con vn piede legiero, fuori d'ogni vſo, non hauendo mai hauuto il coſtume di ſpaſſeggiare, ma ben ſi di ſtarſine quaſi ſempre appoggiato, ond'è che ſi moltiplicaua lo ſtupore negli occhi, e nel petto de' ſuoi familiari, che già s'erano marauigliati per le altre coſe sopradette, e tanto più che faceua certi geſti di mani, che dauano inditij, d'hauer gran penſieri profondi.

In tanto che Siſto ſpaſſeggiaua in queſta maniera, il ſuo Maeſtro di Caſa, andò per domandarli, *quel che li piaceua di cenare la ſera,* e fece ciò, à cauſa che mentre egli era Cardinale haueua dato ordine, che matina, e ſera ſe gli domandaſſe quello voleſſe mangiare, onde il Maeſtro di Caſa volle ſeguire il coſtume ordinario: ma n'hebbe vna riſpoſta molto differente, perche il Pontefice doppo hauerlo guardato in faccia con gli occhi fiſſi, gli riſpoſe, *Alli gran Prencipi, non ſi domanda quello vogliono mangiare, apparecchiate vna*

Cena Reale, *e noi sciegliéremo*, *quello più sarà grato al nostro gusto*: qual risposta diede molto à pensare al pouero Maestro di Casa.

Comandò poi che s'inuitassero per venire à cenar seco li Cardinali Alesandrino, Medici, Rusticucci, Este, San Sisto ed Altemps, ciò che fu subito eseguito; ma Este o fosse incommodato, ò fosse altra ragione, basta che non v' interuenne: gli altri riceuerono volentieri l'inuito, e ne l'ora ordinaria si portarono nel Palazzo Pontificio: però questa Cena li serui più tosto di mortificatione, e ramarico, che d'honore, e piacere: nè l'intentione del Papa fu di honorarli, ma ben si di palesarli come per maniera di discorso, quali erano i suoi pensieri nella direttione del Ponteficato.

Ed in fatti, non prima si messero à tauola che cominciò Sisto ad introdursi nel ragionamento della dignità Pontificia, e di quel gran fauore che Christo volse fare al Pontefice dechiarandolo suo Vicario in Terra, replicando egli più volte quelle parole, *Tu es Petrus, & super hanc*

petram

petram edificabo Eclesiam meam, e con gran vehemenza di spirito esplicaua questo mistero con tali detti. *Oh quanto sono profondi i giudicij diuini. Christo non volse lasciare in Terra, che vn solo Pietro, vn solo Pontefice, vn solo Vicario, vn solo capo. Ad vn solo diede egli l'autterità di gouernare le sue Pecorelle. Tu es Petrus. Tu, tu solo sei Pontefice. Tibi dabo Claues Regni celorum. A te solo do le chiaui d'aprire, e chiudere ogni cosa à tuo modo. Tibi tibi, à te à te dono la potestà di sostenere, e reggere la mia Chiesa. A te à te che sei mio Vicario, non agli altri che sono tuoi semplici Ministri.*

Non hebbero difficoltà questi Cardinali d'argomentare che tali discorsi s'indrizzauano à loro, conoscendo benissimo, che il Pontefice con queste parole; voleua fargli perdere la speranza d'ogni parte, che potessero pretendere nel maneggio dello Stato, licentiandoli in questa maniera, da quelle pretentioni infantade nella loro idea, all'hora quando s'affaticauano per farlo riuscir Papa; ma quello che li fece più stupidi fu, che non permesse mai Sisto che dicessero nè pure

vna sola parola, benche con quella riuerenza douuta, volessero eglino soggiungere alcuna cosetta, come per modo di discorso, ciò che gli venne impedito rompendo il Pontefice à loro la parola nel mezo camino, e sempre seruendosi del medesimo tuono, *che nella Chiesa, non doueua essere che vn sol Comandante.*

Fu impossibile ad ogni modo al Rusticucci di impedirsi di dirgli, *Vostra Santità ci disse più volte nel Conclaue, che gli sarebbe stato più che impossibile da poter sostener solo il Papato, ed hora non vuol nè meno che si parli d'aiuto.* Ma rispose à questo il Pontefice, *veramente l'habbiamo detto, perche cosi lo credeuamo all'hora, ma non lo diciamo hora, perche altramente lo crediamo al presente, e quando pure hauessimo detto qualche bugia per ragione di stato, daremo facoltà bastante al nostro Confessore di assoluerci d'ogni colpa commessa in tal rancontro.* Ma questo sarebbe stato poco, se non gli hauesse ancora soggiunto: *Dunque voi ci hauete fatto Papa per vostro interesse, e noi vi facciamo sapere che l'habbiamo riceuuto per lo nostro.*

In

In questa maniera sodisfatti se ne ritornarono doppo cena alle lor Case, discorrendo tra di loro di questo bel complimento che gli haueua fatto il Pontefice, ed il Cardinal Medici che non era tanto auanzato nelle pretentioni come gli altri, pareua il più mortificato di tutti, onde non potè contenersi di dire, *mi par di vedere piouere vna grande tempesta, sopra di noi, e però chi si può saluare, si salui.*

La matina seguente, ò pure il terzo giorno come altri, si videro due Pasquinate, la prima fu, che finsero Pasquino con vna Rapa rotta tra le mani, con vn motto di sotto che diceua, *mi sia rotto il Capo come questa Rapa, se mai più Frate sarà Papa.* Ma la seconda fu molto più curiosa, mentre si vedeua Pasquino, con vn Tondo pieno di Curadenti, il quale interrogato da Marforio doue se ne andassi rispondeua, *Porto questi Cura denti alli Signori Cardinali Alesandrino, Medici, e Rusticucci, perche n'hanno bisogno.*

Ma fa di mestieri auuertire, che quando gli Italiani vogliono burlarsi d'alcuno, e fargli vedere che le sue pretentioni

son niente, gli presentano vn Steccadenti, quasi gli dicessero che non vi è niente à fare per lui; oltre che si danno ancora i Curadenti à certe persone sfacendate; e che restano spogliati di quelli impieghi che credeuano hauere: che però tutto questo fu fatto, per dare ad intendere, che questi Cardinali che s'erano imaginati di fare vn Papa da poter comandare à loro piacere, poteuano curarsi li denti, non vi essendo cosa alcuna per loro, mentre il Pontefice, pretendeua fare ogni cosa lui solo, tacciandoli ancora che haurebbono hauuto assai tempo da curarsi li denti, perche l'impieghi che l'haurebbe dato il Papa, non sarebbono stati di gran conseguenza. Qual Pasquinata intesa dal Farnese hebbe à scoppiare di riso, e così ridendo disse a' suoi Domestici, *non saranno soli questi Monsignori, che hauranno bisogno di Cura denti.*

Si diedero gli ordini nicessari, per la Coronatione, e fu stabilito da farsi il primo giorno di Maggio, nel qual mentre Roma festeggiaua di fuochi d'allegrezza, volendo ogni vno mostrarsi in tal rancontro

contro affettionato al nuouo Pontefice. Particolarmente i Frati di Santi Apostoli celebrarono non solo trionfi esteriori di fuochi, ma di più feste, e solennità di Musiche, e Messe nella lor Chiesa, concorrendo Cardinali, e Prelati à rallegrarsi con essi loro, come anco i Capi principali di tutti gli Ordini de' Monaci e Frati; e questo non solo seguì in Roma, ma di più in tutte le parti della Christianità, doue vi erano Conuenti de' Padri Conuentuali, non lasciando alcun Vescouo, ò altro Magistrato, di andare, ò mandare à far complimento con detti Religiosi.

Tra tanto che il Pontefice si tratteneua nelle sue stanze, aspettando il giorno della Coronatione spendeua la maggior parte dell'hore, sopra tutto della notte, à scriuer memorie in vn libretto fatto fare apposta che non fidaua nè meno di lasciar sù il Tauolino, ma lo portaua con esso seco nella borsa, ed in detto Libretto egli notaua distintamente quello che pretendeua fare nel corso del suo Ponteficato, e con tanta accuratezza faceua questo, che bene spesso in tanto che recitaua l'officio

Diuino, ricordandosi di qualche cosa, ommetteua l'officio, e notaua quello che si ricordaua, dicendo al suo Capellano, *l'officio Diuino serue per noi, e questo per il ben publico della Christianità.*

Mandò à chiamare il Gouernatore di Roma, e tutti gli Giudici Criminali a' quali racomandò la giustitia, ma con tanta vehemenza di spirito, che le sue parole pareuano più tosto minaccie, ch'esortationi, ed in effetto gli diede da pensare, perche nel licentiarli non gli disse altro se non che, *non veni pacem mittere, sed gladium.*

Riceuè gli Ambasciatori, Ministri de' Prencipi, e Signori Romani, che vennero per rallegrarsi della sua eletione, con assai lieto fronte, ma con breui discorsi, dicendo ad ogni vno, *che non gli bastaua l'animo d'applicare i primi giorni del suo Pontificato à semplici discorsi di complimenti.* Ben'è vero che riceuè gli Ambasciatori del Giappone venuti in Roma nel tempo di Gregorio, con somma humanità, ed allegrezza; e perche questa Historia, è degna di memoria, tanto più per hauer

hauuto

hauuto la maggior parte della sostanza, e per essere stata coronata ne' primi giorni di questo Ponteficato, hauendo Sisto fatto molto più nella loro partenza, di quello fece Gregorio nella lor ricetione, per questo mi par bene di darne distinto raguaglio, in questo luogo, per sodisfare più ampiamente il Lettore, e rendere più perfetta l'opera.

E per cominciare con il vero ordine della narratione dirò per primo, che sotto cotal nome del Giappone, non pure vna, ma piu Isole si comprendono, e credo sino al numero di 36. qual Paese dicono esser situato contro i piedi di Spagna, e di grandezza fanno giudicio che sia tre volte più grande dell'Italia; discosto dalla Cina 60. Leghe.

Signoreggianlo molti Signori, e Rè; è abbondantissimo d'ogni sorte di frutto, ancor che sia paese molto freddo, e neuoso come sogetto a' venti della Tramontana, che vi soffiano la maggior parte de' Mesi dell'anno; nasce poco grano, ma gran quantità di riso, di che si pascono quasi tutti gli abitanti, quali hauendo à

schifo le carni domestiche, non vsan di mangiare, eccetto che le seluatiche, perilche si dilettano assai della Caccia, abitano in Case di Legno, ma ben fatte, e pulite; sono gente di buonissima conditione, ed ingegnosi al maggior segno, onde hanno tra loro la stampa molto più antica che noi; sono armigeri, di cuor generoso, e sostengono volentieri l'incommodità, nè si sdegnano della pouertà: puniscono seuerissimamente i Ladri, ed hanno il furto in grande obbrobbrio, rispettano la nobiltà, e la Religione, e sono inclinati al giusto, ed al vero.

Quiui fu mandato à predicar la Fede di Christo, e leuar questi Popoli dalla Gentilità il Padre Francesco Sauiero (che fu poi Santo) compagno di Ignatio Loiola, che fondò la Compagnia de' Giesuiti, e che pure hora è Santo, e vi giunse nell' anno 1549. dandosi subito à predicar l'Euangelo con tanto frutto, che in breue ne ridusse molti alla Fede di Christo: anzi battezzò di sua propria mano il Rè di Bungo, ch'è vno de' maggiori Prencipi di quei Paesi, onde non vi era più chi

con-

contradiceſſe tenendo già la Religione Chriſtiana per ottima, e Santa, ſe nón per altra conoſcenza, almeno perche la vedeuano abbracciata da quel Rè ſtimato da tutti quei Popoli Sauio, e dottiſſimo.

All' eſempio di queſto Prencipe, che fu battezzato col nome di Franceſco, ſeguì il Rè d'Arima, che nel batteſimo fu chiamato Protaſio, e non molto doppo il Prencipe d'Omura, che fu nomato Bortolomeo. Hora i Padri Geſuiti che haueuano gran parte in queſti Paeſi, per dare ſodisfatione al Pontefice Gregorio, che gli haueua fatto in Roma vn Colleggio veramente nobiliſſimo, e per ampliare l'vbbidienza alla Santa Sede, procurarono che da queſti Re, e Prencipi Giapponeſi, ſi mandaſſero Ambaſciatori al Papa, che fu facile d'ottenerne l'intento, perche detti Prencipi che haueuano preſo in grande ſtima il nome del Vicario di Chriſto, aſpettauano con gran deſiderio l'occaſione di mandargli à dar l'vbbidienza, ed à riconoſcerlo per vero, e legitimo Paſtore di tutta la Chriſtianità.

Hauendo dunque i Padri Geſuiti ſpe-

dito in quelle parti il Padre Alesandro Valignano in qualità di Visitatore, si deliberarono d'effettuare questo lor desiderio, tanto più che detto Padre Alesandro, che per così dire era andato apposta, incessantemente gli confortaua, e gli inanimaua à spedire in Roma Ambasciatori d'vbbidienza, e perche considerarono che alla smisurata lunghezza di quel viaggio, ch'era più di venti mila miglia, non era conueniente mandarsi persone mature, ed attempate, come più sottoposte de' giouani agli accidenti, che sogliono apportar le mutationi dell'aria, hauendone à far tante, elessero questi Prencipi, alcuni giouani di buona complessione, e tutti loro parenti, acciò l'Ambasceria riuscisse molto più honoreuole per la Sede Apostolica.

Dal Rè di Bungo fù eletto Don Mantio, nipote del Rè di Fiungo suo Cognato; e dal Rè d'Arima, e dal Prencipe d'Omura, fù eletto Don Michel Cingiua cugino del primo, e nipote del secondo; giouanetti ambidue di sedici anni, ma spiritosi, e lesti, a' quali tutti questi tre Prencipi

Prencipi diedero lettere sotto scritte di lor mano', cioè lettere credentiali da presentarsi al Papa, con le quali confessandolo vero Vicario di Dio in Terra, con grande humiltà gli mandauano à dare vbbidienza; scusandosegli con affettuose parole, di non essere andati in persona, impediti, e dalla vecchiaia, e d'altre giuste cagioni; ed in somma se queste lettere fossero state piene d'affettuose dimostrationi di zelo verso la Sede Apostolica, si puol giudicare, già che furono dittate dal medesimo Padre Valignano.

A questi due Ambasciatori furono dati per compagni, ed Assistenti due altri giouini nobilissimi della medesima età, ò per lo meno poco più, già che l'vno arriuaua alli 18. ed il quale si chiamaua Giuliano Nacaura ricco di beni di fortuna, ed apparentado con sogetti d'alto grido; e l'altro si chiamaua Don Martino Fara, giouine dotto in molte scienze, ma sopra tutto curiosissimo dell'Historie straniere, nato con vn'inclinatione di viaggiare. La cura del viaggio fu data al Padre Valignano, anzi la diretione delle persone me-

desime degli Ambasciatori, e di tutta la seguita, che non era di gran conseguenza, perche la distanza del luogo, non permetteua d'incaricarsi d'vn gran corteggio numeroso, contentandosi di pochi Paggi, e di non so che altri seruidori, e così disposte tutte le cose, partirono dal Giappone l'anno 1582. alli venti di Febraio, accompagnati sino a' confini d'vn numero infinito di Signori di qualità, onde pareua vn trionfo, godendo più di tutti il Gesuita, che volse comunicar tutti di sua mano, lo stesso giorno, che si messero al camino.

Qual si fosse questo viaggio, e quali, e quanti li patimenti sofferti, e i perigli che costoro vi passarono, può stimarsi da chi legge; già che solo à considerare che non giunsero a' liti d'Italia, prima d'hauer caminato per lo spatio di tre anni continui, fa inarcare per così dire le ciglia. Furono innanzi alla Corte di Spagna, oue giunsero nel mese di Nouembre dell'anno 1584. in tempo appunto che si staua in gran festa per due cagioni; la prima per la publicatione fatta in quei giorni, del

matri-

matrimonio ſtabilitoſi con ſommo guſto del Re Catolico; tra l'Infanta Donna Caterina ſua ſecondo genita, e il Duca Carlo Emanuele di Sauoia, che fu poi celebrato la Primauera ſeguente, ſendoſi portato in Spagna lo ſteſſo Duca in perſona.

La ſeconda cagione fu la cerimonia di far giurare Prencipe di Spagna, l'vltimo, ed vnico ſuo figliuolo chiamato pure Filippo come eſſo Rè Catolico, ſi come l'anno precedente l'haueua con gran ſolennità fatto giurare in Portogallo.

Nel partirſi poi, proueduti delle coſe niceſſarie, così per terra, come per mare, ordinò che non ſolo nella Spagna, ma ancora in tutti li ſuoi Regni foſſero riceuuti con ogni amoreuolezza, e liberalità. Il primo porto che preſero in Italia, fu quel di Liuorno in Toſcana, doue ſmontarono il primo giorno di Marzo dell'anno 1585. nè ſi toſto quel Gran Duca riceuè la nuoua di queſto ſbarco, che ſpedì ordini à tutti i Gouernatori de' ſuoi luoghi per doue doueano paſſare, acciò gli riceueſſero con ogni ſorte d'honore, ed egli medeſimo li riceuè con amoreuo-

lezza incredibile, confessandosi poi loro stessi sodisfatissimi d'vn'accoglio si generoso, e magnanimo.

Ma le carezze maggiori furono quelle che riceuerono nell'arriuo di Roma, doue non si tosto giunsero che il Papa, i Cardinali, e gli altri Ambasciatori de' Prencipi che vi dimorauano si sforzarono à gara d'honorarli, ed accarezzarli, in modo che, troppo lunga cosa sarebbe di recitarne l'Historia. Volle il Pontefice non priuatamente come gli stessi Giapponesi presupposto s'haueano, ma in pieno Consistoro nella Sala Reggia, vdir le loro Imbasciate, della medesima maniera, che agli Ambasciatori de' Gran Prencipi si costuma di fare; ma mentre si preparauano le cose nicessarie alla fontione s'ammalò di febre Don Giuliano, onde vi andarono gli altri tre.

Questa cerimonia si fece il sabbato delli 23. di Marzo, con tanto concorso di Popolo, e di Prelati, e d'altrè persone di rispetto, che fu vna marauiglia, ed il Papa per l'inusitata allegrezza che ne sentì, non potè contenersi, nel baciargli quei nobilissimi

lissimi giouani il piede sagrato, che non lagrimasse di gran tenerezza, prorompendo in quelle parole: *Nunc dimittis seruum tuum Domine c.* e gli abbracciò strettissimamente due volte.

Vdite poi le loro imbasciate, e rispostoui amoreuolmente, si lessero in publico le lettere che portauano, al tenore delle quali si rispose in nome del Pontefice, con la solita, breuità, ed amoreuolezza, e finite tutte le altre cerimonie in quell' atto nicessarie, rientrandosene il Papa nelle sue stanze gli honorò col farsi alzar da loro stessi il lembo del manto Ponteficale, ammirando ogni vno le leggiadre maniere con le quali lo faceuano.

Gli fu destinato per albergo la Casa professa de' Gesuiti, ma il Papa vi proueдeua ogni cosa nicessaria per la spesa, ed è certo che i Gesuiti più tosto vi guadagnorono che perderono; anzi hebbe il gusto, e la sodisfatione di vestirli tutti alla Romana, ed à sue spese ne fece far gli abiti. Finalmente l'amoreuolezza del Pontefice Gregorio verso questi Ambasciatori, fu si grande, che quasi sarebbe impossibile

possibile di raccontarlo, imperoche oltre alle cose narrate, ed à molte altre tacciutesi per breuità, e per non passare d'vn' historia in vn'altra, essendosi infermato à morte, hebbe fino all'estremo di sua vita, tanto pensiero di loro, che non lasciò mai di domandarne, e particolarmente di Don Giuliano ch'era ancora conualescente nel letto.

Morto Gregorio, ed assunto Sisto, si rallegrarono non poco di cotale eletione i Giapponesi ed hebbero gusto particolare di trouarsi in Roma nel tempo di Sede vacante, per veder le più marauigliose funtioni del Christianesimo, e l'assuntione al Vaticano del Vicario di Christo. Il Vennerdi poi che fu il terzo giorno del nuouo Ponteficato, andarono incognitamente à causa che non era ancor coronato, per baciare il piede al Pontefice, e rallegrarsi con esso lui della sua promotione, della quale ne sperauano ogni bene, e fauore.

Li riceuè il nuouo Papa benignamente, e ragionò con essi loro con grande amoreuolezza, ed affetto assicurandogli che

che haurebbe hauuto cura pariolare delle loro persone, e lo mostrò nello stesso tempo dando ordine a' Padri Gesuiti, che inuigilassero più che mai, acciò detti Ambasciatori restassero seruiti, e sodisfatti: in somma si mostrò Sisto tanto humano con questi Giapponesi, e tanto familiare con essi loro, che quasi per inuidia gli Cardinali andauano dicendo, *Sisto è Cardinale con i Giapponesi, e Pontefice con essi noi.*

Mercordi poi, giorno à lui sempre fortunato, già che di Mercordi nacque, si fece Frate, fu creato Cardinale, Vescouo, Pontefice, e finalmente coronato otto giorni doppo la sua eletione, nel primo di maggio, nella Piazza di San Pietro, essendogli stata posta la Corona nel Capo dal Cardinal Medici; ed in questa fontione che fu in fatti solenissima, volse il Papa, che v' interuenissero gli Ambasciatori Giapponesi, insieme con gli Ambasciatori delle Teste coronate, dandoli vn luogo assai conspicuo; anzi essendo costume di portare in tal fontione il Baldachino gli Ambasciatori de' Prencipi, furono hono-

rati tutti tre insieme, li Giapponesi, cedendoli il luogo volentieri tutti gli altri, e nell'adoratione, e bacio del piede, vi andarono con maestosa humiltà, come fecero ancora nel dar l'acqua alle mani; già che il Pontefice volse che nella sua Messa essi gli versassero l'acqua alle mani, ch'è vn'honore, che i Pontefici non costumano fare mai che ad Ambasciatori Reggi.

In questo giorno di coronatione Pontificia, si suol fare vna cerimonia tra l'altre, molto più pietosa, che curiosa, ed è che nella cima d'vn bastoncino si mette vn poco di finissima stuppa alla quale poi si appiccia il fuoco dinnanzi il Pontefice, e se gli dice nello stesso tempo: *così passa la gloria del Mondo Santissimo* Padre. Hora Sisto volle che detta cerimonia si facesse nella presenza de' Giapponesi, e ciò s'intende che ordinò, che si auuicinassero vicino alle sue falde, perche in quanto al resto la cerimonia si fa alla vista di tutto il Popolo: hora hauendoli detto l'altro, *così passa la gloria del Mondo Santissimo Padre.* Sisto fuor dell'vsato d'ogni altro

Ponte-

Pontefice, che in tal'atto non rispondono nulla, con vn'animo tutto intrepido, guardando vn momento all'intorno rispose con vna voce assai alta, *la gloria nostra, non passarà mai, perche non habbiamo altra gloria, se non quella di far buona giustitia*, e poi riuolto verso i Giapponesi disse loro, *Dite a' vostri Prencipi nostri figliuoli, il contenuto di questa notabile cerimonia.*

Seguiremo tutto il filo dell'Historia de' Giapponesi, per non confonderci nella varietà delle relationi. Domenica dunque seguente che furono li cinque di Maggio, il Pontefice andò à pigliare il possesso nella Chiesa di San Giouanni Laterano, essendo questo antico costume, forse, perche chiamandosi il Papa Vescouo, ed essendo questa Chiesa la più antica della Christianità, doue esso Papa è Vescouo, si stima bene di mettersi prima d'ogni altra cosa in possessione del suo Vescouado, ed in fatti i Canonici di questa Chiesa costumano in tal giorno di chiuder la porta, all'arriuo del Pontefice, la quale benche pichiata tre volte ad ogni modo non vie-

ne aperta, da' Canonici di dentro, se non quando sentono proferire il nome di Vescouo di San Giouanni Laterano. Ma già che sono qui, benche habbi saltato vn passo innanzi, pure non voglio lasciar di dire ch'essendo Sisto entrato dentro la Chiesa, e raccolto dalli Canonici, e dall' Arciprete gli disse, non so se scherzando, ò sententiosamente, *voi siete ben felici d'hauer per vostro Vescouo vn Papa, e noi siamo contenti d'hauer come Vescouo vn Papato con la cura di tanti Popoli.*

A questa fontione volle Sisto che gli Ambasciatori Giapponesi vi interuenissero, col fargli prouedere di tutti quelli ornamenti nicessari per la caualcata, già che da San Pietro, fino à San Giouanni si va à cauallo, ed è vna delle più solenni caualcate che fa il Pontefice, con la seguita di tutti Cardinali, Prelati, ed Officiali della Corte, ed anco con l'interuento degli Ambasciatori de' Prencipi, e con i principali de' Baroni Romani. Alli detti Giapponesi non solo fece dare vn luogo molto honoreuole tra gli Ambasciatori nella caualcata, ma di più honorò Don Mantio,

Mantio, ch'era il primo degli Ambasciatori col farsi nel caualcare tener la staffa da detto Signore, il quale ammirato di vedere il Papa montare à cauallo con vn' incredibile legiadria, e vigore, disse modestamente sotto voce, *per me non saprei tanto farne.* Onde Sisto che intese le parole, sudette, e che conobbe d'esserfi egli marauigliato del suo caualcare con agilità, voltatosi à lui disse, *siamo vecchi, e pesanti Signor' Ambasciatore, perche habbiamo vn Mondo sù il dosso*; alcuni racontano che à questo rispose il Cardinal Farnese che gli era à canto, *Vostra Santità non era così legiero essendo Cardinale.* A cui dicono che soggiungesse Sisto. *Più pesante volete forse dire Monsignor mio, perche all'hora haueuamo il Mondo sotto i piedi, e nel cuore, adesso l'habbiamo sopra le spalle, e nell'anima.*

Si risolue doppo di festeggiarli con vn solenne conuito, e di trattarli alla reale acciò si partissero tanto più honorati, non solo delle cerimonie spirituali, e diuote, ma di più delle dilettenoli, volendo Sisto che la grandezza Pontificia comparisse

appo loro in tutte le maniere, come egli medesimo lo disse ad alcuni Cardinali con queste parole, *sin'hora noi habbiamo trattato i Giapponesi in qualità di Pontefice hora bisogna trattarli in qualità di Prencipe.* Già s'era risoluto Sisto d'honorare la sua Vigna di Santa Maria maggiore, ch'era la sua stanza da Cardinale, col fare iui il primo festino publico, onde prese questa occasione degli Ambasciatori Giapponesi, che trattò in fatti splendidamente, ed in tauola beuè due volte alla sanità de' loro Prencipi, e li fece mettere in vn luogo, doue egli l'osseruaua minutamente, e lo stesso eglino à lui, restando sodisfatti della benignità del Pontefice, e della varietà delle cerimonie, che si sono fatte à tauola, tanto nel beuere, che nel portar delle viuande, benedicendosi ogni cosa dalle mani Pontificali, e leuandosi in piede ogni volta che si beue, e cento, e mille altre cerimonie simili: che però vn certo Ambasciator di Venetia costumato alla libertà; hauendo vn giorno desinato col Papa, nell'vscire disse a' suoi familiari, *il mangiar col Papa, è vn'honore ideale, ed vna*

fatiga corporale; ma questi Ambasciatori ad ogni modo trouarono gran sodisfatione, essendosi contentato il Pontefice di discorrere con essi loro à tauola, della natura del loro Paese, e di molte cose piaceuoli, contro il costume ordinario, mentre per lo più i Pontefici non si degnano di parlare à tauola nè meno a' Prencipi istessi, se non poco, e graue.

Oltre agli honori predetti che riguardauano solo le persone d'essi Ambasciatori, volle mostar la sua clemenza, e benignità verso tutto il Paese Giapponese, honorando nello stesso tempo d'honori maggiori le persone medesime di detti Ambasciatori, essendo vero, che all'hora riceue maggior gloria vn Ministro, quando il Prencipe à chi va per negotiare si mostra liberale nelle domande. Hora detti Giapponesi haueuano supplicato Gregorio di voler hauere per racomandati li Seminari del Giappone, onde Gregorio prima dispirare gratificò la supplica, assignando per ampia donatione, e Decreto, quattro mila Ducatoni l'anno à detti Seminari: ma Sisto intento à com-

piacere gli Ambasciatori; non solo confirmò ampiamente la donatione di Gregorio, ma di più vi aggiunse altri due mila Ducatoni, per altri bisogni di quei luoghi, senza alcuno stabilimento di tempo.

Ma non contento di questo, hauendo inteso che detti Ambasciatori, si trouauano scarsi di danari, mentre per la lontananza del Paese non si poteuano così facilmente far rimesse; tanto più che li Banchieri dell Europa non haueuano gran commerciò in quelle parti, ed essi per essere stati si lungamente in viaggio, haueuano già vuotate le borse, onde ordinò il Pontefice, che se gli consignassero tre mila scudi Romani, cioè mille doppie, che furono subito sborsati, insieme con altri danari che i Padri Gesuiti gli haueuano pure sborsato, e così vennero à restar assai ben prouisti, e contenti; e mentre stettero in Roma per lo spatio di tre mesi, non spesero nè pure vn soldo del loro, perche il Pontefice pagaua sino li Calzolari, ed ogni sorte d'abito; ben'è vero che essi con mano prodiga, fecero molti presenti, e

doni

doni ad alcuni seruidori della Corte, e d'altri particolari, ma pure à spese del Papa, che li mandaua ogni settimana qualche somma di danaro per li loro bisogni. Nè fu solo il Pontefice che gli spesò, hauendo molti Cardinali, e Prencipi Romani regalatili di tempo in tempo di molte curiosità gentilissime, e di qualche spesa, particolarmente li Cardinali Farnese, Este, Medici, Alesandrino, e San Sisto, quali gli pasteggiarono con gran pompa in casa loro, e sopra tutto San Sisto che gli pasteggiò due volte, l'vna nel Palazzo, e l'altra nel Giardino con vna magnificenza reale, e poi li presentò molte pezze di Panni di seta, ed altre robbe di prezzo da farsine Liuree, come ancora fecero gli altri Cardinali qui di sopra mentionati, ma Alesandrino gli mandò curiosità d'oro, e d'argento.

Maggiori furono li doni che Sisto consignò à detti Ambasciatori, per li Re da' quali erano stati mandati, cioè due stocchi d'oro, con l'elze d'argento indorato, fatti d'vn'Orefice Tedesco, con belissimi lauori, nelle cime de' quali vi erano certe

rosette di Diamanti, ed altre gemme all' intorno. Di più due cappelli di velluto, con i loro cordoni di perle finissime; doni appunto che i Pontefici sogliono mandare per segnalato fauore à teste Coronate.

Hora per finir tutta l'Historia intiera de' Giapponesi dirò che la vigilia dell' Ascensione nel fine del Vespro, nella Chiesa di San Pietro, essendoui presenti tutti li Cardinali, Prelati maggiori della Corte, ed Ambasciatori de' Prencipi, il Pontefice, dechiarò li quattro Ambasciatori Giapponesi, Caualieri dello Spiron d'oro, gittando egli medesimo à ciascuno d'essi con le sue proprie mani sagrate, vna ricca collana d'oro al collo, pendente all'estremità non solo il segno del Caualerato, ma vna medaglia con l'impronto, ed armi d'esso Pontefice, il quale l'abbracciò con gran tenerezza d'affetto, e gli baciò con tanti segni di familiarità, che li Cardinali, ed altri Ambasciatori, che già haueuano cominciato ad esperimentarlo per huomo seuero, e rigoroso, restarono tutti sorpresi di marauiglia.

La

La matina seguente volse il Pontefice celebrar Messa priuata, e vi introdusse li quattro Ambasciatori, comunicandoli di sua propria mano, il che d'essi fu oltre modo hauuto in pregio, e tanto più che conobbero vna benignità grande nell'animo del Pontefice, mentre celebrò la Messa de' Viandanti, apposta per pregare per il loro viaggio.

Furono poscia accompagnati da molti Prelati, ed altri Caualieri di stima nel Capidoglio dal Senatore, e da' Conseruatori doue vennero riceuuti fuori del Palazzo, da molti nobili Romani, ed honoreuolmente introdotti, e dechiarati con le debite forme, Cittadini, e Patritii di Roma, con ampia facoltà di poter godere di questo priuilegio, tutti i loro Discendenti, benche non nati in Roma, e subito gli ne fu spedito à ciascun d'essi priuilegio in carta pergamena, riccamente munita, con vn grosso sigillo d'oro, smaltato con ammirabile manufattura.

Finalmente carichi questi Ambasciatori di tanti, e si segnalati fauori, doppo la totale guarigione di Do Giuliano su-

rono di nouo à baciare il piede al Papa, ed à chiederli l'vltimo comiato, il che ottenuto amoreuolissimamente con molte Reliquie, Medaglie benedette, e con la beneditione Pontificia si partirono di Roma alli tre di Giugno, accompagnati sino fuori le porte della Città d'vn gran numero di nobiltà, con Carozze, e Caualli, essendosi mandato ordine dal Pontefice, per tutti li luoghi dello stato Eclesiastico acciò fossiro riceuuti con honore, e spesati con il danaro publico.

Caminarono quasi tutta l'Italia, non lasciandoui luogo da vedere, per tutto furono splendidamente riceuuti in maniera che nell'vscire dell'Italia, confessarono facetamente d'essere stracchi, e fastiditi di tante splendide, e magnifiche ricetioni. In Genoa doue pure riceuerono molti honori, ed accoglienze, s'imbarcarono sopra vna Galera accompagnata d'vna squadra di dieci otto altre, che all'hora partiuano per la volta di Spagna, guidate da Gianettino Spinola, Nipote di Giouanni Andrea Doria, e così con prospero vento finirono il loro viaggio di Italia.

In

In breui parole finirò adesso questa prima parte con la venuta in Roma della Signora Camilla sorella del Pontefice, e di due figliuoli d'vna sua figliuola, il primo de' quali fu Alesandro Peretto, che creò Cardinale pochi giorni doppo il suo arriuo in Roma, dandoli il suo medesimo Capello, ed il titolo di Cardinal Montalto, per chiamarsi comunemente, ma il titolo della sua Chiesa fu di San Geronimo degli schiauoni, e benche fossi giouinotto di dieci otto anni, ed auezzo à cose rustiche, e basse, ad ogni modo in breue diuenne pratichissimo sotto la diretione d'vn tal Maestro, e ne' più graui bisogni della Chiesa, e maneggi grandi, mostrò senno, prudenza, e valore.

Si spedirono subito li recapiti nicessari, da' domestici del Pontefice per far venire in Roma detta Signora Camilla, e figliuoli, con ordine che si contentassero della sobrietà. Ma non si tosto arriuò vicino alla Città, che vscirono all'incontro il Cardinal Medici, Este, ed Alesandrino, ed in vn Palazzo vicino vestirono questa Signora Camilla con abiti da Prencipes-

sa, credendo d'obligare in questo modo il Pontefice, che sapeuano benissimo, esser egli molto affetionato à detta sua sorella, e che s'era dechiarato d'aspettarla in Roma con gran desiderio.

Hora così vestita in abito da Precipessa, venne condotta dalli medesimi Cardinali nella presenza del Pontefice, il quale non si tosto intese ch'era arriuata sua sorella, che si rallegrò, e diede ordine che si facesse entrare nella sua presenza, ciò che seguì; ma benche questa gli fosse innanzi, ed i Cardinali gli la presentassero per le mani, con tutto ciò, egli fingendo di non vederla, domandaua sempre, *doue era sua sorella*, e perche il Cardinale Alesandrino che la teneua per le mani gli disse, *eccola qui Santissimo Padre.* Il pontefice quasi sdegnato rispose, *non habbiamo altra sorella che vna sola, la quale è Contadina alle Grotte, e questa che voi ci presentate è Prencipessa in Roma, onde non possiamo riconoscerla per nostra sorella, ma quando la vedremo tale che noi l'habbiamo lasciata nelle Grotte, all'hora la riconosceremo per nostra sorella*, e così se n'entrò in vn'altra

ca-

camera dando ordine, che se ne ritornassero tutti indietro, che seguì con scorno di quei Cardinali.

Il giorno seguente ritornò poi con li suoi abiti semplici, ed ordinari, ed accompagnata da' due figliuoli della sua figliuola, e d'alcuni domestici del Pontefice, il quale non si tosto la vide, che l'abbracciò con gran tenerezza d'affetto, e le disse, *voi veramente siate nostra sorella*, e noi *vogliamo esser quello che vi fa Prencipessa, e non altri.* E così gli diede subito il suo Palazzo, e Vigna di Santa Maria maggiore, e l'assignò giusta portione da viuere nobilmente, ma con ordine, che non si mescolasse à domandar gratie; ed in fatti la maggior gratia ch'essa ottenne nello spatio di sei mesi fu, vn'Indulgenza per la Chiesa del Refugio di Napoli, doue all'instanza di quella Confraternità venne detta Signora Camilla dechiarata Protettrice.

La causa principale che mosse Sisto à non riconoscere la sorella per sorella sotto quegli abiti pomposi fu, per non essere obligato à quei Cardinali, dubi-

tando che gli rimproueraſſero poi d'hauerli veſtito la ſorella, coſa contraria alla ſua natura, che ſtudiaua con grande accuratezza, di non obligarſi niſſuno, e particolarmente à quelli che lo credeuano obligato.

FINE

Della prima parte.





